

Luce e Vita



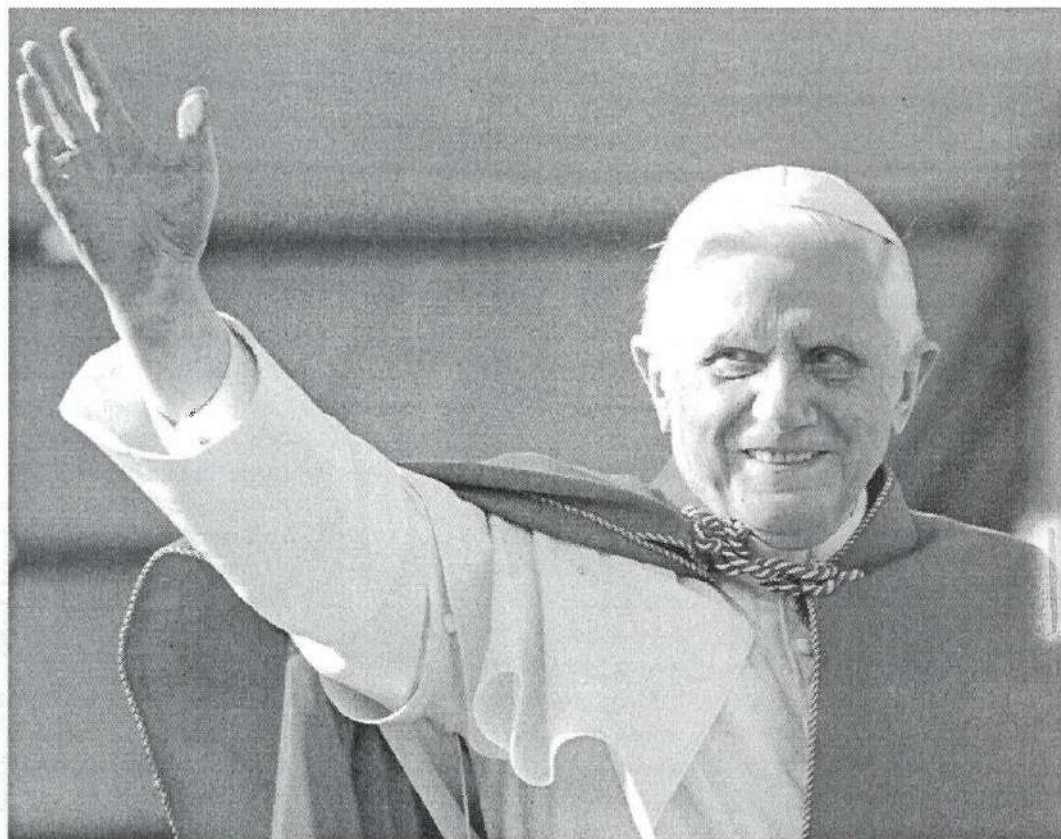
1

ANNO 82

1 GENNAIO 2006

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace **NELLA VERITÀ, LA PACE**

1. Con il tradizionale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del nuovo anno, desidero far giungere un affettuoso augurio a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, particolarmente a coloro che soffrono a causa della violenza e dei conflitti armati. È un augurio carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della giustizia e della pace.

2. Vorrei subito rendere un sincero tributo di gratitudine ai miei Predecessori, i grandi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, illu-

minati operatori di pace. Animati dallo spirito delle Beatitudini, essi hanno saputo leggere nei numerosi eventi storici, che hanno segnato i loro rispettivi Pontificati, il provvidenziale intervento di Dio, mai dimentico delle sorti del genere umano. A più riprese, quali infaticabili messaggeri del Vangelo, essi hanno invitato ogni persona a ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza in tutte le regioni della terra. Nella scia di questo nobilissimo insegnamento si colloca il mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: con esso desidero ancora una volta confermare la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace.

*«La pace
è anelito
insopprimibile
presente
nel cuore di
ogni persona,
al di là delle
specifiche
identità
culturali.
Proprio per
questo
ciascuno
deve sentirsi
impegnato al
servizio di un
bene tanto
prezioso»*

Benedictus PP XVI

LEV

Il nome stesso di Benedetto, che ho scelto il giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, sta ad indicare il mio convinto impegno in favore della pace. Ho inteso, infatti, riferirmi sia al Santo Patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente, sia al Papa Benedetto XV, che condannò la Prima Guerra Mondiale come «inutile strage»¹ e si adoperò perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace.

3. Il tema di riflessione di quest'anno — «Nella verità, la pace» — esprime la convinzione che, dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, chiusosi 40 anni or sono, afferma che l'umanità non riuscirà a «costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace»². Ma quali significati intende richiamare l'espressione «verità della pace»? Per rispondere in modo adeguato a tale interrogativo, occorre tener ben presente che la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come «il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore», un ordine «che deve essere attuato dagli uomini

assetati di una giustizia sempre più perfetta»³. Quale risultato di un ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio, la pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità e corrisponde «ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili»⁴.

4. Delineata in questo modo, la pace si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l'esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare — nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore — la storia umana all'ordine divino. Quando viene a mancare l'adesione all'ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella «grammatica» del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo⁵, quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili, come si può sperare nella realizzazione del bene della pace? Vengono infatti meno quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene. Sant'Agostino ha descritto la pace come «*tranquillitas ordinis*»⁶, la tranquillità dell'ordine, vale a dire quella situazione che permette, in definitiva, di rispettare e realizzare appieno la verità dell'uomo.

5. E allora, chi e che cosa può impedire la realizzazio-

ne della pace? A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la *Genesi*, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dall'essere dalla lingua biforcuta, qualificato dall'evangelista Giovanni come «padre della menzogna» (Gv 8, 44). La menzogna è pure uno dei peccati che ricorda la Bibbia nell'ultimo capitolo del suo ultimo Libro, l'*Apocalisse*, per segnalare l'esclusione dalla Gerusalemme celeste dei menzogneri: «Fuori... chiunque ama e pratica la menzogna!» (22, 15). Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità. Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo? L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.

6. La pace è anelito insopprimibile presente nel cuore di ogni persona, al di là delle specifiche identità culturali. Proprio per questo ciascuno deve sentirsi impegnato al servizio di un bene tanto prezioso, lavorando perché non si insinuino nessuna forma di falsità ad inquinare i rapporti. Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia. L'esaltazione esasperata delle proprie differenze contrasta con questa verità di

fondo. Occorre recuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente, per poter valorizzare al meglio le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi ma coordinandosi con gli appartenenti alle altre culture. Sono queste semplici verità a rendere possibile la pace; esse diventano facilmente comprensibili ascoltando il proprio cuore con purezza di intenzioni. La pace appare allora in modo nuovo: non come semplice assenza di guerra, ma come convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza in quanto possibile il bene anche per ognuno di loro. La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare ed a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, ad essere trasparenti nelle trattazioni e fedeli alla parola data. In particolare, il discepolo di Cristo, che si sente insidiato dal male e per questo bisognoso dell'intervento liberante del Maestro divino, a Lui si rivolge con fiducia ben sapendo che «Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca» (1 Pt 2, 22; cfr Is 53, 9). Gesù infatti si è definito la Verità in persona e, parlando in visione al veggente dell'*Apocalisse*, ha dichiarato tale avversione per «chiunque ama e pratica la menzogna» (22, 15). È Lui a svelare la piena verità dell'uomo e della storia. Con la forza della sua grazia è possibile essere nella verità e vivere di verità, perché solo Lui è totalmente sincero e fedele. Gesù è la verità che ci dà la pace.

7. La verità della pace deve valere e far valere il suo benefico riverbero di luce anche quando ci si trovi nella tragica situazione della guerra. I Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, sottolineano che non diventa «tutto lecito tra le parti



in conflitto quando la guerra è ormai disgraziatamente scoppiata»⁷. La Comunità Internazionale si è dotata di un diritto internazionale umanitario per limitare al massimo, soprattutto per le popolazioni civili, le conseguenze devastanti della guerra. In molteplici circostanze e in diverse modalità, la Santa Sede ha espresso il suo sostegno a tale diritto umanitario, incoraggiandone il rispetto e la pronta attuazione, convinta che esiste, anche nella guerra, la verità della pace. Il diritto internazionale umanitario è da annoverare tra le espressioni più felici ed efficaci delle esigenze che promanano dalla verità della pace. Proprio per questo il rispetto di tale diritto si impone come un dovere per tutti i popoli. Ne va apprezzato il valore ed occorre garantirne la corretta applicazione, aggiornandolo con norme puntuali, capaci di fronteggiare i mutevoli scenari degli odierni conflitti armati, nonché l'utilizzo di sempre nuovi e più sofisticati armamenti.

8. Il mio grato pensiero va alle Organizzazioni Internazionali e a quanti con diuturno sforzo operano per l'applicazione del diritto internazionale umanitario. Come potrei qui dimenticare i tanti soldati impegnati in delicate operazioni di composizione dei conflitti e di ripristino delle condizioni necessarie alla realizzazione della pace? Anche ad essi desidero ricordare le parole del Concilio Vaticano II: «Coloro che, al servizio della patria, sono reclutati nell'esercito, si considerino anch'essi ministri della sicurezza e della libertà dei popoli. Se adempiono rettamente a questo dovere, concorrono anch'essi veramente a stabilire la pace»⁸. Su tale esigente fronte si colloca l'azione pastorale degli Ordinariati militari della Chiesa Cattolica: tanto agli Ordinari militari quanto ai cappellani militari va il mio incoraggiamento a mantenersi, in ogni situazio-

ne e ambiente, fedeli evangelizzatori della verità della pace.

9. Al giorno d'oggi, la verità della pace continua ad essere compromessa e negata, in modo drammatico, dal terrorismo che, con le sue minacce ed i suoi atti criminali, è in grado di tenere il mondo in stato di ansia e di insicurezza. I miei Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II sono intervenuti più volte per denunciare la tremenda responsabilità dei terroristi e per condannare l'insensatezza dei loro disegni di morte. Tali disegni, infatti, risultano ispirati da un nichilismo tragico e sconvolgente, che il Papa Giovanni Paolo II descriveva con queste parole: «Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto»⁹. Non solo il nichilismo, ma anche il fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo, può ispirare e alimentare propositi e gesti terroristici. Intuendo fin dall'inizio il dirompente pericolo che il fondamentalismo fanatico rappresenta, Giovanni Paolo II lo stigmatizzò duramente, mettendo in guardia dalla pretesa di imporre con la violenza, anziché di proporre alla libera accettazione degli altri la propria convinzione circa la verità. Scriveva: «Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine»¹⁰.

10. A ben vedere, il nichilismo e il fondamentalismo fanatico si rapportano in modo errato alla verità: i nichilisti negano l'esistenza di qualsiasi verità, i fondamentalisti accampano la pretesa di poterla imporre con la forza. Pur avendo origini differenti e pur



essendo manifestazioni che si inscrivono in contesti culturali diversi, il nichilismo e il fondamentalismo si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso. Infatti, alla base di tale comune tragico esito sta, in definitiva, lo stravolgimento della piena verità di Dio: il nichilismo ne nega l'esistenza e la provvidente presenza nella storia; il fondamentalismo ne sfigura il volto amorevole e misericordioso, sostituendo a Lui idoli fatti a propria immagine. Nell'analizzare le cause del fenomeno contemporaneo del terrorismo è auspicabile che, oltre alle ragioni di carattere politico e sociale, si tengano presenti anche le più profonde motivazioni culturali, religiose ed ideologiche.

11. Dinanzi ai rischi che l'umanità vive in questa nostra epoca, è compito di tutti i cattolici intensificare, in ogni parte del mondo, l'annuncio e la testimonianza del «Vangelo della pace», proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace. Dio è Amore che salva, Padre amorevole che desidera vedere i suoi figli riconoscersi tra loro come fratelli, responsabilmente protesi a mettere i differenti talenti a servizio del bene comune della famiglia umana. Dio è inesauribile sorgente della speranza che dà senso alla vita personale e

collettiva. Dio, solo Dio, rende efficace ogni opera di bene e di pace. La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità, impaurita e impoverita, verso scelte che non hanno futuro. Ciò deve spronare i credenti in Cristo a farsi testimoni convincenti del Dio che è inseparabilmente verità e amore, mettendosi al servizio della pace, in un'ampia collaborazione ecumenica e con le altre religioni, come pure con tutti gli uomini di buona volontà.

12. Guardando all'attuale contesto mondiale, possiamo registrare con piacere alcuni promettenti segnali nel cammino della costruzione della pace. Penso, ad esempio, al calo numerico dei conflitti armati. Si tratta di passi certamente ancora assai timidi sul sentiero della pace, ma già in grado di prospettare un futuro di maggiore serenità, in particolare per le popolazioni martoriate della Palestina, la Terra di Gesù, e per gli abitanti di talune regioni dell'Africa e dell'Asia, che da anni attendono il positivo concludersi degli avviati percorsi di pacificazione e di riconciliazione. Sono segnali consolanti, che chiedono di essere confermati e consolidati attraverso una concorde ed infaticabile azione, soprattutto da parte della Comunità Internazionale e dei suoi Organi, preposti a prevenire i conflitti e a dare soluzione pacifica a quelli in atto.

13. Tutto ciò non deve indurre però ad un ingenuo ottimismo. Non si può infatti dimenticare che, purtroppo, proseguono ancora sanguinosi conflitti fratricidi e guerre devastanti che seminano in vaste zone della terra lacrime e morte. Ci sono situazioni in cui il conflitto, che cova come fuoco sotto la cenere, può nuovamente divampare causando distruzioni di imprevedibile vastità. Le autorità che, invece di porre in atto quanto è in loro potere per promuovere efficacemente la pace, fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni, si caricano di una gravissima responsabilità: mettono a repentaglio, in regioni particolarmente a rischio, i delicati equilibri raggiunti a prezzo di faticosi negoziati, contribuendo a rendere così più insicuro e nebuloso il futuro dell'umanità. Che dire poi dei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi? Insieme ad innumerevoli persone di buona volontà, si può affermare che tale prospettiva, oltre che essere funesta, è del tutto fallace. In una guerra nucleare non vi sarebbero, infatti, dei vincitori, ma solo delle vittime. La verità della pace richiede che tutti — sia i governi che in modo dichiarato o occulto possiedono armi nucleari, sia quelli che intendono procurarsele —, invertano congiuntamente la rotta con scelte chiare e ferme, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare. Le risorse in tal modo risparmiare potranno essere

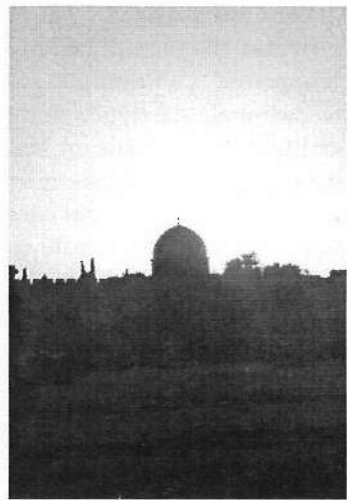
impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più poveri.

14. A questo proposito, non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi, mentre ristagna nella palude di una quasi generale indifferenza il processo politico e giuridico messo in atto dalla Comunità Internazionale per rinsaldare il cammino del disarmo. Quale avvenire di pace sarà mai possibile, se si continua a investire nella produzione di armi e nella ricerca applicata a svilupparne di nuove? L'auspicio che sale dal profondo del cuore è che la Comunità Internazionale sappia ritrovare il coraggio e la saggezza di rilanciare in maniera convinta e congiunta il disarmo, dando concreta applicazione al diritto alla pace, che è di ogni uomo e di ogni popolo. Impegnandosi a salvaguardare il bene della pace, i vari Organismi della Comunità Internazionale potranno ritrovare quell'autorevolezza che è indispensabile per rendere credibili ed incisive le loro iniziative.

15. I primi a trarre vantaggio da una decisa scelta per il disarmo saranno i Paesi poveri, che reclamano giustamente, dopo tante promesse, l'attuazione concreta del diritto allo sviluppo. Un tale diritto è stato solennemente riaffermato anche nella recente Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni

Unite, che ha celebrato quest'anno il 60° anniversario della sua fondazione. La Chiesa cattolica, nel confermare la propria fiducia in questa Organizzazione internazionale, ne auspica un rinnovamento istituzionale ed operativo che la metta in grado di rispondere alle mutate esigenze dell'epoca odierna, segnata dal vasto fenomeno della globalizzazione. L'Organizzazione delle Nazioni Unite deve divenire uno strumento sempre più efficiente nel promuovere nel mondo i valori della giustizia, della solidarietà e della pace. Da parte sua la Chiesa, fedele alla missione ricevuta dal suo Fondatore, non si stanca di proclamare dappertutto il «Vangelo della pace». Animata com'è dalla salda consapevolezza di rendere un indispensabile servizio a quanti si dedicano a promuovere la pace, essa ricorda a tutti che, per essere autentica e duratura, la pace deve essere costruita sulla roccia della verità di Dio e della verità dell'uomo. Solo questa verità può sensibilizzare gli animi alla giustizia, aprirli all'amore e alla solidarietà, incoraggiare tutti ad operare per un'umanità realmente libera e solidale. Sì, solo sulla verità di Dio e dell'uomo poggiano le fondamenta di un'autentica pace.

16. A conclusione di questo messaggio, vorrei ora rivolgermi particolarmente ai credenti in Cristo, per rinnovare loro l'invito a farsi attenti e disponibili discepoli del Signore. Ascoltando il Vangelo, cari fratelli e sorelle, impariamo a fondare la pace sulla verità di un'esistenza quotidiana ispirata al comandamento dell'amore. È neces-



sario che ogni comunità si impegni in un'intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza che faccia crescere in ciascuno la consapevolezza dell'urgenza di scoprire sempre più a fondo la verità della pace. Chiedo al tempo stesso che si intensifichi la preghiera, perché la pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente. Grazie all'aiuto divino, risulterà di certo più convincente e illuminante l'annuncio e la testimonianza della verità della pace. Volgiamo con fiducia e filiale abbandono lo sguardo verso Maria, la Madre del Principe della Pace. All'inizio di questo nuovo anno Le chiediamo di aiutare l'intero Popolo di Dio ad essere in ogni situazione operatore di pace, lasciandosi illuminare dalla Verità che rende liberi (cfr Gv 8, 32). Per sua intercessione possa l'umanità crescere nell'apprezzamento di questo fondamentale bene ed impegnarsi a consolidarne la presenza nel mondo, per consegnare un avvenire più sereno e più sicuro alle generazioni che verranno.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2005.

Benedictus PP XVI

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quota di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



¹ Appello ai Capi dei popoli belligeranti (1° agosto 1917): AAS 9 (1917) 423.

² N. 77.

³ Ibid., 78.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2004*, 9.

⁵ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Di-*

scorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite (5 ottobre 1995), 3.

⁶ *De civitate Dei*, XIX, 13.

⁷ N. 79.

⁸ Ibid.

⁹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 6.

¹⁰ Ibid.



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

A pagina 2

A 27 anni
dalla legge
sui manicomi

A pagina 3

La peregrinatio
del Crocifisso
di S. Damiano

A pagina 4

Lettera
dalle Missioni

LeV



Cronaca di una storia d'amore

I nostri bambini non credono a Babbo Natale, troppe volte le loro attese sono state deluse. La vita è amara con loro.

Un giorno di novembre il viceparroco ci chiamò per chiederci il nome di un bambino dei nostri in quanto un benefattore cercava bimbi a cui fare doni per Natale.

Ci rifiutammo di scegliere tra di loro e proponemmo di dividere la cifra messa a disposizione tra quanti avessero scritto.

I nostri bambini erano restii, però, a scrivere una lettera. Dopo molte sollecitazioni il martedì della settimana di Natale furono pronte 6 missive. Testi poveri ma espliciti: Uno chiedeva la casa e la famiglia unita e poi aggiungeva una macchina telecomandata, un'altra dichiarava di essere stata cattiva ma desiderava una bambola alta 1 m., un'altra chiedeva una bici perché troppo piccola quella che aveva...

Affidammo le lettere con la segreta certezza che la cifra messa a disposizione per un dono non sarebbe mai bastata per 6. Comunque un'infantile fiducia nella Provvidenza accompagnò la consegna.

Attendemmo risposta fino a giovedì, ultimo giorno del doposcuola, ma, nulla! Giovedì sera eravamo in chiesa per un incontro di preghiera e il cellulare fu spento. Alle 23 fu riacceso: erano registrate tante chiamate ma di un numero sconosciuto. Era tardi per chiamare! Venerdì faccende varie e la ricerca dell'interlocutore sconosciuto fu dimenticata. Sabato mattina ci cercò una signora. Aveva da darci tutti i doni chiesti dai nostri bambini!

La sorpresa fu grande ma ancora di più il conoscere come era andata la storia. Sentite: Le lettere erano state consegnate troppo tardi

(continua a pag. 2)



Il disagio inascoltato

Legge Basaglia 27 anni dopo: da rivedere o ancora da applicare?

a cura di Daniele Rocchi

L'annuncio di questi giorni del ministro della salute di «mettere mano alla legge 180», meglio nota come legge Basaglia, dal nome dello psichiatra veneziano che ne ispirò i principi, non ha mancato di suscitare polemiche. «Si tratta di dare una prospettiva di sicurezza alle famiglie» ha precisato il Ministro, «senza mettere in discussione l'impianto della legge». Un annuncio che fa seguito a quello dello scorso settembre, quando il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, dichiarò che «il ministero della Salute si attiverà per realizzare delle strutture residenziali ad hoc, una per regione, per pazienti psichiatrici gravi, che garantiscano un'assistenza in tutto

l'arco delle 24 ore». Alla salute mentale è anche dedicata la prossima Giornata mondiale del Malato (11 febbraio 2006). Nel suo messaggio **Benedetto XVI** la definisce «un'opportuna circostanza per esprimere solidarietà alle famiglie che hanno a carico persone malate di mente». In molte parti del mondo, scrive il Papa, «i servizi per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno. Si avverte la necessità di meglio integrare il binomio terapia appropriata e sensibilità nuova di fronte al disagio, così

da permettere agli operatori del settore di andare incontro più efficacemente a quei malati ed alle famiglie, le quali da sole non sarebbero in grado di seguire adeguatamente i congiunti in difficoltà».

Più sinergie. «Più che una revisione bisognerebbe renderla più sinergica con le nuove normative nazionali. Lo spirito della legge 180 è valido e lungimirante ancora oggi». **Grazia Fioretti**, consigliere delegato del consorzio «Comunità solidali», che, all'interno del gruppo Cgm, (Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Matterelli), si occupa di salute mentale, disabilità e anziani, commenta così le dichiarazioni del ministro della Salute. «Serve dare più spazio alla sussidiarietà orizzontale e non solo verticale valorizzando maggiormente il privato sociale presente sul territorio» afferma Fioretti. «La vera riabilitazione si fa attraverso la relazione interpersonale e l'incontro tra persone per cui il radicamento nel territorio e la valorizzazione delle forze vive della società come il volontariato disponibili all'incontro con i malati di mente è fondamentale. Non si può delegare tutto solo agli operatori pubblici». Per Fioretti «sono stati realizzati in misura troppo bassa i servizi territoriali quando ci sarebbe lo spazio per fare interventi domiciliari innovativi, maggiori attività diurne, comunità a bassa protezione, gruppi appartamento».

Progetti nel territorio. «Il ministro Sirchia — continua il consigliere delegato del consorzio — aveva lanciato sportelli di incontro gestiti da associazioni di volontariato, di famiglie di malati mentali, ma non sono mai decollati. Ora il nostro Consorzio ne ha attivati diversi in tutta Italia, grazie ad un finanziamento della Caritas italiana. Si chiamano «Sportelli solidali» che si stanno rivelando utili poiché intercettano quell'utenza che non

vuole entrare ufficialmente nei circuiti psichiatrici, o che è rimasta delusa dal servizio pubblico ma che deve essere riagganciata per poterla indirizzare ad interventi specialistici. Serve valorizzare tutta quella bassa soglia di tipo riabilitativo e di incontro che trova spazio nella legge 180 ma non applicazione». A questo riguardo, conclude, «il Consorzio Comunità solidali sta portando avanti nelle scuole, in collaborazione con la Caritas italiana, campagne di informazione e di sensibilizzazione sulla salute mentale. Mentre con la Cei è stato avviata una nuova iniziativa, «Il mattone solidale», per la costruzione di case e alloggi per malati mentali rimasti soli per la morte dei familiari, il cosiddetto fenomeno del «dopo di noi».

Alcuni numeri. Secondo il Censis in Italia il 20% (circa 10 milioni di persone) accusa disturbi psichiatrici di varia natura ed intensità; il 4% di disturbi mentali, il 16% di varie forme di disagio mentale, il 30% assume psicofarmaci ed il 15% delle famiglie italiane sono colpite in alcuni dei suoi componenti da malattie mentali, dei quali il 15% uomini e il 25% donne. Secondo l'Oms (Organizzazione mondiale sanità) nel mondo circa 1,5 miliardi di persone soffrono di disordini neuropsichiatrici. La legge 180 fu approvata il 13 maggio 1978 e decretò la chiusura dei manicomi e l'istituzionalizzazione di una rete di servizi in grado di assistere i malati psichici. Prevede anche il Tso (trattamento sanitario obbligatorio) a base di farmaci che vengono somministrati su richiesta dello psichiatra, firmata dal sindaco e convalidata dal giudice tutelare. Attualmente sul territorio italiano sono attivi, per i malati psichiatrici, 211 dipartimenti e 707 centri di salute mentale, 1107 ambulatori, 520 centri diurni e 912 strutture residenziali. All'appello, però mancano ben 7000 operatori della salute mentale. □

(Da pag. 1)

CRONACA DI UNA STORIA D'AMORE

e il nostro benefattore aveva consumato tutta la somma per altri bambini. Pertanto la signora ci aveva cercato giovedì per dirci che non c'erano regali per nessuno dei nostri. Non ci aveva trovati e sveglia per tutta la notte aveva pensato alla delusione dei piccoli. Venerdì, nella pausa pranzo, si era allontanata dal lavoro per comprare di corsa e di tasca sua tutti i doni. Qualche amico che aveva condiviso il gesto le aveva dato un contributo. Aveva speso tanto ma era felice!

E ora come consegnare i doni, visto che il Centro era chiuso? Abbiamo avvisato i bambini perché passassero al civico 84 di via *** per ritirare i doni che il corriere di Babbo Natale non aveva po-

tuto lasciare al Centro. E la signora, senza che i bambini lo sapessero, ha conosciuto il volto dei protagonisti delle lettere che l'avevano commossa.

Una fiaba moderna resa possibile da una regia occulta ma provvidenziale e dal cuore di una cittadina qualunque che per un giorno si è sentita grande. Per amore.

P.S. Altri hanno portato doni per i nostri, compreso le scarpe che Babbo Natale non aveva comprato perché non conosceva il numero del piede. L'amore è una malattia contagiosa, l'unica che si prende con piacere perché fa star bene e mette alla prova quello che possiamo essere.

Una volontaria del Centro Caritas



In attesa del Crocifisso di San Damiano

di Tina Pappagallo

«**F**rancesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela»: Francesco stupisce a queste parole, quasi non vuole credere alle sue orecchie.

Eppure quel Crocifisso davanti al quale egli si prostra come un bimbo che, dopo una marachella, cerca le braccia confortevoli della madre e implora il perdono, gli ha parlato con un messaggio gravoso per le sue deboli e piccole spalle di giovane che da poco ha scoperto la sua vocazione e, per imporla, deve sopportare ogni genere di vessazione e di incomprendimento. «Restauro la mia chiesa» — «Lo farò volentieri, Signore!» — risponde Francesco, tremante e pieno di stupore. Poi si guarda attorno e vede le mura della chiesetta di S. Damiano diroccate. Subito gli occhi del corpo e la perspicacia della mente lo indirizzano nella direzione più semplice: Cristo Crocifisso gli ha detto sicuramente che deve ricostruire quella chiesetta per donarla al mondo come degno luogo di culto al Signore. Messaggio, in fin dei conti, semplice e facile da eseguire. Di buona lena Francesco si mette all'opera, ricostruisce S. Damiano e tante altre chiesette campestri che le guerre avevano distrutto,

dopo essere sorte dai cuori innamorati di uomini semplici che il duro lavoro dei campi portava lontano dalle loro case ma che avevano il bisogno di iniziare il mattino con una preghiera di lode e ringraziamento al Signore.

Più tardi Francesco, uomo di preghiera e di meditazione, mai avulso dalle dinamiche storiche e politiche della sua epoca, portato per grazia dello Spirito Santo a penetrare nel significato più recondito della Parola, scopre nelle parole del Crocifisso un altro messaggio ben più impegnativo: doveva vivere in maniera più radicale il Vangelo, riempire il suo cuore di un unico meraviglioso amore per Cristo povero e crocifisso e testimoniare con la sua vita, perché il mondo trovasse, attraverso il suo esempio, una strada privilegiata per essere Chiesa in cammino nel Signore, sua sposa e immagine fedele. In tal modo il Santo, scrive S. Bonaventura nella Leggenda Maggiore cap. 1048, «realizzerà un armonioso progresso spirituale elevandosi dalla realtà sensibili a quelle intelligibili, prefigurando simbolicamente la sua missione futura». Francesco abbraccia con gioia Madonna Povertà facendola sua sposa, si presenta umilmente nientemeno

che al Pontefice Innocenzo III, grande figura di teocrate che segnava profondamente la storia del suo tempo, e riceve da lui il primo sigillo (così scriverà Dante Alighieri) alla sua regola che da allora in molti seguiranno rinnovando la Chiesa. Che cosa ha spinto il grande papa a guardare con attenzione quel povero assisiato lì, davanti a lui, cencioso, scalzo, in ginocchio, intuendo che quel piccolo essere sarebbe diventato bagliore e splendore nei secoli successivi? Due cose: 1)

le parole di Francesco scaturite da un cuore puro e semplice, la fermezza nel proposito e l'infiammato ardore di una volontà santa; 2) un sogno in cui si vedeva la Basilica di San Giovanni in Laterano in rovina, sospesa sulle spalle di un uomo poverello e spregevole (Leg. Mag. Cap. 1064).

Sono trascorsi ormai 800 anni da questi eventi, ma ancora oggi «va', ripara la mia Chiesa» è l'imperativo che il Crocifisso propone a noi credenti in un mondo sempre più secolarizzato, percorren-



do le tappe che Francesco percorse: la purificazione, l'illuminazione, la perfezione. Perciò accogliamo con gioia il Crocifisso di San Damiano che il Centro di Pastorale Giovanile e Vocazionale dei Frati Minori di Puglia e di Molise, in collaborazione con la Pastorale Giovanile e Vocazionale della nostra diocesi, farà girare nelle città della nostra diocesi dal 7 al 15 gennaio con la speranza che all'invocazione del Crocifisso ognuno di noi risponda come Francesco: «Signore, lo farò volentieri!». □

**CENTRO CULTURALE AUDITORIUM
MOLFETTA**

Domenica 15 gennaio

*nell'Auditorium S. Domenico, alle ore 19
in occasione del 40° del Concilio Vaticano II
e nel 70° di nomina a Vescovo*

IALOGO SUL TEMA

Mons. ACHILLE SALVUCCI
Vescovo e Padre conciliare

PARLERÀ

Mons. TOMMASO TRIDENTE
VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI

Perègrinatio del Crocifisso di San Damiano

- 9-10 gennaio 2006 Presso Seminario Regionale
- dall'11 al 14 gennaio 2006 Molfetta-Ruvo-Terlizzi
- 15-16 gennaio 2006 Basilica Madonna dei Martiri

Il 16 gennaio, alle ore 19, presso la Basilica Madonna dei Martiri, si terrà la celebrazione conclusiva.



Lettera dalle Missioni

Carissimi amici, scrivo a tutti la medesima lettera sia per mancanza di tempo sia perché non ho notizie particolari per nessuno. È da tempo che non mi faccio vivo non perché vi abbia dimenticato. Trasferendomi in parrocchia, nella periferia di Manaus non ho trovato il collegamento via cavo che avevo nella casa del Pime, dove ho vissuto fino alla fine di agosto. Dopo tante peripezie brasiliane siamo riusciti ad avere in parrocchia questo collegamento anche se la qualità è decisamente scadente, per lo meno rispetto ai parametri italiani. Inoltre l'arrivo in parrocchia mi sta vedendo particolarmente impegnato... a modificare i miei ritmi di lavoro, preghiera, relazioni personali, pasti e quindi corrispondenza.

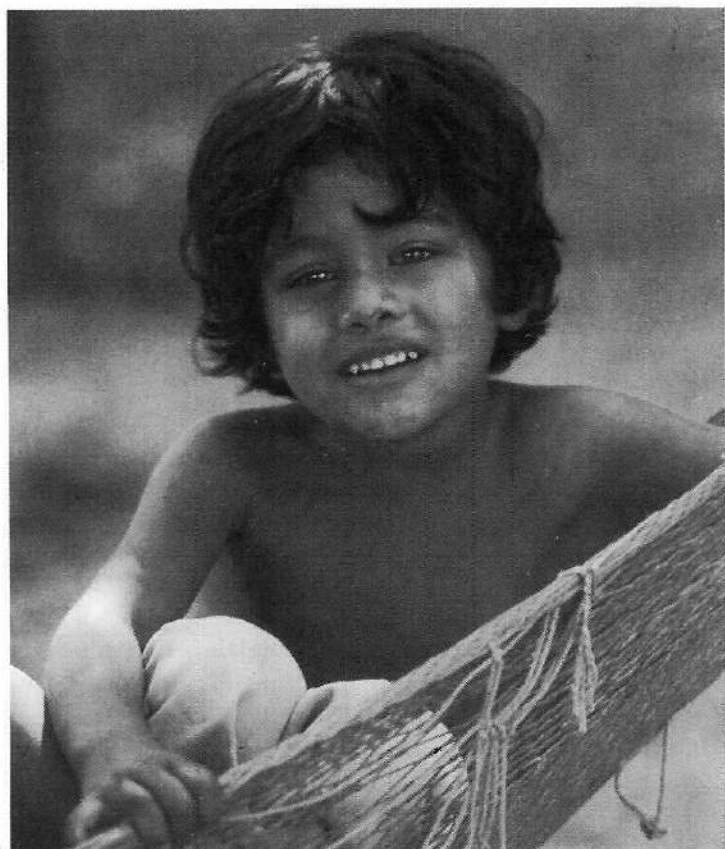
Ringrazio pertanto tutti quelli che in un certo senso si sono preoccupati per il mio silenzio: interpreto ciò come amicizia e affetto. Sto sempre più conoscendo questa grande parrocchia dove sono stato destinato. Essa, come molte volte ho detto, si trova nella periferia di Manaus, conta più di 100.000 abitanti e 18 comunità (grandi quanto una nostra parrocchia in Italia). Mi sto occupando di tirare su un gruppo di giovani, con tut-

te le gioie e le sofferenze che non voglio raccontarvi in questo scritto. In parrocchia ho trovato P. Luciano che già conoscevo prima di entrare in seminario. Infatti lui è di Pesano, lo stesso paese in cui ho vissuto per 8 anni quando vivevo nel nord Italia.

Ora voglio parlarvi di un problema che da tempo stiamo vivendo qui in Amazzonia. Quello della siccità. Certamente, di fronte ai disastri di tornadi e terremoti in altre parti del mondo, penso che il nostro problema sia in un certo senso secondario. Senza avere la presunzione di deviare la vostra attenzione e la vostra preghiera per le popolazioni che piangono morti e visto che comunque la stampa italiana ha dato risalto a quanto sta avvenendo qui in Amazzonia, mi permetto di informarvi.

Il più grande fiume del mondo è in secca: la gravissima siccità che colpisce da mesi l'Amazzonia ha prosciugato il Rio delle Amazzoni, quasi un terzo delle città e cittadine lungo il corso del fiume è isolato, mancano i viveri e l'acqua potabile.

Il governo dello stato di Amazonas ha decretato lo stato di calamità e ha chiesto aiuti d'emergenza al governo federale e ai paesi confinanti.



Decine di comunità, raggiungibili solo per il fiume, sono isolate e la pesca è ormai impossibile.

Anche dove ci sono collegamenti aerei, gli incendi della foresta, in gran parte dolosi, stanno facendo il resto. I viveri scarseggiano quasi ovunque e così l'acqua potabile e la benzina per i fuoribordo delle piccole imbarcazioni, le uniche che possono ancora percorrere gli stretti rigagnoli che erano fino a quattro mesi fa il più grande fiume del mondo. In molti punti dell'Amazzonia il livello dell'acqua è così sceso che si può attraversare a piedi il fiume, dove era largo anche vari chilometri. Tutto il corso del fiume a monte di Manaus è cosparsa di navi in secca, tra le quali anche grandi cargo coricati sul fianco, alcuni in punti isolati decine di chilometri da qualsiasi punto abitato. Gli equipaggi non possono abbandonare le imbarcazioni per timore dei saccheggiani, ma non hanno più da mangiare né da bere.

Milioni di pesci, di delfini amazzonici e di lamantini giacciono nel fango. Anche insetti, anfibi e molti rettili sono decimati dal clima estremamente secco che ha sostitu-

ito quello umido equatoriale.

La foresta pluviale, che era rimasta quasi sfiorata dalle devastazioni perché sempre parzialmente immersa nell'acqua, adesso agonizza per mancanza d'acqua ed è facile preda del disboscamento.

Molte zone hanno registrato un forte aumento dei casi di malaria, e si temono anche epidemie di febbre gialla e di altre malattie che erano state debellate negli ultimi decenni. Purtroppo per le autorità le previsioni meteorologiche non sono incoraggianti: non poverà ancora per settimane.

Secondo i climatologi e i meteorologi, le cause sono le stesse dell'uragano Katrina e delle altre anomalie climatiche degli ultimi mesi: le temperature sempre più alte alla superficie dell'Oceano Atlantico, che determina le fortissime depressioni sui Caraibi e impedisce invece la formazione di nubi sul bacino amazzonico.

Spero proprio che non sia l'inizio lento di una nuova catastrofe.

Auguro a tutti che possa crescere sempre di più il desiderio della vita in Cristo, in noi per portarlo agli altri. Con amicizia

Felice Volpicella

Diocesi di Molifetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molifetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quota di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Il dono, segno dell'amore, è qualcosa di più

di Raffaella de Ceglia

Protagonismo democratico

di Gianni Borsa

Sul difficile momento che l'Europa sta attraversando si sono già dette e scritte molte parole. Fior di commentatori hanno ribadito che senza un «colpo di reni» il cammino dei 25 potrebbe impaludarsi per mesi, forse per anni.

In realtà anche i leader politici nazionali hanno intuito che i 450 milioni di cittadini con passaporto comunitario non sono più indifferenti alla «casa comune» (come più o meno accadeva fino a pochi anni or sono) e che il fallimento dei referendum francesi e olandesi ha fatto «il giro d'Europa». Tutti ne hanno parlato, pur traendone riflessioni divergenti: gli euroscettici hanno esultato, altri hanno avvertito il colpo. Fra questi, c'è chi crede che senza una Ue integrata e forte, sarà difficile far fronte alle sfide che incombono sul piano geopolitico, demografico, economico, ma anche ai problemi emergenti quali la lotta al terrorismo, la tutela dei consumatori, la difesa ambientale.

L'impasse non si supererà — questa sembra ormai convinzione diffusa — solo con decisioni di vertice, che potranno far proseguire il processo di ratifica costituzionale o partorire un documento di programmazione finanziaria, ma da sé non rimetteranno in moto la com-

pressa e articolata macchina dell'integrazione continentale.

Per una reale integrazione — anche questo è già stato sottolineato — occorrerà puntare su un vero protagonismo democratico dei cittadini. D'altro canto sarà necessario far progredire un confronto ampio sulla direttrice passato-presente-futuro dell'Unione stessa. Non possono quindi «marcar visita» gli studiosi delle diverse discipline, perché l'Ue abbraccia oggi, con le sue leggi e le sue politiche, la gran parte dei settori del vivere civile: l'economia, il lavoro, la coesione sociale, lo sviluppo territoriale e regionale, la ricerca, la cultura e le culture, i diritti, la giustizia, le relazioni internazionali... In poche parole, la vita di ogni giorno.

Un solo esempio. La disciplina storica sta mostrando un crescente interesse per l'Europa e sono già state pubblicate parecchie ricerche, in Italia e all'estero, sulle origini dell'«idea» di Europa e sull'avvio del processo unitario. Si è però fatta soprattutto una storia delle istituzioni comunitarie, con qualche titolo dedicato semmai ai «padri fondatori». Meno rilevanti, invece, sono i contributi storiografici sullo sviluppo dell'identità europea, sul rapporto tra le radici e l'«oggi» dell'Europa, sui risultati delle politiche comunitarie e le relative ricadute sulla vita quotidiana. È ancora atteso, inoltre, un lavoro multidisciplinare e transfrontaliero che ripercorra l'evolversi di questa Europa sempre più grande, «figlia» della Dichiarazione Schuman e generatrice di una Costituzione che, per adesso, resta sulla carta. □

La Fratres si va trasformando, sempre più, da gruppo a comunità, che è «il superamento dell'alterità nell'unità vissuta», essendo la sua caratteristica la gratuità.

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt, 10, 8). Questo ha detto e ribadito il nostro Vescovo, Mons. Luigi Martella, domenica 11 dicembre, festa del donatore, nell'omelia durante la celebrazione Eucaristica, presieduta da lui, coadiuvato dal parroco don Benedetto Fiorentino nella meravigliosa Concattedrale di Giovinazzo, allietata dal coro cittadino davanti alla folta assemblea dei partecipanti. Erano infatti presenti il vice Presidente Nazionale M. Di Tonno, il Presidente Regionale V. Manzo, il Segretario Regionale F. Marrone, il Presidente Provinciale G. Giorgio, l'Amministratore Provinciale F. Molinaro, il gruppo Direttivo Santi Medici di Bitonto, quello di Palese, quello di Palo del Colle ed infine il Direttivo di Giovinazzo, il Sindaco A. Natalicchio e centinaia di Donatori.

Il Vescovo, rifacendosi alla figura di S. Giovanni il Battizzatore, ha sottolineato che come donatori cristiani, dobbiamo, alla maniera del Battista, mostrare questo essere «di più» questo essere capaci di mostrare l'Emmanuele, il Dio con noi, ora, in ogni ambiente e occasione. Come? Comunicando la gioia della Sua presenza nel nostro cuore con il dono, segno dell'amore che è qualcosa «di più», che va oltre la solidarietà, oltre la giustizia, che consiste, insomma, nel dare all'altro, non secondo i suoi diritti ma secondo i suoi bisogni. «C'è più gioia nel dare che nel

ricevere» si legge negli Atti degli Apostoli. Se gratuitamente doniamo la vita (nella Bibbia il sangue è sinonimo di vita), aumentiamo la vita della Chiesa, la vita dell'intera umanità. Occorre comunque che ci impegniamo a crescere per raggiungere la dimensione del dono puro, disinteressato che genera la gioia vera, quella che viene da Dio e che, divenuta incontenibile, va comunicata. Spesso siamo schiacciati dal pessimismo, dalla tristezza di fronte alla sofferenza; è proprio allora che dobbiamo convincerci della bontà del nostro gesto che è sentita partecipazione al dolore del fratello è interesse solo al suo sollievo e che rende sereni noi e lui per la certezza che Dio è sempre con noi anche se ci è difficile constatarne la presenza in questi momenti. Dunque l'augurio del Vescovo è che noi donatori diveniamo profeti, anzi «più che profeti», ossia propagatori della gioia del dono che deriva dalla certezza che Gesù è già in mezzo a noi.

Infine Sua Eccellenza si è congratulato per il primato che Giovinazzo, relativamente agli abitanti, detiene nel «numero» dei donatori di sangue e nella «qualità» essendo tutti cristiani impegnati ed evangelizzatori più con la vita che con la parola. Il nostro Direttore Spirituale, don Giuseppe Milillo, ha ringraziato a nome della Fratres, il Vescovo per la sua affettuosa presenza in mezzo a noi che, infinitamente grati per quel «qualcosa in più» che sempre tira fuori dal tesoro della Parola di Dio lasciandoci stupiti, gli auguriamo tutte le grazie necessarie perché possa, con cuore indiviso guidare il gregge a Lui affidato. □



CULTURA

LUCE E VITA



Settimanali cattolici

a cura di Vincenzo Corrado

«**U**n grande evento della Chiesa italiana che vedrà come protagonisti i settimanali diocesani d'Italia e i loro lettori». Così don Giorgio Zucchelli, presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), presenta il pellegrinaggio nazionale in Terra Santa che gli stessi settimanali organizzano per i loro lettori, dal 27 aprile al 4 maggio 2006. «Lo fanno — spiega Zucchelli — in occasione del 40° di fondazione della Fisc (27 novembre 1966), che raggruppa 156 settimanali diocesani dell'intero Paese». Perché un pellegrinaggio in Terra Santa? Lo abbiamo chiesto a don Giorgio Zucchelli, che proprio in questi giorni «festeggia» il suo primo anno di presidenza della Federazione.

Nel 2006, ricorre il 40° anniversario di fondazione della Fisc. È possibile tracciare un bilancio dell'operato della Federazione in questi anni?

La fondazione della Fisc è stata una scelta di grande intelligenza e — dal punto di vista ecclesiale — profetica, di cui dobbiamo ringraziare un gruppo di direttori illuminati. La nostra è l'unica associazione di direttori di giornali esistente in Italia. È stata costituita per creare comunione fra di noi, per far sì che i nostri settimanali si organizzino come rete diffusa in grado di incidere culturalmente sull'opinione pubblica del Paese. Obiettivi che sono stati perseguiti egregiamente in questi 40 anni di vita. Quella dei direttori è ormai una comunità di amici; molte sono le iniziative sostenute insieme per migliorare la qualità del nostro

impegno informativo. Tutto ciò grazie alla costituzione dell'Agenzia Sir (seconda scelta storica dei direttori Fisc), ai convegni annuali, alle iniziative di aggiornamento. Venti anni fa, la Fisc si è anche dotata di una struttura tecnica di servizio (il Consis) e ha ottenuto dalla Cei finanziamenti per progetti regionali in sinergia che hanno contribuito a far compiere un salto di qualità editoriale a molti settimanali. Il cammino continua su queste direttrici. E se è positivo il bilancio, grandi sono i progetti per il futuro.

Perché un pellegrinaggio in Terra Santa?

L'idea del pellegrinaggio mi è venuta per fare dei nostri giornali e dei nostri lettori i protagonisti di un grande evento ecclesiale, che vuole rispondere all'appello lanciato più volte dalla Cei ai cattolici d'Italia di tornare in Terra Santa, per dimostrare vicinanza alle comunità cristiane locali che vivono un periodo storico molto difficile. Mi auguro che la risposta dei nostri lettori e delle comunità sia significativa.

Durante il pellegrinaggio sono previsti anche incontri con i rappresentanti della Comunità ebraica e della Comunità musulmana...

Sono previsti incontri con rappresentanti delle Comunità cristiane d'Oriente, ma anche della Comunità ebraica e della Comunità musulmana. L'obiettivo è affermare che la dimensione religiosa è un elemento fondamentale nella ricerca perseverante di una pace possibile, per vincere quell'amarezza di vedere il trionfo dell'odio

e della violenza proprio in quella terra sacra agli uomini credenti in un solo Dio. Andremo a Gerusalemme e in questa terra travagliata per incontrare chi soffre e paga le conseguenze di un pesante conflitto, chi è provato nella speranza di poterne vedere una soluzione, chi malgrado tutto resta saldo e ostinatamente cerca vie di pace.

In Terra Santa verranno posti anche dei gesti di solidarietà a favore delle comunità cristiane?

Certamente. Anche se non abbiamo ancora individuato concretamente il tipo di segno che lasceremo. Sarà possibilmente un intervento strutturale che possa durare nel tempo, magari nel campo dei media, che è il nostro specifico.

Sempre in tema di bilanci: proprio in questi giorni ricorre il primo anno della sua elezione a presidente della Federazione... Quali i risultati raggiunti?

Parlare di risultati è ancora abbastanza prematuro. Comunque sia, abbiamo messo in corso un lavoro di aggiornamento della nostra struttura di servizio per renderla più adeguata ai tempi; siamo già riusciti a far nascere qualche giornale (quattro per la precisione) nell'ambito di un ambizioso progetto di dotare quante più diocesi possibile di una propria testata. Vedo come momento storico il prossimo Convegno ecclesiale di Verona, per dare ai giornali diocesani un posto

centrale nelle comunità cristiane come avamposti dell'evangelizzazione nei singoli territori e luoghi privilegiati di confronto con il mondo. Ma i punti del programma, che il Consiglio nazionale ha approvato, sono ancora parecchi e ci vorrà tempo per realizzarli.

Il 3 dicembre 2004, la Fisc veniva ricevuta in udienza da Giovanni Paolo II. In quell'occasione, il Papa sottolineava come i settimanali «concorrono» alla «tutela della vita umana nella sua integralità». Parole di estrema attualità...

È il senso dell'impegno di evangelizzazione di cui noi vogliamo essere gli avamposti perché, come giornali di popolo, arriviamo nelle case di tutti, perché siamo in grado di intercettare il pensiero e i bisogni della gente. Riguardo al tema della vita umana, abbiamo colto con responsabilità, nei primi mesi di quest'anno, l'invito del compianto Santo Padre e della Cei, in occasione del referendum sulla procreazione assistita. In collaborazione con le nostre strutture (Sir e Consis) e con il quotidiano Avvenire, siamo riusciti a organizzare una diffusione organizzata di messaggi (con editoriali e servizi comuni, nonché con un inserto distribuito in 1 milione di copie) che hanno fatto riflettere i nostri lettori contribuendo al risultato culturale che tutti conosciamo. Il referendum resta un esempio paradigmatico del nostro lavoro sinergico. □



L'amicizia: un'avventura meravigliosa Dall'amicizia vissuta all'amicizia pensata

Il prossimo Convegno ecclesiale del 2006, a Verona, ci invita a riflettere sul significato dell'essere «Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo» e, a mio avviso, il lavoro di Agostino Picicco è in questa prospettiva la testimonianza di uno dei valori umani e cristiani forse più disattesi tra le molteplici sfaccettature delle relazioni interpersonali di questa nostra complessa società: l'amicizia.

Da quando sul finire degli anni '90 una ricerca sociologica ha evidenziato come i giovani pongano al vertice della scala dei valori l'amicizia, insieme alla qualità della vita, al tempo libero ed altri, non sono certo mancate pubblicazioni accademiche, nell'ambito delle scienze umane, su questo importante tema.

Lo scritto di Picicco, al contrario, così come promette lo stesso titolo, non è una trattazione, né una narrazione, ma un itinerario, un percorso di vita condiviso da un gruppo di giovani che sceglie di riflettere proprio sul significato dell'amicizia negli incontri annuali, in occasione delle festività natalizie, ed è per questa sua originalità che ha un potere di comunicazione molto più immediato; è veramente, per tutti, un invito alla riflessione, ed una apertura alla speranza per chi, da studioso dei problemi pedagogici, crede che oggi sia urgente individuare strategie educative che aiutino a vivere con responsabilità e gratificazione la soggettiva vita affettiva, valorizzando anche realtà di esperienza.

L'amicizia si costruisce con fatica, con impegno, con volontà, è esperienza che caratterizza la reazione alla tanta conclamata solitudine del nostro tempo, è aiuto a conoscere se stessi, a riscoprirsi continuamente nelle proprie

possibilità, è occasione educativa, per alimentare la soggettiva socialità, la capacità di aprirsi e di comunicare con gli altri, di dialogare e non semplicemente di comunicare. Attraverso gli incontri annuali che Picicco vive con i suoi amici, si delinea l'amicizia come gioia e impegno, parola e ascolto, incontro e percorso, sostenuta da un preciso rigore morale e da una comune scelta di senso che avvalorata la riflessione su come il volere ed amare l'amicizia significhi volere ed amare la vita in tutte le sue espressioni.

È in questa prospettiva che imparare a farsi degli amici equivale ad imparare a vivere: l'amicizia genera una energia operativa, perché non si limita a farci scoprire cosa siamo in grado di fare, ma stimola anche verso ciò che possiamo diventare. Educare ed educarsi all'amicizia può e deve costituire l'impegno di base per attivare una diversa cultura delle relazioni interpersonali che concretizza valori positivi. Se la nostra identità personale è legata alla rete di relazioni attraverso cui si struttura la soggettiva personalità, nella storia personale dei singoli, allorché si è accettata la realtà di essere in un mondo con gli altri, occorre imparare ad aprirsi ad un rapporto che non sia solo di conoscenza, ma anche di dedizione, di essere con, in un dialogo continuo e ricco di significato. I caratteri di una tale comunicazione, è evidente, richiedono il possesso di una grande fiducia, in sé e nell'altro, per potersi disporre all'ascolto di sé e dell'altro, la capacità di saper valorizzare gli aspetti diversi dai propri, e di considerarli positivi per una visione più globale della vita, e soprattutto richiedono la percezione e il confronto con il proprio limite perché

l'essere con l'altro venga considerato come condizione per essere al meglio se stesso. Una relazione di amicizia, infatti, non può non essere sempre rigenerata dalla comprensione, dalla tolleranza dei limiti propri e degli altri, dall'apertura alla speranza, al futuro, che non si lascia limitare dall'impazienza per l'immediato.

L'amicizia è in questa prospettiva pedagogica una dimensione fondamentale di quella cultura della tenerezza che si serve del linguaggio della disponibilità, che si traduce nel manifestarsi all'altro come persone accoglienti, sorridenti, compiacenti, anche se rigorose sotto il profilo morale. Si potrebbe dire che la tenerezza è la risultante di attitudini e di stili: attitudini che consistono nell'intuizione, nell'attenzione, nella prevenzione, nella dedizione, nella consolazione; gli stili poi, si individuano nella dolcezza, nella delicatezza, nell'amorevolezza, nella pacatezza, nella piacevolezza, nella concretezza. La tenerezza fa così sentire l'altro accolto nella sua diversità, accettato nel-

la sua singolarità, trattato nella sua originalità.

Nel tempo della comunicazione globale, la tenerezza esprime la possibilità di una conversazione con un linguaggio primordiale: quello del cuore, che non è poi contrario alla ragione.

È per questo che l'educazione all'amicizia e il vivere l'amicizia come educazione ai rapporti interpersonali veri ed autentici abbraccia tutte le età della vita ed è possibile non solo tra pari ma anche in relazione intergenerazionale.

È con sentimento di vera amicizia che io stessa scrivo l'introduzione a questo lavoro del giovane Picicco, testimone di speranza per il radicarsi di valori più autenticamente umani nell'attuale società sempre più complessa, che rende più fragile l'esistenza, facilmente preda di falsi miti della felicità, e sento di ringraziarlo anche a nome di tutti i lettori che trarranno sollecitazioni positive nel confrontarsi con questo volume.

Maria Luisa De Natale
Pro Rettore dell'Università
Cattolica del Sacro Cuore

COMUNE DI GIOVINAZZO CENTRO STUDI MERIDIONALI

Presentazione del volume

L'amicizia: un'avventura meravigliosa

di Agostino Picicco

Saluto: Prof. ANTONELLO NATALICCHIO
Sindaco di Giovinazzo

Moderatore: Dott. RENATO BRUCCOLI
Direttore Ed. Istituto

Interventi: Mons. LUIGI MARTELLA
Vescovo della Diocesi

Prof. MARIA LUISA DE NATALE
Pro Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Conclusioni: Dott. GIUSEPPE TULIPANI
Presidente Centro Studi Meridionali

Sarà presente l'Autore.

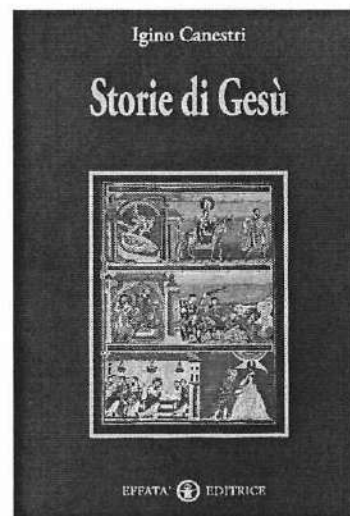
Sabato 7 gennaio 2006 - ore 19
Sala Marano

Istituto Vittorio Emanuele II - Giovinazzo

Recensioni



IGINO CANESTRI, *Storie di Gesù*, Effatà Editrice, 2005, 224 p., 12,00 Euro.



Viveva nella Palestina di duemila anni fa un uomo chiamato Gesù. Attingendo a quello che di lui è stato raccontato nei Vangeli, queste pagine descrivono un personaggio che attraversa il suo tempo, percorrendo le strade polverose, fermandosi nelle piazze, avvicinando la gente dei villaggi.

Gesù vive su di sé le difficoltà della vita, come quando decide di andarsene di casa per trovare la sua strada, sperimentando il vuoto e l'angoscia del deserto, o come quando lotta per difendere le sue idee da pregiudizi e attacchi ingiusti.

Si avvicina alla sofferenza di chi si sente smarrito, rincuorando lo spirito sfiduciato ancor prima di guarire il corpo.

Vive l'intimità dell'amicizia nella casa di Marta e Maria, la semplicità dei bambini nei loro giochi, l'intensità del perdono nel volto smarrito dell'adultera, ma anche la sofferenza per la morte della piccola Shari, e le lacrime del dolore per quella dell'amico Lazzaro.

Con sé ha sempre i suoi discepoli, a cui dedica tutte le sue forze perché possano imparare anche quando tutto sembra difficile e incompre-

sibile. In loro si rispecchia un'umanità senza tempo, divisa tra grandi ideali e dolorosi egoismi.

Il libro è una sequenza di episodi che aprono uno spazio alla riflessione e alla speranza. Esempi e parole che consolano, senza mai condannare. Vicende già tante volte sentite e commentate, ma che in queste pagine trovano uno spiraglio in cui Dio e l'uomo si prendono per mano per andare insieme alla riscoperta dei significati della fede.

Lo stile discorsivo la forma narrativa rendono facile la lettura anche ai ragazzi in cerca di un compendio per i contenuti della fede.



G.P. DI NICOLA-A. DANESE, *Perdono... per dono. Quale risorsa per società e la famiglia*, Effatà Editrice, 2005, 128 p., 8,50 Euro.



Il perdono è l'unica scelta coraggiosa in grado di ravvivare una relazione umana compromessa dall'offesa e dall'umiliazione, capace di riunire una famiglia al di là della povertà quotidiana, di ridare speranza alla condizione del fallimento e del peccato.

In queste pagine gli Autori si rivolgono in modo privilegiato all'esperienza della famiglia, perché è in essa che si



ENERGIA CHE TRASFORMA

Arriva la bolletta on line

Servizi sempre più comodi e facili per 11 milioni di clienti Enel. Con la fattura digitale, si risparmiano mille tonnellate di carta l'anno: 15 mila alberi in più per il nostro ambiente.

Parte la bolletta on line di Enel, il nuovo servizio internet dedicato ai clienti che hanno scelto di pagare la bolletta con addebito diretto sul proprio conto corrente bancario, postale o su carta di credito. Ad oggi, si tratta di **11 milioni di clienti** — 9 milioni di famiglie e 2 milioni di piccole aziende, quali alberghi, ristoranti, negozi, studi professionali, etc. — che possono aderire al nuovo servizio, semplicemente «cliccando» alla voce «**Ricevi la bolletta on line**» sul sito www.prontoenel.it.

Con la bolletta via e-mail, valida anche ai fini fiscali, i clienti riceveranno gratuitamente la loro bolletta in formato elettronico che resterà visualizzabile per sei mesi nell'area riservata del cliente.

Rinunciando, anche se non da subito, al tradizionale invio cartaceo — per un breve periodo, i clienti che aderiranno al servizio continueranno a ricevere la bolletta nelle due modalità — gli 11 milioni di clienti potranno far risparmiare fino a **più di 1000 tonnellate di carta all'anno**, contribuendo così a un miglior equilibrio dell'ambiente che ci circonda. Sarebbero, infatti, preservati ogni anno più di **15 mila alberi**, altrimenti destinati al ciclo produttivo della carta, pari a un bosco di 160 ettari (quasi il doppio del Parco di Villa Borghese a Roma) che garantisce il riassorbimento di circa **10 tonnellate di anidride carbonica (CO2)** all'anno.

Sin dal primo invio, i clienti che avranno aderito al servizio potranno salvare la bolletta sul proprio personal computer e crearsi un archivio digitale senza più ingombro di carta. In più, compilando il **form** di iscrizione sul sito Enel, possono richiedere di essere avvertiti con un **sms della presenza della bolletta** nella propria casella di posta elettronica.

Ma la bolletta on line non è l'unico vantaggio a disposizione dei clienti domiciliati dei quali **1.300.000 hanno già aderito a Enel Club**, l'iniziativa gratuita che consente di ottenere sconti presso negozi, grandi catene distributive, cinema, musei, viaggi, etc. Avere la card Enel club è facile, basta iscriversi sul sito www.enelclub.it.

impara l'alfabeto della comunicazione; e la vita della famiglia — cantiere quotidiano di santità — diventa scuola permanente di perdono. Ma dalla famiglia lo sguardo si allarga a tutti i rapporti sociali, alle società intere, alle relazioni tra i popoli e gli Stati. Potremmo dire che una famiglia che vive l'esperienza del perdono contribuisce in modo efficace a rinnovare il mondo e a costruire la civiltà dell'amore.

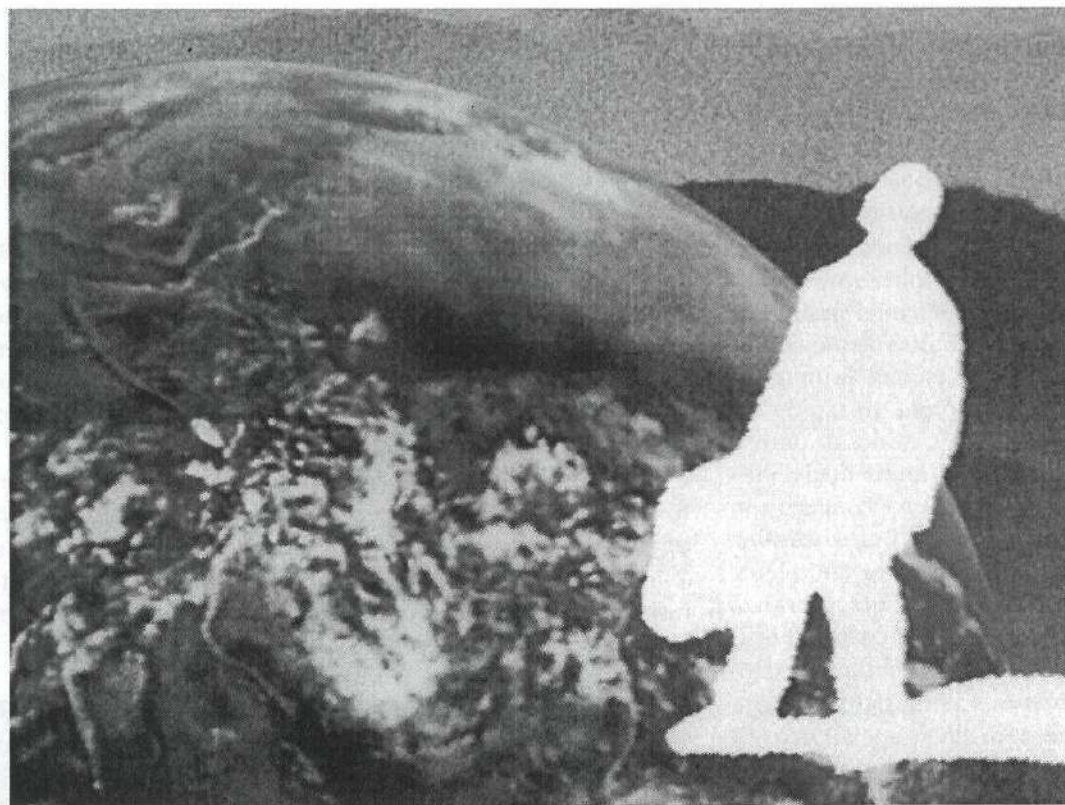
Effatà Editrice: Via Tre Dent, 1 - 10060 Cantalupa, Torino - tel. 0121.353.452 - fax 0121-353.839 - e-mail: info@effata.it - www.effata.it.





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



A pagina 2

La Giornata
Mondiale
del Migrante

Migrazioni! Che opportunità?

di Giuseppe de Candia, direttore regionale Migrantes

La 92° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ci vede impegnati sul tema «Migrazioni: segni dei tempi».

Quale lettura fare di questo fenomeno epocale? Certamente «in chiave positiva... come un'opportunità, quasi una sfida», scrive nel suo messaggio il Papa, benché le migrazioni presentino molto spesso aspetti scabrosi e conturbanti. La migrazione, infatti, mentre si «femminilizza» sempre più e il traffico umano inferisce sulle donne, la comunità internazionale vive un progressivo raffreddamento. Nessuno si interroga più «sulle ragioni del fuggire dal Paese d'origine» e i Cristiani stanno perdendo la «fantasia della carità».

Oggi, dal Sud del mondo, continuano a venire dei disperati e portano «in dono» solo due braccia per lavorare. Sembra l'ennesima deportazione in massa di clandestini verso

una terra non accogliente.

Quanta gente vuole l'incontro dei popoli come un incontro di pochi privilegiati che si mettono insieme per conservare i propri interessi alzando dighe contro i non desiderati, i poveri!

Quanto ancora dobbiamo aspettare il miracolo della Pentecoste? Il miracolo delle lingue?

Quando supereremo la politica dei privilegi per dare il giusto sfogo alla giustizia?

Chi non sa quanto sia difficile accogliere gli stranieri che bussano affamati alle nostre frontiere!

Ci vorrebbe un rovesciamento delle politiche di guerra, di armamenti e di sfruttamento. Proviamo almeno a pensarci, a riflettere.

Bisogna chiedere molto alle persone, non aver paura. La Giornata Mondiale non chiede soldi, auspica riflessione. La cultura cambia il mondo, rovescia le mentalità e crea cieli nuovi e terre nuove.

Alle pagine 3-5

La Settimana
di Preghiera
per l'Unità
dei Cristiani

LeV



Immigrati in Italia

Continua l'afflusso incontenibile degli stranieri dai Paesi in via di sviluppo o, piuttosto, dai paesi nei quali si è alle prese con la fame, la povertà estrema e l'insicurezza sociali che in molti paesi sconfinano nella violenza e nella persecuzione. Ufficialmente gli stranieri sono sui 2.800.000, ma se aggiungiamo i non regolari, si supera abbondantemente la soglia dei tre milioni. Il loro lavoro è spesso caratterizzato da grande precarietà, comunque il numero effettivo dei disoccupati è minore che tra gli italiani; a centinaia di migliaia stanno comperando casa, un milione e mezzo di auto sono intestate a stranieri, circa 150.000 sono titolari di piccole imprese, sono ormai sul mezzo milione gli alunni stranieri che frequentano scuole italiane. Tutti indici d'una dura ma progressiva integrazione. Eppure tanti italiani non si rendono ancora conto che l'immigrazione è ormai una realtà strutturale e irreversibile, che anzi senza immigrati si creerebbero vuoti paurosi in tanti settori dell'economia italiana. Di giorno in giorno si avverte sempre di più l'insostenibilità di una normativa nazionale che non tiene conto della realtà e si concentra in prevalenza sul contenimento dei flussi e il

contrasto all'immigrazione clandestina, la quale continua il suo corso, come testimonia le drammatiche documentazioni sulle carrette del mare; senza tenere conto che il più delle presenze irregolari avviene via terra o attraverso gli aeroporti con un visto d'ingresso che consente una iniziale permanenza regolare in Italia. I cattolici sono fra gli 800.000 e 900 mila; assieme ai cristiani di altra denominazione costituiscono la maggioranza assoluta. In rapido aumento gli ortodossi, dato il progressivo aumento dei flussi dall'Est Europeo. Per i cattolici operano una sessantina di cappellani a tempo pieno, ma la grande maggioranza degli operatori pastorali opera part-time, solitamente a titolo di volontariato, ciò consente di tenere aperti circa 650 centri pastorali serviti con una certa regolarità. Sorprende in particolare il numero dei centri pastorali per gli ucraini, che sono sulla novantina; altrettanto sorprende la settantina di centri già aperti per gli albanesi, giovani giunti da una terra dove Dio era fuori legge e per i quali la via dell'evangelizzazione è diventata via alla fede. È in continua crescita, e non solo fra gli albanesi, il numero dei catecumeni che ogni anno giunge al battesimo. □

Italiani nel mondo

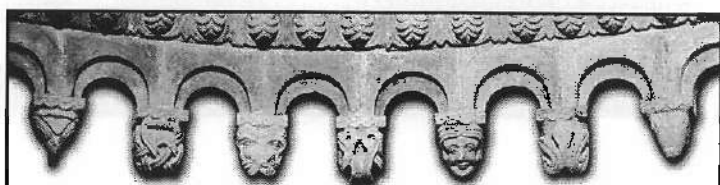
Nel 2005 l'Ufficio nazionale della Missioni per gli italiani nel mondo ha operato sulle quattro direzioni che da tempo si è proposta: tenere desta l'attenzione della Chiesa italiana sui nostri connazionali che continuano a lasciare l'Italia e sulla seconda e terza fase dell'emigrazione; sollecitare le Istituzioni, in particolare i Ministeri competenti perché rendino effettivi i diritti politici, civili, culturali e di informazione degli italiani all'estero; tenersi in contatto con le Chiese particolari che all'estero hanno accolto gli italiani; sostenere gli operatori pastorali che sono tra i nostri emigrati.

Questo gruppo di operatori è costituito da 516 sacerdoti, 166 suore e 55 laici. Metà opera in Europa a favore di 2 milioni di italiani, mentre fuori dell'Europa il servizio pastorale per i connazionali

è concentrato nei grandi centri urbani. In Svizzera gli italiani sono 430.000 e le sedi delle missioni 64; in Germania sono circa 700.000 e le missioni 65 con 77 missionari, 30 religiose e altrettanti operatori laici; 430 gli italiani in Francia con una storia antica alle spalle, 23 missioni con 19 preti, 6 religiose e due laici; in Inghilterra 10 sacerdoti e 11 suore a servizio di 160 italiani; 335 gli italiani nel Benelux con 21 missionari, 5 suore e 4 laici.

Si tenga presente il grande concentramento di giovani studenti specialmente nelle grandi metropoli come Londra e Parigi, che rischiano di non avere assistenza religiosa adeguata.

Urge un po' ovunque il problema del ricambio di operatori. Urge anche precisare un nuovo tipo di rapporto tra missionari italiani e parrocchie locali. □



9 secoli di fede e devozione hanno segnato il cammino della Chiesa di Molfetta attraverso la musica, l'arte, i paramenti sacri, i libri liturgici, gli ex voto

FEDE e ARTE nel DUOMO di MOLFETTA

Esposizione di oggetti di culto e arte del Duomo

Lunedì 16 - Domenica 22 gennaio 2006 - ore 9-12; 17-21

Lunedì 16 gennaio ore 19

Inaugurazione - saluto di S.E. Mons. Luigi Martella

Presentazione - don Domenico Amato

Concerto di arpa e flauto

Maestri Maria Grazia Annesi e Luigi Facchini

Mercoledì 18 gennaio ore 19

I recenti restauri del Duomo

Ing. Michele Balacco - Arch. Giovanna Balacco

Domenica 22 gennaio ore 19

Il Messale di S. Corrado - don Luigi de Palma

Musiche degli antichi maestri di Cappella del Duomo
dirette dal M^o Gaetano Magarelli



Chiesa



LUCE E VITA

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI - 2006

«Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20)

di Michele Rubini

Sono le consolanti parole del Signore Gesù per ricordare, affermare e consolidare la sua divina presenza nella comunità dei suoi discepoli. Il passo evangelico è tratto dalla *Parola del Signore. La Bibbia, traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC-ABU Leuman, Roma 2000.

La vita della comunità

L'apostolo ed evangelista Matteo, nel capitolo 18, presenta le condizioni essenziali di una sincera e perfetta vita comunitaria in stretta comunione con i fratelli di fede e con Gesù Cristo, che è fondamento e vincolo di unità.

Il male, in qualsiasi modo esso si manifesti, va sempre messo da parte e la vita del discepolo di Cristo deve essere sempre improntata ad evitare qualsiasi turbamento interiore ed esteriore che possa produrre peccato e scandalo tra i fratelli di fede e per la società.

La semplicità, come quella dei fanciulli, non disgiunta dall'umiltà, il ricercare e il dare il perdono, la correzione fraterna e la preghiera comunitaria sono le coordinate di base e specifiche perché la comunità possa essere unita, operare e progredire con l'aprirsi agli altri.

Nel nome e in comunione con Gesù

La preghiera va fatta in comunione e in nome di Gesù dai suoi discepoli che devono formare e vivere in una *comunità di credenti, di oranti, di testimoni, di missionari e di evangelizzatori*.

La fede è la virtù con la quale crediamo e accertiamo il mondo soprannaturale. Essa è il primo innesto dell'uomo in Cristo, il punto di partenza per ogni ulteriore azione soprannaturale, la via più facile e immediata per entrare in contatto con la Redenzione del Calvario. La fede da sola però non basta: deve essere accompagnata dalle opere e dai sacramenti, che sono i mezzi ordinari di salvezza e di santificazione istituiti da Gesù Cristo.

Pertanto, testimoniare Cristo, annunciare il suo Vangelo, è la logica conseguenza per colui che possiede e vive il dono della fede. «L'evangelizzazione non è un annuncio qualsiasi, ma è una "testimonianza", è l'annuncio fatto da un "testimone" che si rende garante della verità di quanto annunzia... Evangelizzare è quindi testimoniare, è un rendere testimonianza a Cristo: testimonianza che può giungere fino al martirio... Perciò, l'evangelizzazione comporta, per la Chiesa e per ogni cristiano, un impegno di fedeltà al Vangelo e di santità di vita sempre più intenso...»: così i nostri vescovi in *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo*, 28 febbraio 1974, passim nn. 36, 38.

Evangelizzazione è essenzialmente un atto di amore verso Dio, ma anche verso il prossimo, al quale si vuole far conoscere l'amore di Dio Padre. È l'opera fondamentale del Popolo di Dio, «di "tutta" la Chiesa, quella gerarchica e del laicato» (ivi,

n. 34), e poiché, per sua natura, è collaborazione con Cristo per promuovere il Regno di Dio, essa non è possibile senza vita interiore.

Essere uniti nel nome di Cristo e con Cristo nella preghiera individuale, comunitaria, liturgica, significa effettuare pure un percorso formativo che porti la comunità cristiana ad essere credibile agli occhi di tutti, dando così una tenace testimonianza di unità tra tutti i suoi membri a lavorare per l'unità non solo tra i cristiani, ma per l'intera ecumene.

Le singole comunità cristiane devono essere sempre pronte nell'essenzialità dell'unità ecclesiale a rispettare le diversità comportamentali, rituali e liturgiche e i differenti percorsi formativi, che non devono essere considerati impoverimento ma arricchimento per il bene proprio, dei fratelli e a lode di Dio.



La spiritualità di comunione di «Gesù in mezzo a noi»

I testi della *Settimana* sono stati preparati dal gruppo ecumenico di Dublino, in Irlanda, sempre attento ai problemi ecumenici e del dialogo come premessa prioritaria per promuovere la riconciliazione e la pace nella società.

Il gruppo, con l'adesione delle diverse Confessioni cristiane e col patrocinio della Conferenza episcopale irlandese, si è sempre riunito nel Centro Focolarino vicino Prosperous, County Kildare, certamente ispirandosi e beneficiando della dottrina della spiritualità comunione di «Gesù in mezzo a noi», promossa, praticata, sviluppata e diffusa da Chiara Lubich — la fondatrice del Movimento dei Focolari — e centrata pure sul «*tutti siamo uno*», così come è voluto da Gesù nella sua Preghiera sacerdotale al Padre (cfr. Gv 17, 21; UR, 1a).

Nei suoi *Scritti spirituali* Chiara ha così egregiamente sintetizzata la teologia di comunione di «Gesù in mezzo a noi»: «Dove due o più...»: queste parole divine e misteriose, spesse volte nella loro attuazione, ci apparvero meravigliose. «Dove due o più...»: e Gesù non specifica chi. Egli lascia l'anonimo. «Dove due o più...»: chiunque essi siano. Due o più peccatori pentiti che si uniscono nel nome suo; due o più ragazze come eravamo noi; due di cui uno è grande e l'altro piccolino... Due o più...; e, nel viverle, abbiamo visto crollare barriere su tutti i fronti: *campanilismi*... Dove due o più, di patrie diverse: e crollavano i *nazionalismi*. Dove due o più, di razze diverse: e crollava il *razzismo*. Dove due o più, anche fra persone che di per sé sono sempre state pensate opposte per cultura, classi, età... Tutti potevano, anzi dovevano unirsi nel nome di Cristo. Dove due o più, anche nel campo dei fedeli e dei buoni: e veniva meno quello spirito di corpo che spesso vi regna: fra persone di associazioni diverse, di ordini diversi... Queste parole inoltre manifestavano una *vita cristiana di carattere comunitario*, dove si superava l'individualismo, ormai anacronistico, in cui molti erano vissuti» (da *Tutti uno*, Città Nuova Editrice, Roma, 1979, pp. 69-70).

È un bel programma di spiritualità comunione per tutti noi: «Non richiede una grande preparazione, né anime scelte già molto esperte in cose spirituali» (ivi, p. 70), ma solo una conversione, un impegno, convinti «che tutto ha valore di ciò che facciamo se c'è Gesù in mezzo, e nulla se non c'è Gesù in mezzo» (ivi, p. 161).

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

LETTURE BIBLICHE
PER OGNI GIORNO DELLA SETTIMANA

Mercoledì 18 gennaio

*Uniti nella presenza di Cristo**Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo (Efesini 4, 5-6)*Ezechiele 37, 15-28 *Abiterò con loro*Salmo 67 (66) *Ti lodino i popoli, o Dio!*Efesini 4,1-6 *Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo*Giovanni 14, 23-27 *Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui*

Preghiera

Signore Gesù,
ti rendiamo grazie per essere presente fra noi,
dandoci vigore e coraggio per il nostro cammino.
Rendici consapevoli della tua presenza
e docili alla tua volontà in tutto ciò che facciamo.
Accordaci la saggezza e l'umiltà per riconoscere nei nostri
fratelli e sorelle la tua presenza.
Rendici veramente un cuor solo, o Signore. Amen.

Giovedì 19 gennaio

*Costruire l'unità dei cristiani con Gesù in mezzo a noi.
Ecumenismo quotidiano.**Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Giovanni 13, 14)*Deuteron. 30, 15-20 *Così vivrete e diventerete numerosi*Salmo 133 (132) *Come è bello ritrovarsi con i fratelli*1 Corinzi 12, 12-31 *Dio ha dato a ciascuna parte del corpo il proprio posto*Giovanni 13, 1-15 *Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*

Preghiera

O eterno Padre,
uniti nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo
e nello Spirito consolatore,
ci impegniamo a costruire una comunità cristiana
con cuore ed entusiasmo rinnovati dal fuoco del tuo amore.
Fa' che possiamo testimoniare a quanti incontriamo ogni
giorno un ecumenismo di diaconia,
ad immagine del tuo Figlio che ha lavato i piedi ai suoi
discepoli, affinché possiamo gustare un vivere nuovo alla
tua presenza. Amen.

Venerdì 20 gennaio

*Pregare insieme nel nome di Gesù**Il Signore è disposto a perdonarvi (Isaia 30, 18)*Isaia 30, 18-26 *Il Signore ha compassione di voi*Salmo 136 (135) *Eterno è il suo amore per noi*Atti 1, 12-14 *Insieme in preghiera*Matteo 18, 18-20 *Preghiera nel nome di Gesù*

Preghiera

O Dio Padre,
insegnaci a pregare come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.
Come erano uniti i loro cuori,

fa' che anche noi possiamo essere uniti nell'unica fede,
nell'amore, nel servizio.

Fa' che possiamo celebrare anche la molteplicità,
rallegrarci delle diversità,
e condividere di buon cuore le ricchezze
dei nostri diversi modi di pregare.

Fa' che il nostro radunarci nel nome di Gesù ci trasformi
realmente in una sola cosa, affinché il mondo
possa credere alla sua presenza fra noi. Amen.

Sabato 21 gennaio

*Dal passato al presente: perdono e guarigione delle memorie**Non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette (Matteo 18, 22)*Giona 3, 1-10 *Il pentimento di Ninive, la grande città*Salmo 51 (50) *Implorazione di perdono*Colossesi 3, 12-17 *Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore*Giovanni 8, 1-11 *Neppure io ti condanno*

Preghiera

O Dio di riconciliazione,
aiutaci a superare il rancore e l'amarrezza
che le nostre cadute e i nostri peccati del passato
hanno fatto crescere in noi.
Donaci e insegnaci il perdono affinché noi possiamo, in
umiltà,
cercare la riconciliazione con te
e con il nostro prossimo.
Rafforza in noi l'amore per Cristo,
sorgente e promessa di unità della tua Chiesa. Amen.

Domenica 22 gennaio

*Dio presente in mezzo a noi: un imperativo alla pace
Il Signore dell'universo è con noi (Salmo 46)*1 Re 19, 1-13a *Il suono di un profondo silenzio (il sussurro di una lieve brezza)*Salmo 46 (45) *Il Signore dell'universo è con noi*Atti 10, 9-48 *Dio tratta tutti alla stessa maniera*Luca 10, 25-37 *Chi è il mio prossimo?*

Preghiera

Riuniti nel nome di Cristo Gesù, o Padre, ti preghiamo:
fa' che sentiamo la tua presenza
e aiutaci a discernere i modi in cui Tu vuoi condurci
nel nostro pellegrinaggio ecumenico.
Ogni onore e gloria a te, nei secoli dei secoli. Amen.

Lunedì 23 gennaio

*Missione nel nome di Gesù**Il Padre vostro che è in cielo vuole che nessuna di queste persone semplici vada perduta (Matteo 18, 14)*Daniele 3, 19-30 *Testimoniare la fede*Salmo 146 (145) *Lode a Dio Salvatore*Atti 8, 26-40 *La testimonianza di Filippo all'eunuco etiope*Luca 10, 1-12 *Gesù manda i discepoli*

Preghiera

O Signore, Dio vivente,
risveglia in noi il desiderio di essere un popolo missionario.

Rendici attenti alla tua chiamata
e dacci la perseveranza nel seguire il tuo Spirito.
Fa' che, attraverso la nostra comune testimonianza,
diventiamo uno con i più deboli,
per proclamare in tutto il mondo
il vangelo della venuta del tuo Regno. Amen.

Martedì 24 gennaio

Riconoscere la presenza di Dio nell'altro: accogliere l'altro nel nome di Gesù

E chi per amor mio accoglie un bambino come questo, accoglie me (Matteo 18, 5)

Esodo 3, 1-17 *Il roveto ardente*
Salmo 34 *Il Signore salva chi ha perso ogni speranza*
Atti 9, 1-16 *Io sono Gesù che tu perseguiti*
Matteo 25, 31-46 *Gesù è presente nel nostro prossimo*

Preghiera

O eterno Padre,
concedici di riconoscere la tua presenza fra noi in diversi modi
affinché nelle nostre chiese e nella società
possa crescere il desiderio di unità
e la nostra fervida preghiera per l'intima unione del Corpo
di Cristo,
la tua Chiesa, possa divenire ancora più fervente.
Ti preghiamo nel nome di Gesù. Amen.

Mercoledì 25 gennaio

Uniti nella speranza

In quel giorno conoscerete che io vivo unito al Padre, e voi siete uniti a me e io a voi (Giovanni 14, 20)

Esodo 40, 34-38 *Durante tutto il tempo del viaggio la nube del Signore era sopra la tenda dell'incontro*
Salmo 42 (41) *Spera in Dio! Tornerò a lodarlo*
Apocalisse 21, 1-6 *Egli sarà Dio con loro*
Giovanni 14, 15-31 *Non vi lascerò orfani*

Preghiera

Padre eterno,
uniti nel nome di Gesù ti preghiamo:
donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non prevarrà,
che le nostre divisioni cesseranno,
che non ci lasceremo andare allo sconforto
e che appoggeremo alla speranza della pienezza di vita
l'amore e la luce che Tu hai promesso a coloro che ami e
che serbano la tua parola. Amen.

VERONA 2006

Nel cantiere della speranza

La Chiesa italiana si prepara all'appuntamento di ottobre

di Ernesto Diaco

Ci sono anniversari che non sono un guardare indietro, ma uno slancio in avanti. Se il 2005 si è chiuso nel nome del Concilio Vaticano II, conclusosi quarant'anni fa e tutt'altro che consegnato al passato, il nuovo anno porta con sé alcune ricorrenze e appuntamenti da segnare sul calendario.

Quarant'anni fa don Milani e i suoi ragazzi di Barbiana iniziavano a scrivere la «Lettera a una professoressa», mentre compie trent'anni — ma non li dimostra — l'esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii nuntiandi». Il 27 ottobre di vent'anni fa, Giovanni Paolo II convocava ad Assisi i rappresentanti delle fedi mondiali per la prima, storica, giornata interreligiosa di preghiera per la pace. Nello stesso 1986, all'alba del giorno di Pentecoste, moriva a Milano, Giuseppe Lazzati. Dieci anni invece sono trascorsi dalla scomparsa di don Giuseppe Dossetti e dal martirio dei sette monaci trappisti dell'abbazia di Tibhirine in Algeria.

Per la Chiesa italiana, però, il 2006 sarà soprattutto l'anno di Verona. Si avvicina infatti, l'appuntamento con il quarto Convegno ecclesiale. Anche se verrà celebrato dal 16 al 20 ottobre nella città scaligera, si può dire che i lavori siano già iniziati, tanta è la quantità di iniziative messe in campo nelle diocesi in vista dell'evento.

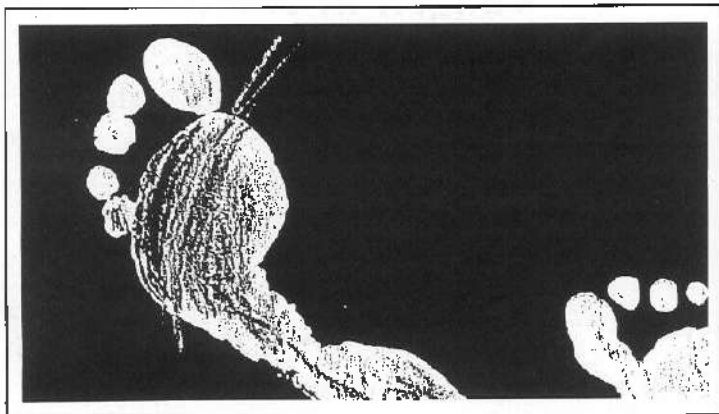
Convegni e dibattiti, momenti culturali e di spiritualità, gruppi di studio e percorsi di riflessione: tutto serve per prepararsi all'incontro nazionale, e diventare sempre più «testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo», come recita in modo programmatico il titolo stesso del Convegno.

A Verona la Chiesa italiana

si dà appuntamento per compiere una prima verifica del cammino pastorale svolto in questo decennio. Cosa ne è della «conversione pastorale» e del «discernimento comunitario» auspicati dal Convegno di Palermo, undici anni fa? Oggi come allora, per la missione del cristiano la via obbligata è quella dell'elaborazione culturale: dell'individuazione cioè di stili di vita, di modalità di presenza e di comunicazione, di una fantasia della santità da non temere, ma da liberare con coraggio. Primato della spiritualità e dialogo con l'uomo contemporaneo: ecco due vie da percorrere per raggiungere Verona.

Non per nulla, in questi mesi che ancora mancano, si lavorerà soprattutto su interrogativi quali: come può essere plasmata una nuova antropologia nell'epoca della complessità? Quali forme possono caratterizzare l'azione dei cristiani in questo momento storico nel nostro Paese? Le risposte non compariranno all'improvviso in autunno. Dovranno emergere «dal basso», grazie a strumenti idonei ed esperienze esemplari, tentate e raccolte nella vita ordinaria delle comunità.

Le aspettative non mancano, e cominciano ad emergere, soprattutto sulle pagine delle tante testate del mondo cattolico. Riguardano per lo più la valorizzazione dei laici e nuove prassi di comunione e corresponsabilità. Il Convegno stesso, più che un incontro di esperti, dovrà essere un esercizio di testimonianza, capace di parlare alle attese delle persone e della società italiana. Il 2006, dunque, si annuncia un anno per riscoprire la speranza e raccontarne le sue ragioni.



Chiesa Locale



Verso la Giornata del Seminario

I miei soli sette anni... in Seminario

di Emanuele Gargano

Cari Amici, ho pensato di abbandonarmi all'onda dei ricordi per mettervi a parte di un «avventura» che nella mia vita mi accompagna da ormai sette anni: mi riferisco alla mia esperienza nel nostro Seminario Vescovile. Per questo mi piace pensarli come il «più grande» di questa comunità.

Mi chiamo Emanuele Gargano e frequento il IV Liceo Classico qui a Molfetta, l'anno prossimo «a Dio piacendo» mi accingo a varcare le porte del Seminario Regionale. In un momento di silenzio, ho deciso di prendere carta e penna e di ripercorrere — se pur velocemente — il mio tempo trascorso nella nostra casa, per questo desidero raccontarvi la mia strepitosa e meravigliosa «carriera» qui in Seminario.

Ho deciso di far parte di quella che sarebbe stata la mia famiglia, nel settembre del 1999; il mio parroco mi propose di entrare a far parte di questa comunità, quindi dopo l'esperienza del campo scuola vocazionale estivo, decisi di entrare in Seminario. Ricordo che per me fu una decisione difficile poiché per la prima volta mi allontanavo dai miei genitori e, capite, quanto sia difficile ciò a soli 11 anni! Ma poi, credetemi, tutto si è rivelato a dir poco meraviglioso.

I miei primi due anni sono stati anni, per così dire, di «rodaggio», improntati alla più pura curiosità tipica di un esploratore in terre sconosciute; dovevo adattarmi alle regole del Seminario, e alla vita di comunità. Ricordo che insieme a me, c'erano altri due amici che poi hanno fat-

to la scelta di ritornare in famiglia, ho pensato allora di quanto seguire il Signore Gesù sia una scelta coraggiosa e la sua proposta è esigente ma Lui ci vuole felici. I suoi discepoli non sono forse uomini coraggiosi e felici?

Oggi faccio parte del gruppo del triennio e credo che il Signore mi chiami con gli altri miei amici a scoprire la sua presenza nella nostra storia condividendo un'intensa vita di comunità fatta di luci e di piacevoli sorprese, di gioie e di difficoltà che la vita quotidiana può riservarci.

Oggi posso dire di essere cresciuto non solo nella relazione con Gesù come il Maestro della mia vita, ma anche per quanto riguarda la dimensione umana, il mio rapporto con gli altri è decisamente cambiato; ogni giorno cerco di sforzarmi sulla via della responsabilità e della gratuità con i fratelli. Il Seminario è cambiato perché probabilmente io sono cresciuto, e se la comunità è più bella e perché io sono diventato più maturo.

Ripenso con entusiasmo ad alcune esperienze formative che mi hanno dato la possibilità di crescere, soprattutto quando al centro di queste attività ci sono state le persone più povere e bisognose... innanzitutto di amore; mi riferisco all'esperienza fatta presso le Suore della Carità di Madre Teresa di Calcutta a Bari con i barboni della città e le nostre periodiche visite agli ospiti della casa della Divina Provvidenza di Bisceglie. E poi, come non dimenticare il giorno della mia cresima celebrato nell'atrio del nostro Seminario? È stato veramen-

te bellissimo. Questo tipo di esperienza mi ha fatto capire quanto sia importante non solo amare, ma anche sentirsi amati, scoprire attraverso le persone che incontriamo una verità molto bella: Dio ci ama in modo singolare proprio come una mamma verso la sua creatura.

Ricorderò con gioia l'udienza che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha riservato alla nostra comunità, ad accompagnarci c'era mons. Vescovo che ci ha presentati al Santo Padre. È un ricordo di cui resterò molto geloso, non dimenticherò lo sguardo profondo e paterno di Karol

Wojtyła che sembrava dirmi: «Coraggio Emanuele, non avere paura, io faccio il tifo per te». E poi le uscite fuori porta, l'immancabile gita sulla neve, i campi scuola estivi... Proprio come in una grande famiglia, insieme è più bello, si cresce in fretta, ma soprattutto è la comunità il segno distintivo del cristiano, perché lì si fa l'esperienza di Dio.

Cari amici, il resto del mio cammino lo affido nelle mani del buon Dio, grazie per aver voluto condividere con me i miei pensieri più profondi. Ogni tanto è bene fare bilanci... soprattutto al settimo anno!!! □



FRATI MINORI
Convento-Basilica «Madonna dei Martiri» - Molfetta



21-26 febbraio 2006

RESIDENZA - LABORATORIO
TEATRALE - MUSICALE

«Vangeli in corso»

A cura del

Centro di Promozione e Produzione Teatrale e Musicale
«BOTTEGA DEGLI APOCRIFI»

coordinamento di

Cosimo Severo - Stefania Marrone - Fabio Trimigno

realizzazione di
Iskra Venturi

Con la collaborazione dei Frati

Si accettano prenotazioni fino al 20 gennaio 2006

Arte: dono del Signore

«VANGELI IN CORSO», proprio come i lavori che animano un Cantiere e ne fanno un luogo vivo. Storie di viaggi che hanno spesso il sapore di esodo, percorsi mossi dall'impossibilità di restare e dal bisogno di cercare altrove; ma anche storie di scelte e di vite che s'intrecciano. Saranno il Vangelo di Matteo e i Vangeli Apocriphi a farci da filo rosso: di questi testi prenderemo i personaggi, le storie, e cercheremo insieme il nostro senso per raccontarle.

IL LABORATORIO è per eccellenza il luogo degli esperimenti, dei tentativi, della ricerca; è il luogo dove è permesso sbagliare, dove anzi il confronto con l'errore diventa «condicio sine qua non» del lavoro.

LA RESIDENZA perché ci piace pensare che esista uno spazio dove incontrarsi e cominciare un dialogo in cui ognuno mette voce con il proprio talento, sia esso specifico (il canto, la scrittura, la musica, il teatro), sia esso la semplice e coraggiosa voglia di partecipare ad una esperienza che è sempre e comunque viaggio verso un cambiamento.

IL CONVENTO-BASILICA «MADONNA DEI MARTIRI» di Molfetta sarà per noi questo luogo: uno spazio che da anni si è fatto centro di accoglienza, di preghiera, viatico d'incontro per molti, soprattutto giovani, spesso artisti in ricerca.

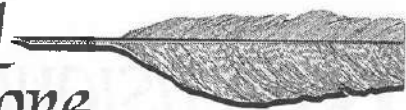
Decidere di ritirarsi per cinque giorni dalla quotidianità fatta di impegni e di doveri, ma anche di sicurezze che solitamente ci guardiamo dal

mettere in discussione, è la prima tappa di questo viaggio.

Non un inno allo sciopero dalla quotidianità; semplicemente la possibilità di disporre del tempo di cui si ha naturalmente bisogno per raccontare, ricordare e vivere una storia alla luce di Gesù Cristo; fare materialmente le valigie per passare alcuni giorni in uno spazio dove ci sarà permesso di guardare, di cogliere, di accorgerci fuori e dentro di noi, attraverso gli straordinari mezzi dell'arte che ognuno possiede come doni del Signore.

Gli strumenti del teatro, della musica, della scrittura, si sono sempre dimostrati propensi ad attivare queste attitudini, e noi vogliamo utilizzarli in un periodo di tempo da vivere insieme che non sia un frammento della quotidianità, per poi ritrovarci catapultati nella fretta di priorità che non siamo noi a decidere. Spostarci fisicamente per raggiungere un posto che non ci chiama con le insegne luminose di un centro commerciale e non ci insegue con gli spot pubblicitari, ma semplicemente sta lì, a disposizione di chi ci arriva come noi, è certamente un inizio interessante! Arrivarci offre la possibilità di tracciare cristianamente e artisticamente la propria storia, ognuno con gli strumenti che sceglierà di mettere in valigia, siano essi veri e propri strumenti musicali, oppure carta e penna, o semplicemente un oggetto senza del quale non abbiamo mai viaggiato. □

Lettere al Direttore



Caro Direttore,
In merito all'articolo sulla Mostra «Fiori dei Medici» di Terlizzi pubblicato su *Luce e Vita* in data 27/11/2005, la sua sensibilità verso la cultura fatta di anima e cuore e non solo di kermesse mi permetterà queste brevi considerazioni.

La mostra promossa da Comune di Terlizzi nella Pinacoteca De Napoli è di sicuro valore artistico. Nessuno lo nega, nemmeno le associazioni che in occasione dell'inaugurazione la scorsa estate posero l'accento sul mancato coinvolgimento delle energie culturali cittadini, nonché sui costi allestimento. Il sostegno più obiettivo alla mostra, per paradossale, è venuto proprio dalla testata locale, *La nuova città*, che pure aveva dato ampio spazio alle osservazioni critiche delle associazioni: una Pinacoteca con i quadri fiorentini è comunque meglio, forse, dei quadri (di De Napoli) senza Pinacoteca.

Fatta questa doverosa premessa, restano le osservazioni che ritengo essenziali per una crescita culturale comunitaria e non di mero belletto esteriore.

Innanzitutto, non è vero che è stata riaperta la Pinacoteca De Napoli. L'esposizione, infatti, è ospitata nei locali del Palazzo di Michele De Napoli, che egli lasciò al Comune di Terlizzi a condizione inderogabile che dentro quelle stanze fossero ospitati i suoi quadri e le sue opere. Così non è stato. Non è stata affatto riaperta la Pinacoteca De Napoli. Ed anche il Palazzo è stato riaperto solo in parte, solo il primo piano, perché parzialmente ristrutturato.

La prova di questa obiezione è che l'esposizione doveva tenersi nella Biblioteca comunale — come rivela una nota

del 24/05/2004 allegata alla relativa delibera di giunta — e a questo scopo venne persino fatto un sopralluogo. Se la Mostra dei Fiori si fosse tenuta, come era stato previsto, nella Biblioteca, dunque, avremmo dovuto allora celebrare l'amministrazione comunale che ha permesso la riapertura della Biblioteca comunale di Terlizzi.

E veniamo al costo allestimento: 150 mila euro. In pratica, è stato compromesso qualsiasi ulteriore sostegno alla promozione culturale da parte delle associazioni e degli operatori culturali cittadini. E fonti autorevoli sostengono che per l'installazione della personale (più di 100 opere, non 29) di Carlo Levi a Matera si è speso molto, molto di meno.

Resta la rimozione di Michele De Napoli. Il rappresentante dell'associazione Omphalos ha dichiarato pubblicamente che l'ex sovrintendente alle Belle Arti di Bari, dott. Avita, su impulso e tramite di questa associazione, visionò le opere del De Napoli e propose all'allora assessore Nino Grieco un progetto di restauro meno costo della Mostra dei Medici. Si tratta di una responsabilità da verificare. Come è da verificare la vox populi che le opere del De Napoli non vengono esposte perché l'inventario non è mai stato fatto e se venne redatto i conti non tornerebbero.

Fare chiarezza, dunque, su questi nodi è importante, proprio per sottrarre una questione così importante per la crescita civile della nostra comunità proprio alla ridda della dicerie e delle supposizioni.

Resta, in conclusione, un dato di verità, di cui io stesso sono stato testimone oculare. Una sera, all'uscita dalla visi-

(continua a pag. 8)

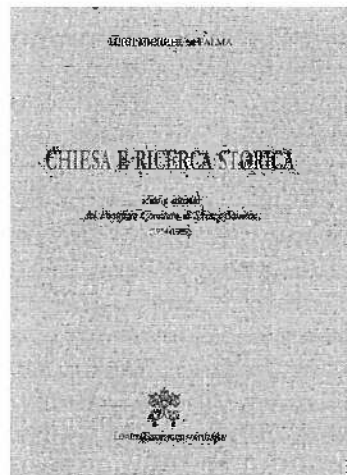


Recensioni



LUCE E VITA

L.M. DE PALMA, Chiesa e ricerca storica - Vita e attività del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Libreria Editrice Vaticana, 2005, 408 p., 24,00 Euro.



Il volume «Chiesa e ricerca storica» ripercorre i momenti principali dell'attività svolta dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche che, anche in questo modo, intende celebrare la conclusione dell'anno cinquantenario (aprile 2004 - aprile 2005) della sua istituzione (7 aprile 1954).

Lo studio, basato sulla documentazione dell'archivio del Comitato — aperto nell'occasione alla consultazione dell'autore — offre una panoramica su quelli che sono stati

gli ambiti in cui la Santa Sede, attraverso questo ufficio, ha inteso intervenire per apportare un contributo alle conoscenze della storia, sul piano internazionale, dal periodo antico sino a quello contemporaneo attraverso i tanti protagonisti: Presidenti, Segretari, Membri e Studiosi, che in questo primo cinquantennio hanno prestato la loro opera, in maniera stabile od occasionale, al servizio di questo dicastero per il progresso delle scienze storiche.

Mi è grato dovere ringraziare l'autore, Luigi Michele de Palma, al quale desidero esprimere il più vivo apprezzamento per aver accettato con entusiasmo il difficile e laborioso compito di condurre questa ricerca, da lui redatta con precisione e competenza; Raffaele Farina, già Segretario del Comitato nella presidenza di Mons. Michele Maccarone, per aver offerto la sua preziosa consulenza e l'attuale Segretario e direttore della collana *Atti e Documenti*, Cosimo Semeraro, per aver seguito con attenzione le varie fasi di edizione del volume.

Walter Brandmüller

Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Pellegrinaggio Diocesano a Roma

8 febbraio 2005

Per iscriversi rivolgersi alle parrocchie.

(da pag. 7)

LETTERE AL DIRETTORE

ta alla mostra, ho visto un anziano avvicinarsi con gentilezza al vigile urbano di guardia e dire: «Sono di Terlizzi, ma ormai vivo da quarant'anni a Novara. Mi sono precipitato giù per vedere finalmente i quadri di De Napoli nella riaperta Pinacoteca. Poi, la delusione. Non ve n'è nemmeno uno. Ormai, penso

che morirò senza averli mai visti».

Le critiche, mi creda Direttore, si fermano qua. Non riguardano la mostra. Questa, lo dice lo stesso comunicato stampa, è una grande esposizione per tutte le stagioni.

I quadri di De Napoli sarebbero stati esposti per sempre.

Michele Cagnetta

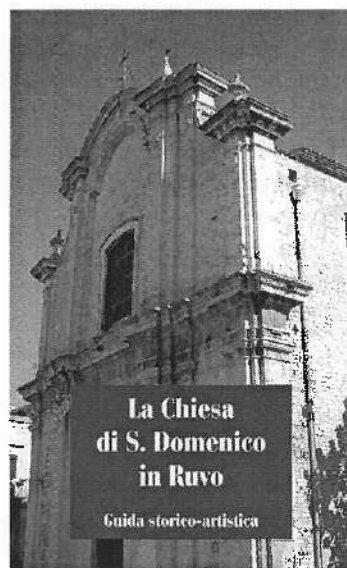
La Chiesa di S. Domenico in Ruvo

Guida storico-artistica

La presente guida, dopo l'impegnativo lavoro di indagine pubblicato nel 1998 sotto il titolo *La Chiesa e il Convento del Santissimo Rosario (S. Domenico) a Ruvo*, intende raggiungere con linguaggio agile e sicuro, quanti, attratti dal nostro maestoso tempio, si interrogano e vogliono conoscere vicende, uomini, devozioni che l'hanno reso un punto fermo del panorama non solo architettonico di Ruvo.

Un lavoro in piena sintonia con la missione della Chiesa. I vescovi italiani hanno esortato al rispetto e alla salvaguardia del patrimonio di fede e arte delle nostre chiese ribadendo ancora una volta, nella nota pastorale del 30 maggio 2004 — *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* — che le comunità cristiane sono responsabili della salvaguardia dei beni artistici, intesi non solo come segni della fede, ma come strumenti di dialogo anche tra diversi. Con chiarezza e determinazione hanno scritto: «Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle ricchezze di arte e di storia custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede».

Attraverso il linguaggio



dell'arte è possibile risvegliare la nostalgia del bello, del vero, del buono, la nostalgia di Dio. Alcuni dipinti della nostra chiesa sono sorprendenti trascrizioni in immagini delle pagine bibliche, pagine che gli artisti con l'immediatezza dei colori, l'armonia delle forme, il movimento dei personaggi, l'orchestrazione delle scene, hanno saputo rendere accessibili e comprensibili nei secoli al popolo, contribuendo alla loro edificazione e cultura religiosa. Hanno reso meglio percettibili i contenuti religiosi espressi. Come non pensare, oggi, a seguire nella catechesi attraverso il linguaggio del bello? Perché non rispondere ad alimentare la nostra crescita religiosa servendoci anche di queste opere?

Vincenzo Speranza

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

A pagina 2

Messaggio del
Vescovo per
la Giornata
del Seminario

A pagina 4

La libertà
religiosa

A pagina 6

La festa
dei giornalisti

LeV

Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

GIORNATA per il SEMINARIO

22 gennaio 2006



Attratti da Cristo. Liberi di donarci

di Pietro Rubini, rettore

La giornata del Seminario che celebriamo in tutta la Diocesi cade nella terza domenica del tempo ordinario, meglio conosciuta come la domenica della chiamata dei primi quattro discepoli (cf Mc 1.14-20). Proprio alla luce del Vangelo della Vocazione desidero soffermarmi a riflettere in questa occasione. Se Gesù avesse detto ad Andrea, a Pietro, a Giacomo, a Giovanni: «Lasciate tutto, il lago, le barche, le reti, la famiglia, e seguite-

mi perché questa è la volontà di Dio», non lo avrebbero fatto. Se lo hanno fatto — pare con molto slancio — è perché avevano avuto la possibilità di incontrare e conoscere il suo volto. Sarebbe curioso sapere come doveva apparire ai loro occhi Gesù; che cosa vedevano di sorprendente in Lui. Il Vangelo non ne parla. Possiamo solo immaginarlo. Anzi è più facile dire quello che Gesù non aveva e non era. Gesù non era un moralista o un difensore a oltranza della Legge. Non era nemmeno un

(continua a pag. 2)

Pastori come il buon pastore

di Mons. Luigi Martella

Carissimi, l'attenzione al Seminario nella vita della Chiesa particolare, costituisce una priorità pastorale fondamentale. Desidero ricordare questo nell'approssimarsi della «Giornata» che celebriamo domenica 22 gennaio p.v.

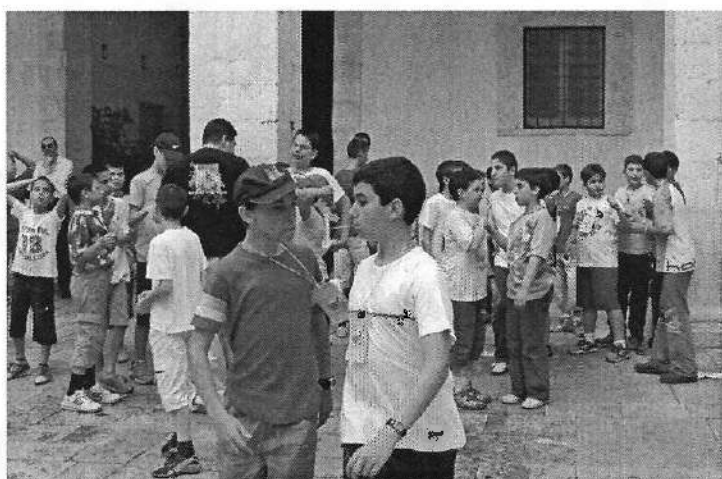
L'annuale appuntamento ci dà l'occasione per rinnovare il nostro impegno di memoria grata, di preghiera e di sostegno affettivo ed anche materiale verso questa antica e religiosa Istituzione. Il Seminario, infatti, vive per l'amore che tutti noi, Chiesa diocesana, abbiamo nei confronti delle vocazioni alla vita presbiterale. Tanti sacerdoti sono passati da questo «luogo», ove hanno consolidato le premesse di un'offerta totale

della propria esistenza per il Regno di Dio. Giorno dopo giorno e per lunghi anni, essi, disponibili come argilla nelle mani del vasaio, si sono lasciati plasmare e conformare sempre più a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Nel solco di questa lunga e gloriosa tradizione troviamo abbondanti motivi per ulteriori passi verso il futuro, nell'evangelica certezza che i semi buoni daranno i frutti sperati.

Con grande fiducia, perciò, noi guardiamo al nostro Seminario, perché continui ad essere «grembo» che genera alla vita ministeriale, nel segno di Cristo-Servo dell'umanità ferita.

Attualmente la Comunità seminaristica della nostra Diocesi conta 10 giovani nei



corsi filosofici e teologici e 39 ragazzi a livello di scuola media e secondaria superiore: un bel numero, un segno confortante per il quale dobbiamo ringraziare il Signore, che ascolta le nostre preghiere e premia il nostro impegno per la pastorale vocazionale. Ma non possiamo dimenticare il monito, sempre attuale, del santo Vangelo: «La messe è molta e gli operai sono pochi». Oltre che abbondante, la messe diventa più impegnativa per le difficili sfide che la mentalità di oggi pone all'evangelizzazione. Proprio per questo si richiedono, sempre più, sacerdoti capaci di grandi e coraggiose testimo-

nianze. Pastori come il *buon pastore*.

Abbiamo, dunque, ancora una volta l'occasione, da non mancare, per dimostrare la nostra partecipazione a questa immensa opera della Chiesa. Esprimiamo al Signore, attraverso Maria, Madre dei sacerdoti, la supplica affinché il nostro e tutti i Seminari, siano abitati da giovani con la ricchezza dei loro doni, con l'entusiasmo e la freschezza della loro età, con la complessità delle loro domande, con le richieste di aiuto, e soprattutto con la seria volontà per un incondizionato «sì» al Signore.

✠ don Gino - Vescovo

(da pag. 1) **ATTRATTI DA CRISTO. LIBERI DI DONARCI**

sapiente oratore: più che le parole belle, amava le parole giuste, quelle che arrivano, prima che alla mente, al cuore delle persone. E quanto a prestigio umano, non ne aveva. Lui camminava lungo la riva del lago, povero e debole, sprovvisto di tutto. Che cosa trovavano, dunque in Lui? Forse avevano intuito la luce che c'era in quello sguardo, la passione che c'era in quelle parole, la libertà gioiosa dei suoi gesti e del suo cuore. Guardavano quel volto e si convincevano sempre più che la felicità è un cammino più che un possesso: è un incontro con la gratuità. E la gratuità era sotto i loro occhi. La gratuità era Gesù che si donava a tutti senza porre condizioni, che si inteneriva anche per la sorte di chi era considerato indegno e

faceva capire che i più vicini a Dio sono i più piccoli.

Anche oggi ci sono giovani che non resistono al fascino di Gesù e decidono di seguirlo. «Ognuno — diceva il poeta Ovidio — è attratto dall'oggetto del proprio piacere». È proprio vero: l'attrazione è capace di far fare cose che nessuna costrizione e nessun calcolo riesce a far fare; mette le ali ai piedi. Qualcosa del genere accade nella vita di chi si offre al Signore come pagina bianca su cui Egli possa tracciare, giorno dopo giorno, le parole della buona novella del regno.

Da questa forza attrattiva di Gesù nasce il ministero dei presbiteri, di quelli che già operano tra di noi e di quelli che il Signore continua a chiamare nell'ambito delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie

e dei nostri gruppi. Ed è proprio nella Celebrazione Eucaristica che molti, sin da ragazzi o da giovani già proiettati verso altri progetti, hanno avvertito l'attrattiva di Gesù a farsi servi del suo amore, diventando preti nella Chiesa e per la Chiesa. E grazie alla loro gioiosa e generosa risposta, nelle nostre comunità, continua ad essere celebrata l'Eucaristia, senza la quale «non possiamo vivere».

È bello vedere come anche oggi, nella nostra Diocesi, ci sono ragazzi, adolescenti e giovani che si muovono per seguire l'appello di Cristo: tu, proprio tu, mi sarai testimone. È un bene sapere che Dio non ha smesso di risvegliare in essi il coraggio di abbandonare le reti delle proprie sicurezze, della vita borghese, della famiglia, della carriera, per

diventare in futuro ministri dentro il popolo di Dio, servi premurosi della Parola che salva, dispensatori dei gesti sacramentali che fanno rivivere il mistero pasquale e ne comunicano la Grazia. È sorprendente sperimentare come nei giovani la Chiesa stessa rimanga viva e giovane e rinnovi perennemente la sua giovinezza. Se così è, allora vuol dire che anche gli «inizi» della chiamata da parte di Gesù restano sempre presenti. Infatti se nella nostra Chiesa c'è il Seminario significa che il Signore anche oggi passa accanto ai nostri giovani, li sorprende nelle loro abituali occupazioni e li incrocia con il suo sguardo d'amore. Il mattino di Galilea non è un remoto passato; esso è nella nostra Chiesa e nel nostro Seminario come un fresco presente.

A te giovane della Diocesi

Carissimo giovane,

la comunità cristiana ti ha accompagnato finora aiutandoti a maturare nella fede una tua personale risposta al Signore Gesù. Avrai già fatto l'esperienza di servire con gioia il Signore rendendoti disponibile al suo progetto di amore per il mondo. Ora il Signore preme alla porta del tuo cuore perché tu possa decidere del tuo futuro giocandolo con lui e per lui: «*Signore, cosa vuoi che io faccia? Come vuoi che io mi renda disponibile al tuo progetto d'amore sulla mia vita e sul mondo? Quali segni mi dai perché io possa capire?*». È LA DOMANDA VOCAZIONALE: come avvertire la voce di Dio che mi chiama personalmente? Come imparare a rispondere con gioia senza compromessi al suo invito? Come riconoscere e vincere le mie resistenze, le mie paure? **Ti proponiamo allora, di partecipare all'esperienza del Laboratorio Vocazionale.**

È un cammino di ricerca vocazionale a tutto raggio, che potrebbe sfociare in una decisione che orienterà la tua vita verso una scelta di totale dedizione a Dio e agli altri nel matrimonio cristiano, nella via dei consigli evangelici o nel ministero ordinato. Questa esperienza vuole essere per te l'occasione per imparare a fare scelte forti nel nome del Signore. Per rendere concretamente attua-

bile la proposta, ti diamo appuntamento ogni quarto week-end del mese, a partire dal prossimo 28-29 gennaio, presso la Casa di Preghiera di Terlizzi, secondo il seguente schema:

Nel pomeriggio del sabato:

- Preghiera introduttiva e riflessione biblica per realizzare una profonda purificazione del cuore.
- Tempo di silenzio seguito dal confronto nei gruppi. Nel frattempo i sacerdoti si rendono disponibili per incontrare i giovani che ritengono opportuno avere un confronto.
- Dopo la celebrazione del Vespro e la cena, segue un momento dedicato ad una ripresa, da parte di chi ha condotto l'incontro, a partire dai risultati del lavoro dei gruppi.
- Completa e Adorazione notturna.

Nella mattinata della domenica:

- Celebrazione delle Lodi.
- Riflessione biblica diretta a proporre la contemplazione del progetto di Dio realizzato nella vita di un personaggio biblico.
- Tempo del silenzio.
- Celebrazione della S. Messa.

Ti aspettiamo!!!
don Pietro, don Pasquale, don Nico

P.S.: L'invito è rivolto ai giovani dai 18 anni in poi.



A questo punto ben vengano le raccomandazioni di Papa Benedetto: «Perché queste vocazioni nascano e giungano a maturazione, perché le persone chiamate si mantengano sempre degne della loro vocazione, è decisiva anzitutto la preghiera, che non deve mai mancare in ciascuna famiglia e comunità cristiana. Ma è anche fondamentale la testimonianza di vita dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, la gioia che essi esprimono per essere stati chiamati dal Signore. Ed è ugualmente essenziale l'esempio che i fi-

gli ricevono all'interno della propria famiglia e la convinzione delle famiglie stesse che, anche per loro, la vocazione dei propri figli è un grande dono del Signore».

La giornata del Seminario diventi, perciò, l'occasione propizia per dare spazio con larghezza alla preghiera, perché tanti giovani si lascino contagiare dal Signore, e al sostegno economico, per non lasciare mancare un significativo segno di attenzione concreta per il Seminario e le sue necessità. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA

8 Febbraio 2006

Udienza del SANTO PADRE

in occasione della chiusura

dell'ANNO CORRADIANO

presieduto dal Vescovo

Mons. LUIGI MARTELLA

Ore 7 S. Messa nella Basilica di S. Pietro,
Altare della Cattedra

ore 9 Ingresso Aula Paolo VI (Sala Nervi)

ore 10.30 Udienza del Santo Padre Benedetto XVI

Si invitano i diocesani (Molfettesi, Ruvesi, Giovinazzesi, Terlizzesi) residenti a Roma a prendere parte a questo appuntamento.



A quarant'anni dalla promulgazione

Libertà religiosa e Dialogo interreligioso nelle due Dichiarazioni del Vaticano II

di Michele Rubini

Angelo Giuseppe Roncalli, nel suo umile e difficile servizio diplomatico acquisì esperienze pastorali importantissime, che poi lo avrebbero spinto al rinnovamento della Chiesa e alla sua apertura alla cristianità e al mondo con l'indizione e l'avvio del Concilio Ecumenico Vaticano II, come Pastore della Chiesa universale col nome di Giovanni XXIII.

La sua più che trentennale attenzione al problema religioso, con diverse specificità e in diversi luoghi, lo porteranno ad impostare intorno alla grande visione del documento sul *De Ecclesia*, in ambito conciliare e con apertura alla cultura del dialogo, tanti percorsi attinenti alle varie espressioni religiose, ma tutte riconducibili alla conoscenza dell'unico Dio, che è Padre di tutti, e all'opera rinnovatrice e redentrice di Gesù Cristo, suo Figlio Unigenito, e della sua Chiesa, che è universale sacramento di salvezza (cfr. LG, 9d; 48b; GS, 45a, etc.). I Padri conciliari, poi, con ampia discussione, affideranno i percorsi a ben distinti e specifici documenti dottrinali con metodologie di accesso sotto la guida illuminante del Papa Paolo VI, successore del «Papa Buono».

La libertà religiosa

La Chiesa con la Dichiarazione conciliare su «La libertà religiosa», *Dignitatis humanae*, del 7 dicembre 1965, afferma un principio fondamentale ed inalienabile dell'uomo dinanzi alla scelta e alla prati-

ca di qualsiasi espressione religiosa quando sottolinea: «In tutto il mondo la libertà religiosa sia protetta da un'efficace tutela giuridica e siano rispettati i doveri e i diritti supremi degli uomini per vivere liberamente nella società la vita religiosa» (n. 15d). Anzi «la dottrina sulla libertà religiosa affonda le sue radici nella Rivelazione divina, per cui tanto più dai Cristiani va rispettata con sacro impegno» (ivi, n. 9).

Tuttavia «la libertà di religione resta in numerosi Stati un diritto non sufficientemente e non adeguatamente riconosciuto. Ma l'anelito alla libertà di religione non è sopprimibile: esso rimarrà sempre vivo e pressante, finché sarà vivo l'uomo»: così Giovanni Paolo II al Corpo diplomatico, il 10.01.2005, (in O.R., sett. del 14.01.2005, p. 4).

Anche nelle società evolute spesso si compie una coercizione all'espressione religiosa, in modo speciale contro l'ambito cattolico, per far prevalere le proprie idee, senza la cultura del confronto, ma solo col linguaggio della violenza e la demolizione della *dignitas hominis* per la conquista del potere. È pure «nel nucleo più intimo della libertà umana è il diritto alla libertà religiosa, perché questa è relativa al rapporto più essenziale dell'uomo: quello con Dio. Anche la libertà religiosa è espressamente garantita nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo al n. 18» (cfr. pure articoli 1 e 3, ivi, p. 4).

Il Dialogo interreligioso

I cinque articoli della Dichiarazione conciliare su «Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane», Nostra aetate, del 28 ottobre 1965, affrontano la particolare attenzione della Chiesa e dei suoi fedeli sulla natura delle relazioni non cristiane nella convinzione che «una sola comunità infatti costituiscono i vari popoli. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti, finché quali eletti saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella Sua luce» (n. 1b).

L'attenzione ai nostri fratelli maggiori, gli Ebrei, viene sottolineata dalla Dichiarazione quando afferma che «essendo tanto grande il patrimonio spirituale comune a Cristiani e ad Ebrei, il sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo» (n. 4f). Non mancano i gesti significativi importanti attuati dai Sommi Pontefici fino ai giorni nostri (la purificazione della memoria, la visita alle sinagoghe, con contraccambio da parte degli Ebrei, ...) e la celebrazione de «La Giornata di approfondimento e sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei», il 17 gennaio di ogni anno, in tutte le comunità con lo sguardo rivolto alle comuni origini della fede nell'unico Dio, che è Padre di tutti.

La Dichiarazione ricorda il Buddismo e l'Induismo ed afferma che «la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni», però «essa annuncia, ed è tenuta ad annunziare incessantemente il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14, 6), nel quale gli uomini devono

trovare la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato a Se stesso tutte le cose» (n. 2 c d). Non sono mancate occasioni di collaborazione tra buddisti e cattolici soprattutto per gli ultimi avvenimenti del terremoto e dello tsunami nei Paesi del sud e del sud-est asiatico. Anche la stessa personalità della Beata Madre Teresa di Calcutta accomuna, in iniziative di solidarietà, cristiani, indù e musulmani in India.

«La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, Creatore del cielo e della terra che ha parlato agli uomini» ed auspica che ci sia «mutua comprensione» e collaborazione «nel promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (n. 3 a b).

Nel nostro «Luce e Vita», n. 27 del 5.9.2004, pp. 4-5, si legge «Pastorale ecumenica e migranti», che affronta il delicato «problema» del dialogo interreligioso e interculturale ai nostri giorni.

La testimonianza del fedele cattolico

Anche se noi cattolici abbiamo tanta fiducia e comprensione, numerosi e difficili sono gli ostacoli da superare e, tra questi, al primo posto, è l'inosservanza della reciprocità da parte delle altre espressioni religiose.

La Chiesa ha tanto a cuore il problema del dialogo interreligioso che lo promuove a livello di vertice per mezzo del dicastero del Pontificio Consiglio.

Per quanto riguarda la base, i cattolici devono pur conoscere, dialogare e collaborare per la difesa dei valori umani con gli uomini appartenenti ad altre fedi. Ma devono essere ben preparati nei contenuti della propria fede e agire da testimoni capaci e credibili, senza compromessi e timore, nella luce e nella forza dello Spirito Santo. □

PRETI

Cercare se stessi

a cura di Daniele Rocchi

Uno sguardo al futuro. Una fotografia completa dei 33mila sacerdoti italiani. Così mons. **Giuseppe Betori**, segretario generale della Cei, ha definito l'analisi demografico-sociologica della popolazione del clero diocesano italiano riportata nel volume «La parabola del clero», curato da Stefano Molina e Luca Diotallevi in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli e la stessa Cei. Dallo studio, i cui dati sono relativi all'inizio del 2003, emerge l'immagine di sacerdoti mediamente anziani (60 anni) con alle spalle uno scarso ricambio generazionale, parzialmente colmato dal fenomeno dei preti nati all'estero, 1.500 all'inizio del 2003, ovvero il 4,5% del totale dei sacerdoti diocesani, con un'età media di 44 anni. Si tratta di numeri che impegneranno la Chiesa «nei prossimi dieci anni in un necessario aggiornamento di istituzioni, organizzazioni e strategie».

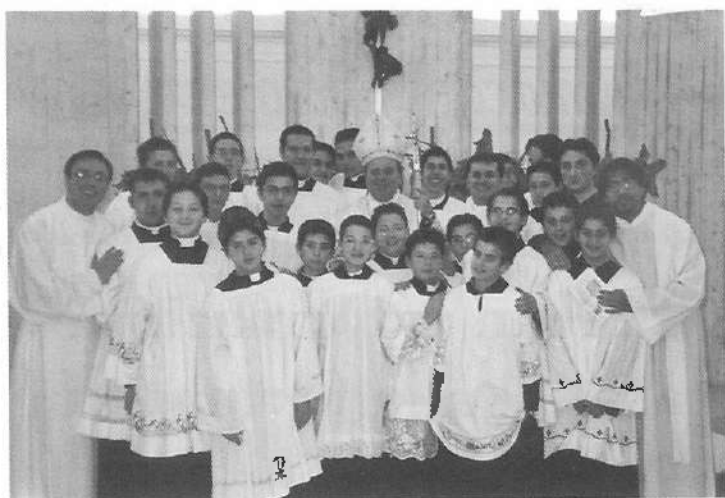
Alcuni numeri. In Italia i sacerdoti sono circa 33mila, con un'età media di 60 anni. Il 42,3% ha più di 65 anni. Il Lazio è la Regione pastorale più giovane, con un'età media dei suoi preti di 54 anni e mezzo. Quella più vecchia, le Marche, con 62,4 anni. Interpretando alcuni aspetti del sacerdozio come «momenti professionali», l'analisi rivela che «l'anzianità media di servizio» è piuttosto elevata, pari a 33 anni. A fronte di questo dato emerge che i sacerdoti italiani sono «professionisti con grande esperienza consolidata», il cui limite appare «la minore flessibilità» ovvero «la scarsa disponibilità al cambiamento e la modesta propensione al ri-

schio anche per effetto dei processi di invecchiamento della popolazione».

Altro dato interessante riguarda l'età media dei sacerdoti al momento dell'ordinazione passata dai poco più di 24 anni della metà degli anni '30 e '40, ai 26 e mezzo del 2003. Un trascinarsi verso l'alto accentuato dall'ordinazione di uomini che giungono al sacerdozio non più giovanissimi.

Circa la densità del clero, all'inizio del 2003, questa era pari a 0,56 sacerdoti per 1.000 residenti. La Regione con la minore densità la Campania con 0,37 sacerdoti per 1.000 abitanti, l'Umbria quella con la media più alta: 0,80 sacerdoti per 1.000 abitanti. Dallo studio emerge che sono 1.500 i sacerdoti nati all'estero, pari al 4,5 del totale, concentrati soprattutto in Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo-Molise, con oltre il 10% del numero complessivo. La Lombardia è la Regione, dove minore è la presenza (0,9%). Tra i sacerdoti fino a 40 anni la presenza dei nati all'estero sale al 13,5%, con il dato «estremo» dell'Umbria dove nella stessa classe di età la presenza sale al 50%. Le conclusioni stilate dallo studio indicano «una inevitabile contrazione degli organici, un maggiore equilibrio tra le generazioni, presenza crescente di sacerdoti nati all'estero, problema dell'assistenza ai grandi vecchi (1 su 7)».

Responsabilità e opportunità. «È certo — ha detto mons. Betori — che il clero diocesano attivo diminuirà nei prossimi 20 anni sino al 40% in alcune Regioni e sarà un clero diverso per cultura, mentalità e memoria». Un ricambio generazionale che ve-



drà l'uscita di scena dei sacerdoti tra i 65-85 anni. Per il segretario della Cei, «le parrocchie, le curie avranno un aspetto e modi di funzionare molto diversi da quelli di oggi. Resteranno forti le differenze socio-religiose tra le Regioni pastorali italiane». A questo riguardo — secondo mons. Betori — «i prossimi 10 anni costituiscono un tempo in cui le organizzazioni ecclesiastiche cattoliche in Italia potranno operare per affrontare queste difficoltà senza avere l'acqua alla gola. Una situazione che, però, potrebbe trasformarsi in un alibi a non impegnarsi per il necessario aggiornamento di istituzioni e strategie».

Altro scenario probabile, descritto dal segretario generale della Cei, è quello di «ritrovare un clero diocesano in una componente importante di origini straniere, giovane anche nell'età. Si tratta di un fenomeno che va guidato per non squilibrare il rapporto con il clero locale e per evitare la percezione del sacerdozio come una professione

ormai etnicizzata». Per attenuare gli impatti negativi delle tendenze in atto, è necessario per Betori, «dare prosecuzione alla ripresa di ordinazioni conosciuta da quasi tutte le Regioni ecclesiali negli anni '90» grazie anche a «innovazioni nelle politiche ecclesiastiche, vocazionali e formative». È possibile, dunque, «attenuare gli effetti negativi della diminuzione del clero agendo sulle istituzioni del tirocinio al presbiterato, alla forma della rete parrocchiale, allo sviluppo dei ruoli presbiterali». I prossimi 10 anni, ha concluso Betori, «rappresentano una finestra di opportunità di responsabilità. La Chiesa e i suoi ministri sono messi nelle condizioni di cercare se stessi con la Chiesa e per la Chiesa ma anche con la società italiana e per la qualità dell'esperienza umana degli uomini e delle donne che la abitano. Questo studio ci toglie paure e certezze in eccesso, per questo è prezioso».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (p.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

24 gennaio - San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

Per un'informazione basata sulla formazione

di Agostino Picicco

La festa di San Francesco di Sales offre l'opportunità di riflettere sull'incidenza della professione giornalistica sulla cultura contemporanea e nell'ambito delle comunicazioni sociali e del mondo dell'informazione.

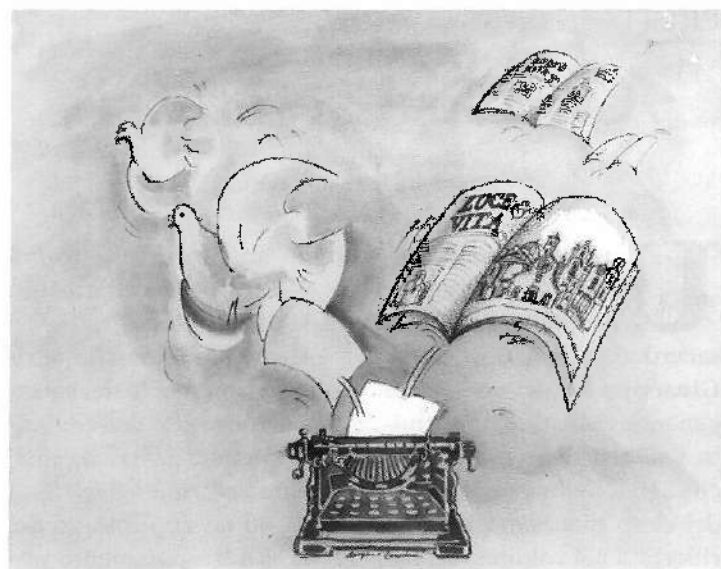
È un ambito variegato e difficile che richiede persone preparate, dotate di intelligenza, competenza, professionalità. Anche per le nostre comunità parrocchiali, o per le realtà ecclesiali in genere, è importante investire in tale settore sia in termini di persone che di risorse. Fondamentale, infatti, risulta la formazione di operatori della comunicazione e della cultura al fine di permettere all'azione pastorale di essere incisiva nella concretezza delle vicende umane per rinno-

vare il protagonismo dei cristiani nel costruire una nuova cultura mediale.

Il rischio che si corre in questo campo è quello di risultare di parte o talvolta provinciali: nell'epoca di internet e della comunicazione via satellite certe prese di posizione potrebbero risultare sterilmente ripiegate su se stesse.

Un altro pericolo riguarda il fatto che gli avveniristici mezzi della tecnica possano dare una conoscenza superficiale o confusa della realtà. Si tratta di mezzi meravigliosi ma che hanno bisogno di solidità nell'informazione perché nella marea di notizie ricevute ci si può perdere, col risultato che non si va in profondità o si privilegiano indicazioni superficiali o false.

Resta inteso che l'informa-



zione è una grande risorsa per una piena cittadinanza. Certo non occorre solo l'informazione ma anche l'efficacia del suo uso. Penso in particolare al mondo della scuola. Si consideri l'importanza della lettura del quotidiano in classe o la spiegazione delle nuove tecnologie, posta elettronica su tutto. Al dato tecnico si aggiunga una impostazione contenutistica che dia una maggior apertura internazionale per un giornalismo più vicino ai cittadini. Necessaria, soprattutto per i lettori più giovani, un'informazione declinata in una visione più ampia e completa e legata alla complessità della realtà. Da non trascurare a questo punto l'invito espresso ai giorna-

listi dal Presidente della Repubblica Ciampi ad avere sempre la spina dorsale dritta.

Infatti è importante in tale professione la mediazione culturale. Il giornalista è persona che sta in mezzo: non è un testimone indifferente che osserva i fatti in astratto ma neppure un fazioso «che irrobustisce i preconcetti a scapito degli avvenimenti».

È vero: la professione di giornalista è una professione in salita. Ma il buon senso, l'umanità, lo studio, la preparazione, l'aggiornamento, la mediazione sono elementi che ne irrobustiscono il senso, ne agevolano il lavoro e lo rendono utile e avvincente come una sfida. □

Più importante delle medaglie

Isolde Kostner rinuncia alle Olimpiadi perché in attesa di un figlio

di Alberto Campoleoni

Una sorpresa. Bella. Come commentare, diversamente, l'annuncio di Isolde Kostner che alla vigilia di un appuntamento importantissimo, per qualunque atleta — le Olimpiadi — atteso e preparato da tempo con sacrifici e rinunce, dice senza mezzi termini che non ci sarà, perché ci sono cose più importanti dello sport e delle medaglie, perché — annuncia — è incinta e diventerà mamma.

Isolde lo scrive e tra le righe della sua lettera si intravede la luminosità di un sorriso: «Non

parteciperò alle Olimpiadi perché aspetto un bambino, e sono grata a Dio di avermi fatto questo bel regalo del tutto inatteso, anche se questo momento può essere visto da molti come inopportuno. Da un giorno all'altro è cambiata totalmente la mia prospettiva di vita e la mia prossima sfida non sarà rincorrere la medaglia d'oro ma diventare mamma».

Colpisce la semplicità di queste parole e del gesto di Isolde Kostner, che alle Olimpiadi avrebbe corso, sì, per una medaglia. Colpisce, perché va

controcorrente: siamo abituati, infatti, a programmare tutto, figli compresi. E Isolde parla invece di regalo «inatteso». Adirittura giunto in un momento «inopportuno». Certo — si può pensare — una «vera professionista» avrebbe dovuto programmare — e posticipare — anche la maternità. Per Isolde non è così. E questo bambino che arriva è comunque «un bel regalo», un dono che arriva e si impone, cambia la vita.

E anche questo, a ben vedere, non è tanto «politically correct»: la mentalità dominante propone modelli di vita solitamente diversi, per i quali il figlio non è sempre un «bel regalo». Anzi, diventa spesso un intralcio per la carriera e il successo, un peso e una preoc-

cupazione. Da rimandare, se non proprio da evitare (i numeri sui nati parlano da soli).

Ma c'è qualcos'altro che colpisce nelle parole di Isolde Kostner. La semplicità di questa campionessa va senza mezzi termini all'origine del dono, e ringrazia: «Sono grata a Dio di avermi fatto questo bel regalo». E ricorda così a tutti, immediatamente, che la vita — quella che arriva e quella che c'è — non è cosa che si possiede da sé, ma la si riceve da un Altro.

È una bella lezione quella che viene dalla discesista di Bolzano. Con poche parole è come se spalancasse finestre solitamente chiuse per dare luce e aria fresca, per allungare lo sguardo e riconquistare l'orizzonte. □



Il declino dell'uomo

di Giordano Frosini

È sintomatico che uno dei più grandi etologi, cioè studiosi del comportamento degli animali, del nostro tempo, K. Lorenz, dopo aver indicato gli otto peccati capitali della nostra civiltà, fra i quali la minaccia atomica e il pericolo della distruzione dell'ambiente, abbia in ultimo concentrato la sua attenzione su una malattia che sta minacciando direttamente l'uomo. Una malattia sottile che insidia l'uomo nella sua stessa natura, nelle sue qualità più specificamente umane. Cioè l'uomo sta perdendo se stesso, sta scendendo dal gradino che gli spettava come re del creato. Non ci può essere previsione più grave.

Qualcosa del genere sta dicendo anche uno dei più affermati filosofi italiani contemporanei, U. Galimberti, lo studioso della *psiche* e della *technè*. La tecnica, egli afferma, ha preso il sopravvento e ha ridotto ai minimi termini la forza

della ragione. In queste condizioni si trova oggi l'uomo della cosiddetta post-modernità. La debolezza del pensiero è forse la caratteristica più fondamentale del nostro tempo. Altri, E. Severino per esempio, pensano che sia vero l'inverso, che cioè sia il pensiero debole ad aver generato il dominio della tecnica. Il risultato è comunque lo stesso.

Soffocato dalla tecnica, l'uomo di oggi sta dimenticando, o ha già dimenticato, perfino le domande fondamentali dell'esistenza umana, che hanno accompagnato l'umanità in tutto il percorso della storia. Sono le domande che figurano all'inizio della costituzione conciliare *Gaudium et spes* e che Giovanni Paolo II aveva richiamato nella sua enciclica *Fides et ratio*: «Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?». Interrogativi presenti negli scritti sacri di

Israele, ma che ritroviamo anche negli antichi testi dell'India, in Confucio, Lao-Tze, Buddha, in Omero, nelle tragedie greche, in tutti i filosofi antichi e moderni. «Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo».

Le domande fondamentali dell'esistenza umana.

Domande che esulano dai compiti della tecnica. Fino a ora ci è stato insegnato che a queste domande non era possibile dare una risposta. Oggi vengono eliminate le stesse domande. Dalla crisi della risposta alla crisi della domanda. Sullo sfondo si avverte abbastanza chiaramente la crisi profonda che sta colpendo l'umanità. Stando così le cose, l'ipotesi della morte dell'uomo non è poi tanto improbabile. Si sta avverando la profezia di Lorenz.

Scriva U. Galimberti con lo devole chiarezza: «L'età della tecnica ha abolito questo scenario "umanistico", e le domande di senso che sorgono restano inevase, non perché la tecnica non sia ancora abbastanza perfezionata, ma perché non rientra nel suo programma trovar risposte a simili domande. La tecnica infatti non tende a uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non

svela la verità: la tecnica *funziona*». Non le si può chiedere di più. E così il nichilismo è alle porte. L'uomo della tecnica è l'uomo dimezzato, ridotto a una sola dimensione, depauperato delle sue qualità originarie e fondamentali.

Così incapsulato nella civiltà delle macchine, come Charlot nel film *Tempi moderni*, l'uomo di oggi perde la parte migliore di se stesso, quella che lo distingueva da tutte le altre creature, alle quali, secondo la Bibbia, egli doveva imporre il nome, cioè indirizzarle e dirigerle. Da dominatore a dominato, da signore a schiavo, da gestore a gestito. Nessuno avrà il coraggio di considerare segni e annunci di progresso questi ripetuti passaggi. È la vicenda dell'apprendista stregone.

Proprio su questo sfondo, Benedetto XVI, nel suo discorso di Natale, ha unito la sua voce al grido di allarme che risuona ormai da più parti: «L'uomo dell'era tecnologica rischia di essere vittima degli stessi successi della sua intelligenza e dei risultati delle sue capacità operative, se va incontro a un'atrofia spirituale, a un vuoto del cuore». Un rischio. Il richiamo del Papa forse giunge ancora in tempo. Purché trovi la necessaria risonanza negli uomini di buona volontà. □

I PACS tra libertà e responsabilità

I Patti di Civile Solidarietà, molto noti in altri Stati d'Europa, consentono che due individui di sesso diverso o uguale possano unirsi in un vincolo pubblico ed annotato in registri di stato civile, fruendo dei medesimi vantaggi di una famiglia fondata sul matrimonio ma con minori vincoli di stabilità. I PACS costituiscono, quindi, il modo per «autenticare» le coppie di fatto e le relazioni tra gli omosessuali, conferendo loro gli strumenti legali per regolare i rapporti patrimoniali e per legittimare eventuali adozioni di figli.

L'argomento dei PACS è molto attuale e, in previsione delle prossime elezioni politiche, diviene fonte di divisione tra orientamenti politici in nome della conquista di nuove libertà civili. I cristiani non possono restare indifferenti alle spinte di parificazione tra il matrimonio e le unioni di fatto, essendo loro compito missionario credere e adoperarsi per la riaffermazione del fondamento etico e del carattere sacramentale del matrimonio e della vita di coppia tra due persone di sesso diverso.

L'Azione Cattolica Diocesana e l'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, chiedendo alla comunità ecclesiale una sosta di riflessione attiva sui PACS, organizza il Laboratorio della Partecipazione con il seguente programma.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA,
MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE
SOCIALE E DEL LAVORO

Laboratorio della Partecipazione sul tema

I PACS tra libertà e responsabilità

Interverranno:

Martedì 24 gennaio 2006, ore 19

«I PACS interrogano la comunità ecclesiale»

Prof. LUIGI DE PINTO, Psicologo e Professore di filosofia
presso la Facoltà Teologica Pugliese

Mercoledì 25 gennaio 2006, ore 19

«I PACS: quale risposta cristiana?»

Don VINCENZO DI PALO, Teologo moralista

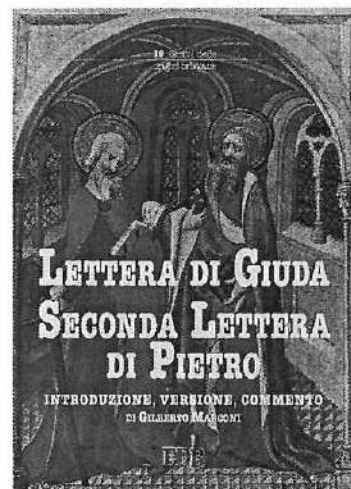
Sarà presente il Vescovo, Mons. LUIGI MARTELLA

Molfetta, Auditorium Parrocchia Madonna della Pace.

Recensioni



Lettera di Giuda - Seconda lettera di Pietro, Introduzione, versione, commento di Gilberto Marconi, EDB Bologna, 2005, 230 p., 19,60 Euro.



La *Lettera di Giuda* è tra i libri più dimenticati del Nuovo Testamento, quarta in ordine alla brevità — dopo la Terza e la Seconda lettera di Giovanni e la Lettera di Paolo a Filemone —, scritto probabilmente da un giudeo ellenista dallo stile qualitativamente buono, conciso, sobrio ed elegante.

La *Seconda lettera di Pietro* fu accolta con fatica nel canone delle Scritture. Origene ha dei dubbi sulla sua autenticità, Eusebio la considera non petrina e la inserisce tra i libri discussi. Il suo stile appare sorprendentemente accurato nella redazione: vocabolario scelto, buon uso della lingua greca, pur con tracce di semitismi che ne denunciano un'anima giudea.

La presentazione in un unico volume di questi due brevi testi del Nuovo Testamento trova giustificazione nella riconosciuta affinità che essi presentano: «di particolare interesse in 2Pt è la dipendenza ormai universalmente riconosciuta da Gd: su venticinque versetti di Gd di-

ciannove si ritrovano in 2Pt; spesso vengono usate le stesse parole e il medesimo ordine».

Va da sé che l'esame delle due lettere, molto accurato dal punto di vista filologico e strutturale, è stato condotto nel rispetto di differenze e originalità, sia sul piano teologico, sia nei motivi redazionali e stilistici.

La trattazione è articolata nelle seguenti parti: A) Il testo: trasmissione, lingua, stile; genere letterario; struttura; B) I testi: rapporto con gli altri scritti del NT e con la letteratura cristiana ed ebraica coeva; C) I personaggi: autore, destinatari e avversari; D) La traduzione e il commento, proposto pericope per pericope. Ogni paragrafo è corredato da dettagliate indicazioni bibliografiche.



Dizionario dei monoteismi, Sotto la direzione di Jacques Potin e Valentine Zuber. Con la collaborazione di José Costa e Khashayar Azmoudeh, EDB Bologna, 2005, 480 p., 49,00 Euro.



Ebraismo, cristianesimo, islam condividono la fede nel Dio di Abramo. Il loro patrimonio comune ha modella-

to la nostra civiltà, ma il loro scontro ha generato nella storia, fino ai nostri giorni, controversie e fratture.

Un dizionario dei monoteismi diviene quindi strumento prezioso per interpretare il tempo passato e quello presente. In 600 parole fondamentali, di uso corrente e tuttavia poco note nel loro significato preciso, esso apre la strada alla conoscenza delle tre religioni, ciascuna delle quali deve essere compresa come un'identità, una storia, una cultura e una speranza per milioni di persone ancor oggi.

Che cosa sono la *shari'a* o un *inam*? Che cosa significa *kasher* o *serfardita*? Qual è la differenza fra un *amish*, un *anabattista*, un *pentecostale* e un *quacchero*? Le definizioni riguardano termini sia relativi alla sfera strettamente religiosa — riti, pratiche, chiese — sia di natura storico-culturale. Così il lettore potrà approfondire gli avvenimenti della Riforma e della Controriforma, comprendere chi erano i farisei, i sadducei e gli esseni e conoscere meglio la Sublime Porta, i selgiucidi o i saraceni.

Un sistema di rinvii consente di passare da un universo religioso all'altro; gli asterischi segnalano le parole appartenenti al patrimonio linguistico di più religioni.



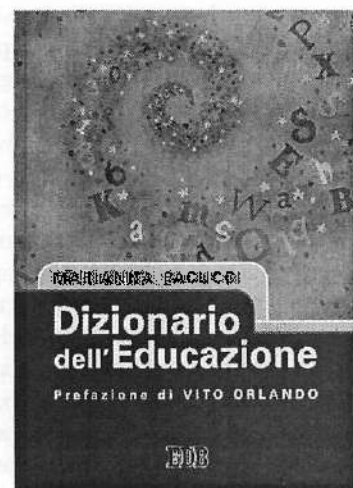
MARIANNA PACUCCI, Dizionario dell'Educazione, Prefazione di Vito Orlando, EDB Bologna, 2005, 944 p., 77,00 Euro.

La comune crisi educativa della società civile e della comunità ecclesiale sembra a molti una sciagura irreversibile. L'autrice ritiene viceversa che proprio il venimento delle certezze pedagogiche possa alimentare un utile confronto, uno scambio solidale assai proficuo, una

vera e propria *banca educativa* in cui depositare i propri valori educativi, che hanno reso capaci di fondare l'esistenza e attribuirle un senso, per renderli disponibili a chi oggi deve educare ed essere educato. Tutti insieme, con pari opportunità, si tenterà quindi una direzione di marcia nel labirinto delle proposte formative, lavorando sia sull'individuazione della meta sia sulla vivibilità del percorso da condividere.

Da questa esperienza concreta nasce il dizionario: «Abbiamo verificato che ogni educatore individua e usa delle parole-chiave, attorno alle quali aggrega attenzioni e sollecitazioni. In fedeltà a queste persone abbiamo fissato un elenco di termini che dicono chiaramente che cosa deve stare nella testa e nel cuore di un educatore, perché il suo impegno sia davvero efficace».

Il dizionario offre una riflessione sistematica sui contenuti dell'educare, sulle competenze e sulle azioni dell'educatore, accentuando l'esigenza di collocare ogni elemento all'interno di un contesto sistematico, organico, problematico e dinamico: 387 sostantivi, 242 verbi, 230 aggettivi vengono proposti quali luci positive di riferimento per chi è impegnato nell'educazione; e sono resi in collegamento tra loro, attraverso la costellazione di richiami collocata dopo ogni singola voce.



Luce e Vita



5

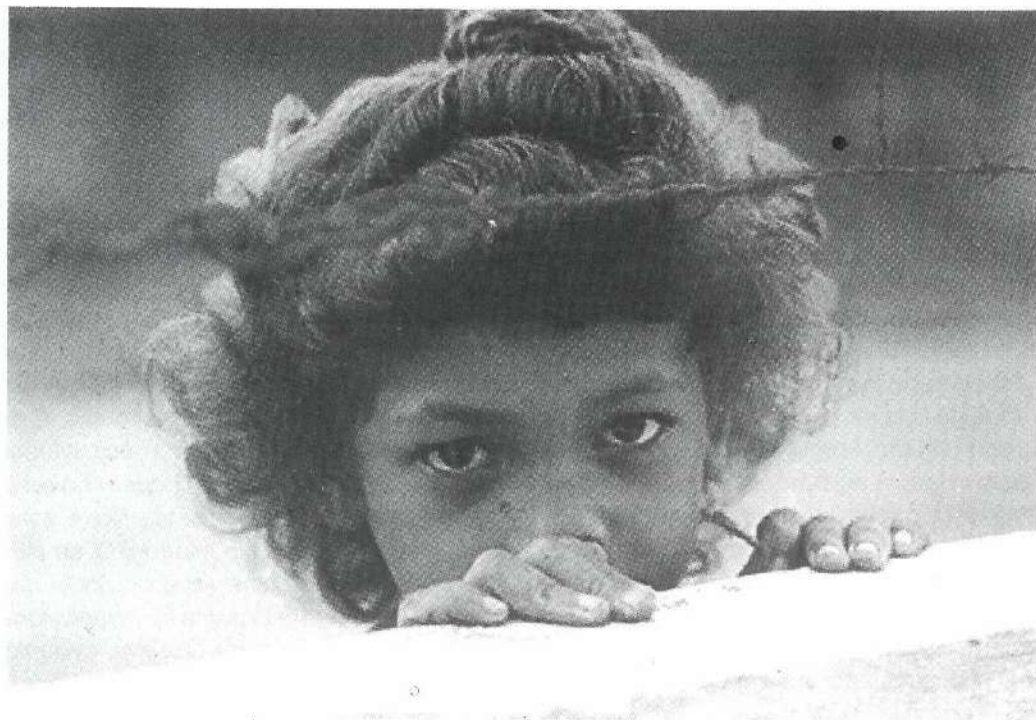
ANNO 82

29 GENNAIO 2006

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



«DIO È AMORE»

«**D**eus Caritas est» («Dio è amore») è il titolo della prima Enciclica di Papa Benedetto XVI, resa nota mercoledì 25 gennaio, in Vaticano. Presentata in una edizione di 74 pagine, sin dal titolo si qualifica come «Enciclica sull'amore cristiano» ed è strutturata in due parti: nella prima («L'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza») il tema viene affrontato a partire dall'esperienza ed essenza dell'amore umano in rapporto a quello divino, che viene donato in maniera particolare in Cristo; nella seconda parte, dal titolo «L'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale Comunità d'amore», si analizzano la carità e l'impegno per la giustizia messi in atto dalla Chiesa sin dai primi secoli, quali forme concrete e comunitarie di risposta al comandamento di Gesù di amare tutti come fratelli. Nella parte conclusiva, Benedetto XVI evidenzia alcuni insigni esempi di amore cristiano ad opera di Santi e Beati, che si sono tradotti in iniziative di promozione umana e di formazione cristiana.

In un mondo occidentale, Europa compre-

sa, dove i padri sono stati rimossi risulta faticoso costruire qualcosa che non sia solo provvisorio; eppure l'umanità non può vivere senza radici, dimenticando le generazioni che l'hanno preceduta e i tesori di autentico umanesimo che il mondo greco, ebraico e cristiano hanno riunito. Benedetto XVI non rinuncia ad essere Padre e alla missione di consegnare a noi, uomini del ventunesimo secolo, le migliori conquiste su un tema di fondamentale importanza: l'amore.

Se talune forme del cristianesimo si mostrano poco propense a cogliere il valore dell'amore nella sua manifestazione fisica e corporale, le cose sono cambiate da tempo. È stato il Magistero a operare una radicale svolta, attraverso Giovanni Paolo II che dedicò le prime catechesi del suo pontificato a mostrare la bellezza e il significato dell'amore umano e, ora, attraverso Benedetto XVI che offre alla Chiesa «Deus caritas est», la prima e tanto attesa Enciclica.

Il Papa insegna che la giusta comprensione dell'amore umano è la via per conoscere au-

(continua a pag. 2)

A pagina 2

La prima Enciclica di Benedetto XVI

A pagina 5

Una opportunità per il Sud

A pagina 7

Le sfide alla famiglia

LEV

Eros e agape: il dialogo della vita

di Marcello Semeraro, vescovo di Albano

L'Enciclica ha due punti focali, l'uno e l'altro raccolti da 1Gv 4, 16 che anticipa l'affermazione teologica «Dio è amore» con l'altra: «Noi abbiamo creduto all'amore di Dio». In tale prospettiva ritengo si debba cogliere in tutta serietà una delle affermazioni introduttive dell'Enciclica, che è riconoscere con chiarezza nel centro della fede cristiana «l'immagine cristiana di Dio e la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino» (n. 1). C'è, dunque, una prospettiva *teocentrica*, per cui l'immagine emergente di Dio, il suo «volto», o, come si esprime il Papa di fronte ad un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o, perfino, il dovere dell'odio e della violenza, le idee collegate al nome di Dio sono quelle di un amore pieno e traboccante; una comunicazione di amore, insomma, da Dio all'uomo e da questi a ogni altro uomo.

La prospettiva, allora, è pure *antropologica*, di antropologia teologica s'intende, ma pure di un'antropologia integrale, dove cioè la persona umana trova l'adempimento di ogni suo desiderio e il termine di ogni suo cammino. Vi sono, dunque, risposte decisive a domande decisive su chi è Dio e su chi è l'uomo. Questi interrogativi così fondamentali e così ineludibili, si incontrano e si abbracciano pur senza confondersi, si intercettano l'un l'altro e in qualche modo si soccorrono a vantaggio di una reciproca migliore comprensione, del tipo: «Dimmi chi è il tuo Dio e io ti dirò chi è il tuo uomo», e viceversa.

Queste iniziali indicazioni possono aiutare a cogliere una chiave di lettura dell'Enciclica, almeno in quella sua prima parte che lo stesso Benedetto XVI ha chiamato più teorica, poiché parla dell'essenza dell'amore. Egli stesso, però, avverte che per quanto vi sia una

distinzione con la seconda parte che tratta della carità ecclesiale e delle organizzazioni caritative, ciò che a lui sta a cuore è proprio l'unità dei due temi, che sono bene compresi soltanto se considerati unitariamente. Vorrei chiamarla, questa chiave, di «dualità», che lungi dall'essere opposizione è, invece, armonizzazione, composizione in unità, incontro, dialogicità e anche innamoramento. Non è, infatti, di poco conto l'affermazione per cui, nel vasto campo semantico della parola «amore» il Papa riconosca il carattere di archetipo di amore per eccellenza all'amore fra l'uomo e la donna, che non nasce dal pensare e dal volere, ma in certo modo s'impone all'essere umano e nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile (cfr n. 2.3). Il *Cantico dei Cantici* conseguentemente è indicato come testo biblico privilegiato il quale nei canti d'amore descrive il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Si

tratta, però, di un processo, che nell'uomo, in ogni caso, esige un esodo, un itinerario di maturazione e di purificazione.

I binomi che alludono e in qualche modo invitano a considerare e approfondire questa circolarità sono, ad esempio, corpo e anima, *eros* e *agape*. I colti nella linea non dell'opposizione e dell'*aut - aut*, ma nella coniugazione armonica rispettosa di Dio e dell'uomo dell'*et - et*. Amare Dio e amare il prossimo sono inscindibili, ricorda il Papa, e si richiamano al punto da essere una menzogna l'uno senza l'altro e trovano il loro vertice nel sacramento dell'Eucaristia. «L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile...» (n. 13). Si accennava al fatto che la prima parte dell'Enciclica avrebbe un carattere più speculativo, rispetto alla seconda. Non è, però, superfluo interrogarsi se più che di una «speculazione» non si tratti di una *contemplazione*. La risposta (positiva, ovviamente) è suggerita da alcuni passaggi del Documento dove si esorta a innalzare lo sguardo al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr. 19,37), dove la verità inclusa nell'espressione giovannea e nel titolo dell'Enciclica può essere contemplata ed è possibile definire cosa sia l'amore: «A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare» (n. 12). Che davvero di «contemplazione» si tratti lo si deduce facilmente dalla lettura del n. 19 del documento, che afferma esplicitamente: «Nelle riflessioni che precedono, abbiamo potuto fissare il nostro sguardo sul Trafitto...». Mi pare sia qui, specialmente con il rimando all'opera dello Spirito donato dal Crocifisso, il guado o il punto in cui l'esposizione della prima parte dell'Enciclica passa alla seconda, dove il Papa si sofferma a trattare dell'Amore come servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini. □

(da pag. 1)

«DIO È AMORE»

tenticamente Dio, come, per riflesso, l'immagine cristiana di Dio permette all'uomo di compiere l'esperienza più esaltante e realizzante: amare. Quando si ama veramente? Che cosa è l'amore umano? Benedetto XVI, con volo d'aquila, coglie i risultati a cui sono pervenuti gli antichi, quei padri dei quali ci siamo ingenuamente liberati, e non sfugge alle accuse che taluni filosofi moderni — divenuti, invece, padri del nostro tempo — hanno fatto al cristianesimo.

Sintesi del cammino che la storia, lontana e recente, testimonia che amare è un'impresa per la quale vale la pena dedicare tutta la propria esistenza, nella consapevolezza di compiere un cammino di purificazione, di rinuncia e di maturazione. Amare significa vera scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico dominante; significa cura dell'al-

tro e per l'altro. Non ricerca più se stesso, della semplice ebbrezza, del piacere e della felicità, ma ricerca del bene dell'amato, attraverso l'uscita da se stessi, come estasi, esodo permanente. Il modello per eccellenza di tutto questo è l'amore tra l'uomo e la donna, i quali si accolgono spiritualmente e corporalmente. Attraverso intime purificazioni, essi giungono ai livelli più alti, agli sviluppi inediti dell'amore e comprendono la necessità dell'amore coniugale: amare solo quest'unica persona (esclusività) e amarla per sempre (definitività).

Il cammino dell'amore, individuato dai greci in due momenti — *eros* e *agape* — è stato integrato dai cristiani. Così, l'*eros*, che inizialmente desiderava soprattutto avvicinarsi all'altro, con il tempo si concentra sempre meno su di sé, cerca sempre più di «esserci per»

l'altro, si trasforma in *agape*. La Chiesa non ha dunque paura di parlare dell'amore e neanche teme di denunciare i facili volti dell'amore, oggi pianificati e mercificati.

Ci attende una grave responsabilità, perché non opporsi a scelte che scambiano l'amore con ebbrezza occasionali, le quali riducono la persona a sentimento passeggero, significa partecipare alla condanna del corpo, di cui non si coglie più il volto personale. La Chiesa deve parlare di amore e viverlo nella solidarietà, nell'accoglienza, nella povertà dei suoi membri, perché Dio è Carità ed ha inviato il Suo Figlio nel mondo per mostrare il percorso da compiere: dal fianco squarciato del Trafitto sulla Croce — dice l'Enciclica — deve definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova, anche in Europa, la strada del suo vivere e del suo amare. □

Luce e VITA vita

DI OCESI di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

GIOVANI

N. 30

GENNAIO
2006



Il 23 dicembre appena trascorso si è svolto presso l'ormai familiare PalaPoli di Molfetta il consueto happening musicale, ma non solo, dei giovani della Diocesi. Giunto alla sua terza edizione *A Natale per cantare la Vita* continua a presentarsi come un contenitore di proposte lontane dalla banalità; si arricchisce e si perfeziona nei suoi contenuti, nella tecnica e operatività degli addetti ai lavori, nelle performances artistiche dei vari gruppi, solisti, cori, ballerini che, con le loro qualità, hanno saputo ricreare l'immane atmosfera natalizia e fatto da spettacolare cornice al vero nucleo della serata. Spettacolo, quindi, ma non solo, anche riflessione. Sì, riflessione... una riflessione per non dimenticare, una riflessione per essere sempre attenti alla natura e ai bisogni dell'Uomo nel mondo d'oggi, una riflessione che possa concretizzarsi in forme di aiuto, mal a buon mercato. Lanciato da filmati e testimonianze in diretta, il tema dell'aiuto si è realizzato

nella devoluzione del ricavato della serata ai medici e paramedici del CUAMM, organizzazione di volontariato non governativa che si occupa di assistenza sanitaria in Africa. A luci basse, in sordina tra l'euforia delle tradizionali ballate popolari, è stata toccante e vera la testimonianza del dott. Enzo Pisani, nostro concittadino, da decenni impegnato in Africa (e recentemente in Angola) dove esplica la propria missione di uomo al servizio dell'Uomo, di medico. Una testimonianza ricca di risposte semplici, di periodi laconici e sconcertanti, di proposizioni mai banali. Senza fronzoli. Molfetta ha costruito un ponte ideale con l'Angola assetata e morente, un ponte che si è materializzato nello sguardo emozionato di Enzo Pisani e nel sorriso schietto di Adelaide, una giovane infermiera angolana ora studentessa in medicina presso l'ateneo barese, pronta a ritornare nella sua Africa. Testimonianze che hanno schiaffeggiato l'indolenza del nostro vivere appagato dalla materialità, che hanno smentito chi

non crede più nelle scelte forti, nelle scelte di vita. *A Natale per cantare la vita 3* ha alzato anche quest'anno il sipario sulla storia e sulla geografia dei nostri giorni, sforzandosi di leggere i segni dei tempi per fornire, a chi vuole e a chi si sente coinvolto, quella sferzata di vita che ci impone di non delegare i nostri impegni verso l'umanità. La musica, il ballo, le risate e le battute improvvisate hanno fatto il resto, hanno confezionato un evento ormai atteso di anno in anno, che sa nutrirsi dell'esperienza per progettare il futuro. Uno spettacolo dal cuore pulsante di sentimenti, un incontro gradito. Chi l'ha ideato può dire di averlo partorito, chi l'ha vissuto può dire di esserci stato, chi c'è stato può dire di aver contribuito con la sua persona ad affermare la scelta solidale, la vita impegnata... volare si può, anzi, volere si può.

LUCA LEONE



...e per un'altra strada fecero ritorno

Ringrazio innanzitutto il Signore che mi ha dato la possibilità di cominciare il nuovo anno nel luogo dove tutto ha avuto origine: la Terra Santa. "Sulla via della Pace", è stato il pellegrinaggio organizzato dal 30 dicembre all' 8 gennaio scorso dal Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile e dall'Ufficio nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, per i giovani italiani provenienti da queste due realtà. Prima del viaggio, luogo comune per tutti i pellegrini, quando hanno annunciato del loro viaggio ai propri amici, ai parenti, ai vicini, si sono sentite dire frasi come: "dove vai in guerra?", "con tutti i posti che ci sono proprio lì dovevi andare!", "non potevi andare altrove?". Bastava smentire questa credenza di un intero paese distrutto e in preda a giornalieri conflitti e scontri. È vero, il pellegrino alla partenza all'aeroporto deve sottoporsi ad un estenuante interrogatorio e controlli vari per questioni di sicurezza. Dopo la "Seconda Intifada" il numero dei pellegrini è calato tantissimo a seguito di episodi di un terrorismo che prende sempre più piede. Ma quando si arriva all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv ciò che ci si trova davanti è una realtà diversa. Si nota una piccola ripresa e anche se si respira quest'aria densa di tensione tra Palestinesi e Israeliani, i luoghi meta di pellegrinaggio sono più che sicuri al contrario di quello che i media quotidianamente vogliono farci credere. La vista del muro con la scritta "peace be with you", dei vari checkpoint, dei metaldetector, della forze dell'ordine

potrebbero spaventare e distrarre il pellegrino dalla sua ricerca, ma purtroppo ci sono, così come gli attentati. Qui le tre più grandi religioni monoteiste, quella ebraica, quella musulmana e quella cristiana esplicano la loro massima spiritualità. Visitando Gerusalemme lo si nota immediatamente: i diversi credi si trovano a dividere lo stesso luogo e a scegliere valori e leggi per la società trasformando a volte questo loro incontro in uno scontro che sfocia nel peggiore dei modi. Continuando il viaggio nelle viscere, si arriva ai territori occupati: si capisce presto di essere arrivati in Palestina, un enorme muro, che Israele utilizza per "difendersi" segnala lo stato di prigionia per i Palestinesi, il loro disagio politico e sociale, poiché non riconosciuti da nessuno e dove solo l'emigrazione sembra dar speranza. Qui però piccole comunità cattoliche cristiane ancora resistono, aggrappate ad una fede che ogni giorno si riscopre e si rinnova. Si può effettivamente parlare di un rischio concreto di estinzione della presenza cristiana accanto ai santuari, cappelle, memoriali, eccetera: vicino alle pietre storiche vengono a mancare le "pietre vive" per continuare a testimoniare Cristo in quei posti. La scienza archeologica più accreditata assicura l'autenticità almeno della Basiliche: dell'Annunciazione a Nazareth, della Natività a Betlemme e del Calvario e Sepolcro a Gerusalemme. Il cristiano ritrova le sue origini nella patria terrena di Gesù Cristo, dove è compiuto il mistero della salvezza ed è nata la Chiesa che maternamente lo abbraccia. A Nazareth e a Betlemme egli ritrova tutta l'alta

dignità della sua natura umana elevata dalla divinità di Cristo. A Gerusalemme, al Monte degli Ulivi, il cristiano comprende il suo destino di gloria con Cristo che lo ha preceduto per preparargli un posto presso il Padre in Cielo. Nei luoghi della nascita, predicazione, morte e risurrezione del Signore, i vari percorsi della fede, al di là dei confini di tempo e di spazio, ritrovano le loro coordinate, portando in evidenza la trama sempre intatta di una storia della salvezza che continua a riguardare ogni generazione e, a partire da quei luoghi, ogni angolo della terra. Il mistero dell'Incarnazione si svela. È il privilegio unico della Terra Santa! Auguro a tutti voi di partire per la Terra di Gesù, per conoscere il Vangelo scritto dal vivo, dove le pietre parlano di Colui che un giorno le ha sfiorate con la sua lunga veste e si è appoggiato a loro con le sue mani. Lì tutto prende vita. Non è difficile capire, per chi è stato a Colonia per la GMG, di cosa è pieno lo zaino al ritorno da questo magico viaggio: il mettersi in ascolto, in adorazione come i Magi, consegna al cuore il desiderio autentico di ritornare nelle nostre realtà "per un'altra strada", dopo l'incontro con Cristo che in questi luoghi continua a manifestarsi. La Terra santa risveglia il forte senso di missionarietà, la dedizione al servizio, l'incredibile voglia di seguirlo. Nascere a Betlemme, vivere a Nazaret e morire a Gerusalemme è il senso di un pellegrinaggio che fa riscoprire il Signore vivente che ripete a ciascuno "venite e vedrete", per toccare i luoghi in cui si mostra nella sua umanità e nella sua quotidianità. Il Signore chiama ognuno di noi. Non tardiamo nella risposta. Buon pellegrinaggio in Terra Santa a tutti.

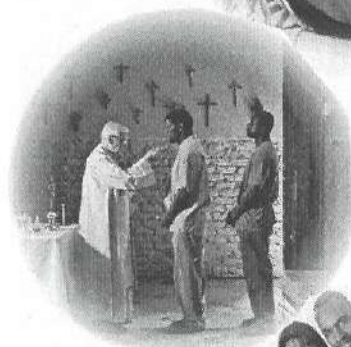
I PERCORSI EDUCATIVI

Educare è portare al cuore

“Se ci fosse un'educazione del popolo tutti starebbero meglio”: questo il titolo di un appello i cui primi promotori sono docenti universitari, direttori di testate giornalistiche, imprenditori ed educatori di diverse impostazioni culturali. L'iniziativa, cominciata a novembre, ha aperto una campagna nazionale che vuole sottolineare l'importanza dell'educazione come formazione alla spiritualità e bellezza. Con questo appello, rivolto “a chiunque abbia a cuore il bene del nostro popolo”, si è accesa una spia rossa: un'emergenza educativa sta attraversando l'Italia. Crisi di valori, ricerca esasperata di denaro, potere e piacere, latitanza di padri e maestri, giovani allo sbaraglio: un mondo che si colora a tinte scure. Questo il mio primo pensiero alla prima lettura dell'appello. Premetto dicendo che i luoghi comuni, le frasi scontate sui giovani d'oggi e sulla triste società moderna non rientrano nel mio vocabolario, non mi vanno molto a genio perché ripetute troppe volte, secondo me fino alla noia. Ma l'appello al di là delle antipatiche generalizzazioni, vuole lanciare un messaggio forte e positivo: educare ad accorgersi di se stessi e delle cose. Accorgersi, è il vero verbo dell'innamoramento e significa etimologicamente “portare al cuore”. Si vuole quindi introdurre

alla realtà e al suo significato permettendo a noi giovani, definiti “capitale umano”, di amare il mondo in cui viviamo per migliorarlo, dando speranza per il futuro. Non me la sento di appoggiare la tesi che vede il ruolo del genitore ormai in crisi, né riesco ad affermare che nel mondo c'è carenza di maestri con la “m” maiuscola. Sarà che sono fortemente ottimista, ma questi giovani “senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere” io non li vedo, o comunque ce ne sono come ce ne sono sempre stati, e non è detto che sono la maggioranza. È vero, però, che i giovani vogliono coerenza, come afferma uno dei firmatari Andrea Muccioli, responsabile della comunità di tossicodipendenti di S.Patrignano. Noi giovani vediamo come maestro e come esempio colui che agisce prima di parlare, colui che fa breccia nel nostro cuore, non con tante frasi e paroloni, ma con azioni concrete. “Se vuoi educare qualcuno, ci riuscirai con il fare, non con il dire” lo scriveva anche Pasolini. Negli stessi percorsi educativi del progetto di pastorale giovanile della nostra Diocesi si riafferma l'importanza per un giovane di avere una guida che lo aiuti a leggere con attenzione la sua interiorità e lo guidi a dare senso e significato alla vita. Cristo, il Maestro, è proposto come esempio e ideale interlocutore, che dà armonia all'esistenza. Nella vita di ogni giorno i maestri ci circondano e personalmente mi arricchiscono e mi guidano. Nell'ambito scolastico, l'insegnante capace di accorgersi delle diverse qualità e disposto a scommettere sui suoi alunni... non è esempio coerente di colui che sa educare? In famiglia, un genitore sempre presente, autorevole, disponibile all'ascolto, al sostegno nelle difficoltà non è esempio coerente di colui che sa educare? In parrocchia, un sacerdote amico, che mostra Cristo nel suo agire non è esempio coerente di colui che sa educare? E tutti coloro che ci sono intorno e spendono energie e tempo per ciò in cui credono (volontariato, politica vera, servizio), non sono esempi coerenti di coloro che sanno educare? Guardiamo loro con fiducia!

PAOLA MASTROPASQUA



Nella verità, la pace... ...nelle strade una love generation

Non so perché ma in quest'inizio d'anno non trovo spunti per porre qualcosa 'controluce'... sarà perché il cielo è bigio e quindi mancano le sorgenti di luce indispensabili a questo mio processo di riflessione a voce alta... sarà perché ho il timore che di molte delle cose che si potrebbero approfondire (magari servendomi di una luce artificiale) a voi giovani potrebbe non interessare granchè... sarà perché, molto più probabilmente, ho voglia di scrivere fuori dagli schemi, ho

voglia di dirvi "buon anno!", ma soprattutto ho una gran voglia di augurarci un anno di pace e amore! Già, pace e amore... A darmi lo spunto non sono stati gli hippies post-sessantottini di una 'comune' della Virginia, ma una strana coincidenza per la quale mi è successo di star leggendo il messaggio di Papa Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, mentre alla radio mandavano "Love Generation" di Bob Sinclair...

*"La pace è anelito insopprimibile
presente nel cuore di ogni persona,
al di là delle specifiche identità
culturali.*

*Proprio per questo
ciascuno deve sentirsi impegnato
al servizio di un bene tanto prezioso."*



*"Why must our children play in the
streets,
broken hearts and faded dreams,
listen up to everyone that you meet,
don't you worry, it could be so sweet,
Just look to the rainbow,
you will see sun will shine till eternity,
I've done for much love in my heart,
No-one can tear it apart, Yeah!"*

Pace, cuore... amore, cuore! Tutto ruota intorno al nostro cuore e dal nostro cuore non deve uscire altro che amore! Questo ci ha insegnato il nostro Signore Gesù che è la Verità: ad amarci gli uni gli altri, indiscriminatamente, senza riserve e senza soluzione di continuità! E' bene ricordarcelo sempre; e noi, dalle pagine di "Luce e Vita Giovani", ci siamo prefissi lo scopo di farlo di tanto in tanto. Non c'è pace senza amore e non c'è amore senza pace e quella, la pace, può darcela solo il Cristo che anche quest'anno, nonostante tutto, "si è fatto

carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi". Ancora auguri a tutti: a voi che ci leggete più o meno regolarmente, a chi ci da la possibilità di andare in tipografia, a quanti operano "per un'umanità più libera e solidale", a chi ama e a chi deve ancora imparare a farlo! "Flags off!" verrebbe da gridare: bandiere fuori! Come qualche anno fa... Ma questa volta guardiamo nei nostri cuori e cerchiamo "l'arcobaleno, e vedremo il sole brillare per l'eternità".

VINCENZO BINI

Capodanno tra primo e secondo tempo

L'atmosfera dell'ultimo mese dell'anno è sempre suggestiva e coinvolgente tanto che gli addobbi e le decorazioni trasformano le nostre città in un modo che inequivocabilmente ostenta una voglia di divertimento e felicità, per lo meno esteriore, e implicitamente comunicano a noi stessi la consueta allegria delle festività dicembrine. L'atmosfera di festa è, dunque, un fluire continuo fino all'epifania che "tutte le feste porta via". Accade però puntualmente ogni anno che per qualcuno l'entusiasmo finisca forzatamente un po' prima, proprio nel momento in cui per tutti gli altri questo è prossimo al parossismo ovvero all'attimo fatidico in cui terminato il count down, ci si scambia con affettuosa sincerità tutto il bene, la felicità e ogni augurio per la salute, la ricchezza e il conseguimento dei propri obiettivi. È la vigilia del capodanno che si riscopre come giorno ambiguo tra letizia e mestizia, tra "gaudio et dolor", dove con botti e spari di ogni genere qualcuno rallegra ancor di più la festa, qualche altro ne paga le conseguenze. È davvero un bello spettacolo la combinazione aurorale di quei fumi colorati che si mescolano nell'aria dopo esser fuoriuscita con naturale effervescenza dopo lo scoppio che nella sua attesa fa pregustare lo spettacolo pirotecnico. Il triste necrologio invece è affidato al capodanno seconda parte di un momento festoso, intervallato dalla pausa notturna, in cui ci viene raccontato che qualcuno ha lasciato il party nel primo tempo.

Già, è proprio un racconto dove chiuso il libro della cronaca nera comunemente chiamato "telegiornale" si ritorna al divertimento a cui qualcuno è stato costretto a rinunciare. È una sorte che colpisce i tipi più audaci, quelli che preferiscono fabbricar da sé i colori della festa; chi invece per l'ebbrezza dell'ultimo attimo attende qualche secondo per lanciare uno sparo che gli lascerà il segno...ma vi sono molti altri, indifesi spettatori, che diventano parte lesa di un gioco a volte troppo superbo, privo della sicurezza non solo necessaria, ma indispensabile affinché il nuovo anno prosegua senza colpi di scena dell'ultimo momento. Sarà forse una caratteristica della sorte che ci presenta l'immagine della sofferenza nel momento della gioia, o della morte nel momento in cui il nuovo anno si avvia, o piuttosto una banale negligenza umana? Le parti vitali del corpo più colpite sono il viso e le mani, per cui in giorni come questi occorre sperare di trovare infermieri e dottori preparati ad affrontare esigenze come queste che richiedono anche interventi operatori immediati. Chi può raccontarlo rimpiangendo la piena efficienza dell'anno prima sarebbe il miglior consigliere del caso; a noi tutti in primo luogo prevenire e poi istruire anche i meno esperti, come sempre nel rispetto reciproco dell'incolumità propria ed altrui. Buon anno!

VINCENZO MARINELLI

La febbre dell'oro

È quasi droga di Stato. Se il Vagabondo di Tempi Moderni fosse vissuto negli anni novanta probabilmente con questo titolo avrebbe riassunto la febbre dell'oro d'azzardo. Gli esperti parlano di drogata sostanza includendolo tra le nuove psicopatologie. Il gioco d'azzardo è uno di quei fenomeni di massa sui quali vige scarsa informazione, covato nelle piaghe degli strati sociali più bassi. Il sintomo che lo ha portato alla ribalta nuovamente è dovuto al fatto che sempre più adolescenti sono attratti dalla sua bandata e dalle esecutive somme di denaro pubblicizzate. Innanzitutto il gioco d'azzardo non è soltanto la lussureggiante roulette dei casinò, ma anche scommesse, varie lotterie, e i videopoker, questi ultimi sette su dieci sono gestiti dalla criminalità o manomessi dai distributori. Oltre ai giochi visibili nei locali pubblici, internet è dotato di diversi avidi giochetti e, munito di sofismi tecnologici, anche il web tesse una tela ingannevole, che nel 2002 ha ammontato ad una somma di 8-10 miliardi di euro. Perciò, come afferma il codice penale nell'art. 721, è un gioco d'azzardo quello in cui la vincita è quasi o interamente aleatoria (dipende dal caso) ed in cui il fine è lucroso. In molti casi le perdite sono ingenti e la richiesta esasperata di denaro conduce i meno accorti all'usura (10% delle famiglie), dunque alla base del problema manca una corretta educazione all'utilizzo dei soldi, dimenticando così la stessa Costituzione che approva la "tutela del risparmio in tutte le sue forme". Secondo molte autorità (in primis l'ex procuratore antimafia Vigna) e studiosi (Storza psichiatra del Cestep; centro per lo studio e la terapia delle psicopatologie o la psicoterapeuta De Luca) esso rientra anche nelle numerose sfaccettature del disagio giovanile. Ancor più è incentivato quando gli adolescenti vivono in nuclei familiari a doppio reddito, in cui una parte considerevole di uno stipendio è destinata al gioco d'azzardo ritenendolo una sorta di investimento alternativa. L'avidità, la voglia di risentarsi, la gratificazione personale sono emozioni che trascinano il giocatore in un circolo vizioso e l'aspetto peggiore è che non ci sono soltanto giochi riconosciuti dallo Stato, ma parallelamente ne sorgono altri illegali. Stato che nonostante eroghi multe e approvi leggi contro il gioco d'azzardo, imperterritamente riscuote fruttuosi guadagni: ogni gioco è ben mascherato da una scusa che riguarda la salvaguardia del patrimonio culturale, ma alla base dei medesimi c'è la volontà di aumentare le entrate dello Stato. Concludendo, perché nelle scuole e nei luoghi pubblici frequentati dai giovani, non si invita a soffermarsi su questo malessere, ultimamente, più diffuso? Perché non incoraggiare soprattutto gli adolescenti, i disoccupati e le fasce più povere del Paese a non privarsi dei propri risparmi a causa del rischio, pregandoli che giocare d'azzardo è come pagare una tassa... "la tassa degli stupidi" (Cavour)? Il rimedio? Educare!

MONICA GIOIA BUCCI

cosmopolis



Una politica per la pace

Gennaio, mese della Pace. "Cosmopolis", al quarto appuntamento, nonostante gli scandali finanziari, annosa cancrena della politica italiana, monopolizzano le prime pagine del giornalismo stampato e televisivo, parlerà di pace. O meglio di politiche per la pace, perché la "Pace perpetua" teorizzata da Kant è raggiungibile solo attraverso una via politica. Secondo il filosofo di Koenigsberg una pace stabile, una pace che non ha la guerra come alternativa sarà possibile solo quando vi saranno cittadini non più soltanto di questo o quello stato, ma del mondo. A duecento anni dalla pubblicazione del progetto filosofico "Per la pace perpetua" ci troviamo di fronte a scenari ancora molto distanti da quelli disegnati da Kant. Assistiamo a una sempre maggiore frammentazione religiosa, etnica, nazionalistica vista come reazione ad una globalizzazione sbagliata, ma anche come risultato delle crisi politiche regionali ormai di lunga data: il Medio Oriente, la regione dei Grandi Laghi,

l'Africa occidentale. L'interminabile campagna militare preventiva contro gli "stati canaglia" e il riarmo nucleare di Paesi retti da dittature sembra prospetterci per il futuro un mondo in cui la pace sarà resa possibile solo da fragili equilibri basati sulla minaccia di uno scontro militare o, peggio ancora, una guerra nucleare che impedirebbero l'euspiciato processo di democratizzazione internazionale. Contro le logiche di guerra preventiva e l'utilizzo delle armi di distruzione di massa l'Unione Europea, che partendo dalla cooperazione in ambito economico ha raggiunto una pace stabile nel continente più belligerante al mondo fino al 1945, si pone come modello per nuove politiche di pace che superano i confini continentali e fanno dell'UE una potenza civile che costituisce un'alternativa alla potenza militare Usa. Lo sviluppo di politiche sociali comuni all'interno dell'Unione e la ricerca di strategie e accordi di partnership con i paesi limitrofi dell'Est e del Mediterraneo, si traducono in dialogo politico e cooperazione economica e dimostrano l'efficacia stabilizzatrice e civilizzatrice di tali rapporti che inducono i paesi interessati a intraprendere processi di democratizzazione per avere anche la possibilità di entrare a far parte dell'Unione. È importante ricordare, infatti, che Bruxelles stabilisce relazioni esterne esclusivamente con paesi retti da governi democratici e solo i paesi disposti a

democratizzare le proprie istituzioni possono avere la possibilità di negoziare il proprio ingresso nell'Unione (si pensi ai limiti che deve ancora superare la Turchia). I successi in campo economico che hanno portato l'UE ad essere la prima potenza economica al mondo hanno suscitato spirito di emulazione in altri continenti e incoraggiato paesi fino a qualche anno fa retti da dittature militari ad affrontare il processo democratico e collaborare tra loro. Il MERCOSUR in America Latina, l'ECOWAS e la SADC in Africa, l'ASEAN e la SAARC in Asia sono esperienze di integrazione economica regionale che ripercorrono la strada tracciata dall'Unione Europea e da essa sono favorite attraverso forti legami economici. La cooperazione economica è il primo passo in prospettiva di una integrazione politica che porti, alla fine di un lungo percorso, a quel governo cosmopolitico che supera le barriere e i confini nazionali e affronta un processo di democratizzazione internazionale che assicurerà una pace stabile solo se sarà in grado di attuare una graduale estensione del riconoscimento e della protezione dei diritti dell'uomo al di sopra dei singoli Stati.

GIAN PAOLO DE PINTO



INSERTO MENSILE DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE DEL MONDO GIOVANILE "LUCE & VITA" N.5 DEL 29 GENNAIO 2006

PIAZZA GIOVENE 4 - 70056 MOLFETTA

http://it.groups.yahoo.com/group/luce_e_vita_giovani

WWW.DIOCESIMOLFETTA.COM

PASTORALEGIOVANILE@DIOCESIMOLFETTA.COM

L'inserto è curato da: VINCENZO DI PALO-Responsabile, NICOLA ABBATTISTA-Vice Responsabile, Vincenzo Bini, Gian Paolo de Pinto, Monica Giona Bucci, Luca Leone, Giuseppe Mancini, Vincenzo Marinelli, Fedele Marrano, Mariantonietta Murolo, Paola Mastropasqua. Grafica:Valentina de Leonardis, Gigi Copertino. Allestimento: giovani Patr. Immacolata - Molfetta



La pastorale vocazionale chiamata a testimoniare «Gesù risorto, speranza del mondo»

di Nicolò Tempesta

Con il ricordo di alcuni grandi testimoni di speranza del nostro secolo: Madre Teresa di Calcutta, don Pino Pugliesi, Gianna Beretta Molla, Giovanni Paolo II, ed infine frèr Roger Schutz, il Centro Nazionale Vocazioni ha inaugurato il suo convegno annuale dal titolo «*Come la pastorale vocazionale testimonia Cristo Risorto speranza del mondo?*» che ha visto a Roma dal 3 al 5 gennaio circa ottocento tra direttori ed équipes dei Centri regionali e diocesani, animatori e formatori vocazionali.

«Voglio immaginare — ha detto durante la preghiera iniziale il vescovo Italo Castellani, presidente del CNV — che, accanto a questi volti che raffigurano grandi testimoni della speranza e della fede, ci sia il volto di ciascuno di noi, chiamato ad accompagnare con pazienza e tenacia il seme della vocazione cristiana». Infatti parlare di «pastorale vocazionale», significa innanzitutto porre l'accento sulla missione propria di ogni cristiano, intesa soprattutto come testimonianza, caratteristica peculiare iscritta nelle dinamiche di ogni vocazione.

Per questo il convegno ci ha aiutati ad esplicitare e ad approfondire la dimensione vocazionale, sia come un elemento presente nei contenuti del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006), sia come occasione per riflettere sulla cultura vocazionale e sull'annuncio delle vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata come necessità assoluta che

il servizio alle vocazioni domanda a tutta la comunità cristiana. La direzione del Centro Nazionale Vocazioni, infatti, ha inteso offrire al vasto uditorio dei rappresentanti vocazionali convenuti, una vera e fruttuosa opportunità per riflettere, ascoltare e dibattere sul binomio testimonianza/speranza. Si tratta di un tema particolarmente significativo per la riflessione vocazionale, intesa come «apertura all'appello salvifico di Dio rivolto ad ogni persona».

Il servizio delle vocazioni infatti non va interpretato in funzione del reperimento del «personale» ecclesiastico e consacrato, bensì come animazione e formazione ad una coscienza cristiana matura e capace di accogliere il progetto di Dio, aperto ad ogni realizzazione in vista del Regno. Pertanto sia la «testimonianza» che la «speranza» entrano a far parte del linguaggio vocazionale e del cammino personale e comunitario della fede cristiana.

Interessante e seguito è stato l'intervento affidato alla prof.ssa Paola Bignardi, già presidente dell'Azione Cattolica che ha introdotto il «nome difficile della speranza», difficile perché «oggi forse assistiamo ad una scarsa cura dell'interiorità, a una non sufficiente salvaguardia della dimensione spirituale della vita, a un senso troppo scarso dell'originalità della vita cristiana e un modo troppo scontato di vivere la fede!». La pastorale vocazionale non può che accogliere e com-

prendere il bisogno di speranza che emerge dal contesto contemporaneo e suscitare una profonda e significativa nostalgia di Dio, invitando gli uomini e le donne di questo tempo alla contemplazione e al fascino del volto di Cristo incarnato nella storia. Centrale ed efficace è stata la relazione di padre Amedeo Cencini, noto docente presso l'Università Salesiana di Roma che ha cercato di dare una chiave di lettura metodologica alla pastorale vocazionale a cominciare dal tema della speranza che esprime la «capacità di sognare» per coloro che intendono realizzare la loro vocazione senza fuggire la storia né rimanere preda della disperazione.

La speranza è dunque strettamente collegata alle dinamiche vocazionali dei giovani e del loro sentire odierno: «Tutta la nostra vita quaggiù — ha detto — è avvolta nella speranza: a questa terra non si appartiene a Cristo se non nella speranza. Perciò è nell'educazione alla speranza che si penetra l'esperienza della redenzione». Contro la cultura della non-speranza, la pastorale vocazionale è chiamata a proporre il cammino di fede centrato su Gesù Risorto e a far crescere la speranza, soprattutto in coloro che vivono la fragilità della fede ed invocano un adeguato accompagnamento spirituale. A questo proposito pa-

dre Cencini ha parlato del «ministero della consolazione» affidato in modo particolare alle persone consacrate: «Se dunque oggi viviamo in una cultura della disperazione — ci ha ricordato il religioso — questa potrebbe costituire un terreno che attende il seme della speranza in grado di far nascere in cuore anche una disponibilità vocazionale». Insomma, consolare e accompagnare nelle difficoltà, significa far spazio alla speranza nella esistenza di un giovane, una speranza che apre ad un sì a Dio.

Per questo mi piace pensare al cristiano, e in modo particolare al presbitero come a un testimone di speranza perché ha fatto nella sua vita l'esperienza dell'incontro vero con il Maestro, capace di reagire al complesso di minoranza e alla sindrome di stanchezza che di tanto in tanto ci sorpassa sulla strada del Vangelo. È vero, forse nel nostro tempo la speranza, anche dei cristiani, è messa alla prova dalla delusione, dallo scoraggiamento, dalla paura, ma questo nostro tempo è anche il tempo di Dio, un appuntamento che il Signore ci dà per rinnovare la nostra capacità di essere fedeli a Lui restando fedeli anche a questa nostra storia, per questo motivo ogni uomo di buona volontà deve oggi sentirsi «chiamato» a portare la speranza al mondo. □





Educare per testimoniare

Intervista alla prof. Maria Luisa De Natale sulla traccia in preparazione al convegno di Verona 2006 Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo. Maria Luisa De Natale è professore ordinario di Pedagogia generale e pro rettore dell'Università Cattolica, membro del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale di Verona 2006.

di Agostino Picicco

Ci può illustrare il taglio pedagogico del documento?

Il documento è uno strumento di lavoro che in quanto tale ha già una sua fisionomia di provocazione educativa «per preparare a un incontro che sia generatore di un forte messaggio di impegno e di speranza per tutti» (dalla presentazione del cardinale Tettamanzi). I contenuti avvalorano una lettura critica e sapiente della realtà del nostro tempo e sono scanditi in una successione coerente che interpella i singoli e le comunità illuminando quella certezza che la vera speranza viene solo da Dio e sollecitando il nostro impegno ad attualizzare questa stessa certezza nella vita quotidiana.

Per facilitare questa provocazione è stata scelta la formula di arricchire i diversi punti con inserti che presentano appunto «Interrogativi per la riflessione e il confronto». È una strategia metodo-

logica che ci auguriamo risulti molto efficace.

Quale la valenza del documento per la società odierna?

Credo che questa traccia di riflessione possa veramente aiutare le nostre comunità a recuperare il senso del vivere e del vivere insieme perché non si riduce ad una semplice e corretta analisi dei problemi ma sollecita ed interpella le coscienze indicando la direzione verso cui volgersi e da cui trarre certezze per sostanziare la speranza.

Che senso ha parlare di educazione delle giovani generazioni e che tipo di impegno ciò richiede? È importante l'educazione degli adulti in questa società? Quale proposta concreta di attività per le nostre parrocchie?

Esiste oggi, a mio avviso, una grande domanda di educazione che rimane ancora

disattesa per la difficoltà degli adulti a qualificarsi responsabilmente e serenamente come educatori e nello stesso tempo come soggetti di una educazione che non può avere termine. Se essere educati significa diventare capaci di esercitare una libertà responsabile in riferimento ai valori scelti per il senso della personale esistenza, è proprio questa capacità di libertà responsabile che richiede oggi di essere alimentata perché non rimanga sommersa dalle contraddittorie esperienze di ogni giorno. Da qui a mio avviso l'urgenza di investire nell'educazione degli adulti che non coincide con l'istruzione ma richiede strategie di intervento adeguate ai soggetti (genitori, docenti, operatori degli oratori, ecc.) perché cia-

scuno possa essere aiutato ad alimentare il personale progetto di vita in direzione della speranza. In questo senso il tema del convegno è un tema eminentemente pedagogico perché l'educatore è sempre operatore di speranza, non si può educare se non nella certezza che un futuro è possibile e dipende da noi qualificarlo.

Come sta lavorando il Comitato? C'è un clima di confronto, vi sono divergenze?

Il Comitato e la Giunta lavorano in un clima di grande serenità e produttività, in un confronto costruttivo sapientemente guidato dal Presidente, il cardinale Tettamanzi. Le diverse competenze disciplinari al suo interno favoriscono un dialogo molto fecondo. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

28° Giornata per la Vita

«Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo».

(dal messaggio dei Vescovi italiani)

4 febbraio 2006, sabato, ore 19, Teatro Don Bosco
Parrocchia S. Giuseppe - Molfetta

RISPETTA LA VITA

Presentazione del Messaggio: Mons. Luigi Martella, Vescovo

TESTIMONIANZE:

- **La vita è preziosa: abbine cura!**, Dott. Mario Saliva, Presidente Federvita Puglia
- **La vita è stupefacente: assaporala!**, Giovane della comunità C.A.S.A. di Ruvo
- **La vita è avventura: rischiala!**, Un giovane
- **La vita è lotta: affrontala!**, Dott. Emanuele Abatantunno, Responsabile Casa Alloggio «Raggio di Sole» per malati di AIDS, Fondazione Santi Medici di Bitonto
- **La vita è mistero: scopri!**, Dott.ssa Ornella Scaramuzzi, Pediatra, Ufficio Pastorale della Salute, Diocesi di Bari-Bitonto

5 febbraio 2006, domenica, in tutte le parrocchie della Diocesi

ANNUNCIARE LA VITA

Diffusione del messaggio dei Vescovi e vendita dei bulbi di giacinto il cui ricavato sarà devoluto per un'adozione prenatale del Progetto Gemma

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE
AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Mons. NICOLA GIRASOLI eletto
Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula e
Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi

Martedì 24 gennaio 2006 nella sala Capitolare della Cattedrale di Molfetta S.E. Mons. Luigi Martella alla presenza del clero diocesano ha comunicato che S.S. Benedetto XVI ha nominato Mons. Nicola Girasoli Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula e Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi.

Al neo eletto esprimiamo i più fervidi auguri
per il Suo ministero.



CRISTIANI E CITTÀ

Vincere la solitudine

Convegno di «Retinopera» a Napoli su «Un nuovo Mezzogiorno»

a cura di Gigliola Alfaro

Partire da Napoli per rivolgere maggiore attenzione al Sud, ai suoi problemi e alle sue risorse. Napoli come «un'officina» per riflettere sulle contraddizioni e sulle speranze di una metropoli e sull'apporto dei cristiani per rendere più umano il volto della città. Questi gli obiettivi del convegno «Cristiani: da Napoli per un nuovo Mezzogiorno», organizzato dal 21 al 22 gennaio nel capoluogo partenopeo, da «Retinopera», associazione nazionale promossa da un ampio cartello di associazioni cattoliche impegnate in diversi ambiti. Su questi temi riflettiamo con Paola Bignardi, coordinatrice nazionale di «Retinopera».

Perché è stata scelta Napoli per questo importante appuntamento nazionale di Retinopera?

Retinopera si dà appuntamento a Napoli per continuare nell'esperienza di dialogo e di confronto avviato tra movimenti e associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana. La scelta del capoluogo campano risponde alla convinzione che Napoli possa diventare un laboratorio di cittadinanza per l'intero Paese e che il profilo di una nuova cittadinanza possa emergere solo dal dialogo tra la dimensione nazionale e quella locale della vita.

Qual è l'apporto della speranza cristiana all'impegno di cittadinanza?

In questo momento in cui è così difficile fare politica in maniera qualificata e alta, già il

dedicarsi con disinteresse al bene comune è segno della volontà di non rassegnarsi, di non smettere di credere alla possibilità di una vita della città più a misura delle persone, della loro dignità, dei loro diritti. E non smettere di credere che questo è possibile per tutte le persone. Credo anche che i cristiani abbiano un contributo di stile, fatto di dialogo, di mitezza, di fiducia nella ragione, di sobrietà, che non sono elementi accessori, ma che fanno la qualità della vita di una città.

Come l'impegno civile, nel rispetto della sua specificità sociale e politica, può essere un modo della testimonianza cristiana?

È un modo per prendersi a cuore la vita della città, non solo in rapporto ai propri interessi, ma in rapporto agli interessi di tutti, cercando la compatibilità di essi e mettendo al primo posto gli ultimi. Il documento della Cei del 1981 (*La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, ndr) ci ricorda oggi, con immutata validità, che con gli ultimi potremo tutti guadagnare uno stile di vita più umano.

Come evitare che l'interesse per le grandi questioni della cittadinanza del nostro tempo si riduca a una questione di schieramento ideologico, stimolando invece forme di impegno significativo?

In una stagione difficile della vita del nostro Paese, i cattolici hanno dato vita ad un



movimento di pensiero che ha dato i suoi frutti dopo la guerra. L'esperienza dei migliori di essi ha messo insieme santità e cultura. Credo che sia una grande provocazione per noi, che rischiamo di rinchioderci nel piccolo cabotaggio di questioni di schieramento, per allargare l'orizzonte e accettare di misurarci, con libertà e con gratuità, con i problemi effettivi e seri della società in cui viviamo.

Come la dottrina sociale della Chiesa può diventare un riferimento fecondo?

La pubblicazione recente del Compendio della dottrina sociale della Chiesa potrebbe essere l'occasione per aprire spazi di discernimento in cui mettere all'opera le grandi prospettive della civiltà dell'amore che il Compendio indica, con i problemi concreti di oggi. Mi sembra di respirare una grande solitudine sui temi relativi alla testimonianza nella città, tra i cristiani; la solitudine genera smarrimento e induce a scelte superficiali. Cre-

do che la fase nuova del laicato italiano renda possibile, proprio a partire dalla dottrina sociale della Chiesa, la costituzione di luoghi in cui possa avvenire il discernimento in ordine alle scelte relative all'impegno nella società. I laici possono far conto anche sul valore delle esperienze aggregative, che nell'attuale stagione della vita della Chiesa sono orientate con nuova disponibilità al dialogo e a percorrere strade di unità, dopo un tempo in cui la chiusura sembrava l'unica condizione possibile. Si legge al paragrafo 10 del Compendio della dottrina sociale della Chiesa che *il testo viene proposto come motivo di dialogo con tutti coloro che desiderano sinceramente il bene dell'uomo*. Il Compendio, dunque, può essere occasione per avviare dialoghi nuovi non solo tra cristiani, ma tra credenti di diverse religioni, e tra donne e uomini di buona volontà. Il dialogo rivela il coraggio di un nuovo umanesimo, perché richiede la fiducia nell'uomo. □

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

PARROCCHIA SANT'AGOSTINO - GIOVINAZZO

«Giovanni Paolo II e la sofferenza»

Mons. SLAWOMIR ODER

Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II

Lunedì 6 febbraio 2006, ore 19

Chiesa Sant'Agostino - Giovinazzo

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

TV E MINORI

Una «tutela» efficace

Primo triennio del Comitato che controlla le emittenti

a cura di Luigi Crimella

Sono stati 38 gli interventi per «accertata violazione» nei confronti della «Rai», 59 per «Mediaset», 12 per «La7» e 23 per le tv locali: questo il bilancio degli interventi del Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione tv e minori che, nel primo triennio della sua attività (2003-2005), ha avviato un totale di 132 procedure contro le emittenti suddette per programmi contrastanti con il Codice e tali da «nuocere, potenzialmente, ai minori e al loro equilibrato sviluppo fisico, psichico e morale». Per genere di programma, 35 degli interventi si riferiscono a film, 33 a reality show e talk show, 16 alla pubblicità, 15 all'informazione, 10 ai varietà, 9 alla fiction e una ventina di richiami ad altre trasmissioni. Il bilancio dell'attività del primo triennio del Comitato è stato fatto dal suo presidente uscente, **Emilio Rossi**, già direttore del Tg1-Rai, in occasione del convegno «Tv e minori» promosso a Roma il 13 gennaio scorso. Ecco una sintesi degli interventi e alcuni dati sull'attività del Comitato.

VIOLENZA E VOLGARITÀ. «Violenza e volgarità sono i profili di violazioni ricorrenti —

spiega Rossi — con particolare riferimento alla cosiddetta fascia protetta (ore 16-19) e più in generale all'orario di televisione per tutti (ore 7-22.30). Ma non mancano segnalazioni di programmi a luci rosse, rappresentazioni volgari della persona femminile, situazioni nei reality show e film mandati in onda in orario di televisione per tutti. Praticamente abbiamo sanzionato un programma la settimana e in diversi casi tali rilevazioni sono state possibili anche grazie alle segnalazioni di genitori o di gruppi di famiglie», conclude Rossi, mentre **Riccardo Chieppa**, membro del Comitato e presidente emerito della Corte Costituzionale, ha aggiunto che «in realtà i casi sono molti di più, in totale 1.246, con l'instaurazione di 355 procedimenti e centinaia di delibere, raccomandazioni, segnalazioni dirette all'Autorità garante per le comunicazioni». Nella casistica considerata dal Comitato, c'è posto ad esempio per il wrestling, che sta andando per la maggiore nelle preferenze dei più piccoli e su cui — sottolinea Rossi — «si è innestato un possente battage promozionale, affollate esibizioni pubbliche, forme di merchandising mirate ai minori a partire dall'età prescolastica».



«Per non parlare — prosegue il presidente — delle forme di martellante strumentalizzazione, a fini spettacolari, di vicende patologiche, quali il consumo di droga, o di tipo sentimentale, quali la crisi di coppie note, esibite ad di là di ogni misura e riservatezza, anche coinvolgendo le immagini dei figli più piccoli». Altri campi in cui il Comitato è intervenuto sono i servizi di cartomanzia e di pronostici, con il lancio di numeri telefonici ad alto costo, spesso proprio nelle fasce «protette» e anche l'utilizzazione di minori nelle trasmissioni televisive.

LE SANZIONI E GLI SVILUPPI FUTURI. Della casistica su esposta, in realtà, solo un numero molto limitato di interventi è giunto a termine con una vera e propria sanzione: nei tre anni sono state solo 20 le sanzioni effettivamente comminate, 4 le oblazioni, una settantina le archiviazioni e un centinaio i procedimenti ancora in corso. Proprio per la lentezza e farraginosità delle procedure, secondo il presidente del Comitato tv e minori è da accogliere con soddisfazione il fatto che l'Autorità garante per le comunicazioni ha deciso che, a partire da quest'anno, si terrà un monitoraggio 24 ore su 24 della programmazione delle sei principali reti televisive nazionali. «Senza nascondere le difficoltà oggettive dell'impresa — dice Rossi — sta di fatto che viene alfine avviata un'operazione che non a caso la legge affida proprio all'Agenzia e che riveste un'importanza cen-

trale». Secondo il Comitato, occorrerà fare particolare attenzione a «certi programmi del tipo rotocalco che tendono a far spazio a cronaca nera, situazioni familiari e sentimentali esacerbate, gossip libertino, attrattive sessuali, banalizzando con disinvoltura relazioni sentimentali e scelte di vita. Si tratta di un terreno che appare particolarmente insidioso».

MANTENERE LE «FASCE PROTETTE». Secondo il presidente uscente Rossi, «è importante che si mantenga il concetto di fascia protetta, come oasi nella quale le emittenti siano tenute a non trasmettere programmi nocivi a minori che possano essere soli davanti alla tv». Per le altre fasce — ha notato — «esiste la tutela del bollino colorato che consente ai genitori di rendersi conto del tipo di programma, della sua pericolosità per i figli». Rossi ha anzi auspicato che tale segnaletica sia estesa e tenuta permanentemente, come richiesto in sede europea. Ciò varrebbe, a suo avviso, «in particolare per i film che possono essere visti da bambini anche soli in casa e che si trovano così esposti a singole scene o situazioni che potrebbero risultare particolarmente pericolose». Durante il dibattito è stato chiesto di segnalare alle autorità di governo e legislative l'esigenza che la «media education» divenga una materia curricolare e non sia invece lasciata alla buona volontà di qualche docente. □

Precisazione

In riferimento alla «Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2005» pubblicato su «Luce e Vita» n. 43 del 25-12-2005 la voce *Istituto Teologico Pugliese Euro 51.068,20* è da leggere:

Istituto Teologico Pugliese Euro 2.000,00
 Facoltà Teologica Pugliese Euro 49.068,20

Famiglia



LUCE E VITA

Famiglia e relativismo

di Giuseppe Pischetti

Per comprendere le caratteristiche della famiglia contemporanea bisogna risalire «all'epoca d'oro» del matrimonio, il periodo storico che va dall'inizio del XIX secolo alla fine degli anni '60 del XX secolo, in cui si consolida la famiglia moderna: sessualità, amore e procreazione sono moralmente e socialmente ammessi solo all'interno dell'istituzione matrimoniale; la nuzialità e la fecondità sono elevati, bassa la frequenza delle separazioni, scarse le forme alternative di coppia. Dagli anni '70, alla genesi della rivoluzione nei comportamenti individuali e familiari concorrono:

L'individualità: in tutti i campi della vita sociale il punto di riferimento tende a essere non più il gruppo, ma l'individuo, l'autorealizzazione, le aspettative di felicità personale; una logica che mina dall'interno il matrimonio e lo rende più fragile. La priorità attribuita alle relazioni affettive implica, infatti, la loro precarietà, e favorisce il ritardo del matrimonio, la scelta di forme diverse di unione, il calo delle nascite.

La privatizzazione (conseguenza della trasformazione che precede): le norme sociali e giuridiche sono viste come una indebita intrusione nella sfera privata e, da istituzione nell'interesse della famiglia e della società, il matrimonio si trasforma in contratto privato finalizzato al raggiungimento della felicità del singolo, quindi revocabile quando questa finalità venga meno: si diffondono così separazioni e divorzio, forme di conviven-

za precarie e provvisorie senza doveri sociali e obblighi solidali, nascite fuori del matrimonio, e la decisione di avere figli è ritardata oltre i 35 anni.

La pluralizzazione (conseguenza delle due precedenti trasformazioni): si disegna un ritratto della famiglia contemporanea contraddittorio e incerto con più forme familiari, delle quali molte derivate dalla rottura coniugale (famiglie con un solo genitore, famiglie ricostituite, persone che vivono sole dopo una separazione o un divorzio). Queste nuove «famiglie» che discendono dall'autonomia individuale e dalla libera scelta, oltre la molteplicità di situazioni al proprio interno comportano complesse problematiche psicologiche, economiche, sociali: aumento dell'instabilità coniugale, conflitti e sofferenze affettive soprattutto nei bambini, il venir meno del sostegno e dell'appoggio della rete familiare, il declassamento sociale, l'impoverimento economico, i rischi delle unioni omosessuali. Non sempre, quindi, al pluralismo delle idee, all'aumento dell'autonomia negli stili di vita corrisponde un aumento delle responsabilità.

Una unione di fatto è una coppia che individualmente si riconosce in un modo di vita diverso dal matrimonio, di cui quindi rifiuta gli effetti giuridici che nell'occidente sono alla base del diritto di famiglia; la consulta costituzionale francese, nel ribadire il carattere contrattuale dei patti di civile solidarietà (i PACS che, tra l'altro, possono essere sciolti unilateralmente,

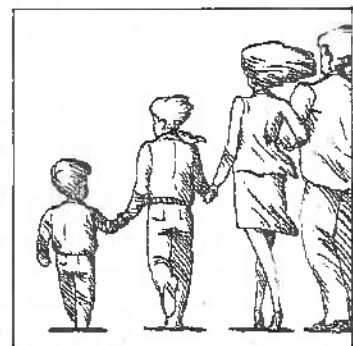
quindi con molti diritti e pochi doveri!), ha sottolineato che questi non modificano lo stato civile dei contraenti. Sul piano pratico, a esempio, se l'accesso a graduatorie per alloggi popolari o la reversibilità della pensione fosse consentito tanto a coppie regolarmente sposate quanto a chi abbia contratto i PACS (ma non a fratelli o anziani che vivano assieme, ugualmente bisognosi del mutuo aiuto!), si affermerebbe che non c'è più «una famiglia», ma diversi tipi di famiglia che si equivalgono, premiando magari l'individualismo rispetto all'organizzazione sociale naturale.

Dopo la battaglia perduta sulla fecondazione assistita, i fautori delle ideologie relativiste non rinunciano a usare politicamente problemi attinenti le relazioni interpersonali e la sessualità, e tentano di aggirare l'ostacolo (rappresentato dal senso comune che da sempre la gente identifica nel «naturale» e nelle sue leggi) facendo leva sullo strumento parlamentare per equiparare legislativamente la famiglia tradizionale, uomo-donna-figli, con coppie di fatto persino dello stesso sesso, in una antropologia che per rivendicare un «diritto» (non naturale, ma prodotto storico di volontà politiche, quindi relativo) sfocia in un pernicioso modello di sessualità polimorfa: in altri termini, se tutto è lecito in una relazione di coppia, non tutto può essere chiamato famiglia. Un disegno di legge preconstituito e imposto trascinerebbe inevitabilmente delicate questioni di coscienza in cui l'elettore non si sente rappresentato; il fine, infatti, è quello di assecondare un modernismo (quasi fosse ineluttabile) che è estraneo alla società italiana, nella quale la concezione di famiglia cui sono naturalmente inclini uomo e donna è ancora fortemente radicata, a prescindere dal credo religioso; il vero scopo è di strappare una manciata di consen-

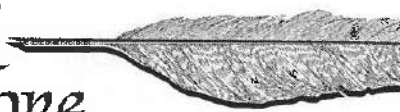
so in chiave elettorale, a dimostrazione che l'unico criterio che oggi vale in politica è la vittoria a ogni costo.

Quando una ideologia di parte vuole imporre modelli in contrapposizione all'istituzione base di ogni società, significa prevaricare l'interesse di pochi a svantaggio della maggioranza dei cittadini. Lo dimostrano alcuni dati che in Italia hanno avuto una amplificazione sospetta: le poche migliaia di coppie che in Francia hanno stipulato «patti» in cinque anni, le pochissime richieste di matrimoni fra gay registrate in Spagna, e il flop dei «registri» italiani delle unioni di fatto: ad Arezzo, dopo nove anni era stata registrata solo qualche unione!

Introdurre nel codice civile una regolamentazione sulle coppie di fatto per garantire i diritti di una minoranza, camuffandoli con l'argomentazione del politicamente corretto, dei casi pietosi, dei diritti dei singoli, significa proporre alle nuove generazioni la famiglia tradizionale solo come una delle tante «varianti» possibili, laddove l'art. 32 della Costituzione riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, cui lo Stato deve protezione e promozione; occorre dunque riaffermare che il bene individuale non può essere dissociato dal bene comune, e ricostituire i valori della solidarietà interpersonale e della stabilità familiare con la consapevolezza delle conseguenze negative che una rottura comporta per tutti i membri della famiglia, in particolare per i figli.



Lettere al Direttore



Egregio Direttore, in riferimento alla lettera del signor Michele Cagnetta apparsa sul n. 3/2006 di «Luce e Vita», vorrei tanto conoscere quel terlizese venuto appositamente da Novara per vedere nella sua città natale i quadri dell'illustre concittadino De Napoli, quadri che non vide e molto probabilmente non vedrà mai.

La stessa cosa è capitata a me quando il 3 gennaio scorso mi sono recato a Terlizzi per ammirare, non tanto i quadri di Palazzo Pitti che già conoscevo, quanto quelli ben più importanti del De Napoli. È da una vita che cerco invano di soddisfare questa legittima aspirazione, ma quasi certamente anch'io morirò senza aver potuto conoscere questo grande pittore pugliese.

Il discorso però è ben più ampio e coinvolge la ignavia delle classi dirigenti meridionali. Quello che succede a Terlizzi, avviene a Molfetta, a Bari, in Puglia e nel Meridione in genere, e non da oggi ma da sempre.

Specialmente da quando queruli paladini delle nostre disgraziate popolazioni attribuirono le responsabilità del degrado del Sud ai soprusi dei settentrionali, senza mai riflettere attentamente che il tarlo è da noi e in noi. Lo capì Gaetano Salvemini che si scagliò senza mezzi termini contro l'ignoranza, la pigrizia, l'egoismo e la mafiosità della classe dirigente meridionale di allora.

Da quei tempi lontani la situazione, lungi dal migliorare, è vieppiù peggiorata fino all'estrema degenerazione attuale.

Dove trovare oggi un uomo politico, un professionista, un imprenditore che, sapendo apprezzare Giaquinto, De Nititis, De Napoli, si impegni per

valorizzarli e tributare loro l'onore che meritano? Oggi che il mercato premia l'orribile!

I nostri amministratori sanno tagliare i nastri di banali manifestazioni, nemmeno da loro ideate, ma non sanno e non vogliono promuovere la cultura che è alla base del progresso del popolo. Si pensi che nel 2003, nella ricorrenza del tricentenario della nascita del grande pittore molfettese Corrado Giaquinto, il Rotary Club promosse lodevolmente varie iniziative per onorare il Nostro, alle quali presenziò trionfalmente il rappresentante del Comune di Molfetta, ma alla fine fu soppressa la programmata esposizione dei quadri locali del Giaquinto proprio perché il Comune fece mancare il pur meschino finanziamento promesso. Venne meno quindi la prova concreta (cioè la visione dei quadri) delle belle parole pronunciate nel convegno.

Eppure la pressione tributaria aumenta mentre i soldi per la vera cultura mancano sempre! «Date a Cesare quel che è di Cesare» disse Gesù, e ciò è indiscutibile, ma, ci si domanda, spetta davvero a Cesare tutto il danaro spillato ai contribuenti sul presupposto del bene pubblico e invece sperperato in maniera vergognosa?

E, a dimostrazione della differenza tra il Nord e il Sud, ricordiamo che il 9.12.2005 si è aperta a Cesena nella Biblioteca Malatestiana e a Palazzo Romagnoli la Mostra Internazionale sul Giaquinto che si chiuderà il 15.3.2006.

Te beato, o terlizese, che, tornando a Novara, potrai forse un giorno per uno strano scherzo del destino gustare lì il tuo De Napoli, mentre io che vivo a Molfetta ormai non mi faccio più illusioni.

Avv. Mario Boccardi

Recensioni



LUCE E VITA

Tra memoria e futuro

Qualcuno ha affermato che una comunità è tanto più viva quanto più tende a dilatare la propria memoria recuperando al presente il proprio passato. Condividendo tale affermazione, devo rilevare che, con questo volume, il passato centenario della comunità parrocchiale del SS. Redentore in Ruvo di Puglia si allarga, e, nella nostra conoscenza, entrano eventi, persone, episodi, immagini, testimonianze che hanno costituito il retroterra dell'attuale humus ecclesiale.

Sicché, tra le mani, non abbiamo un volume di storia, ma un racconto di vissuti particolari, su cui opera una mano, quella del curatore Salvatore Bernocco, attenta a trascriverli tutti, perché in ciascuno di essi si compone e si ridefinisce il significato dell'insieme.

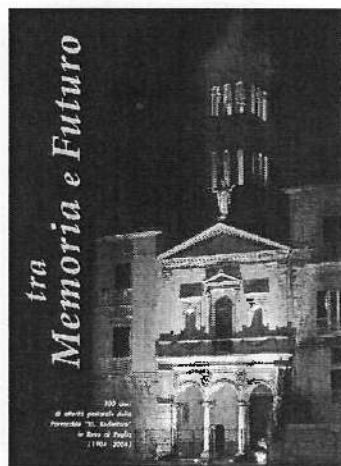
La ricerca minuziosa e dettagliata dei vari momenti di questa comunità restituisce, poi, in sintesi, il senso di una storia comunitaria con la flagranza di uno spirito evangelico. Non si deve cadere, pertanto, nell'errore di vedere nella raccolta un gesto privato di affetto filiale, perché essa dà voce ad una sequenza di sogni, di speranze, di passioni, di sofferenze, di fatiche, di successi, di fallimenti che hanno tessuto la tela di una testimonianza che ha avuto come filo

conduttore l'amore per Cristo e il servizio agli uomini.

Nel mutare degli orizzonti materiali e degli scenari sociali, questo volume aiuta a riscoprire i vincoli che legano tra loro le generazioni e convince circa l'importanza di lasciare dietro di sé tante piccole perle che spingono a vincere la frammentarietà, a superare l'oppressione del quotidiano e rilanciare la speranza.

Il volume parlerà soprattutto ai Ruvesi; essi avranno modo di rivivere ricordi non lontani, e coglieranno, sicuramente, gli appelli del futuro.

+ Luigi Martella



Tra memoria e futuro. 100 anni di attività pastorale della Parrocchia «SS. Redentore» in Ruvo di Puglia (1904-2004), (a cura di Salvatore Bernocco), Centro Stampa litografia, Terlizzi, 2005, 156 p.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalopora, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

RISPETTARE LA VITA

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente

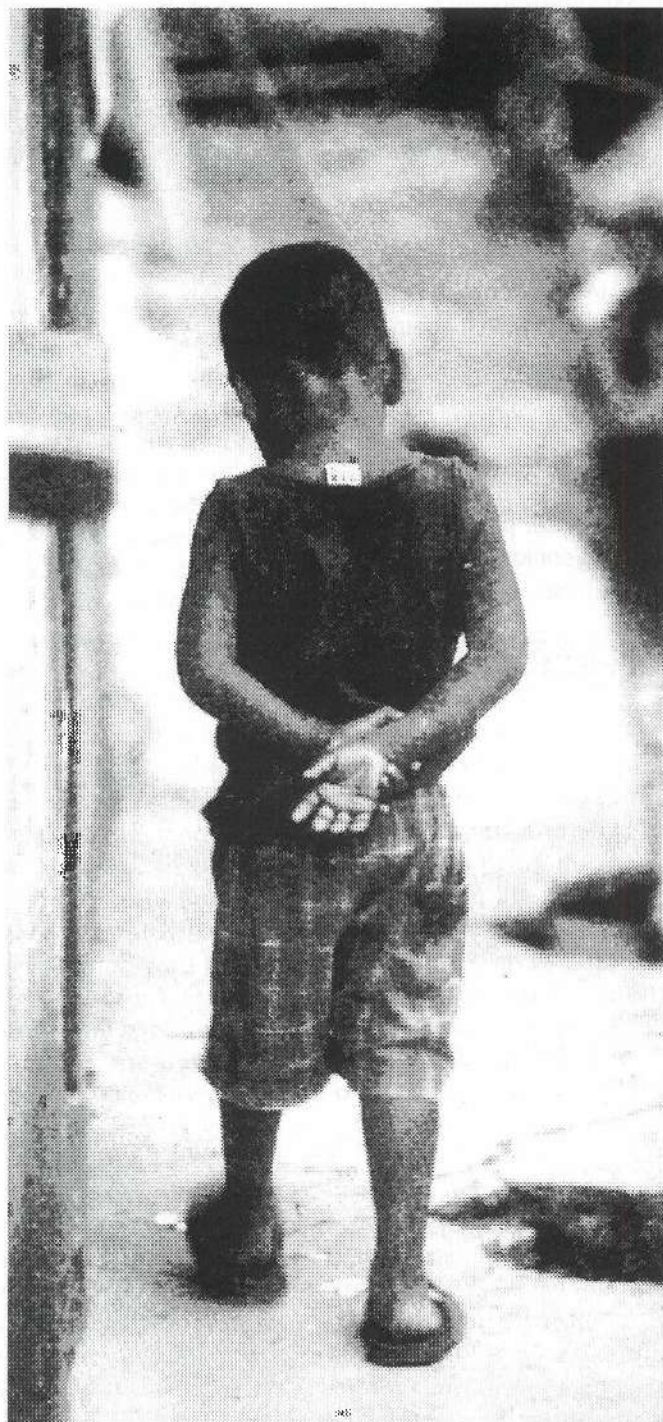
«**I**n principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1, 1.4).

La Vita precede il creato e l'uomo: l'uomo — e con lui ogni realtà vivente — è reso partecipe della vita per un gesto di amore libero e gratuito di Dio. Ogni uomo è riflesso del Verbo di Dio. La vita è perciò un bene «indisponibile»; l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita; non può manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva.

La vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; precede anche la scienza con le sue acquisizioni. La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica.

Chi non vuole essere libero e felice e non fa tutto il possibile per realizzare questa sua massima aspirazione? Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità. Ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita. Nessuno potrà conquistare libertà e felicità oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, di-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**La nomina
di Mons.
Girasoli ad
Arcivescovo**

Alle pagine 4 e 5

**La festa di
S. Corrado**

A pagina 6

**L'ACR
festeggia
la pace**

LEV

Si può umanizzare la salute?

Un libro e un incontro per parlarne

José Carlos Bermejo è dottore in teologia pastorale sanitaria e titolare di un master in bioetica. Dirige il Centro di Umanizzazione della Salute dell'ordine religioso dei Camilliani e la Scuola di Pastorale della Salute della FERS. Ha pubblicato diversi libri sui temi della umanizzazione della Salute. Nel suo libro, pubblicato con la meridiana dal titolo «L'ascolto che sana», affronta proprio il tema dell'ascolto come possibilità di aiuto nella terapia medico-paziente. Infatti la salute si nasconde in più ambiti di quelli in cui frequentemente ci attendiamo che intervenga la medicina e dispiega le sue potenzialità mediante tecniche che non toccano solo il corpo, ma l'intera persona. L'ipotesi dell'ascolto che sana prende corpo e si sviluppa nelle differenti situazioni esistenziali: dal risanamento e dal sostegno delle relazioni quotidiane, degli affetti e della vulnerabilità umana, fino al saper sopportare la vertigine prodotta dall'ascolto delle situazioni più marginali e relegate nella nostra società.

Ascoltare significa immergersi nell'avventura della rela-

zione con il mondo, con gli altri e, per chi crede, con Dio. L'ascoltare ti fa uscire da ciò che sei e ti genera paura e insicurezza, ma ti riconforta anche, ti fa sentire utile. Ti fa essere. Ascoltare è un'arte; un'arte che comincia con la pratica su se stessi. Ascoltare il corpo, il cuore, la propria storia, il nostro modo di stare con gli altri. Chi ascolta genera salute. Salute fisica, ma anche mentale, emotiva, relazionale, spirituale. Come dimostrano le pagine del libro di Bermejo di inconsueta densità, di coinvolgente profondità. Chi ascolta si mette in gioco perché nell'ascolto incontri, profondamente e intimamente, chi, impoverito e sofferente, grida solamente per esistere e per rimanere vivo.

Del libro e della proposta si discuterà l'8 febbraio 2006 ore 19,30 c/o la sala incontri della meridiana a Molfetta in via Giuseppe di Vittorio 7. Si confronteranno con l'autore, il dott. Rocco Canosa, psichiatra, direttore ASL BA/2 e Ornella Scaramuzzi, pediatra, direttore del Biennio di Etica ed umanizzazione. □

(da pag. 1)

RISPETTARE LA VITA

sprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte.

Questo vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate o estreme. L'uso pervasivo delle droghe, che in taluni ambienti sono così diffuse da essere considerate cose normali; l'assunzione di stimolanti nella pratica sportiva; le ubriacature e le sfide in auto o in moto e altri comportamenti analoghi non sono semplicemente gesti di sprezzo della morte, un gioco tanto infantile quanto incosciente. No, essi dicono soprattutto indifferenza per la vita e i suoi valori; scarso amo-

re per se stessi e per gli altri.

Una società che tollera una simile deriva e non si interroga sulle cause e sui rimedi, o che la considera una malattia passeggera da prendere alla leggera, da cui si «guarisce» crescendo, non si rende conto della reale posta in gioco: chi da giovane non rispetta la vita, propria e altrui, difficilmente la rispetterà da adulto. È nostro dovere, perciò, aiutare quei giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, a guardare con fiducia e serenità a progetti di matrimonio e famiglia, a servire la cultura della vita e non quella della morte.

Un fattore importante che

LE FEDI IN DIALOGO

Nell'ambito del «Progetto Nicodemo» promosso dall'Azione Cattolica e mirato alla ri-scoperta della propria fede, proponiamo un

Percorso di conoscenza e dialogo con giovani di altre fedi religiose

Mercoledì 1 febbraio, ore 20 - Parrocchia S. Giacomo: **IN DIALOGO CON IBRAHIM BICHECK, Religione musulmana**

Domenica 5 febbraio, ore 10 - Cripta della Basilica di S. Nicola (Bari): **PARTECIPAZIONE ALLA LITURGIA ORTODOSSA** (incontro e partenza alle 9,00 dalla parrocchia S. Domenico, con le proprie automobili)

Lunedì 6 febbraio, ore 20 - Parrocchia S. Lucia: **IN DIALOGO CON SIMONA DE MATTEIS E SARA DE FILIPPO, Religione Protestante Pentecostale**

Venerdì 10 febbraio, ore 20 - Parrocchia S. Michele Arcangelo: **IN DIALOGO CON UN RAPPRESENTANTE DELLA RELIGIONE EBRAICA**

Estendiamo volentieri questa opportunità formativa ai giovani che ne fossero seriamente interessati.

Gino Sparapano e don Gianni Rafanelli

incide sulla vitalità e sul futuro della nostra società, ma tuttora trascurato, è sicuramente oggi quello demografico: sono molti i coniugi, infatti, che hanno meno figli di quanti ne vorrebbero. Ma, oltre alla mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità, resta grave nel nostro Paese il problema della soppressione diretta di vite innocenti tramite l'aborto, dietro al quale spesso ci sono gravi drammi umani ma a cui, a volte, si ricorre con leggerezza. Vanno valorizzati quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza. Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita.

Il rispetto della vita, infatti, comincia dalla tutela della vita di chi è più debole e indifeso. Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della vita propria, a maggior ragione di quella altrui. Rispettare la vita, in questo contesto, significa anche fare tutto il possibile per salvarla. Quan-

do pensiamo a un nascituro, vogliamo, perciò, pensare a un essere umano che ha il diritto, come ogni altro essere umano, a vivere e a ricercare la libertà e la felicità.

Rispettare la vita significa, ancora, mettere al primo posto la persona. La persona governa la tecnica, e non viceversa; la persona, e non la ricerca o il profitto, è il fine. Chiedere l'abolizione di regole e limitazioni che tutelano la vita fin dal concepimento in nome della libertà e della felicità è un tragico inganno, che produce al contrario la schiavitù e l'infelicità di chi lascia che a costruire il futuro siano da un lato i propri desideri soggettivi, dall'altro una tecnica fine a se stessa e sganciata da ogni riferimento etico. Occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare tutti a comprendere meglio il valore della vita, le potenzialità e i limiti della scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento fino al suo termine naturale.

Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo. □



Nomina episcopale di Mons. Girasoli

di Giuseppe Pischetti

«**S**iamo onorati come Chiesa diocesana perché il Santo Padre, Benedetto XVI, ha voluto guardare con benevolenza a noi, elevando un figlio di questa diocesi alla dignità episcopale per un servizio così delicato come è quello di rappresentare il Papa in una delle regioni più difficili del continente africano, Zambia e Malawi».

Sono le parole del nostro Vescovo don Gino, che visibilmente commosso, il 24 gennaio, a mezzogiorno, ha annunciato al clero che Mons. Nicola Girasoli è stato nominato Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula e Nunzio Apostolico in quelle due regioni dell'Africa.

Il nuovo eletto è nato a Ruvo di Puglia il 21 luglio 1957 ed è stato battezzato il 14 agosto dello stesso anno nella Parrocchia del SS. Redentore dal Parroco del tempo, don Michele Montaruli. I suoi genitori, Michele e Angela Elicio, deceduti da tempo, ebbero altri tre figli: Suor Marianna, figlia di Maria Ausiliatrice, Valerio e Domenichella, entrambi sposati.

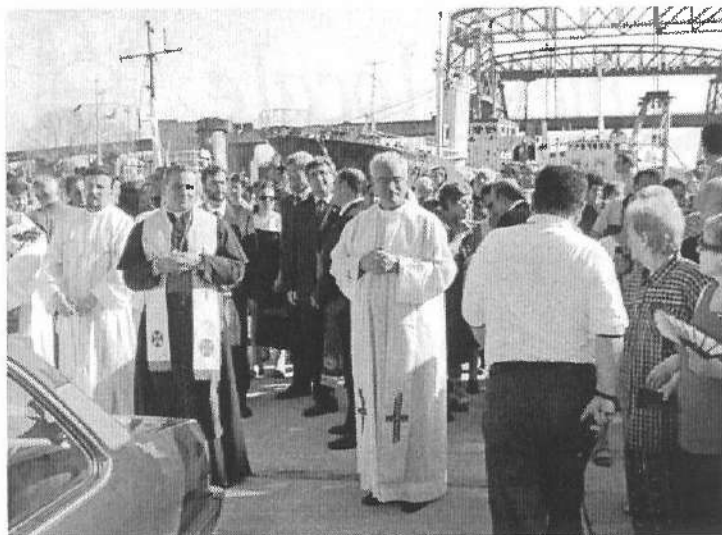
Ricordato da tutti come un ragazzo sereno, vivace, allegro, è entrato ben presto nei Seminari Minori di Bitonto e Molfetta, successivamente ha ricevuto la formazione filosofica e teologica nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, dove ha conseguito il Baccellierato in Teologia. Ordinato diacono nel 1978 nella Parrocchia San Domenico in Ruvo, ha proseguito gli studi presso il Pontificio Seminario Lombardo in Roma, dove ha ottenuto la Licenza in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote il 15 giugno 1980 dal compianto Santo Padre Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pie-

tro. Ammesso alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, ha proseguito ulteriormente i suoi studi conseguendo, presso la stessa Università Gregoriana, prima la Licenza e dopo il Dottorato in Diritto Canonico. Il 1 maggio 1985 è entrato nel Servizio Diplomatico della Santa Sede.

Come Consigliere di Nunziatura ha girato il mondo: Jakarta in Indonesia, Canberra in Australia, Segreteria di Stato in Vaticano, Budapest in Ungheria, Bruxelles in Belgio, Washington negli Stati Uniti, Buenos Aires in Argentina. Qui ha collaborato molto con l'Associazione Molfettesi nel mondo e con la nostra diocesi nell'opera di sostegno alle famiglie in tempi non troppo felici per i nostri connazionali, ed è qui che l'ha raggiunto la nomina del Papa.

Dopo oltre un secolo e mezzo la città di Ruvo dona alla Chiesa un nuovo Pastore: ne siamo fieri e siamo certi che Mons. Girasoli, chiamato a far risuonare la voce del Papa in quella terra d'Africa così piena di contraddizioni, eppure così ricca e viva, saprà far nascere la speranza.

La consacrazione episcopale avverrà nella Concattedrale di Ruvo sabato 11 marzo. L'ordinante principale sarà Sua Eminenza il Signor Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato. Mons. Girasoli ha reso nota la volontà di dare spazio nel suo stemma episcopale al rosone della splendida cattedrale di Ruvo e a un girasole. Il girasole segue il percorso del sole nel cielo e noi auguriamo a don Nicola di volgere la sua corolla solo e sempre in direzione del Signore, unico vero sole della vita. Allora sì che egli potrà «Nuntiare cum gaudium», come ha scelto nel suo motto, la speranza che è in lui. □



Mons. Nicola Girasoli e Mons. Luigi Martella durante la processione della Madonna dei Martiri a Buenos Aires nel 2002.

S.E.R. Mons. NICOLA GIRASOLI
Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula
Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi

Nato in Ruvo di Puglia (Provincia di Bari) il 21 Luglio 1957. Figlio legittimo di Michele Girasoli e Angela Elicio. I genitori sono deceduti da diversi anni.

Ha una sorella religiosa Sr. Marianna, figlia di Maria Ausiliatrice. Ha anche un fratello Valerio e un'altra sorella Domenichella, entrambi sposati e quattro nipoti.

È stato alunno del Seminario Minore di Bitonto (1967-1970) e del Seminario Minore di Molfetta (1970-1974).

Ha ricevuto la formazione filosofica e teologica nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (Bari), dove nel giugno del 1979 ha conseguito il Baccellierato in Teologia.

Fu ordinato diacono il 10 dicembre del 1978 nella chiesa parrocchiale di San Domenico in Ruvo di Puglia.

Alunno del Pontificio Seminario Lombardo in Roma (1979-1981), ha ottenuto, nel giugno del 1981, la Licenza in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.

È stato ordinato Sacerdote il 15 Giugno 1980, da S.S. Giovanni Paolo II, nella Basilica di San Pietro.

Ammesso alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, nell'ottobre del 1981, ha conseguito presso la Pontificia Università Gregoriana, la Licenza in Diritto Canonico (giugno 1983) ed il Dottorato in Diritto Canonico il 25 febbraio 1985, con la tesi sul libro V del Codice di Diritto Canonico: «*Il Significato Ecclesiale dei Beni Temporalis della Chiesa*».

È entrato nel Servizio Diplomatico della Santa Sede il 1° maggio 1985.

È stato destinato alle seguenti Rappresentanze Pontificie:

Jakarta-Indonesia (1985-1987)

Canberra-Australia (1987-1989)

Vaticano-Segreteria di Stato - Sezione per gli Affari Generali (1989-1993)

Budapest-Ungheria (1993-1996)

Bruxelles-Belgio (1996-1999)

Washington-Stati Uniti d'America (1999-2000)

Buenos Aires-Argentina (settembre 2000- gennaio 2006)

Il 21 luglio del 2000 è stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità.

Il 24 gennaio 2006 il Santo Padre Benedetto XVI lo ha nominato Arcivescovo titolare di Egnazia Appula e Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi.

Chiesa Locale



Lettera a San Corrado

Caro San Corrado, permettici di rivolgerti a te con il cuore di amici. Vorremmo intanto chiamarti con il solo tuo nome che da sempre ha evocato per noi molfettesi falò ballerini di espiatori carichi di poesia e devozione per pescatori, contadini, gente umile o superba.

Noi dimentichiamo spesso la forza della tua gioventù, la tua folta barba con cui ti riconosciamo non rende giustizia al giunco energico del tuo piglio.

Eri solo ventunenne...

Cosa può voler significare per noi giovani il significato della Santità?

Laddove un'azione spesa per il prossimo non emerge se non porta con sé un peso di stupore, pensiamo dunque a te, camminatore instancabile solitario, ai tuoi piedi quasi nudi che affannavano il miraggio della Terra Santa,

alla tua profonda fede, ai tuoi occhi ansiosi di farsi vasi incontenibili di Gioia Celeste;

alle tue umili mani rugose, coppe ricolme della Grazia del Padre,

pensiamo al tuo cuore d'atleta mai esausto nell'acrobazia del dono, del dare.

Tu, il più umile servo di Dio, servo dell'ultimo servo della Terra.

Corrado, come vedi il nostro mondo non è poi così cambiato; c'è ancora tanta gente che parte; tutti, come dice il poeta,

alla ricerca del compimento della propria «leggenda personale».

Quel molo che ti dette riparo assiste invito al passaggio di un'umanità carica di dolore.

Qui le madri salutano ancora i loro figli.

Tu sì che conosci il dolore dell'abbandono.

Lasciare tutto e andare via!

Pellegrinaggi di un'umanità silente che scorre ancora per il pendio della povertà in un'esaurita corsa verso l'alto che non dà tregua.

Come dev'essere stato duro il tuo cammino.

Quante volte sarai caduto, quante volte avrai pianto, avrai voltato le spalle alla tentazione di fermarti, di tornare indietro, di cedere alle lusinghe del riposo.

Corrado, tu sei il Santo dei pellegrini poveri, dei marciatori, della gente in fuga, degli sfollati, dei perseguitati, ma anche degli inquieti, dei senza sonno e senza tetto.

Aiutaci ad amare l'inquietudine, aiutaci a capire che vivere significa non de-positarsi nella statica del «chi s'accontenta gode» ma significa cadere, ri-alzarsi, osare, vacillare, dubitare, amare, camminare con fermezza sulle dune vacillanti del dubbio e correre a perdifiato sui tappeti delle nostre certezze.

Corrado, amico, sii tu come dice il nostro Vescovo «prova della forza della chiamata del Signore e della risposta pronta e decisa alla sequela del Divin Maestro».

«Lascia che il soffio dello Spirito ci guidi».

Francesco Tammacco



Celebrazioni in onore di

S. Corrado

Patrono della Diocesi e della Città di Molfetta
a conclusione del IX centenario della nascita

Sua Eccellenza Reverendissima

Mons. Angelo Amato

Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

Sabato 11 febbraio, alle ore 18,30
inaugurerà il nuovo Auditorium Diocesano
«Regina Pacis»

presso la Parrocchia Madonna della Pace

e domenica 12 febbraio, alle ore 11,30
presiederà l'Eucaristia in Cattedrale
chiudendo solennemente l'Anno Corradiano.

ANNO CORRADIANO

Restauro del busto argenteo di San Corrado

Il programma delle iniziative per il IX centenario della nascita di San Corrado comprende l'urgente restauro del busto argenteo - reliquiario del venerato capo del Santo, con la sua base in legno e oro zecchino, nonché dei quattro angeli in argento.

Il restauro vuole essere una memoria tangibile della devozione dei fedeli durante le celebrazioni centenarie, in considerazione delle precarie condizioni in cui versano le predette opere d'arte che potrebbero pregiudicare la loro integrità.

Pertanto, con l'inizio della novena in preparazione alla solennità del Patrono, si apre una pubblica sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari al compimento del restauro.

L'invito a contribuire all'iniziativa è rivolto in modo particolare ai fedeli della città di Molfetta e specialmente coloro che portano il nome del Santo.

Sono incaricati di raccogliere le offerte don Luigi de Palma, Presidente del capitolo Cattedrale, e don Vito Bufi, Parroco della Cattedrale.

CULTURA

LUCE E VITA

Voti e spese per la festa a S. Corrado

di Corrado Pappagallo

La festività locale dedicata al nostro Santo Patrono, l'eremita S. Corrado di Baviera, nel passato era molto curata anche nell'aspetto esteriore. Se all'autorità religiosa era demandata la sola funzione liturgica (triduo, messa ecc.), a quella civile competevano tutte le spese occorrenti relative al coinvolgimento vero e proprio della cittadinanza, come l'accensione dei fuochi in determinati punti della città, la processione, la musica, le luminarie e gli spari.

La cittadinanza, attraverso il suo organo diretto di rappresentanza quale era il Consiglio Decurionale della città, costituito dalle famiglie nobili e popolari, esprimeva tutta la sua devozione e il ringraziamento all'umile eremita S. Corrado, riconoscendo la sua intercessione per alcuni fatti miracolosi. Mancando all'interno della Cattedrale un posto specifico a lui dedicato, l'Università di Molfetta nel 1618 propose di fare costruire una cappella con altare e un incassamento per collocarvi un quadro di S. Corrado. Fu prevista una spesa di 1.000 ducati. Non avendo a disposizione la somma occorrente, fu inviata a Napoli una memoria per avere l'autorizzazione regia ad accedere ad un prestito a censo, dando per garanzia le future entrate delle gabelle. A curare il buon fine di questa proposta furono eletti due decurioni: Pirro Antonio Lanza e Giovanni Giacomo Nicolizza. Nella suddetta cappella, a lavoro finito, si doveva mettere a ricordo una lapide con epitaffio e lo stemma della città. Il voto espresso dal Consiglio Decurionale in realtà rimase inasaudito per molto tempo; solo nel 1785 in occasione del trasferimento della sede ve-

scovile dal Duomo alla ex chiesa di S. Ignazio, appartenente ai Gesuiti (attuale Cattedrale), si prese l'iniziativa di costruire a spese dell'Università la cappella dedicata a S. Corrado.

Le celebrazioni in onore del Santo Patrono iniziavano con un triduo in Cattedrale tenuto, in genere, da un religioso forestiero secolare o regolare, seguito dal suono dei tamburi e dagli spari. Il giorno della festa il vescovo celebrava, con l'intervento del Capitolo Cattedrale, la messa solenne con l'intervento di numerosi musicisti e del coro; si recitavano i primi e secondi vesperi, si accendevano i fuochi e seguiva la processione con il simulacro d'argento del Santo lungo le strade della città. Era consuetudine che il simulacro d'argento fosse portato dai sacerdoti.

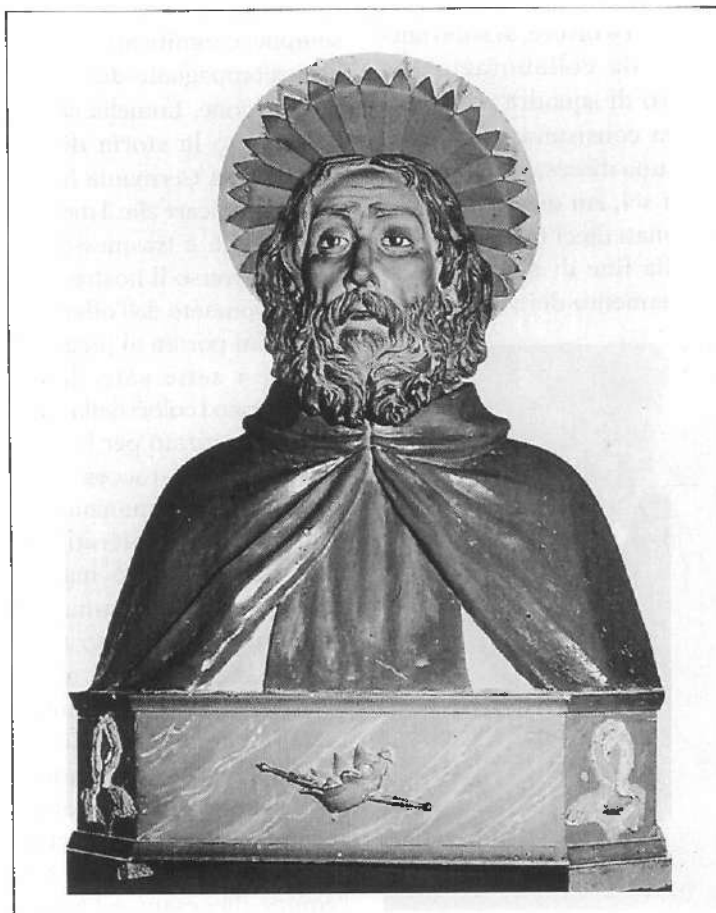
Dalle note delle spese succedute nei vari anni, veniamo a conoscenza che nel 1618 furono consumate 13 salme di legna d'olivo per i falò, al costo di 8 carlini la salma. Come pure furono consumate 35 libbre di cera bianca tra candele e torce. Nella nota delle spese del 1635 furono confezionati, con salnitro, zolfo, cordella, stoppa, colla e carta dei *fulgori* serviti per i fuochi artificiali. Mentre nel 1782 furono sparati 6.000 botte di cui 4.000 a spese dei naglieri dei trappeti e dei facchini.

Una voce di spesa sempre presente era quella per i musicisti che suonavano durante le funzioni e durante la processione. Nel 1696 furono versati, a titolo di spesa, al sacerdote don Leonardo Fragiaco, maestro di cappella, 65 ducati e 85 grana per aver organizzato per la festa di S. Corrado la musica eseguita durante il 1° vespro, la messa cantata, il 2° vespro e durante lo svolgimento della processione. Interessanti sono alcune precisazioni: per esempio, si fece venire un tenore da Valenzano, dato che il tenore molfettese Michele Forgia era momentaneamente a Lecce; il basso fu fatto venire da Andria, in quan-

to il sacerdote don Bernardo de Angelis aveva lo *scorrucchio* (lutto) per la morte di suo fratello don Giuseppe Carlo.

Spesso per la mancanza di musicisti locali si faceva ricorso a musicisti forestieri provenienti da diversi paesi vicini e anche lontani. Ecco la lista, relativa al 1778, dei musicisti intervenuti, i loro strumenti e la loro provenienza: don Antonio Pansini (organista), sig. Raspati di Bitonto e don Vito Azollini (tromba), don Giuseppe Cagnazzi e un altro di Molfetta (oboè), sig. Moccola (contrabasso), sig. Giambattista Colangelo e il sig. Avellis (violoncello), Ludovico Festa, Bruccoli, Trabacca, Gaetano Muri, Raffaele, Maenza, Caputi, Magarelli, Augente, Massari, Romano e Vitale (violini), maestro d'orchestra Sergio de Judicibus, mastro di cappella don Andrea Festa. Il coro era formato da don Vito Marini (soprano), don Pasquale Corrente (contralto), don Paolo Giovanni Leone e don Pietro Pastore (tenori), don Francesco Antonio Francesco e don Vitan-gelo Fornari (bassi). In alcuni anni nel coro si invitavano a cantare anche alcuni eunuchi per la maggior parte forestieri. Ai musicisti forestieri, oltre alla mercede per aver suonato nei tre giorni, l'Università provvedeva al vitto e all'alloggio.

Nelle tre sere della festa la città era illuminata da diversi lampioni. Per rendere più piacevole l'atmosfera gioiosa si illuminavano, con una serie di lampioni di carta ad olio, i cornicioni delle facciate della Cattedrale e del Purgatorio; per esempio nel 1788 furono fatti 1300 lampioncini di carta e occorsero sei uomini per accenderli. Altro segno gioioso della festa era la collocazione, in mezzo al Borgo, di un'alta guglia di legno con pitture e contorni di buona vaghezza a cura di vari devoti e a spese dei medesimi. Un anno diede il suo contributo anche il noto pittore Vito Calò. Non mancava naturalmente la distribuzione di figurine del santo; nel 1782 se ne stamparono ben 2.000 (Fonte: ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA).



Passiamoci La Pace

di Marianna Sciancalepore

Le previsioni non promettevano niente di buono, pioggia e neve erano le condizioni climatiche per domenica 22 gennaio, giornata della festa della pace diocesana. Noi eravamo tutti pronti, carichi di energia, entusiasmo e con l'intento di sfidare il tempo.

Domenica mattina l'orario di incontro nelle rispettive parrocchie o punti di ritrovo, era abbastanza presto, alcuni alle 7.30, altri alle 8, i più fortunati alle 8.15. La stazione di Giovinazzo, fin dalle prime ore del mattino, esplosiva di ragazzi. I primi ad arrivare sono stati i ragazzi di Giovinazzo e Molfetta, che subito hanno cominciato a colorare e riscaldare il mattino in attesa dell'arrivo degli amici di Ruvo e Terlizzi.

Finalmente la marcia può partire, ci siamo tutti. Il corteo si apre con uno striscione lungo ben cinque metri, su cui è scritto «Passiamoci La Pace». È stato questo il tema affrontato e sviluppato per quasi tutto il mese di gennaio, proprio dedicato alla pace, e in preparazione anche dell'evento diocesano.

I bambini cantano, gridano, sventolano bandiere, salutano i passanti, manifestano a loro modo, con la vivacità e la semplicità che li con-

traddistinguono, il loro Sì alla pace. Arrivati in piazza Vittorio Emanuele i bambini vengono divisi secondo la loro fascia d'appartenenza, 6/8, 9/11, 12/14; raggiungono tre piazze diverse e danno vita ai loro giochi, con lo scopo sempre di allenarsi il più possibile alla pace.

I 6/8 si sono allenati, in una delle tante prove fatte, al coraggio con il gioco del tunnel. Per un altro gioco si sono ritrovati tutti intorno al lenzuolo caratterizzato da un foro centrale. La palla sbalottata da tutte le parti dai ragazzi non doveva cadere nell'apertura.

I 9/11 si allenavano nel frattempo, nel «centrare la pace»: i ragazzi lanciavano le freccette nel bersaglio, formato da tanti cerchi concentrici. Il cerchio più grande rappresentava la superbia a seguire l'arroganza, l'indifferenza, il rispetto, l'amicizia, fino a giungere alla parte centrale costituita dall'amore e dalla pace. Obiettivi principali.

I 12/14 invece, si sono allenati alla collaborazione e lavoro di squadra. Una loro prova consisteva nell'affrontare una discesa a slalom con degli sci, sui quali erano posizionati dieci ragazzi.

Alla fine di questo primo allenamento dei vari gruppi,



la marcia è ripartita con destinazione: palasport! L'emozione per noi è stata immensa quando ci siamo resi conto che tutti gli spalti del palasport erano stracolmi, erano 1600 i ragazzi lì con noi!

Ad attenderci abbiamo trovato il nostro vescovo, che entusiasta dell'evento ci ha salutato e ci ha invogliato a pregare per la pace e a seguire la nostra vocazione senza lotte e titubanze.

Subito dopo il saluto del nostro vescovo abbiamo cominciato la celebrazione Eucaristica. È stato davvero commovente vedere 1600 persone riunite tutte intorno ad un'unica mensa. Momenti semplici e significativi ci hanno accompagnato durante la celebrazione. L'omelia che ha raccontato la storia di una chiesa della Germania ha voluto comunicare che il messaggio di Gesù è trasmesso agli altri attraverso il nostro lavoro. Al momento dell'offertorio sono stati portati ai piedi dell'altare i sette salvadanai, quanti sono i colori della pace, che hanno girato per le 4 città della diocesi, raccogliendo le offerte per il finanziamento delle scuole interetniche della Bosnia-Erzegovina.

Dopo tanto camminare e dopo aver consumato tante energie, finalmente i nostri accierrini possono cominciare a divorare il loro pranzo e tutto quello che contengono i loro zaini. Contemporaneamente, però, la band diocesana, in collaborazione con l'équipe diocesana e l'équipe

diocesana dei ragazzi, apre il grande momento festa. Tra un panino e un bans, un dolcetto e un inno, tutti cominciano a sciogliere i propri muscoli.

Durante il momento festa sono stati anche premiati i sette ragazzi della nostra diocesi che hanno fatto i racconti di pace più belli; è stato proiettato un filmato sul progetto delle scuole interetniche; è stato calcolato quanti chilometri abbiamo percorso, quanta energia abbiamo speso e quanti minuti sono stati dedicati alla pace. I numeri usciti sono stati veramente alti e tutto questo grazie ai nostri piccoli grandi sportivi.

La giornata si stava concludendo e le squadre cominciavano a scendere negli spogliatoi, ma tutti quanti noi, giocatori, allenatori, arbitri, tifosi eravamo prontissimi a giocare i tempi supplementari, come avrebbe concluso don Tonino Bello, non ci sarà mai il fischio finale per la pace. □



L'Auditorium Regina Pacis a Molfetta

di Domenico Amato

Sabato prossimo, 11 febbraio, sarà mons. Angelo Amato, con una prolusione dal titolo «Attualità del Concilio Vaticano II», ad inaugurare l'auditorium Regina Pacis. Voluta dal Vescovo mons. Luigi Martella, l'Auditorium Regina Pacis, costituirà un'ottima chance culturale innanzitutto per la Diocesi. Infatti esso si pone nella prospettiva sollecitata dalla CEI di una «sala della comunità» a tutto tondo, in cui è proprio la comunità ecclesiale che sarà chiamata a confrontarsi con le problematiche della modernità, e ad instaurare un dialogo fecondo col mondo contemporaneo, pervaso da molti fermenti. E così quel progetto culturale che la Chiesa italiana sta sollecitando da più di un decennio troverà ora nella nostra Diocesi un luogo di riferimento.

Con i suoi 320 posti a sedere e un ampio palco, dotato dei più moderni sistemi tecnologici e di una sala regia, il Regina Pacis potrà ospitare non solo conferenze, ma anche concerti, rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali e cinematografici. Alla platea

si accede attraverso un grande deambulatorio che permetterà un uso funzionale della sala. All'occorrenza si potranno anche avere spazi per eventuali gruppi di studio. Tutto ciò comporterà un'occasione anche per la città e soprattutto per i giovani che potranno accedere ad un contenitore che permetterà loro di esprimersi al meglio nelle varie performance, da quelle musicali, a quelle teatrali.

L'Auditorium «Regina Pacis» è ubicato presso la Parrocchia Madonna della pace, che proprio nella prospettiva della creazione dell'Auditorium ha sistemato gli spazi antistanti la chiesa con un ampio scalone di accesso, un piazzale che fa da invito all'ingresso dello stesso Auditorium e un parcheggio funzionale all'uso dello stesso.

La serata inaugurale dell'11 febbraio sarà conclusa da un concerto corale accompagnato da organo e flauto. Saranno eseguite dall'Ensemble Polyphonia, diretta dal M^o Antonio Magarelli, musiche di Bruckner, Lotti, Delalande, Haydn, Liszt, Bartolucci e Perosi. □

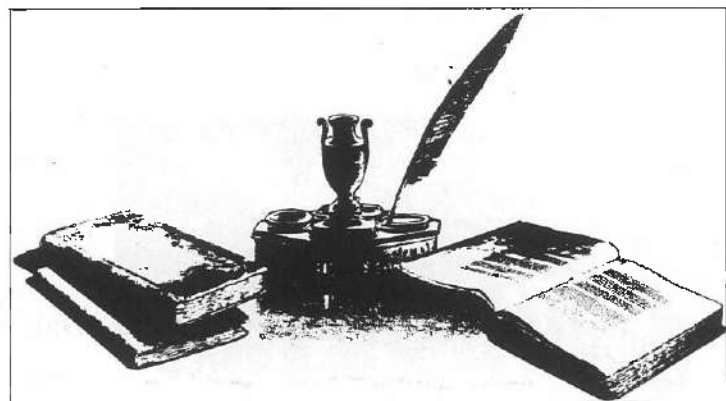
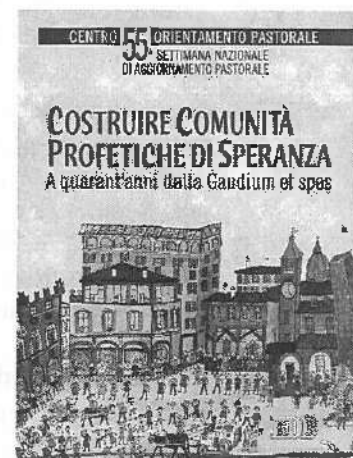


Centro di Orientamento Pastorale (COP), Costruire comunità profetiche di speranza a quarant'anni dalla Gaudium et spes, 55^a Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, EDB Bologna, 2006, 176 p., 13,50 Euro.

A quarant'anni dalla fine del concilio Vaticano II, il clima di speranza che accompagnava quei giorni sembra da tempo scemato. Ma come mai questa speranza non è più oggi percepibile e si è tentati di crederla impraticabile? È la domanda che ha accompagnato i lavori della 55^a Settimana di aggiornamento pastorale del COP. Di fronte a simili interrogativi il cristiano sa di poter contare su una certezza: è il Crocifisso risorto il nome della sua speranza. Diventa allora di fondamentale importanza riuscire a strutturare la vita credente attorno all'esperienza della risurrezione e insieme tradurre l'umanità nuova che deriva dalla

fede pasquale in linguaggi culturali comprensibili alla società. C'è dunque una sorgente, un fondamento da cercare e nel contempo una testimonianza da offrire.

Il volume propone contributi di grande interesse per l'approfondimento del tema, nonché importanti indicazioni metodologiche per individuare le prospettive a cui guardare, anche in vista della preparazione al Convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006).



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Tilly Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



PARROCCHIA IMMACOLATA

ASSOCIAZIONE MADONNA DI LOURDES
SOTTOSEZIONE DIOCESANA U.N.I.T.A.L.S.I.

MOLFETTA

8 - 9 - 10 febbraio

TRIDUO predicato in onore della
BEATA MARIA VERGINE IMMACOLATA DI LOURDES

sul tema:

MARIA LUCE DI SPERANZA PER LA VITA

10 febbraio, venerdì

ore 18,30: Celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Luigi Martella.

ore 20,30: Veglia Mariana animata dai giovani della comunità.

11 febbraio, sabato

FESTA DELLA MADONNA DI LOURDES

ore 7-8-9-10-11: Celebrazioni dell'Eucaristia.

ore 17,30: Celebrazione dell'Eucaristia presieduta da Mons. Tommaso Tridente, Vicario Generale. Seguirà la processione con l'immagine della Madonna di Lourdes per alcune strade della parrocchia.

12 febbraio, domenica

ore 18,00: Celebrazione dell'Eucaristia in suffragio delle socie e soci defunti dell'Associazione.



PARROCCHIA S. GIUSEPPE - Giovinazzo

PIA UNIONE DEL S. BAMBINO DI PRAGA - Bari

La comunità parrocchiale di S. Giuseppe, grazie alla disponibilità della Pia Unione del S. Bambino di Praga, annuncia con gioia che l'effigie del Bambino sarà ospite nella Chiesa Parrocchiale dal giorno 11 al giorno 19 febbraio 2006.

A P. Cirillo della Madre di Dio, un carmelitano scalzo di Praga, che pregava dinanzi alla sacra immagine, il Santo Bambino ha detto: «Più mi onorerete, più vi esaudirò». Accogliamo il suo invito e accorriamo a venerare il Signore Gesù, che si è fatto Bambino per portare a tutti pace e serenità.

PROGRAMMA

Sabato 11 febbraio

ore 17,00: arrivo dell'Immagine del S. Bambino presso la Parrocchia S. Giuseppe;

ore 17,15: S. Rosario;

ore 18,00: S. Messa.

Domenica 12 febbraio

ore 8,00-18,30: SS. Messe;

ore 10,00: S. Messa con i bambini della comunità parrocchiale.

13-18 febbraio

ore 9,00: S. Messa;

ore 10,30: Visita dei bambini delle Scuole dell'Infanzia e Primaria di Giovinazzo e benedizione dei bambini con l'olio santo della lampada che arde dinanzi all'immagine;

ore 18,00: S. Rosario;

ore 18,30: S. Messa.

Domenica 19 febbraio

ore 15,00: processione con l'immagine del S. Bambino portata dai bambini per le vie del territorio della parrocchia.

ore 18,00: S. Rosario;

ore 18,30: S. Messa di ringraziamento presieduta da don Nicola Bux;

ore 19,30: Partenza dell'immagine del S. Bambino di Praga.



Con il nostro settimanale,
pellegrini in Terra Santa
in collaborazione con
l'Opera Napoletana Pellegrinaggi

Dal 27 aprile al 4 maggio 2006

Con voli speciali **Alitalia**

Andiamo a Gerusalemme

Le iscrizioni vanno effettuate entro il 28 febbraio 2006 presso il nostro settimanale con contestuale versamento di un acconto di € 350 secondo le seguenti coordinate bancarie: conto corrente n. 43234/0 intestato a S.I.T.I. s.r.l. Pinza Bovio 22 Napoli - Cab: 03404 - Abi: 5392 Banca della Campania - Ag. 4 Via Orazio, 98 Napoli.

Nella causale di versamento indicare chiaramente: "Terra Santa FISC" seguito dal cognome e nome della persona o delle persone iscritte al pellegrinaggio (anche se il versamento viene fatto da un terzo) e dall'indicazione per quante persone si versa l'acconto o il saldo, nonché dall'opzione per la camera doppia o singola.

Effettuato il versamento inviare copia della contabile all'Opera Napoletana Pellegrinaggi mediante il seguente fax: 081 5520022.

Quota di partecipazione: € 1.010,00
Supplemento camera singola: € 210,00

Collegamento andata e ritorno da e per Roma Fiumicino con volo di linea per proseguimento con volo speciale ALITALIA per Tel Aviv dai seguenti aeroporti del centro-sud Italia:
* PISA - ANCONA - NAPOLI - BARI - BRINDISI - REGGIO CALABRIA
* CATANIA - PALERMO - LAMEZIA TERME: € 80,00
* CAGLIARI: € 60,00
(incluso tasse aeroportuali)

La quota comprende:
Volo speciale Roma/Tel Aviv/Roma con aeromobile Airbus 321 della compagnia ALITALIA, servizio catering a bordo - Tasse aeroportuali e di sicurezza - Trasferimenti da e per l'Aeroporto di Tel Aviv - Sistemazione in alberghi 4 stelle, in camere doppie con bagno o doccia e trattamento di pensione completa dalla cena del 1° giorno alla colazione del 8° giorno - Circuito della Terra Santa in pullman Gran Turismo con aria condizionata come da programma - Guida abilitata dalla Commissione dei Pellegrini in Terra Santa, esperta di archeologia e Sacra Scrittura per tutta la durata del pellegrinaggio - Borsa da viaggio e gadget - Guida descrittiva dei luoghi della Terra Santa - Distintivo e manuale del pellegrino - Assistenza spirituale e tecnica per tutta la durata del pellegrinaggio - Assicurazione sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europe Assistance.

Gli ingressi compresi sono: Sefaris, museo francescano di Nazareth, Cafarnaò, S. Pietro in Gallicantu, Chiesa di San'Anna, Ascensione, Qumran e inoltre il taxi per il monte Tabor e il battello sul lago. Ogni altro ingresso è da considerarsi extra e quindi da regolare direttamente in loco.

N.B.: È necessario il passaporto individuale. Il documento non deve essere in via di scadenza ma avere almeno sei mesi di validità rispetto alla data di partenza.



OPERA NAPOLETANA PELLEGRINAGGI

Luce e Vita



7

ANNO 82

12 FEBBRAIO 2006

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 4

**La peregrinatio
del Crocifisso
di S. Damiano**

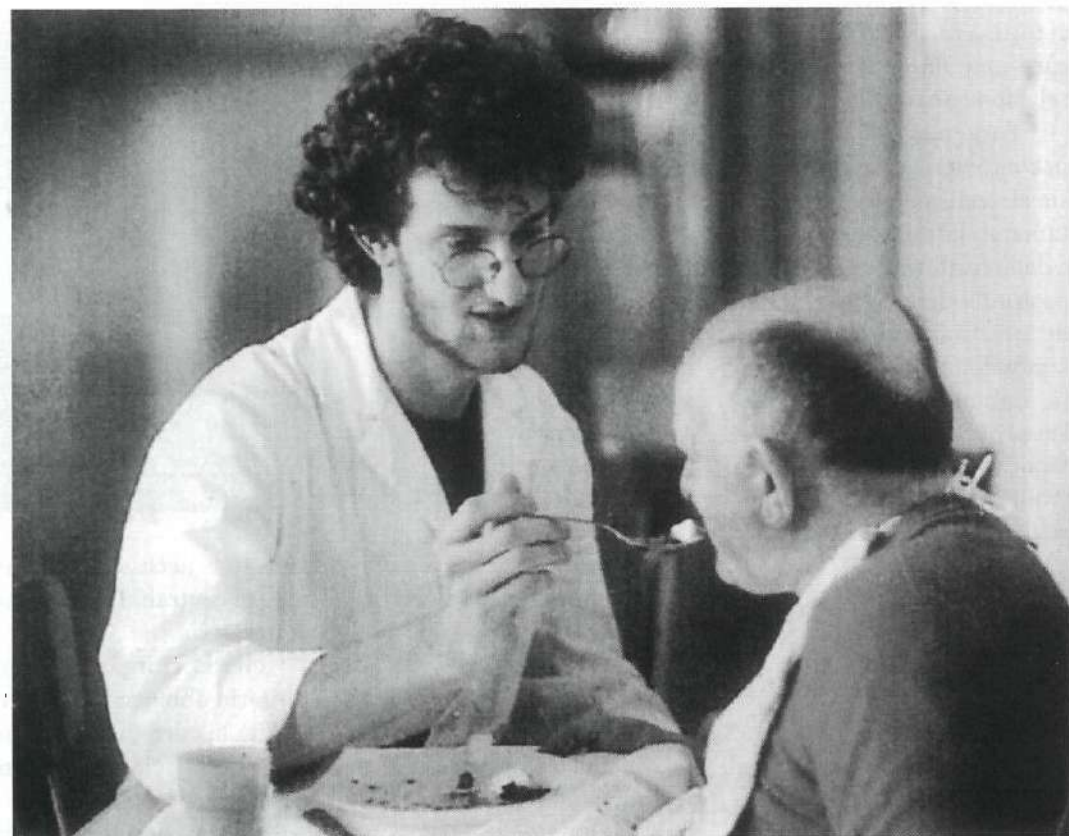
A pagina 5

**L'eredità di
Vincenzo
Valente**

A pagina 7

**La legge sulla
legittima difesa**

LEV



ALLA SCUOLA DEL MALATO

Per una nuova cultura della salute e dell'amore.

Se l'ambito della cura della salute è chiamato a diventare il «laboratorio» di una nuova civiltà dell'amore, c'è da chiedersi se questo può avvenire senza che una società e una comunità cristiana si mettano in attento ascolto del magistero del malato. Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere, in grado finora sconosciuto, un benessere materiale che mentre favorisce alcuni conduce altri alla emarginazione. Ciò può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto ai nostri giorni, attendono la manifestazione di quel «genio» della persona sofferente che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo.

Il malato soggetto attivo di evangelizzazione.

Va superata una visione riduttiva e perfino il rischio della presunzione che porta a pensare la persona, in condizione di malattia e sofferenza, solo come oggetto passivo di aiuto e non come soggetto attivo di comunicazione di valori che consentano di comprendere meglio il senso e la ricchezza inesauribile della vita e cosa significhi «prendersi cura della salute» a tutti i livelli. Le persone sofferenti non siano solo accolte passivamente nelle nostre parrocchie, come se i malati fossero solo ricettori di una prestazione pastorale. Siano riconosciuti non solo come invitati da Dio a unire le loro sofferenze, ma anche inviati nella vigna del Signore a trasmettere agli altri la forza del rinnovamento e la gioia del Cristo Risorto.

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

ALLA SCUOLA DEL MALATO

Una costruttiva visione della vita e della salute.

La società e la cultura appaiono segnate — in modo ambivalente e secondo le situazioni — o da una resa passiva davanti al limite umano o dallo stesso rifiuto nell'accettarlo, oppure d'atteggiamenti presuntuosi di onnipotenza umana. La crisi di verticalità che tenta di nascondere Dio, l'individualismo che porta a bilanciare tutto su se stessi, la fatica di vivere nel tempo e di avere un giusto senso del tempo, sembrano determinanti nel processo di interpretazione del proprio soffrire e influiscono sulla portata di senso. Non mancano atteggiamenti sociali e culturali di indifferenza e passività nei confronti dei malati.

In questo contesto, il mettersi alla scuola dell'esperienza del malato e del sofferente non potrebbe diventare un percorso di una più sapiente e costruttiva visione della vita e della cura di essa?

L'insegnamento del malato

Il malato testimonia:

* l'importanza e il valore della vita in ogni istante e situazione, in un contesto che talvolta o spesso non la considera nella sua totalità o la strumentalizza o addirittura la disprezza. La testimonianza del malato consiste nel favorire una comunità che si adoperi per una cultura capa-

ce di promuovere i valori della vita, di aiutare a riflettere sul dono della salute e sull'esperienza della vulnerabilità e della morte come realtà esistenziali.

* la necessità di una personale e collettiva responsabilità nel prevenire le cause di malattia assumendo stili sani di vita. Dobbiamo impegnarci tutti, a tutti i livelli, per cercare una via di speranza, di relazione e di crescita umana.

* l'urgenza che la persona in condizione di malattia non sia lasciata sola e venga debitamente curata dalla società e dalla comunità cristiana. La pastorale della salute richiede «testimoni che non siano condizionati dalla frettezza, dall'individualismo, dall'approccio devozionale o dal facile richiamo alla rassegnazione, ma capaci di instaurare dialoghi aperti e sananti.

Il malato educa:

* a scoprire il valore delle realtà essenziali della vita: è strano, però capita di riconoscere, non senza sorpresa, quanto in realtà sono importanti e preziose le persone con le quali si vive insieme soltanto nel momento in cui sopraggiunge la sofferenza.

* a scoprire il limite e la provvisorietà della vita umana: esprime la verità della persona di fronte al grande mistero dell'esistenza umana. Il vissuto di sofferenza nelle piccole e grandi imprese della vita

UFFICIO PASTORALE DELLA SALUTE

**Domenica 19 febbraio 2006
in Cattedrale alle ore 17
S. Messa presieduta da
S.E. Mons. LUIGI MARTELLA
in occasione della
GIORNATA DEL MALATO**

obbliga a pensare più umilmente riguardo a se stesso.

* a comprendere alla luce della fede, che la sofferenza, pur conservando i tratti dell'assurdo, pur restando sorgente di lacerazione interiore, proiettata sullo sfondo della croce di Cristo, assume un significato che va oltre la semplice valorizzazione umana.

Il malato chiede:

* che la professione sanitaria abbia un'anima: è urgente l'impegno per una ripersonalizzazione delle professioni sanitarie, che favoriscano l'instaurarsi di un rapporto dalle dimensioni umane con il malato.

* che l'economia non sia prepotente: la salute dei costi, ma non deve avere prezzo. Per salvare il bisogno integrale di salute, di fronte a una cultura che spinge a considerare l'intero sistema sanità come una qualsiasi azienda, la salute come un prodotto e il malato come un cliente, è



urgente e necessario riaffermare la centralità della persona umana.

* che la riorganizzazione sanitaria abbia sempre come finalità la cura di ogni persona e che la scienza sia sempre a servizio della vita.

* che la comunità cristiana sia più attenta al mondo della salute e della malattia per riconoscerlo come terreno privilegiato di Vangelo e si impegni a crescere come comunità che educa alla cura della salute.

Per questo va rivalutata la missione della comunità cristiana che si prende cura dei sofferenti, quale contesto vitale che concorre a far uscire il malato dall'isolamento e dalla condizione di inutilità. □

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO - Giovinazzo

13-14-15 febbraio 2006 - ore 18

**Triduo in onore del
Beato Nicola Paglia**

16 febbraio 2006

**Festa del Beato
S. Messa - ore 18**





Formati dall'Eucaristia

Dal momento della sua istituzione nel cenacolo fino ad oggi l'Eucaristia ha segnato i giorni e le opere della Chiesa, tracciando nella storia una luminosa scia di vita spirituale, che sostiene con la sua energia divina la biografia di ogni battezzato e di ogni famiglia.

L'Eucaristia è vita. Senza Eucaristia non c'è vita:

«Nella santissima Eucaristia — afferma il Concilio Vaticano II — è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini»¹.

Questa convinzione di fede ha sostenuto nei secoli i martiri e i fedeli di tutte le lingue e di tutti i continenti.

«Senza l'Eucaristia non possiamo vivere». Questa fu la risposta dei martiri durante le feroci persecuzioni dei primi secoli.

Ed è la risposta più appropriata alla parola di Gesù: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane

che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 51).

L'adesione dei fedeli all'Eucaristia non è solo una realtà del passato, ma esperienza quotidiana del presente. L'Eucaristia è il cuore pulsante della Chiesa.

Come la Chiesa vive di Eucaristia, così la famiglia cristiana, autentica chiesa domestica, vive anch'essa di Eucaristia. Senza Eucaristia non si dà famiglia cristiana. È l'Eucaristia il fuoco che accende la carità, che rafforza la speranza, che nutre la fede della famiglia. Dove c'è Eucaristia lì c'è famiglia cristiana e quindi dove c'è famiglia cristiana lì deve esserci l'Eucaristia.

Dell'arcivescovo di Salerno, Nicola Monterisi (1867-1944), nativo di Barletta, si racconta questo episodio, che riguarda sua madre e che ha tutto il sapore dei fioretti. La mamma, Maria Decorato, era assidua frequentatrice della chiesa di san Giovanni di Dio per la santa Messa quotidiana. Nella sua fede profonda, dopo aver ricevuto la santa comunione, era solita, una volta tornata a casa, allattare subito il proprio bambino per renderlo partecipe dell'Eucaristia. Quattro figli di questa santa donna si consacrano al Signore. L'Eucaristia forma la famiglia cristiana e plasma la biografia di ogni cattolico.

S. Tommaso d'Aquino, chiamato da Pio XI «il massimo cantore dell'Eucaristia», è noto anche per aver composto l'Ufficio della Festa del *Corpus Domini*. In questo ufficio esprime la sua profonda fede eucaristica, che manifestava quotidianamente con un gesto significativo: a metà giornata, scendeva in chiesa e con confidenza e abbandono accostava la sua fronte al tabernacolo.

Anche per Nicola Cabasilas (sec. XIV), teologo ortodosso autore dell'insuperabile opera *La vita in Cristo*, l'Eucaristia costituisce l'essenza della vita cristiana:

«Quando [Gesù] conduce l'iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo, lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza. Il fango non è più fango: avendo ricevuto la forma regale, diventa il corpo stesso del Re; e di questo nulla si può pensare di più beato»².

Entrando nella chiesa di Pietrelcina, dove Padre Pio celebrò la sua prima Messa il 14 agosto 1910, si può ammirare una grandiosa statua del Santo, che, in ginocchio, ha lo sguardo fisso verso il Tabernacolo. Il Santo sembra rapito da Gesù eucaristico, la vera fonte del suo apostolato e dei suoi straordinari carismi. Come Padre Pio, ogni cristiano è una «persona eucaristica», perché è continuamente nutrito, formato e trasfigurato dall'Eucaristia.

E per il servo di Dio don Ambrogio Grittani (1907-1951) «il Maestro abita nel Tabernacolo e nel povero, nel Sacramento dell'altare e nel Sacramento del povero»³. È per questo che egli al povero vuole dare dignità non dando solo spiccioli di elemosina, ma facendolo sedere alla Mensa dell'Eucaristia, oltre che alla mensa della carità. Così don Ambrogio descrive gli inizi della sua opera a favore degli accattoni:

«Non più i poveri avanti all'ingresso della chiesa con la mano tesa, per mendicare una moneta, ma vicino vicino all'altare, al primo posto; sembravano confusi e sorpresi per tanto amore e tanta considerazione. Il giorno prima forse sarebbero stati allontanati, perché sporchi, perché nauseanti.

I poveri accanto all'altare! Che meraviglia?

Era il posto che loro spettava di diritto»⁴.

Queste pagine di Don Domenico Amato sono sommate utili per far fruttificare l'anno dell'Eucaristia, appena

trascorso, lungo l'intero arco della nostra esistenza. Educati dall'Eucaristia i fedeli sono chiamati a vivere nella comunione fraterna, nella riconciliazione continua, nel servizio di carità verso i più bisognosi, nella sollecitudine a orientare a Dio le realtà temporali.

Sono pagine edificanti perché riscaldano il cuore e lo formano al bene essere e al bene operare.

Mons. Tonino Bello, nostro venerato e santo pastore, in una sua lettera ai catechisti racconta questa sua esperienza:

«Ieri sera stavo amministrando l'Eucaristia, durante la messa solenne, quando si è presentato un papà con la figlioletta in braccio.

Il corpo di Cristo. Amen. E gli ho fatto la comunione.

La bambina allora, che osservava tutto con occhi colmi di stupore, si è rivolta a suo padre e gli ha chiesto: «È buona?»⁵.

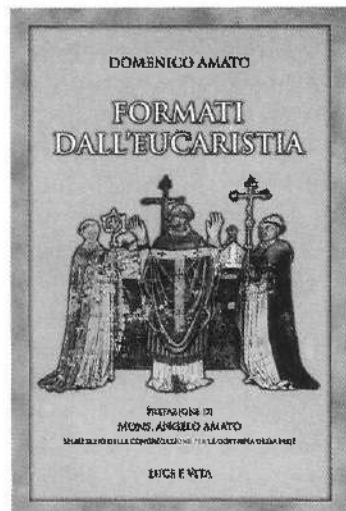
La domanda sorprende sia il papà, che rimane in silenzio, sia il Vescovo che avrebbe voluto rispondere:

«Sì, che è buona l'Eucaristia. Così come è buona la sua Parola. Così come è buona la sua amicizia. Così come è buona la sua croce. Te lo dico io che non posso più resistere senza quell'ostia»⁶.

È la risposta sapiente del Salmista che canta:

«Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Sal 34, 9).

+ **Angelo Amato, SDB**
Arcivescovo Titolare di Sila
Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede



DOMENICO AMATO, *Formati dall'Eucaristia*, Mezzina, Molfetta, 2005, 76 p., 10,00 Euro.

¹ CONCILIO VATICANO II, *Decretum Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

² NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, IV n. 2.

³ A. GRITANI, *Magister ubi habitas?*, «Miles Christi», 23, Molfetta 1944, n. 2, p. 4.

⁴ ID., *Accattoni*, Molfetta 1992 (ristampa del 1949), p. 18.

⁵ ANTONIO BELLO, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Mezzina, Molfetta 1995, p. 207 n. 133.

⁶ Ib. p. 208-209, n. 134.

Chiesa Locale



Peregrinatio del Crocifisso di San Damiano

di Tina Pappagallo

L'incontro di forania, programmato dal nostro vescovo mons. Luigi Martella nello scorso novembre, invitava tutte le parrocchie, le rettorie e gli istituti ad accogliere in Piazza Cappuccini in Molfetta l'11 gennaio alle ore venti il Crocifisso di San Damiano per la sua tappa nella nostra città, comprendente una breve sosta prima nel Seminario Regionale, poi nella Parrocchia Sacro Cuore e infine nella Basilica Madonna dei Martiri.

L'evento, preparato nei minimi particolari, ineccepibile dal punto di vista organizzativo, aveva bisogno, dopo gli avvisi di prammatica, della partecipazione affettuosa da parte di chi ama questo Crocifisso davanti al quale tante volte i fedeli e i francescani si sono inginocchiati lì, nella chiesa di Santa Chiara in Assisi. E lì anche loro hanno sentito risuonare negli orecchi le fatidiche parole che Gesù rivolse a Francesco invitandolo a ricostruire la Chiesa; è lì che ciascun fedele capisce che la risposta di Francesco vale per ciascuno di noi. Escono dalla Chiesa contenti, colmi di dolcezza spirituale e convinti, come lo era San Francesco, che quella è la strada giusta per raggiungere la santità.

Per riprovare le stesse sensazioni, per rinnovare le nostre promesse, Piazza Cappuccini si riempie verso le venti sempre più di fedeli: sacerdoti, religiosi, terziari, parrocchiani, curiosi, tutti stretti affettuosamente attorno al Crocifisso che viene accolto con gioia e con un lungo applauso. La figura di Cristo si staglia luminosa nel buio delle tenebre e anche la temperatura esterna, per tutta

la giornata inclemente, concede una tregua, addolcendosi improvvisamente. Si prega, si canta e si gioisce di quella gioia serena che nasce dalla contemplazione di quel Dio - Uomo che sembra guardare tutti e dire: «Sono stato tutto per Voi. Seguitemi, non temete la Croce perché essa è causa della vostra liberazione, della vostra redenzione, della vostra glorificazione. Io vi ho preceduti perché foste attratti dal mio sacrificio, dal mio abbandono e dal mio ricongiungimento al Padre. Quindi, non temete!». Ripieni di fiducia, seguiamo in processione la Croce fin nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, accolta anche qui con canti e preghiere. Con parole cariche di entusiasmo e amore P. Giancarlo Delli Quadri Cassini descrive nei minimi particolari il Crocifisso e noi seguiamo con attenzione la descrizione, senza staccare gli occhi dalla figura centrale, avvinti come siamo dalla sua bellezza. Un lampo di riflessione balena nella mente, collocando il Crocifisso nell'epoca di Francesco. Epoca di contrasti politici e religiosi, epoca di carestia e di povertà, ma nello stesso tempo epoca impregnata di forte sacralità, durante la quale l'arte riusciva ad esprimere in capolavori unici qualche frammento della Bellezza divina che raggiungeva e parlava al cuore.

Allora pensiamo che l'uomo, nella ricerca della bellezza, non poteva non incontrare quella Bellezza tanto amata e sospirata che Francesco intravide in Cristo povero e sofferente, nel più alto gesto d'amore che mai la storia ha evidenziato nel corso dei secoli. Perciò anche

oggi, pur vivendo in un'epoca a volte lontana da tutto ciò che è trascendenza e ontologicamente necessario, costellata da esempi altissimi di santità che nascono da un cuore povero, umile, ubbidiente, casto, al di sopra di tutto troneggia la figura del Crocifisso, l'unica via che, nascendo da un atto d'amore, può diffondere amore, inaugurando un umanesimo sempre nuovo. Silenzio e preghiera caratterizzano le ultime ore di adorazione del Crocifisso che ritroviamo dopo due giorni nella Basilica della Madonna dei Martiri accanto a questa Madre con cui costituisce un binomio inscindibile di santità.

Qui i frati minori lo circondano di una corona di stelle di natale, quasi a significare che

l'incarnazione in una vergine purissima, riservata visibilmente a pochi, ai pastori, ai Magi, sarebbe stato il preludio di quella via della Croce che è per tutti.

Il messaggio, ribadisce il vescovo e in sintonia con lui ancora una volta P. Giancarlo Delli Quadri Cassini, è soprattutto per i giovani, per coloro che devono realizzare le opzioni fondamentali della vita, così come fu per Francesco. È a questi che il Crocifisso dice: «Ricostruite la mia Chiesa perché non vacilli colpita dal male, dal peccato. Siate forti, riconoscetevi in essa, perché è l'unica strada che vi porta ad ereditare la terra e ad appartenere fin d'ora al cielo». A questi è rivolto l'invito a rispondere con sollecitudine: «Lo faremo volentieri, Signore». □

21-26 marzo 2006

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI ARTISTI «La Contemplazione Strumento d'Arte Strumento di Dio»

coordinamento: fra Gianni Mastromarino

liturgia: fra Filippo D'Alessandro

fra Alessandro Mastromatteo

relatore: fra Carlo Roberto

Si accettano prenotazioni fino al 1 marzo 2006

L'ARTISTA è colui che cerca il rapporto profondo con tutto ciò che lo circonda, colui che è capace di penetrare con la propria anima tutto il Creato, di scoprirne la bellezza più essenziale per riprodurla e su di essa crearne ancora.

CONTEMPLARE per un artista è indispensabile, è necessario anche quando nessuno capisce il metodo, e sembra pazzia o fuga dalla realtà.

Vogliamo ritrovarci per alcuni giorni in assoluto clima di preghiera e riflessione, alla luce della Sacra Scrittura, per approfondire il senso della contemplazione ed imparare a concretizzarla nel rapporto con Dio e con i fratelli per farla diventare uno strumento vivo della nostra passione.

Il contesto del convento «Madonna dei Martiri», il suo Santuario, l'antico «Ospedale dei Crociati» ci aiuteranno a vivere questa esperienza di ESERCIZI SPIRITUALI che sono stati pensati e inseriti come occasione fondamentale del «PROGETTO GIOVANI E ARTE GIOVANNI PAOLO II», perché se non si ha Dio nel cuore, se non si vive con Lui un rapporto autentico, non lo si può comunicare; e l'Arte, quella cristiana, diviene solo frutto di esibizionismo e di esaltazione delle effimere capacità umane.

L'invito è rivolto a giovani di età compresa tra i 20-30 anni.

Per maggiori informazioni e prenotazioni:
fra Gianni Mastromarino tel. 080.3381369 - cell. 333.5956662.

L'eredità di Vincenzo Valente

di Marco I. de Santis (Centro Studi Molfettesi)

Non credo che molti a Molfetta sapessero di avere in città uno dei più grandi filologi e dialettologi italiani, uno studioso — per intenderci — degno di stare alla pari con Clemente Merlo o Silvio Pellegrini, suoi maestri all'Università di Pisa, oppure con Carlo Battisti e Giovanni Alessio, con i quali lungamente e positivamente si confrontò. Mi riferisco a Vincenzo Valente, uomo tanto colto quanto schivo, scomparso in silenzio nella sera del 26 gennaio scorso.

L'eredità più vera che egli lascia non è di questo mondo, fa parte della vita del pensiero e dello spirito. Nondimeno non si può ignorare l'immenso patrimonio culturale da lui dato in lascito alla città e alla nazione.

In oltre cinquant'anni di attività culturale e di continue pubblicazioni, rifugge l'acribia profusa nella compilazione di circa quattrocento lemmi dell'*Enciclopedia dantesca* dell'Istituto Treccani (1970-78), un'impresa così impegnativa da far «tremar le vene e i polsi» agli italianisti più agguerriti, senza dire poi dei decenni spesi nella scuola superiore a beneficio di generazioni e generazioni di studenti.

I lavori del prof. Valente vanno dalla critica letteraria allo studio di alcune parole poetiche di Dante e Foscolo, dall'ittonimia pugliese, napoletana e medievale alla dialettologia storica partenopea (Pompeo Sarnelli e Giambattista Basile), dalla ricerca etimologica su diversi vernacoli italiani (Bitonto, Bari, Faeto, Celle, Molfetta, Trani, Piediluco, Terlizzi ecc.) alla lessicografia medievale latina di

Puglia e Croazia, dall'analisi linguistica degli «Ordinamenti marittimi» di Trani all'esame delle corrispondenze lessicali apulo-slave, dall'indagine toponomastica sui *Casali di Molfetta* (1981) alla disamina filologica degli antichi statuti di Bisceglie, dalle inchieste linguistiche sui laghi di Varano e Lesina agli appunti sul lessico umbro e dell'Italia mediana, dalle *Migrazioni lessicali dal mare di Venezia ai lidi di Puglia* fino alle note etimologiche coronate dai saggi onomasiologici su *Lavifauna del Trasimeno* per l'Università di Perugia (Mezzina, Molfetta, 1991) e su *La pesca con il giacchio*, realizzata con Claudio Marinelli (Perugia, 2002).

Molti scritti del prof. Valente sono apparsi su fogli locali e soprattutto su riviste di prestigio come «Il Ponte», «Lingua nostra», «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», «Archivio Storico Pugliese», «L'Italia dialettale», «Lingua e Storia in Puglia», «La Ricerca Dialettale», «Rassegna Pugliese», «La Vallisa» e in volumi analettici come i «Mélanges Skok» di Zagabria.

Le sue collaborazioni abbracciano esperienze che vanno dall'impegno nel Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, con la pubblicazione di una monografia sui dialetti della Daunia e della Terra di Bari (Pisa, 1975), all'appartenenza al comitato di redazione dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani, presieduto dal prof. Giovanni Morretti dell'ateneo perugino, con cui ha diretto il «Bollettino» dello stesso Atlante, e per il quale ha curato una colletanea sulle reti dei laghi italiani (Bergamo, 1990). Né si può

tacere la cooperazione col prof. Luigi Sada, con cui ha steso il *Liber de coquina* (1995), e col Centro Studi Molfettesi, per cui ha varato con lo scrittore una «Collana di arti e mestieri tradizionali pugliesi», che ha visto finora l'uscita di un saggio su *U mèsstè parèttè - Il parietaro* (1985) e di un volume su *U fèschëlarë - Il funaio* (1997) con foto rispettivamente di Pasquale Minervini e Francesco Bisceglie.

Per amore di Molfetta, oltre ai lavori sopra menzionati, ha scritto *Ittiologia molfettese* (1964), *Ricordo di Rosaria Scardigno* (1973), *Pantaleone Nisio (1828-1888) poeta dialettale molfettese* (1976), *Il Libro Rosso di Molfetta: premessa per l'edizione critica del testo* (1984), *Aspetti del paesaggio storico molfettese letti nella toponomastica rurale* per l'Archivio Diocesano (1997) e *Le torri dell'agro di Molfetta* ancora per il Centro Studi Molfettesi (1998).

Questi titoli possono sembrare molti, ma sono soltanto alcuni dei cento e passa stilati in più di mezzo secolo di fervida scrittura scientifica. Essi rivelano non solo una straordinaria cultura, ma anche una passione e un impegno distanti anni-luce dalla sciatteria di alcuni improvvisati orecchianti.

Il suo ultimo contributo è apparso sul n. 13-14 di «Studi molfettesi», formalmente appartenente al 2000, ma effettivamente stampato nell'aprile del 2004. È una sorta di ritorno alle origini e alla famiglia, perché riguarda suo zio *Adelchi Valente e Salvemini*. Esso conclude nel più degno dei modi la rivista comunale e lascia spazio solo al suo disincantato eppur fiducioso congedo spirituale, uscito proprio su «Luce e Vita» nel Natale del 2004: «*Simmè tuttè pòvèrè cristè / la Mèdònnè n'av'assistè. / Do prèsepjè dè la pagàurè / èssè nu chjèndè dè criatùrè*». □

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DELEGAZIONE REGIONALE - PUGLIA

Convegno Regionale

Quale futuro per il lavoro in una società che muta continuamente

Domenica 19 febbraio 2006 - ore 9,30-13

Introduce:

Vincenzo DI MAGLIE, Delegato Regionale ACI di Puglia

Saluti Istituzionali sul tema

prof. Pietro PEPE, Presidente Consiglio Regionale Puglia

dott. Michele EMILIANO, Sindaco di Bari

dott. Aldo LOBELLO, Responsabile Regionale Pastorale del Lavoro della C.E.P.

dott. Cristiano NERVEGNA, Segretario Nazionale del Movimento Lavoratori di ACI

Tavola Rotonda

prof. Marco BARBIERI, Assessore Regionale al Lavoro

dott. Gianni MONGELLI, Presidente Confindustria Puglia

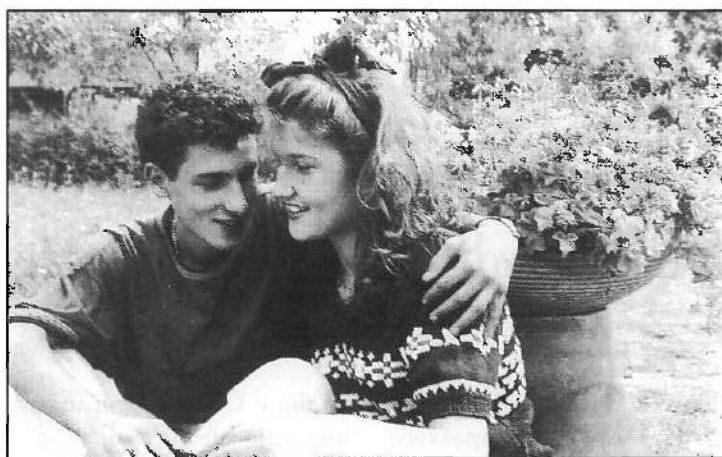
dr.ssa Mary RINA Segretario, Generale CISL Puglia

prof. Vincenzo DI MAGLIE, Delegato Regionale ACI Puglia

Moderà:

Sen. dott. Giuseppe GIACOVAZZO

Ore 13 - Parrocchia San Giuseppe - Corso Sonnino - Bari
Celebrazione Eucaristica, presieduta da: S.E. Mons. Cosmo Francesco RUPPI, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese e Arcivescovo Metropolita di Lecce.



14 FEBBRAIO SAN VALENTINO

Gli affetti al tempo dell'«amore liquido»

di Agostino Picicco

La tradizionale festa degli innamorati, che il calendario fa coincidere con quella di San Valentino vescovo di Terni, ricorda l'episodio secondo il quale Valentino unì in matrimonio un pagano e una cristiana, dando forza sacramentale alla loro promessa per tutta la vita. Ciò offre l'opportunità di svolgere qualche riflessione sul tipo di sentimento che lega oggi i giovani, facendo breccia tra le novità che la fantasia consumistica sta elaborando in questi giorni per ridare una spinta ai consumi dopo il Natale, i saldi e il Carnevale.

È un dato di fatto che oggi molte persone fanno fatica a creare legami profondi e duraturi col partner (dire fidanzato sarebbe una parola grossa...). La tendenza è quella di condividere relazioni di breve durata che hanno il sapore dell'avventura. Anche quando sono vissute con le più serie intenzioni, davanti al concetto di responsabilità verso se stessi e il partner, tenendo anche conto delle aspettative della famiglia o della cerchia di riferimento, la paura o il vuoto interiore hanno il sopravvento e ci si tira indietro. Lo slogan potrebbe essere «mi prometto senza compromettermi».

Dicono gli studiosi che al concetto di «relazione» si preferisce quello di «connessione» (mutuato dal linguaggio tecnologico, secondo il quale è consequenziale poi sconnettersi).

Il critico Sgarbi definiva l'indissolubilità matrimoniale come una perversione. Cambiare partner è quindi una routine, secondo la logica dell'«usa e getta» tipica dei nostri tempi. Come dice un famoso film: *L'amore è eterno finché dura*, purché non si resti soli e si abbia sempre qualcuno con cui andare a cinema o in pizzeria, a cui mandare sms, con cui fare le vacanze insieme. Conta l'interesse più immediato e vengono persi di vista progetti a lunga scadenza o ideali, scoraggiati dalla paura di impegnarsi e dalla incapacità di fare sacrifici.

Proprio questi ultimi decisamente non vanno di moda: oggi interessa la disponibilità di tempo libero, di svaghi di tendenza, sesso facile, rapidità di contatti sociali. Nell'epoca della velocità, della flessibilità, della rapidità non si può pensare che proprio i rapporti affettivi rimangano solidi e duraturi. Del resto siamo al tempo dell'«amore liquido», secondo la celebre dizione del sociologo di origine polacca Bauman.

Un prezzo pagato a questa mentalità è dato dall'aumento della denatalità e delle separazioni. È il trionfo dell'infedeltà e della consumazione immediata delle emozioni.

Sfugge il concetto che il sacrificio non comporta una rinuncia fine a se stessa, ma l'accettazione di rinunce temporanee che costituiscono un investimento per il futuro in un'ottica di progettazione e

pianificazione. Può essere momentaneamente gratificante dimostrare di essere piacenti e appetibili per molti, ma alla lunga non si costruisce e non si cresce.

Consumarsi in relazioni senza prospettive significa rinunciare alle proprie potenzialità, risorse, qualità, doni, che si scoprono e si sviluppano anche attraverso il rapporto di coppia, la serietà, la fedeltà, la condivisione.

Occorre un ripensamento e una rinnovata educazione ai sentimenti che consenta di

andare oltre le infatuazioni, i fuochi di paglia, le immagini stereotipate dei fidanzatini di Peynet, gli amori effimeri che la pubblicità di San Valentino o i reality show ci offrono.

La vita di coppia deve trovare la varietà e la progressione della gestualità amorosa. Un amore subito sessuale, solo sessuale, non riesce ad alimentare la condivisione amorosa che oggi necessita di una nuova creatività caratterizzata da gradualità, fantasia, tenerezza. □

A proposito di San Valentino

di Cosmo Tridente

Il 14 febbraio il calendario liturgico contempla la ricorrenza di San Valentino, Vescovo di Terni e patrono degli innamorati. Sulla biografia del Santo mi sono già soffermato (vedi «Luce e Vita» dell'8 febbraio 2004). Qui desidero fornire ulteriori notizie biografiche.

A che cosa sia dovuto il patrocinio di San Valentino, esistono tre leggende.

La prima narra che il Santo, sentendo un giorno bisticciare due giovani fidanzati, andò loro incontro tenendo in mano una rosa. Il suo volto sereno e sorridente nonché la consegna della rosa come simbolo di amore, produsse il magico potere di calmare i due innamorati litiganti. La notizia si sparse in tutto il territorio ternano e ben presto ci fu una lunga fila di giovani fi-

danzati in procinto di unirsi in matrimonio che chiedevano la sua protezione. Il Vescovo, avendo altre occupazioni pastorali da accudire, decise di dedicare il giorno 14 di ogni mese alla benedizione delle coppie. Tale giorno rimase nella tradizione popolare e nel mese di febbraio del 273 coincise con il suo *dies natalis*.

La seconda leggenda afferma che c'era una bella ragazza di nome Serapia, la quale abitava in una piazza di Terni, l'attuale piazza Clai. Un giovane centurione romano di nome Sabino si innamorò di lei chiedendola in sposa. I parenti di lei però non volevano perché Sabino era pagano mentre loro erano tutti cristiani. Allora Serapia pregò il giovane di farsi battezzare e mentre tale ostacolo era ormai superato, ne sorse un altro

abbastanza grave. Si scoprì che Serapia era affetta da tisi molto avanzata. La famiglia e il giovane fidanzato erano disperati. Fatto venire il Santo Vescovo presso il letto della moribonda, Sabino gli espresse il desiderio di morire insieme alla sua amata perché non sarebbe riuscito a sopportare il suo distacco. Valentino alzò le mani al Padre ed un sonno beatificante li unì per l'eternità, coronando il loro sogno d'amore.

La terza leggenda afferma che mentre Valentino era in prigione in attesa dell'esecuzione, si sia innamorato della figlia cieca del guardiano, Asterius, ridandole miracolosamente la vista e inviandole, poco prima di morire, il seguente messaggio d'addio: «dal vostro Valentino».

Ma San Valentino è pure patrono dei bambini. Si dice, infatti, che il Santo coltivasse un giardino annesso ad un prato e in questo permetteva che giocassero tutti i bambini. Egli si affacciava ogni tanto dalla finestra della sua cappella per sorvegliarli e godere della loro chiassosa vivacità. Aveva il medesimo amore di Gesù, il quale diceva: «Sinite parvulos venire ad me». Quando cominciava a farsi buio scendeva in giardino e tutti i bambini lo circondavano di gioia e di affetto. Allora Valentino benediceva tutti. Poi dava a ciascuno un fiore con la raccomandazione di portarlo alla mamma, assicurandosi così che ritornassero a casa presto e alimentassero l'amore e il rispetto per i loro genitori. Un giorno, mentre si tro-

vava in giardino con i bambini, Valentino fu prelevato dai soldati e portato in carcere. Grande fu il dispiacere del Santo il quale, stando in carcere pensava ai bambini ai quali voleva tanto bene e che ora non avrebbero più avuto un luogo sicuro dove giocare. Ma ci pensò il Signore. Fece fuggire dalla gabbia due dei piccioni viaggiatori che Valentino teneva in giardino. Questi volatili, spinti da un miste-

rioso istinto, si diressero verso il carcere dove stava rinchiuso il loro Santo padrone. Si posarono sulle sbarre della sua finestra e cominciarono a tubare fortemente: Valentino li riconobbe, li prese in mano e li accarezzò. Poi legò al collo del primo un sacchetto fatto a cuoricino con dentro un biglietto, e al collo dell'altro assicurò una chiavetta quella del giardino. Sul biglietto era scritto: «A tutti i bam-

bini che amo... dal vostro Valentino».

Non mi rimane che augurare a tutti gli innamorati di poter trascorrere tutta la Vita con la stessa intensità e felicità di questo momento, ricordando loro un pensiero di Antoine de Saint-Exupéry (Terra degli uomini): «Amare, non è guardarsi l'un l'altro, è guardare insieme nella stessa direzione».

LEGITTIMA DIFESA

Una legge, tre pericoli

Nei giorni scorsi la Camera ha definitivamente approvato la legge sulla legittima difesa. In base al testo approvato sarà possibile ricorrere alle armi per difendere la propria incolumità o i propri beni nella propria casa. Il testo, che era stato già approvato dal Senato nel luglio scorso, modifica l'articolo 52 del Codice penale, secondo cui la legittima difesa deve essere sempre proporzionata all'offesa.

Il nuovo testo stabilisce che la difesa con un'arma — «legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere» — è proporzionata sia per difendere l'incolumità propria o altrui, sia per difendere i beni, non solo in casa, ma anche in un negozio o in uno studio professionale.

Difendersi è giusto, e tutti lo sanno. Pochi sanno però che la legittima difesa non è un concetto neutro, che sta fuori dei gesti umani che il diritto chiama «reati». La violenza che si compie per difendersi è un fatto fisicamente uguale, che aggredisce, ferisce, e talvolta uccide. Il diritto continua a chiamare reato quel gesto, e poi aggiunge soltanto che chi l'ha commesso «non è punibile».

Infatti, non è giusto punirlo, perché egli è stato «costretto» a compierlo, e mai l'avrebbe fatto se non si fosse trovato in quella «necessità». L'accaduto resta, dunque, una ferita nel mondo dell'essere, un evento doloroso, una specie di male necessario. Un male che non si può rimproverare, ma che non ci rallegra, quando accade.

Difendersi è «naturale», e tutti lo sentono. È un impulso che nasce dall'istinto di

sopravvivenza e di possesso d'ogni animale, a fronteggiare il pericolo; ma per l'uomo (*animal sapiens*), dopo l'istinto viene il raziocinio a estrarre da quell'impulso la coscienza della necessità e la misura o la dismisura della reazione. E in tal modo decifra non l'astratta paura, ma la concreta attualità dell'offesa che sta rintuzzando; e sottomette a giustizia (a giustificazione) la reazione necessitata. È questo profilo etico e giuridico che trasporta la difesa istintuale, nell'evoluzione della civiltà umana, nell'alveo della difesa «legittima». Una regola essenziale è la «proporzione» fra difesa e offesa. La difesa proporzionata è lecita, l'eccesso è illecito.

Tutte le parole che abbiamo messo fra virgolette stanno nel testo dell'articolo 52 del nostro Codice penale. Nei manuali e nei commentari, l'esempio più classico per far capire agli studenti che cos'è

la proporzione e che cos'è l'eccesso è questo: «Se dalla finestra vedi un ladro arrampicato sul melo del tuo orto che ti sta rubando le mele, hai diritto di impedirlo, di cacciarlo; ma non puoi tirarlo giù col fucile da caccia, stecchito, per salvare le tue mele».

Ora, nei giorni scorsi è stata approvata una legge per cui quando viene violato il domicilio (la casa, l'ufficio, la bottega) si può sparare senza più chiedersi se sparare sia «proporzionato» o no; adesso è la legge che dice che è proporzionato, e schiva allo sparatore e ai giudici la fatica di pensarci su; e non fa differenza se l'intruso che trovi in casa tua aggredisce la tua incolumità o vuole solo rubare le tue cose.

Resta solo il requisito di esser «costretti dalla necessità» di difendere il proprio diritto se l'altro non desiste. È una legge pericolosa per tre ragioni: la prima è che lo sparare può uccidere, e non c'è cosa rubata che pareggi la vita; la seconda è che invoglierà la gente, impaurita dalle cronache dei furti e delle rapine in casa, a tenere nel cassetto una pistola, e tante armi in giro sono un pericolo in sé; la terza è che il «fai da te» dell'autotutela (la legge si intitola così) è la legge della caverna e non della civiltà giuridica, che affida alla tutela sociale l'ordine, la prevenzione e la repressione del delitto. Che scivolone.

Giuseppe Anzani
magistrato



CRESIME 2006

GENNAIO

15	ore 11,30:	Sant'Agostino	Giovinazzo
21	ore 19:	Cattedrale	Molfetta
29	ore 11,30:	Sant'Agostino	Giovinazzo

FEBBRAIO

18	ore 19:	Cattedrale	Molfetta
26	ore 11,30:	Immacolata	Giovinazzo

MARZO

18	ore 19:	Cattedrale	Molfetta
19	ore 11,30:	San Giuseppe	Giovinazzo
	ore 19:	Immacolata	Terlizzi

APRILE

2	ore 11,30:	Sant'Achille	Molfetta
22	ore 19:	Immacolata	Molfetta
23	ore 19:	San Domenico	Molfetta
25	ore 11,30:	Sant'Achille	Molfetta
	ore 17,30:	SS. Crocifisso	Terlizzi
28	ore 19,30:	Concattedrale	Terlizzi
30	ore 11,30:	Concattedrale	Giovinazzo
	ore 19:	San Gennaro	Molfetta

MAGGIO

1	ore 11,30:	San Pio X	Molfetta
	ore 19:	San Gioacchino	Terlizzi
6	ore 19:	S.S. Medici	Terlizzi
7	ore 10:	Santa Teresa	Molfetta
	ore 11,30:	San Bernardino	Molfetta
	ore 19:	Santa Famiglia	Molfetta
13	ore 19,30:	San Pio X	Molfetta
14	ore 10,30:	S.S. Medici	Terlizzi
	ore 12:	S. M. di Sovereto	Terlizzi
	ore 19:	Santa Famiglia	Ruvo
21	ore 18:	Concattedrale	Ruvo
27	ore 20:	Mad. Della Rosa	Molfetta
28	ore 11,30:	SS. Redentore	Ruvo
	ore 19:	Immacolata	Ruvo

GIUGNO

2	ore 11,30:	Immacolata	Molfetta
4	ore 10:	Cattedrale	Molfetta
10	ore 17:	San Domenico	Molfetta
	ore 19:	San Giuseppe	Molfetta
11	ore 10:	Duomo	Molfetta
	ore 11,30:	Cuore Imm. di Maria	Molfetta
	ore 19:	Sant'Achille	Molfetta
22	ore 19:	S. Maria della Stella	Terlizzi
23	ore 19:	Sacro Cuore	Molfetta
24	ore 19:	S. Maria della Stella	Terlizzi
25	ore 11,30:	Sacro Cuore	Molfetta

LUGLIO

15	ore 20:	Cattedrale	Molfetta
----	---------	------------	----------

AGOSTO

19	ore 20:	Cattedrale	Molfetta
----	---------	------------	----------

SETTEMBRE

8	ore 10,30:	Cattedrale	Molfetta
---	------------	------------	----------

OTTOBRE

15	ore 18,30:	San Giacomo	Ruvo
21	ore 18:	Santa Lucia	Ruvo
	ore 19:	Cattedrale	Molfetta
22	ore 11,30:	Mad. della Pace	Molfetta
	ore 18,30:	Immacolata	Terlizzi
28	ore 18:	Santa Lucia	Ruvo
29	ore 18,30:	Immacolata	Terlizzi

NOVEMBRE

1	ore 11,30:	San Michele Arc.	Ruvo
18	ore 19:	Cattedrale	Molfetta

DICEMBRE

2	ore 18,30:	San Domenico	Ruvo
26	ore 10,30:	Cattedrale	Molfetta

**RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO A**

Luce e Vita



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna,
Michele Lombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo,
Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

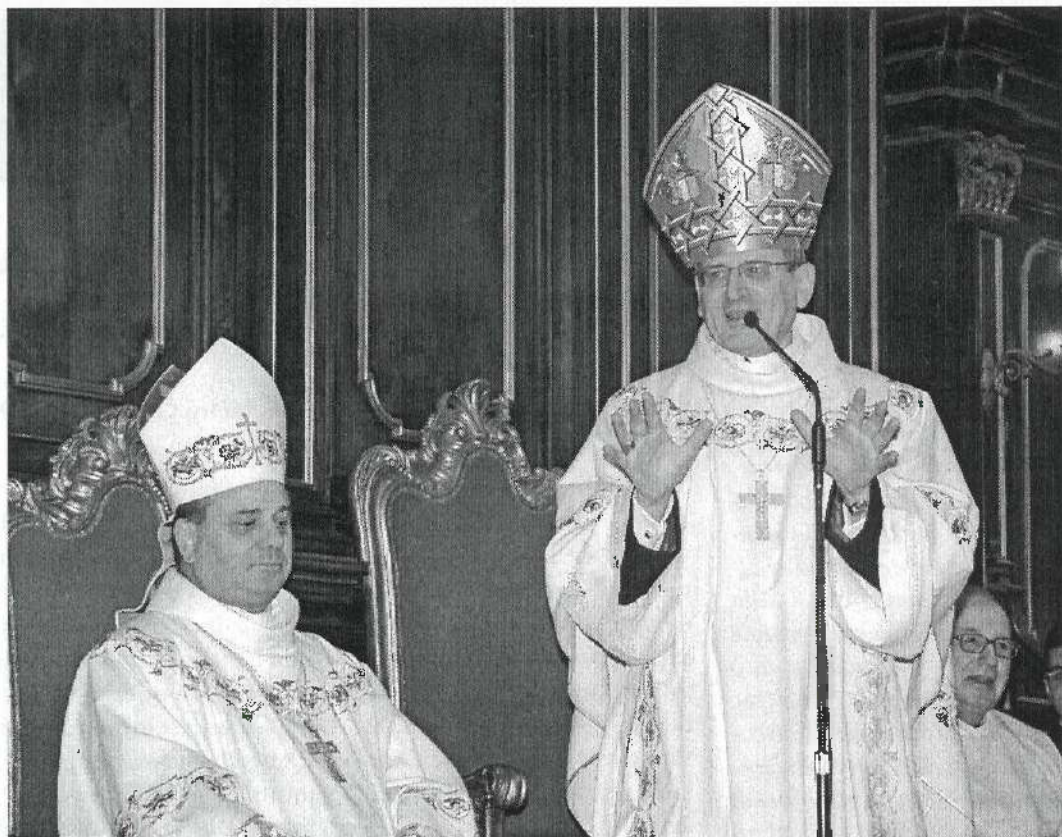
IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



La conclusione dell'Anno Corradiano

di Domenico Amato

Degno coronamento di un intenso anno di riflessioni, celebrazioni, eventi culturali è stata la settimana che ha concluso i festeggiamenti per il IX centenario della nascita di S. Corrado di Baviera.

A Roma, l'8 febbraio, duemila pellegrini, provenienti dalle città della diocesi, si sono dati convegno col proprio pastore mons. Luigi Martella per incontrare il S. Padre Benedetto XVI. La giornata è cominciata presto, quando già dalle 6 piazza S. Pietro si è riempita dei pellegrini in fila per entrare nella Basilica vaticana. Alle 7,30 all'altare della Cattedra insieme a più di 45 sacerdoti diocesani il Vescovo ha presieduto l'Eucaristia. È stato il primo atto di fede sulla tomba dell'apostolo Pietro, roccia e fondamento della comunione ecclesiale. Erano presenti i Sindaci di Molfetta, Terlizzi e Gio-

vinazzo e il Commissario Prefettizio della città di Ruvo. Subito dopo la folta delegazione si è spostata nell'Aula Paolo VI, dove spiccavano i gonfaloni delle 4 città della Diocesi. Grande festa hanno fatto i pellegrini all'indirizzo di saluto che il Santo Padre ha rivolto alla Diocesi di Molfetta, al punto da creare sorpresa e ammirazione nello stesso Pontefice.

La chiusura del centenario corradiano davanti a Benedetto XVI è, come ha dichiarato il Vescovo all'Osservatore Romano, «davvero una grazia speciale per tutti noi, e l'ideale coronamento di un percorso di fede che abbiamo fatto insieme... Assicuriamo, pertanto, la nostra comunione e la nostra fedeltà convinta al Papa e al suo alto e illuminato Magistero. Questo pellegrinaggio è un dovere di gratitudine per Benedetto XVI, che ancora da Cardinale aveva accettato di venire a Molfetta per

(continua a pag. 2)

A pagina 3

**Il Messaggio
del S. Padre
Benedetto XVI**

Alle pagine 4 e 5

**L'omelia di
Mons. Amato
a conclusione
dell'Anno
Corradiano**

Alle pagine 6 e 7

**L'inaugurazione
dell'Auditorium
Diocesano**

LeV

(da pag. 1)

LA CONCLUSIONE DELL'ANNO CORRADIANO

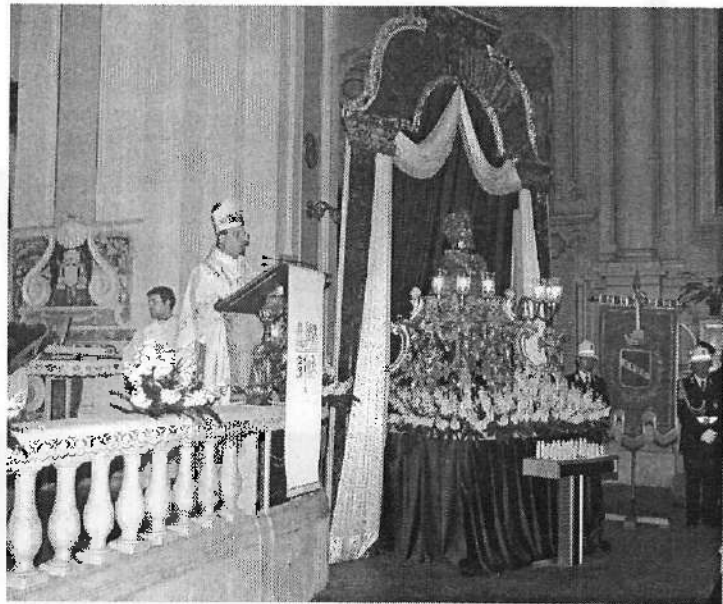
il 10 luglio 2005, in occasione della traslazione delle reliquie del santo dal Duomo antico a lui dedicato alla Cattedrale».

Alla fine dell'udienza il Papa si è fermato col Vescovo ricordando la progettata visita e come Egli si era preparato all'avvenimento con la lettura delle lettere di S. Bernardo che si riferiscono al «nobilis puer» Corrado. Al Papa mons. Martella a nome della Diocesi ha offerto una icona di S. Corrado che il S. Padre ha molto gradito e che terrà con sé nel suo appartamento pontificio. Insieme con l'icona e un'offerta per la carità del Papa le città della Diocesi hanno offerto i prodotti tipici della nostra terra: pesce, olio, vino, dolci, fiori.

Il 9 febbraio in Cattedrale il Vescovo ha tenuto il solenne pontificale della memoria liturgica di S. Corrado che ha visto grande concorso di popolo. A tale evento ha fatto seguito sabato 11 febbraio l'inaugurazione dell'Auditorium Diocesano «Regina Pacis». Erano più di 500 i presenti a tale evento che ha visto la presenza di mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la dottrina della Fede. È stato proprio mons. Amato a benedire l'Auditorium alla presenza delle autorità civili e militari e a numerosi esponenti del mondo della cultura e della comunicazione. Erano presenti anche gli ingegneri e le maestranze che hanno realizzato con grande perizia l'Auditorium e a cui il Vescovo mons. Martella si è rivolto per ringraziarli.

La serata è stata caratterizzata da due momenti importanti: la prolusione tenuta da mons. Angelo Amato sui 40 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Egli si è soffermato sulle quattro costituzioni che formano come 4 pilastri che sostengono l'architettura del Concilio, sottolineando come il Concilio ha conservato intatta la sua forza profetica ancora oggi, per questo chiede di essere conosciuto, approfondito e attuato. Subito dopo il coro dell'Ensemble Polyphonia, diretto dal M° Gaetano Magarelli, ha eseguito un concerto di polifonia sacra che ha lasciato ammirati i presenti.

Domenica 12 febbraio in Cattedrale mons. Amato ha concluso l'Anno Corradiano con un solenne Pontificale, durante il quale Egli ci ha consegnato un «prezioso diamante» da meditare e custodire attraverso la sua omelia. Alla fine della Messa con grande gioia mons. Martella ha dato lettura del Messaggio che il S. Padre ha inviato per la circostanza. Un Messaggio che impegna la Diocesi, sulle orme di S. Corrado, nella preghiera incessante, nella evangelizzazione a partire dai giovani e a puntare verso la dimensione alta della nostra esistenza. Anche a Mons. Amato il Vescovo ha donato l'icona di S. Corrado quale ricordo gradito di questo evento straordinario, quale è stato l'Anno Corradiano, ormai consegnato agli annali della storia locale. □



La fede confermata dal successore di Pietro

Omelia del Vescovo nella Basilica di S. Pietro l'8 febbraio 2006.

Vogliamo in questo momento raccogliere il senso pieno di tutta un'esperienza ecclesiale di cammino, di un intero anno, l'Anno Corradiano, un anno che trova qui, presso questo centro della cristianità, presso la tomba dell'Apostolo Pietro, il suo punto di arrivo.

Il viaggio che abbiamo compiuto da Molfetta-Ruvogiovinazzo-Terlizzi fin qui è il segno esteriore di un viaggio interiore che nel segno di San Corrado abbiamo fatto personalmente e comunitariamente.

Ogni vero pellegrinaggio, e tale è il nostro, non una gita, comporta una conversione che porta a riconsiderare il proprio rapporto con Dio, con gli altri, con se stessi.

Con Dio: per riporlo al centro della nostra vita; l'eclissi di Dio è anche eclisse dell'uomo.

Con gli altri: l'altro, gli altri sono la via per riqualificare il nostro rapporto con l'Altro con la lettera maiuscola. «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

Con se stessi: è importante che noi ci incontriamo con

noi stessi; riandare di tanto in tanto nel più profondo del nostro animo perché, come dice Sant'Agostino, lì, nell'intimo, ci incontriamo con Dio, e da lì può partire ogni rinnovamento. In questo San Corrado è un esempio mirabile. È uno che ha ascoltato la sua intimità, dove vibrava la Parola di Dio, per questo ha fatto quella scelta così radicale di abbandonare tutto per seguire più da vicino il Signore nella vita monastica ed eremitica.

Se questo pellegrinaggio è punto di arrivo, esso deve essere anche punto di partenza per un ulteriore cammino ecclesiale e personale.

Questo convenire *ad Petri sedem*, ha il significato di una ripartenza, dopo aver confermato la nostra fede alla presenza del successore di Pietro e Vicario di Cristo in terra, Benedetto XVI.

Alla sua presenza, fra poco, esprimeremo la nostra gratitudine per l'attenzione che ha rivolto a noi, e a Lui vogliamo confermare il nostro filiale affetto e la nostra convinta adesione al suo alto e illuminato Magistero.

✠ Luigi Martella



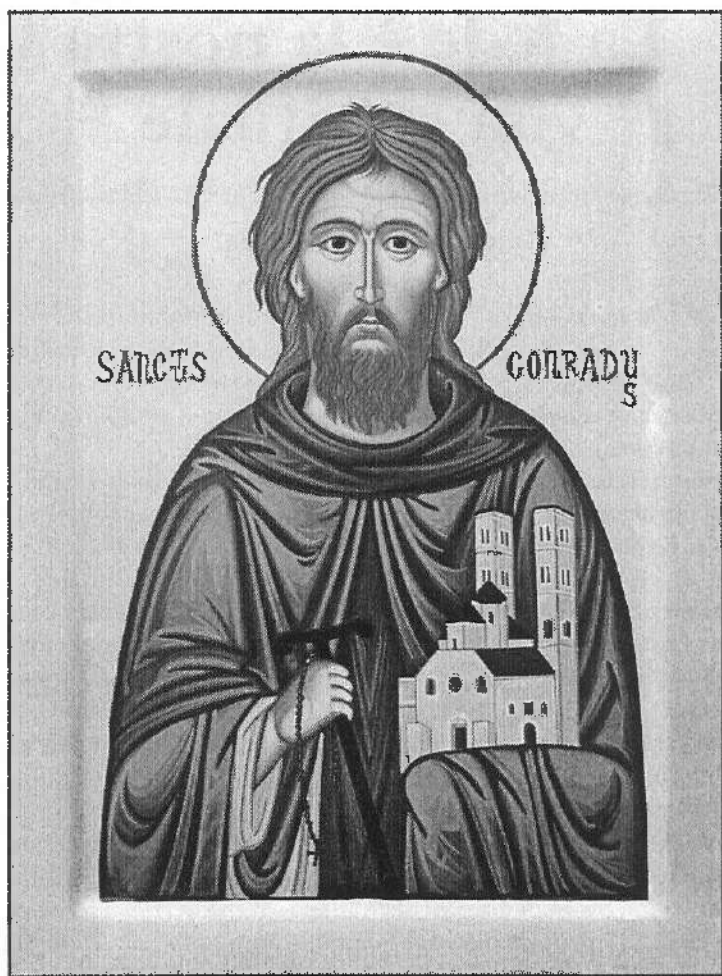
Un luminoso esempio di coraggio profetico

Il Messaggio del S. Padre Benedetto XVI

Eccellenza Reverendissima, Sua Santità Benedetto XVI ha appreso con compiacimento che codesta Diocesi si appresta a chiudere solennemente l'Anno di celebrazioni, indetto in occasione del IX centenario della nascita del santo patrono Corrado. Egli si unisce con gioia a Vostra Eccellenza, sacerdoti e religiosi e a tutti i fedeli di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi nel lodare e ringraziare il Signore perché non cessa di operare «grandi cose» nei piccoli e negli umili (cfr *Lc 1, 46-50*).

San Corrado è uno dei «piccoli», in cui Dio ha fatto risplendere la potenza del suo amore misericordioso. Giovane con grandi prospettive sul piano umano, scelse di seguire Cristo in un radicale distacco dalle cose terrene, abbracciando la vita monastica e intraprendendo l'ardua fatica del «pellegrinaggio» interiore oltre che fisico. Dalla Baviera, sua terra d'origine, aspirava di raggiungere la Palestina, per immergersi con maggiore intensità nel mistero del divino Maestro. Nella sua breve esistenza raggiunse un grado elevato di conformazione a Cristo povero e umile; la fama della sua santità e la fiducia nella sua intercessione non cessarono dopo la sua morte prematura, ed anche oggi, a tanti secoli di distanza, numerosi fedeli continuano a ricorrere con fiducia al suo patrocinio.

Per codesta Comunità diocesana l'Anno Corradiano ha rappresentato certamente un'occasione propizia per approfondire l'ideale della santità, che, come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, costituisce la «prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale» (n. 30). Ciò chiede che si risponda alle sfide della nuova evangelizzazione con la prontezza e la determinazione di San Corrado, alla cui scuola i fedeli di codesta Diocesi possono sperimentare il coraggio di «osare con Dio», di «rischiare con fede» ed apprendere l'audacia di aprire le porte del cuore agli orizzonti liberanti e sconfinati dell'amore di Cristo. San Corrado è fulgido esempio per tutti, soprattutto per i giovani, per i quali è stato avviato il progetto pastorale *Con Cristo sui sentieri della speranza*. Specialmente a loro il Santo Padre Benedetto XVI ripete quanto ebbe a proclamare all'inizio del pontificato e poi nella Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia: «Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande».



Il Successore di Pietro invita la Comunità diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi a ripercorrere le orme del Santo Patrono, additando ai nostri contemporanei con franchezza la verità, la sapienza e la potenza della Croce (cfr *1 Cor 1, 17-25*), che costituisce il segreto della sapienza cristiana. Dinanzi alle sfide del secolarismo che porta ad emarginare Dio dalla vita degli uomini, San Corrado rappresenta un luminoso esempio di coraggio profetico. Con il suo abbandonarsi alla grazia di Dio e alla sua Provvidenza, egli richiama il primato dello spirito e ci aiuta a conferire alla vita la bellezza della fede e la gioia dell'amore. Ci ricorda che il proposito di ascoltare sempre la voce di Dio che risuona nella coscienza ci induce a cambiare il nostro rapporto con le realtà terrene e permette di puntare verso una dimensione più alta della propria esistenza.

Auspiciando che a partire dall'Anno Corradiano, ormai al suo termine, si intensifichi l'impegno dei fedeli di essere testimoni di speranza e costruttori di una nuova umanità, il Sommo Pontefice Benedetto XVI implora dal Datore di ogni bene — auspicando la Madonna dei Martiri tanto cara alla devozione del popolo molfettese — copiose grazie e doni celesti per Lei, per l'intera Diocesi e per quanti si affidano all'intercessione di San Corrado, mentre a tutti invia con affetto la Sua Benedizione.

Unisco volentieri il mio saluto e mi valgo della circostanza per confermarvi

Suo dev.mo nel Signore

Dal Vaticano, 25 gennaio 2006

✠ Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato



A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. LUIGI MARTELLA
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
70056 MOLFETTA

La fede è la nostra vita spirituale

Omelia per la conclusione dell'Anno Corradiano il 12 febbraio 2006.

di ✠ Angelo Amato, SDB

Cari fedeli, ringrazio Sua Eccellenza Mons. Luigi Martella per l'invito a celebrare la conclusione di quest'anno corradiano, che ha rappresentato per l'intera diocesi un momento prezioso di unione e di comunione attorno al nostro Santo Patrono.

Come vostro concittadino, mi sono sentito onorato di essere stato coinvolto in questo straordinario fervore celebrativo. E il motivo è essenzialmente l'esemplare figura di San Corrado di Baviera, questo giovanissimo Santo di poco più di vent'anni, che lasciando i lussi della sua nobile famiglia e la concreta possibilità di una brillante carriera ecclesiastica, si fece mona-

co e, abbandonando la sua patria, venne in terra di Puglia per vivere in pieno la sua consacrazione a Cristo come santo eremita.

Dalle letture dalla liturgia odierna possiamo cogliere alcuni aspetti dell'agire eccellente di San Corrado, il giovane dal cuore sapiente come Salomone; il giovane che gioiva per la legge del Signore, che accendeva il suo cuore; il giovane che aveva lasciato tutto e tutti per seguire Gesù.

A mio parere il diamante prezioso che adorna l'abito della santità del nostro Patrono e che, per la grazia del Signore, può anche adornare il nostro personale abito di santità è la fede.

1. La fede

Nella nostra vita cristiana si potrebbe parlare oggi di anemia della fede, che appare come una virtù debole e gracile. La nostra fede sembra un'ammalata grave. Facciamo qualche esempio concreto: la Parola di Gesù ci sembra troppo esigente per la nostra ragione e per le nostre forze; ci manca poi quel sentimento di speranza che ci fa affrontare con serenità gli avvenimenti della nostra vita presente e le prospettive del nostro futuro; spesso sentiamo di aver perso la fiducia nel nostro prossimo e stentiamo a riconoscere nella nostra concreta esistenza il disegno di Dio per il nostro bene.

Dove è finita allora la consapevolezza di essere nelle mani di Dio in ogni momento della nostra vita? La fede sembra essere scomparsa dal



nostro cuore. Si sono inaridite le radici e non si vedono più i frutti.

Per questo diventa per noi incomprensibile e inattuabile l'esistenza del nostro giovane ma grande Patrono san Corrado, così come sembra per noi incomprensibile e inattuabile l'esempio di Abramo, nostro padre nella fede, che lascia patria, lingua e certezze terrene per andare verso l'ignoto, là dove lo chiama la voce di Dio: «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende» (Eb 11, 8-9).

Di fronte a questa fede grande e profonda come l'oceano noi forse siamo più pronti a imitare l'atteggiamento dubbioso di Sara, che quando sentì annunciare dagli angeli la nascita di un figlio entro l'anno, si mise a ridere incredula: «Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso [...]? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio"» (Gn 18, 13-14).

C'è nell'Antico Testamento un altro episodio significativo (cf. Nm 22). Mentre un famoso indovino e profeta di nome Balaam non vedeva l'angelo del Signore che gli sbarrava la strada, la sua asina, invece, vedeva l'angelo e cercava di schivarlo, venendo per questo ingiustamente bastonata. Non potendone più, l'asina così apostrofò il suo padrone:

Vigili custodi della fede e della tradizione

Intervento del Vescovo all'inizio del Pontificale di chiusura dell'Anno Corradiano il 12 febbraio 2006.

Eccellenza Reverendissima, oggi è per tutta la Comunità diocesana, specialmente per la città di Molfetta, una giornata indimenticabile che ha nella celebrazione che stiamo vivendo il suo momento culminante.

Essa segna, infatti, la conclusione dell'Anno Corradiano. Il nostro rendimento di grazie al Signore sgorga spontaneo e convinto dal cuore, per essere stati destinatari di tanti benefici di ordine spirituale e pastorale. Tanti incontri, tante iniziative, tante occasioni di riflessione e di preghiera sono state preziose opportunità per ravvivare la nostra fede, per alimentare la speranza e per sollecitare la carità.

Ella, Eccellenza, ha dato un contributo importante e

qualificato non soltanto con il suo sostegno affettivo ma anche con la sua illuminante parola. Non possiamo dimenticare quanto ci ha detto nella celebrazione del 10 luglio scorso sulla banchina del porto presso l'antico duomo dedicato proprio al santo patrono Corrado. Sappiamo che l'eco delle sue parole è giunta allo stesso Papa Benedetto XVI, il quale ha avuto espressioni di compiacimento nei suoi confronti.

La celebrazione odierna l'ha nuovamente riportata in mezzo a noi, in questa comunità e in questa città dove ritrova le sue origini, i suoi ricordi d'infanzia e i suoi legami familiari.

Insieme vogliamo onorare Dio nei suoi santi, particolarmente in San Corrado, la cui attualità risulta maggiormen-

te nitida dopo l'anno celebrativo per il IX centenario della sua nascita.

Cercheremo di non disperdere quello che abbiamo acquisito e di renderci vigili custodi di un abbondante patrimonio di fede e di tradizione, e di saperlo comunicare nel tempo in tutta la preziosità e attualità.

A Lei Eccellenza, ancora un affettuoso grazie da parte mia e di tutta la comunità diocesana, nelle sue varie espressioni e componenti, qui ampiamente rappresentate.

Nella gratitudine più sincera, uniti nella supplica alla Madonna dei Martiri, con l'intercessione di San Corrado, ci disponiamo alla celebrazione eucaristica che rende viva e reale la presenza del Signore in mezzo a noi.

✠ Luigi Martella

«Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta? [...] Non sono forse io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?» (Nm 22, 28-30).

Solo a questo punto a Balaam si aprirono gli occhi «ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada colla spada sguainata» (Nm 22, 31).

In questo episodio, oltre all'asina che parla, succede un altro fatto sorprendente: l'angelo di Dio con la spada in mano viene visto non dal profeta Balaam, ma dalla sua umile asina. L'occhio del profeta sembra spento e cieco di fronte alla presenza del messaggero di Dio.

È una grande lezione per noi. La fede è un occhio spirituale che viene concesso agli umili come san Corrado, ai poveri di spirito, ai disprezzati e ai maltrattati. Noi spesso camminiamo con gli occhi del corpo aperti e svegli, ma con l'occhio dello spirito spento e cieco. La nostra fede sembra che non illumini più la nostra via e la nostra vita. Per questo non abbiamo più gioia e serenità. Diventiamo irascibili e scontrosi, maltrattando e umiliando il nostro prossimo senza motivo.

2. «Sola fides»

«Sola fides», il famoso grido di Lutero, nella sua esasperazione racchiude questo fondo di verità: la fede è veramente il modo più certo per amare Dio.

Ma che cos'è la fede? La definizione più semplice può essere la seguente: la fede è il

nostro completo abbandono in Dio. «Il giusto vive di fede» (cf. Ab 2, 4) significa che il nutrimento del giusto è la fiducia in Dio sempre e dovunque.

Si può descrivere più semplicemente la fede come un poggiare il nostro capo sul cuore di Gesù ed essere rasserenati dai suoi palpiti di amore. Disse Gesù risorto a Tommaso: «Stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!» (Gv 20, 27).

Fede è tenere sempre la nostra mano con fiducia nella mano di nostro Signore. Fede è vivere in compagnia di Gesù, è avere come unica ricchezza la sua presenza. Ecco il significato di san Corrado eremita. Egli viveva in compagnia di Gesù, suo unico bene.

Fede è allora fondare la nostra vita non sulla giovane età o sul prestigio della nobiltà o della ricchezza, ma sulla presenza di Dio in noi e sulla potenza del suo amore per noi. Fede è essere convinti che solo Dio non ci delude, non ci tradisce, non ci abbandona mai. Per questo la caratteristica fondamentale della fede è la grazia: fede è un dono di Dio, non una nostra conquista.

Ma la fede è anche un atto umano di fiducia. Da questo punto di vista, la fiducia è la struttura stessa dell'esistenza umana. Le grandi tappe della nostra vita sono fondate sulla fiducia. Il bambino si affida completamente alle cure dei genitori. Due giovani che si sposano si giurano fiducia e fedeltà reciproca. La paternità spirituale dei sacerdoti è non solo un atto di fede in Dio

ma anche un atto di fiducia nella carità e nella comprensione dei fedeli e del prossimo. Da Blaise Pascal a Søren Kierkegaard i filosofi cristiani hanno sottolineato che tutta la nostra vita è intrisa di fiducia negli altri: nei nostri genitori, nei nostri maestri, nel nostro prossimo. Anche il più comune dei nostri gesti implica una lunga serie di inconsapevoli atti di fiducia negli altri: davanti a un piatto fumante di pasta noi esprimiamo la nostra incondizionata fiducia in chi ha prodotto quella pasta, in chi l'ha venduta, in chi l'ha cucinata, in chi ha lavato i piatti, in chi l'ha servita.

Un'altra caratteristica della virtù della fede è la certezza. Come il sole ci fa vedere il colore del cielo e dei fiori, così la fede ci fa vedere con certezza la presenza di Dio tra noi. Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La fede è certa, più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire» (CCC n. 157). La fede è veramente la nostra vista spirituale.

Per questo essa è necessaria: «senza la fede è impossibile essere graditi a Dio» (Eb 11, 6). La fede è indispensabile per la vita cristiana, che per definizione è una vita concentrata su Dio e sul suo regno. La fede è l'ossigeno della nostra esistenza. Senza l'aria pura della fede si deperisce, ci si indebolisce e si muore.

3. Fede e incredulità

Una delle più belle lezioni di Gesù ai suoi discepoli fu quella della fede: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1). «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33). Il rimprovero che spesso Gesù fa ai discepoli è la mancanza di fede.

E questo è di un certo conforto per noi oggi. Se era difficile per i discepoli aver fede in Gesù che vedevano, sentivano e toccavano, tanto più lo è per

noi che vediamo Gesù con gli occhi spesso addormentati della nostra poca fede.

Ricordiamo l'episodio di Gesù che cammina sulle acque in tempesta. Pietro vede il Signore e vuole andargli incontro camminando sulle acque sempre più burrascose. Ma ha paura dell'audacia della propria fede e affonda, attirandosi il rimprovero di Gesù: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Mt 14, 31). Con la fede si compiono le opere stesse di Gesù: «chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (Gv 14, 12). Senza una grande fede non si può imitare Gesù. Non si può camminare sulle onde tempestose della vita. Non si possono operare miracoli, come quello di sradicare gli alberi e trapiantarli nel mare. Consapevoli di ciò i discepoli chiedono al Signore: «Aumenta la nostra fede» (Lc 17, 6).

Solo con la fede si può essere testimoni della fede. Senza la fede il cristiano è come un giardino senza fiori, un pozzo senz'acqua, un cielo senza sole, un mare senza pesci, un albero senza frutti. La differenza tra chi vive di fede e chi invece vive con gli occhi della carne è la stessa differenza che c'è tra la bocca e il cucchiaino. La bocca accoglie il cibo, gusta la sua delizia e se ne nutre. Il cucchiaino, invece, è sempre pieno di cibo ma non ne sente mai il sapore e non se ne nutre.

È Gesù che sostiene, nutre e fa crescere la nostra fede. Come a Pietro, anche a noi Gesù dice: «Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede» (Lc 22, 32). La fede è una virtù da riscoprire, da dissotterrare, da riattualizzare, da rivivere.

In un tempo come il nostro in cui c'è un ateismo di ritorno, che vuole cancellare soprattutto in campo etico ogni riferimento a Dio e alla sua Parola di vita e di verità, il cristiano deve far rivivere il dono della sua fede battesimale.

(continua a pag. 6)



L'Auditorium «Regina Pacis» a servizio della evangelizzazione

Intervento del Vescovo per l'inaugurazione dell'Auditorium «Regina Pacis» l'11 febbraio 2006.

Eccellenza Carissima e Reverendissima, autorità, carissimi sacerdoti e fedeli,

la celebrazione conclusiva dell'Anno Corradiano è felicemente preceduta da questo incontro tanto voluto e atteso. Il motivo è facilmente comprensibile: dopo anni di impegno e di lavoro, la nostra Diocesi si dota di una struttura importante: un nuovo Auditorium che, dato il contesto in cui si trova, abbiamo denominato «Regina Pacis».

Esso fa parte, infatti, del complesso edilizio della Parrocchia «Madonna della Pace», ma è destinato a servire la comunità diocesana e il territorio. Penso che ne sia valsa la pena perseguire questo progetto, che rientra in una ragionata e preventivata programmazione pastorale, in vista, cioè, di un servizio assembleare di incontri e di partecipazione. È vero che in Molfetta, almeno presso alcune parrocchie, non mancano saloni di discreta capienza, ma non avevamo contenitori adeguati per manifestazioni di una certa rilevanza e con strumentazione adeguata. Ora finalmente possiamo disporre di questo ambiente, accogliente, confortevole, at-

trezzato e anche elegante: predisposto, inoltre, per conferenze, convegni, rappresentazioni musicali, cinematografiche e teatrali: insomma una struttura polifunzionale. Non è un lusso che ci siamo concessi, ma uno spazio per favorire l'aggregazione, la comunicazione, e la comunione ecclesiale. Può essere considerato anche questo un ulteriore segno della progressiva realizzazione del Progetto culturale orientato in senso cristiano, una sorta di «sala della comunità» al servizio della vita della Chiesa locale.

Vorrei ringraziare tutti coloro che sono stati impegnati per portare a compimento quello che con i nostri occhi possiamo ora ammirare. Essi sono numerosi e probabilmente non ce la farei a ricordarli tutti. Ma non posso non menzionare i tecnici che hanno curato i lavori: l'Ing. Lillino Camporeale, l'Ing. Tonino De Musso (per la sicurezza), l'Ing. Vito Azzollini (per l'impianto elettrico); le maestranze: ditta Giovanni Spaccavento (impresa edile), ditta Rossetti (palco), ditta Cosmo e Simone Pisani (impianto elettrico); ditta Ignazio Scardigno (impianto idraulico), ditta Gaudio (struttura lamellare),



(da pag. 5)

LA FEDE È LA NOSTRA VITA SPIRITUALE

4. San Corrado uomo di fede

San Corrado ha trovato proprio nella fede del suo battesimo la luce della sua vita, la fiamma della sua preghiera e anche la fonte della sua carità. La solitudine del suo romitaggio pugliese era in realtà riempita dalla presenza del Signore, da lui adorato con fede vivissima.

A conclusione di questo anno corradiano veramente benedetto ravviviamo la nostra fede. Ritornando in famiglia guardiamo tutto e tutti con gli occhi della fede e allora la nostra anima sarà nella serenità, nella pace e nella gioia.

Venerdì scorso, nell'udienza che il Santo Padre Benedetto XVI, conterraneo di San Corrado, ha concesso ai partecipanti alla sessione plenaria della Congregazione per la Dottrina della fede, il Papa ha detto che il cuore sperimenta una gioia immensa quando ci inginocchiamo per adorare nella fede Gesù.

L'adorazione di Gesù nella fede è il gesto che San Corrado l'eremita ci lascia come dono del nono centenario della sua nascita. Perché è nella fede che scopriamo la carità di Dio, che, contrariamente alla nostra logica di parte, «fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5, 45).

Ecco cosa dice, al riguardo, la preghiera di un cristiano dello Zimbabwe in Africa:

«Tu mi meravigli, o Dio, e mi riempi di ammirazione. Se io incontro un serpente, mi morde.

Se tocco un'ape, mi punge. Se provo una vespa, mi assale.

Se io trovo un insetto, lo calpesto.

Se un cobra si avvicina troppo a me, lo uccido.

Se vedo una formica, la schiaccio.

Invece, o Signore, se noi ti offendiamo, tu ci sorridi.

Se noi ti dimentichiamo, tu ci proteggi.

Se noi ti bestemmiamo, tu ci perdoni.

Tu mi meravigli, Signore, e mi riempi di ammirazione. Tu sei l'AMORE».

Apriamo l'occhio della nostra fede e scopriamo l'amore di Dio che inonda la faccia della terra e i nostri cuori.

D'ora in poi ogni festa di san Corrado sia un momento solenne per rinnovare la nostra professione di fede e per ravvivarne la testimonianza. In tal modo anche a noi sarà rivolta la beatitudine della fede con la quale Elisabetta lodò la giovane Maria: «Beata te, che hai creduto» (cf. Lc 1, 45).

Concludendo, voglio assicurare la mia preghiera per la vostra fervorosa comunità diocesana, per le vostre famiglie, per i vostri cari vivi e defunti. Il Signore vi benedica tutti e per l'intercessione di san Corrado continui a proteggere la nostra città di Molfetta.

Amen. □



Cattedre di dolore

di Pasqualina Mancini



ditta Danilo di Clemente (infissi), ditta Ruggero Vilardi (controsoffitto e tinteggiatura). Un grazie particolare va a don Sergio Vitulano, economo diocesano, e a chi con diuturna pazienza e vigile accortezza, non priva di preoccupazione, ha seguito l'evolversi dei lavori, intendo dire il parroco don Mimmo Amato. Insieme al lui desidero ringraziare il Sig. Pietro Pesce, del Consiglio per gli affari economici della parrocchia, il quale ha seguito i lavori, come si dice, dall'a alla z. Il grazie va esteso a tutta la comunità Parrocchiale della Madonna della Pace, testimone responsabile di un cantiere cominciato tanti anni fa e che comunque rimane ancora aperto.

Ringrazio, infine, i volontari e le volontarie che generosamente si sono messi a disposizione per l'ordinato svolgersi di questa cerimonia inaugurale.

Ma di una cosa soprattutto siamo contenti in questa occasione: di avere ancora con noi S.E. Mons. Angelo Amato. Egli ci farà dono della sua presenza anche nella giornata di domani. Siamo

davvero felici nella consapevolezza che egli, mentre condivide con noi la gioia di questo momento ricordando le sue radici, nello stesso tempo, con il prestigio del suo alto compito nella Chiesa, con la profondità della sua dottrina, e con l'amabilità della sua parola, ci illuminerà sull'evento ecclesiale più grande del secolo appena passato: il Concilio Vaticano II.

Abbiamo pensato di inserire nel programma della serata questa sua conferenza per sottolineare non solo l'importanza e l'attualità di quell'evento, a quarant'anni dalla chiusura, ma anche per offrire un nuovo input per una Comunità ecclesiale che vuole essere sempre più viva e dinamica.

A S.E. la nostra cordiale attestazione di stima e di affetto, e il nostro vivissimo ringraziamento.

In seguito sarà offerto un concerto musicale proposto dall'Ensemble Polyphonia, diretta dal M° Antonio Magarelli, con all'organo il M° Gaetano Magarelli e il flautista M° Luigi Facchini.

Buon ascolto!

✠ Luigi Martella

È una scuola in cui le iscrizioni scarseggiano anzi sono pressoché inesistenti. Perfino il cosiddetto corpo docente, se potesse, rifiuterebbe di salire in cattedra. Non sono previsti test a risposta multipla di ingresso: andrebbero deserti anche quelli.

Nessuno la pubblicizza vantandone competenze e opportunità per futuri brillanti inserimenti in società. Solo un ipocrita potrebbe affermare il contrario.

Ma a questa scuola «speciale» tutti i giorni la vita iscrive qualcuno come docente e come alunno.

I docenti sono tanti di età varia e tutti ignari di poterlo diventare fino al momento in cui iniziano ad esercitare questa professione. Vengono da percorsi diversi e li raccontano solo a chi sa ascoltare. Sono laici e credenti che faticano sotto il peso di una prova di cui cercano continuamente il senso.

Non arroccati in certezze con uno sguardo ti insegnano quello che altri annegano in diluvi di parole: il mistero della sofferenza e della morte. Assegnano compiti in classe e a casa e attendono che qualcuno li riconsegna con un sorriso insieme ad attese o temute notizie. Non vedono l'ora di lasciare questa scuola per tornare al solito tran-tran quotidiano.

Occupano cattedre preca-



rie che a volte non li meritano e non li ospitano come dovrebbero: luoghi di diagnosi e cura in cui a volte imperversa lo spettro di una medicina onnipotente e superspecialistica che ha dimenticato che curare è un'arte.

Insegnano anche a domicilio ed è la sede che preferiscono e la famiglia che li ospita non dovrebbe mai essere lasciata sola.

I loro alunni sono aggregati in un attimo e riconvocati continuamente da questi insegnanti speciali. Condividono con loro piccoli successi e grandi sconfitte. Dilatano il quotidiano in spazi sconosciuti di solidarietà. Fanno il tifo perché Guarigione e Salute vincano tutte le partite in cui gioca Malattia. Quando la scuola chiude tornano a casa più forti e fiduciosi e innamorati della vita e portano nella cartella della memoria e del cuore storie indimenticabili.

ONORIFICENZA PONTIFICIA

S.S. BENEDETTO XVI

con biglietto in data 21 novembre 2005

ha annoverato fra i suoi capellani d'onore il

Rev.do don **Luigi Michele de Palma**.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



La settimana sociale proposta dall'Azione Cattolica

Cittadini degni del Vangelo

a cura di Gino Sparapano

«**S**oltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda, o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito, e che combattete unanimi per la fede del Vangelo» (Fil 1, 27).

Il monito di S. Paolo ci ricorda quanto sia proprio del cristiano e in maniera peculiare dell'esperienza del laico il compito di far incontrare il Vangelo con la vita quotidiana, in ogni suo aspetto, che la fedeltà al Vangelo chiede lo sforzo di coniugare la dimensione spirituale della nostra vita con quella culturale e professionale, sociale e politica. Un compito che ci chiama a prenderci cura del tempo e del luogo che abitiamo, delle persone che ci vivono accanto, a farci insomma «responsabili della città degli uomini» (Progetto Formativo, cap. 4). Che significa ascoltare le preoccupazioni della nostra terra ferita, accoglierne ansie e difficoltà, ma an-

che stimare e valorizzare il luogo e il tempo in cui viviamo, conoscerne e illuminarne le speranze, le risorse, le aperture di orizzonte. Significa anche trovare i modi con cui essere accanto con intelligenza a chi deve compiere scelte, confrontandoci, dialogando con chi la pensa diversamente.

Le istituzioni da sole non reggono più e necessitano di persone che ci credano e non le scavalchino, che facciano allargare la dinamica democratica, rendendola più vera. La convivenza civile ha bisogno di essere continuamente alimentata, custodita e fatta crescere ogni giorno nelle coscienze dei singoli, di essere continuamente difesa e riprogettata insieme nella comunità civile.

I vescovi italiani nella loro lettera ai laici affermano che «il cristiano deve alimentare la profezia evangelica di una civiltà fraterna, traducendola in una nuova sintesi di giustizia e amore, capace di mettere in equilibrio, nella città

Azione Cattolica diocesana
Coordinamento cittadino di Ruvo

Caritas diocesana
Coordinamento cittadino di Ruvo

Con il Patrocinio del
Comune di Ruvo di Puglia

La convivenza civile ha bisogno di essere continuamente alimentata, custodita e fatta crescere ogni giorno nelle coscienze dei singoli, di essere continuamente difesa e riprogettata insieme nella comunità civile.
Per questo invitiamo tutta la Cittadinanza, in particolare i giovani, a condividere questa occasione di dialogo per la nostra città.

Venerdì, 20 febbraio
La politica a servizio della "speranza"
MONS. LUIGI MARTELLA, Vescovo

Martedì, 21 febbraio
I bilanci sociali dei Comuni
DOTT. VINCENZO ZANZARELLA
Segretario Comunale di S. Ferdinando di Puglia
Presidente Dioc. dell'Azione Cattolica

Mercoledì, 22 febbraio
L'amministrazione "partecipata" della città
DOTT. MARIO VOLPE, Commissario Prefettizio

Giovedì, 23 febbraio
Un codice etico per gli Amministratori locali
Tavola rotonda con i Candidati Sindaci
Moderatore:
INS. LUIGI SPARAPANO, Coordinatore cittadino AC

Settimana Sociale

Ruvo di Puglia, 20-23 Febbraio 2006

Auditorium della
Parrocchia S. Famiglia - Ore 19,00

Cittadini degni del Vangelo

degli uomini, l'obbedienza alla legge e la gratuità del dono. Questa sintesi non riguarda soltanto l'ambito immediato della testimonianza personale, ma deve attraversare in modo benefico tutti gli orizzonti più ampi della convivenza, per i quali la mediazione della politica appare come una forma alta e irrinunciabile di servizio alla persona umana e di promozione del bene comune. La società ha oggi bisogno di una rinnovata dedizione cristiana alla politica, che sappia porsi in ascolto della dottrina sociale della Chiesa, levando la sua voce — in modo realmente libero e profetico — in difesa della partecipazione e delle istituzioni democratiche, e progettando nuove forme di incontro fra etica ed economia, per sconfiggere la grande tentazione dell'individualismo» (Fare di Cristo..., n. 14). Essere nel mondo come

l'anima nel corpo si dice nella lettera a Diogneto.

Ultima, in senso cronologico, è l'illuminante indicazione del Papa, nella sua prima enciclica, in cui riprende ed approfondisce alcuni temi già trattati nel 2002, come Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ed indica alcuni principi fondamentali per un cattolico «impegnato»: il valore che vi viene attribuito all'ordine morale — contro ogni relativismo etico — e al bene integrale della persona; l'importanza della famiglia e della libertà religiosa; la concezione dell'economia come servizio alla persona e al bene comune; il grande bene della pace.

In questa prospettiva si collocano le iniziative che, a livello territoriale, l'Azione Cattolica propone con un riferimento più mirato alle concrete situazioni delle città.

AZIONE CATTOLICA CITTADINA - GIOVINAZZO

In occasione della Settimana Sociale
si terrà un incontro dibattito sul tema:

Cittadini degni del Vangelo

Martedì 21 febbraio 2006 - ore 19.30
Auditorium don Tonino Bello
(Parrocchia Immacolata - Giovinazzo)

*Cittadini degni del Vangelo...
nella fedeltà quotidiana al Vangelo*

Tommaso Amato

Direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro

*Cittadini degni del Vangelo...
nell'ascolto della Dottrina sociale*

Don Raffaele Gramagna

Vicario parrocchiale della Concattedrale di Terlizzi

Luce e Vita



9

ANNO 82

26 FEBBRAIO 2006

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



LE CHIESE NON C'ENTRANO

di Elio Bromuri

Le violenze divampate in questi giorni in molte città di Paesi a maggioranza musulmana, contro tutto ciò che rappresenta l'Occidente, compresi i cristiani e le loro chiese, sono un risposta eccessiva, abnorme, sbagliata, ad una provocazione avvenuta cinque mesi fa. Ciò fa pensare che non sono neppure una risposta, ma una concertazione di azioni che hanno fini politici interni e internazionali perseguiti lucidamente e subdolanamente da governi e gruppi politici di pressione che fanno leva sul fanatismo religioso. L'aggressione a simboli e persone di fede cristiana, come la barbara uccisione del compianto Don Andrea Santoro, è incomprensibile e del tutto fuorviante. Chi potrà far capire che i cristiani non c'entrano con le vignette, e con nessun'altra delle supposte provocazioni su-

bite? Chi potrà far capire a quegli scalmanati che hanno dato fuoco alle chiese cristiane in Nigeria che coloro che si recano in quelle chiese e in ogni altra chiesa cristiana del mondo si rivolge a Dio, che è definito «Amore», e comanda di amare anche i nemici, sull'esempio del Nazareno che ha perdonato quelli che lo hanno crocifisso? Le masse pakistane e afgane, nella loro misconoscenza della realtà dell'occidente, del suo pluralismo, delle sue contraddizioni, del suo culto di libertà senza freni, non sono certo in grado di farsi un giudizio autonomo, non dipendente dalla informazione ufficiale di stampo antioccidentale. L'unica speranza nostra, di coloro che hanno operato da decenni per il dialogo e la collaborazione con fedeli dell'Islam, più o meno praticanti, è quella della loro testimonianza. Sono i nostri amici islamici che hanno potuto constatare di per-

(continua a pag. 2)

A pagina 3

**L'Islam e
le comunità
cristiane**

A pagina 3

**Biblioteca di
quartiere a
S. Pio X**

A pagina 5

**A Ruvo
l'Università
della Terza Età**

LEV

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

NOTA EUROPEA

Quale politica energetica?

di Gianni Borsa

Mancano ormai poche settimane alla pubblicazione, da parte della Commissione Ue, del Libro verde su «Una politica energetica sicura, competitiva e durevole per l'Europa». Il documento, annunciato da tempo, non poteva giungere in un momento più delicato se si guarda a questo strategico settore

economico, che investe al contempo la vita di ogni giorno.

Dagli *choc* petroliferi degli anni '70, il mercato dei combustibili fossili non era mai stato tanto fragile, esposto a prezzi crescenti (si pensi a quello del petrolio) e all'incertezza delle fonti di approvvigionamento, entrambi legati all'instabilità politica delle regioni di produ-

zione, ai conflitti in corso, al terrorismo internazionale.

Le centrali nucleari sono guardate con sospetto in buona parte dell'opinione pubblica continentale (non però in quei paesi che hanno da tempo scelto questa strada, come la Francia), mentre le fonti «alternative», da quella solare a quella eolica, rinnovabili e pulite, non sono mai veramente decollate. Ragioni e responsabilità certo non mancano...

Se tutto ciò non bastasse, ecco presentarsi lo scontro tra Russia e Ucraina per le forniture di gas, mettendo in luce un altro fianco scoperto dell'Europa; la quale, secondo il commissario *ad hoc*, Andris Piebalgs, «procedendo di questo passo nel 2030 dipenderà per il 70% da risorse energetiche importate».

Merita attenzione, a questo proposito, una recente indagine di Eurobarometro, datata gennaio 2006. Tre gli elementi principali da considerare.

Anzitutto gli intervistati — 29.430 cittadini dei 25 Stati membri e di quelli candidati all'adesione — ritengono in maggioranza che le decisioni strategiche relative al settore energetico debbano essere

assunte a livello europeo (47%, contro il 37% che indica il livello nazionale e 8% quello regionale/locale).

La seconda indicazione: il problema va affrontato — secondo la ricerca — con sguardo prospettico, favorendo e migliorando l'utilizzo delle energie rinnovabili e investendo fondi per la ricerca e lo sviluppo tecnologico.

Non da ultimo, Eurobarometro rileva una decisa disponibilità a mutare, o quanto meno a rivedere, le proprie abitudini circa i consumi energetici (riduzione complessiva, utilizzo più efficace, minori sprechi).

I germi di una «rivoluzione culturale»? Per ora si tratta di opinioni, le quali rivelano peraltro l'attenzione e la preoccupazione che i cittadini riversano sull'argomento. Cresce così l'attesa verso le linee che emergeranno dal Libro verde dell'Esecutivo, cui dovranno seguire decisioni e azioni concrete. Mezzo secolo dopo la creazione della Comunità europea del carbone (sic!) e dell'acciaio, non esiste ancora una politica energetica comunitaria: potrebbe essere la volta buona. □

(da pag. 1)

LE CHIESE NON C'ENTRANO

sona per conoscenza diretta che i cristiani che hanno conosciuto e da cui sono stati accolti non avrebbero mai fatto una caricatura di Maometto, non li hanno mai considerati come nemici e non li hanno disprezzati. Anzi le varie Caritas diocesane e parrocchiali e i centri di dialogo sono stati talvolta rimproverati perché non hanno privilegiato nei loro servizi di assistenza i cattolici e i cristiani rispetto ai musulmani. Ci si sarebbe aspettato che i nostri amici musulmani avessero avuto un ruolo più avvertito e decisivo nella distinzione tra cristiani e abitanti dell'occidente. La storia della crociata che si ripete ai giorni nostri non ha fondamento alcuno. Basti solo considerare le scelte politiche della Santa Sede e del Consiglio ecumenico delle Chiese, contrari alla guerra contro l'Iraq, ad esempio. Perché non c'è stato, o almeno non si fa sentire, non ha influenza questa testimonianza dei nostri amici musulmani? La risposta di alcuni di loro è che hanno rilasciato dichiarazioni di dissenso rispetto alle violenze delle piazze delle capitali delle nazioni islamiche, ma non sono state

recepiti. Ma è verosimile un'altra risposta: che l'odio antioccidentale sia strutturale nelle popolazioni musulmane e si riproduca costantemente nella formazione delle coscienze sulla base dell'esclusivismo della fede religiosa e dell'ostracismo nei confronti di ogni forma diversa di fede considerata come ignoranza, miscredenza, idolatria, destinata a scomparire dalla faccia della terra. Una setta ben numerosa di sciiti crede che ciò possa realizzarsi con l'avvento del dodicesimo Mahdi, che spazzerà via ogni male ed empietà dal mondo. Ma a parte la setta, tutto il mondo islamico è percorso da anni da un fremito politico religioso di rivendicazione di spazio, di sviluppo e di riconoscimento di dignità, che non si può ignorare con il peso demografico di un mondo giovane ed in espansione. Dal nostro punto di vista non possiamo rispondere altrimenti che proponendo ad Oriente ed Occidente in modo convinto e unanime i valori che scaturiscono dal Vangelo, annunciato con il coraggio dei profeti, come sorgente di speranza per il mondo, e vissuto con la coerenza dei martiri. □

Emergenza nell'emergenza: inondati i campi dei rifugiati saharawi

Almeno 50.000 rifugiati saharawi nella regione di Tindouf (ovest dell'Algeria) sono stati colpiti da un'inondazione, a seguito di piogge torrenziali cadute nei giorni scorsi. Necessari aiuti di urgenza, tende, viveri e medicinali.

16 febbraio 2006 - Sono quattro i campi di rifugiati saharawi nei dintorni della città algerina di Tindouf: El Ajun, Auserd, Smara e Dakla. Accolgono circa 160.000 persone, in povere costruzioni di fango, dopo che il territorio dell'ex Sahara spagnolo, dove essi abitavano, fu abbandonato nel 1975 dalla Spagna

e annesso nello stesso anno dal Marocco. Un conflitto non ancora risolto, poiché il referendum per l'autodeterminazione che i rifugiati saharawi chiedono da anni per riacquistare l'indipendenza e ritornare nella loro patria, non è stato ancora autorizzato dal Marocco, nonostante l'impegno in questo senso preso anche dalle Nazioni Unite.

I campi si trovano in pieno deserto e le piogge, molto rare, sono state improvvise e violentissime. Almeno 12.000 famiglie (oltre 50.000 persone) sono rimaste senza tetto, hanno perso praticamente tutti i loro averi e hanno po-

Luce e vita

DIOCESI di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

GIOVANI

N. **31**

FEBBRAIO
2006

INFRANTO IL TABÙ DELL'OMERTÀ... FOREVER!



L'azione continua e perseverante dei ragazzi della Locride, in collaborazione con le istituzioni. Nel mese di ottobre 2005, la sardonica vignetta tedesca, che sintetizzava l'Italia solo come un fumoso piatto di pasta su cui poggiava una lucida pistola, è stata ancora una volta evocata, a causa dell'omicidio di Locri. Il giorno 16 ottobre presso il palazzo Nieddu de Rio, seggio elettorale della città, fu compiuto l'ennesimo delitto di matrice mafioso, di cui fu vittima il vice presidente del Consiglio Regionale della Calabria F. Fortugno. La Calabria è una regione in cui l'organizzazione criminale tenta indiscriminatamente di prevaricare la democrazia e l'istituzione statale. L'intenzione è comprensibile sin dal fatturato della 'Ndrangheta che supera il Pil regionale. L'omicidio Fortugno però, non è stato seguito dall'usuale "pathos dell'emergenza" cioè dall'attenzione temporanea dell'opinione pubblica e dagli interventi della capitale, che a parere del Vescovo Bregantini della Diocesi Locri-Gerace "manda qualcuno a fare discorsi indignati e poi, il giorno dopo, dimentica", bensì da una presa di coscienza degli

(continua da pag. 1)

abitanti della Locride. In modo particolare la consapevolezza che la propria regione faccia parte dei diversi territori, in cui lo Stato ha perso sovranità, è avvenuta soprattutto dagli studenti calabresi. La mobilitazione dei giovani, ha avuto il suo inizio con cortei e manifestazioni. I primi risvolti positivi si sono ottenuti a partire dal 3 novembre mediante una seduta straordinaria del Consiglio Regionale, con gli studenti; dall'arrivo della Carovana Antimafia con Don Ciotti (direttore di Libera, associazione contro la mafia); dalla presenza del sindaco di Roma Veltroni, il 14 gennaio, a simboleggiare la vicinanza tra Roma e Locri, oltre allo speciale concerto di Jovanotti dapprima a Cosenza e successivamente a Locri il 1 gennaio. Apparentemente, sembrerebbe che il clima estemporaneo "emergenza criminalità" si sia involontariamente verificato, ma la determinazione dei giovani si è palesamente manifestata quando, in

seguito alla testimonianza antimafia data dagli stessi studenti calabresi in varie scuole superiori d'Italia ("L. de Vinci" di Pescara, Istituto Commerciale "Gangrande" di Verona, Liceo classico "Aristofane" di Roma), essi sono giunti ad insediare il forum Fo. Re.Ver. a palazzo Nieddu. L'acronimo che significa "forum per la resistenza e la verità", contro la 'Ndrangheta e l'illegalità, è indice dell'onesta pervicacia dei giovani calabresi, nonché dell'oneroso impegno assunto, di debellare la sopraffazione mafiosa, in collaborazione con le istituzioni civili e statali. Il forum, munito anche di una radio è supportato dall'aiuto del presidente del Consiglio Regionale, dal sindaco, dall'ufficio scolastico, dal Vescovo e dalla vedova Fortugno. Essi, nei mesi trascorsi hanno sempre dissentito dal qualunquismo (calabresi-criminali, popolazione senza libertà) che dilaga a livello nazionale, sostenendo le iniziative concrete del forum. Quest'ultimo ha attuato repentinamente dei piani di

miglioramento dei mezzi di trasporto su rotaia, per la sanità e per l'occupazione giovanile; è perciò un concreto simbolo del "fecondo dolore" di cui Bregantini aveva parlato nel messaggio natalizio alla sua comunità. In conclusione, è opportuno sostenere e credere fermamente nell'azione giovanile innovativa, che sia accolta e portata avanti costantemente; che sia in sinergia con la chiesa locale, bisognosa di un "linguaggio nuovo per l'azione pastorale" (come affermato, in un'inchiesta recente dai prelati di Basilicata e Calabria) ed incentivi la politica statale per il recupero e il rinvigorismento delle attività territoriali; perché, come ci ricorda la lettura di Isaia (21,11-12): "sentinella, quanto resta della notte?" vi sia il ritrovamento della trasparenza della dignità umana, con la conversione. "Viene il mattino e poi la notte, se volete domandare, domandate, convertitevi e venite".

MONICA GIONA BUCCI

CONTRO

LUCE

Palestina: quale domani?

DI VINCENZO BINI

La Palestina di nuovo alle urne... la prima volta dopo l'abbandono di Israele della striscia di Gaza... vince Hamas! Illogico, verrebbe da dire... dopo il successo storico di Abu Mazen coinciso con il rientro a Gaza e l'inizio delle trattative per ottenere qualche concessione anche in Cisgiordania!?! Risultati insperati, aldilà delle più rosee previsioni post-road map, eppure i palestinesi gridano Hamas e non Al-Fatah. Si tratta di un successo schiacciante da parte del Movimento di resistenza islamica che, quasi sicuramente, non sarà nemmeno in grado di governare da solo (per manifesta incapacità istituzionale e diplomatica). Un successo che immediatamente getta nel panico la politica occidentale. Da Bush a Blair, da Berlusconi a Prodi, tutti si chiedono preoccupati quali potranno essere le conseguenze dell'ascesa al potere dei terroristi capeggiati dall'esule Meshaal, quelli delle cinture al tritolo, delle mitragliatrici e delle bandiere verdi che invocano la Jihad contro il nemico di sempre, Israele, ed i suoi amici. Nel pormi lo stesso interrogativo mi è venuto in mente un singolare parallelo: ricorda (con un pizzico di nostalgia) che durante un viaggio in Irlanda (era il maggio del 1987), mentre passeggiavamo per il centro di Dublino e più

precisamente attraversando il ponte sul fiume Liffey che collega O'Connell Street con Grafton Street, un ragazzo distribuiva volantini che invitavano i Dubliners a votare, alle elezioni per il parlamento che si sarebbero tenute di lì a poco, per lo Sinn Fein, ovvero il movimento politico dell'IRA (Irish Republican Army). Sì, proprio loro, i terroristi irlandesi, quelli delle bombe di Belfast, l'incubo dell'Ulster e, per molti anni, anche di Londra. L'esercito repubblicano di Sunday Bloody Sunday degli U2 e del mito di Bobby Sands. Non vi nascondo la mia sorpresa nel vedere che in quel volantino, che riassumeva il breve e inquietante programma politico dello Sinn Fein, al primo punto troneggiava la "riannessione dell'Ulster alla Repubblica di Irlanda"... Accidenti, pensai, se questi vanno al governo succede il finimondo! Ebbene, lo Sinn Fein stravinse quelle elezioni ed andarono al governo. Gerry Adams (l'alter ego di Sands) fu addirittura nominato premier, e ciò che accadde dopo ormai è storia: dopo una fase di inevitabile transizione perché il parlamento trovasse un suo assetto dopo il terremoto che lo aveva scosso, l'IRA abbandonò la lotta armata, Adams si rivelò politico e diplomatico di grande spessore, il governo britannico ammorbidì la propria presenza a Belfast

e dintorni e l'Irlanda in breve tempo è diventata uno dei paesi più in salute della Comunità Europea. Ebbene, sia pure con gli ovvi distinguo, frutto più che altro dalle enormi diversità culturali ed ambientali, questo è l'augurio che oggi rivolgo alla Palestina, Terra Santa: che, paradossalmente, come fu per l'Irlanda, la presa del potere da parte dei "terroristi" trasformi questi ultimi in uomini di governo, ovvero gente responsabile ed aperta al dialogo; gente che oggi non può più permettersi di giocare al gatto e al topo nascondendosi dietro un passamontagna, ma che invece è chiamata dal suo stesso popolo, massacrato da una vita di intifada, a costruire lo stato palestinese e, diamocelo pure chiaramente, a meritarsi gli indispensabili aiuti di Stati Uniti e Unione Europea. Sì, sarà pure un paradossale, ma l'occasione è di quelle buone! Hamas dice che mai dialogherà con Israele e viceversa, è vero, ma a me piace essere ottimista e sognare ad occhi aperti ricordando che anche lo Sinn Fein aborriva ogni strada diplomatica nei confronti degli invasori sudditi della regina e che invece adesso con loro intrattiene solide politiche di scambio economico e culturale. Speriamo non rimanga solo un sogno, ma una felice coincidenza... Insciallah!

I giornali del primo febbraio trasudevano monotonia. La scelta della prima pagina sembrava aver eccomunato, in una notte di lavoro, le redazioni giornalistiche di mezza Italia. Il popolo dei pendolari, quello del quotidiano comprato di corsa al bar della stazione, sbatteva la faccia contro una notizia imperiosa, che gelava più del freddo siberiano. Ancora una volta la cronaca giudiziaria scivolava "per merito" dalla quarta alla prima pagina, a far bella mostra di sé, a ricordare, per chi se ne fosse dimenticato, che esiste anch'essa (e gode di ottima salute), nel panorama della nostra civiltà. I titolisti non si erano sforzati più di tanto nel tirar fuori del cappello magico della loro creatività qualche bella frase ad effetto, la notizia parlava da sola, e come tale andava presentata, nuda e cruda: "Condannate le Bestie di Satana". Avidamente gli articoli si lasciavano leggere quasi per inerzia, concedendo ad ognuno la sana soddisfazione del dire "giustizia è fatta", salvo poi ripensare alla vicenda con l'amaro in bocca. Cosa aveva di sensazionale questa notizia? Cosa vantava di unico questa vicenda umana, omicida, processuale? Tutto. Il nord "padano", la bella terra del varesotto, la terra dei "lumbard" duri e puri aveva partorito lo scempio, che sarebbe potuto accadere ovunque. Lo scempio dell'amicizia, lo scempio della vita, lo scempio dell'amore, lo scempio della mente, lo scempio dell'adolescenza e quello della musica. Un gruppo di amici (amici?) aveva messo in un unico calderone il rock, la droga, il nero, il satanismo, e ne aveva distillato una nitroglicerina purissima da autodistruzione. Lontani dal materno consiglio del "maneggiare con cura" i giovani protagonisti di questa terribile vicenda si erano spinti sull'orlo del baratro, ma fin lì le emozioni erano state poche, bisognava buttercisi, nel baratro, per sentirsi davvero vivi. E così si sono ammazzati l'un l'altro, senza pietà, senza rimorsi, e agghiacciante dirlo: lucidamente. I quattro che sono rimasti (e che quasi si contendono la palma mediatica e processuale di leader, santone, plagiatore del gruppo) si sono divisi, da buoni amici quali erano, pene che vanno dai ventiquattro anni di reclusione all'ergastolo. Già. Non serve fare i nomi di questi nostri coetanei, non serve fare i nomi dei morti, le cronache hanno già provveduto a sbattere il mostro in prima pagina. A noi interessa tratteggiare la vicenda, spenta, pesante e malinconica come un quadro di Munch. Non c'è traccia di luce in una vicenda simile; si avverte il peso asfissiante di un silenzio, di un segreto che è diventato tomba per tutti quei ragazzi che hanno solo dovuto scegliere che ruolo interpretare nella diabolica vicenda: vittima o carnefice. Dov'erano le famiglie? Dov'erano i genitori quando vedevano le camerette dei figli listate a tutto "per moda"? Dov'era la chiesa del nuovo millennio, tutta tesa ad intercettare i bisogni e le attese del disagio giovanile? Questo ed altro gli atti processuali non ce lo raccontano, perché le responsabilità sono di chi ha realizzato i crimini, ovviamente. Ma forse, una volta tanto, la rigorosa procedura penale avrebbe dovuto fantasiosamente - consentire l'esistenza non di una Parte Civile bensì di una Parte In-Civile cui ascrivere la responsabilità morale (della collettività) di quanto è accaduto. Il treno dei pendolari è giunto alla stazione di destinazione, si chiude il giornale e lo si ripone, si scende in fretta. Alla partenza c'era nebbia, chissà come sarà questa giornata.

LUCA LEONE

CON LA BESTIA NEL CUORE

CONDANNATE LE BESTIE DI SATANA
E LA SOLITUDINE GIOVANILE



doppio



Rinnovo il saluto a tutti i lettori che come me si dilettono nella navigazione virtuale. Durante il mio ultimo pellegrinaggio in terra santa ho conosciuto alcuni giovani legati al Movimento Giovanile Missionario, così per farmi capire meglio di che cosa si tratta mi hanno suggerito questo sito: [Http://www.mgm.operemissionarie.it](http://www.mgm.operemissionarie.it) Il sito è molto completo e ben strutturato: info, appuntamenti, eventi, campagne, inviti... e tra l'altro è collegato a link molto interessanti. Per chi vuole sapere di più della missione è un buon punto di riferimento. Nella frase scritta a caratteri cubitali nella home page già si intuisce la modernità di questo movimento: *è un servizio di pastorale missionaria svolto dai giovani per i giovani*. Chiacchierando con Don Giuseppe Pellegrini, direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, e domandandogli le finalità e il messaggio del movimento, mi ha risposto sostenendo che l'MGM desidera fissare l'attenzione su un aspetto vitale della vita cristiana e della missione: i missionari e le missionarie come testimoni dell'amore di Dio per l'umanità, segno della speranza di un mondo nuovo e partecipi dello slancio missionario di tutta la Chiesa. Il mondo d'oggi ha molte attese che non sempre riesce a realizzare. Anche i giovani sono desiderosi di una vita più vera e più piena. L'incontro personale con Cristo, speranza dell'uomo e la testimonianza di tanti missionari e missionarie che hanno dato la vita per il Vangelo, saranno certamente un'occasione per aiutare i giovani a riflettere seriamente sulla vita come vocazione, a vivere la vita come dono e amore verso gli altri. Questo sito è promosso dal Tavolo Ecclesiale sul servizio civile, un coordinamento di organismi della Chiesa italiana che intendono promuovere il servizio civile e proporlo a tutti, ed in modo particolare ai giovani, come importante esperienza formativa, di servizio agli ultimi, di testimonianza dei valori della pace, della giustizia, della cittadinanza attiva e della solidarietà. Scontato dire che la grafica del sito è accattivante e molto intuitiva è la navigazione al suo interno con la possibilità di scaricare materiale di animazione missionaria comprensiva di testi di formazione, riflessione e preghiera o anche foto delle esperienze MGM e testimonianze. Riguardo quest'ultime, particolare attenzione è stata data nella sezione Volti di speranza: uomini e donne che, con tutta la loro vita e missione, rappresentano esempi luminosi di speranza e di pace. Ampio spazio concesso anche al commercio equo e solidale (vedi sezione dedicata ai G.A.S.), alla banca etica, al turismo responsabile, al consumo critico e boicottaggio, all'affido e sostegno a distanza e tanto altro ancora. Difficile annoiarsi, è un sito realizzato a misura di giovani. Consigliandovi una attenta visita di questo sito prima di augurarvi come sempre una buona navigazione mi congedo lasciandovi in dono la carta costitutiva del movimento. Al prossimo click!

GIUSEPPE MANGINI

IL DECALOGO DEL MISSIONARIO

- 1) *Abituati al risparmio, a non sprecare; non per l'accumulo, ma per dare a chi non ha.*
- 2) *Abituati al necessario, impara a saperti accontentare.*
- 3) *Abituati all'ospitalità.*
- 4) *Abituati a visitare persone ammalate o sole e ricordati di lasciare qualcosa di tuo: un regalino.*
- 5) *Abituati a non buttare via roba ancora buona. Nel tuo armadio forse non hai più spazio, eppure hai già pensato di comperare qualcosa di nuovo.*
- 6) *Abituati a fare nuove amicizie.*
- 7) *Abituati a pensare che quello che si dice e che si fa, non è tutto oro colato.*
- 8) *Abituati al lavoro manuale. Le chiacchiere stancano, bisogna rimboccarsi le maniche.*
- 9) *Abituati ad avere bisogno degli altri.*
- 10) *Abituati a non disprezzare nessuno, soprattutto se non ha.*



Eutanasia: quando l'assoluto diventa relativo

In una recente indagine promossa dalla Nuffield Society a cura del professore Clive Seale dell'università Brunel, in Inghilterra, si è evidenziato come solo lo 0,5% dei casi annuali di eutanasia siano stati registrati. Nei restanti casi, rimasti occultati, sono stati gli stessi medici a farsi promotori, semplici accondiscendenti, arbitrari legislatori ed esecutori di una sentenza in molti paesi ancora ritenuta illegale. È questo il dato che fa discutere. La scienza medica ha compiuto enormi progressi dai suoi esordi ai nostri giorni. Questo sviluppo indiscutibilmente è corroborato dalla crescita esponenziale della tecnologia informatica che implementa le più comuni applicazioni mediche. Il medico contemporaneo dunque, gode di immensi vantaggi tecnici e può quindi rispondere in modo quasi sempre esauritivo all'enormità di casi clinici che giornalmente gli si propongono. Pertanto, ogni medico è in grado di rispettare il codice della sua deontologia professionale, "restituire la salute, lenire le sofferenze del paziente in vista della guarigione e conservare la vita"; tanto più quindi egli può evitare di ricorrere all'eutanasia per penuria tecnologica. L'eutanasia, che vuol dire "buona morte", si pone fortemente in antitesi non solo

con la deontologia medica, ma anche con ogni atteggiamento etico e morale teso a salvaguardare la vita e con essa la dignità umana. Cita il CNB (Comitato Nazionale di Bioetica) che "qualsiasi distinzione, tra vite degne e non degne di essere vissute è da considerarsi arbitraria, non potendo essere attribuita in modo variabile, in base alle condizioni di esistenza". Non vi è pertanto nessuna motivazione oggettiva per stabilire un criterio che preveda di aiutare il paziente uccidendolo. Le motivazioni invece che oggi inducono all'eutanasia sono principalmente due, definite come *eutanasia agonica*, tesa ad evitare sofferenze insopportabili al paziente, ed *eutanasia sociale o eugenia* dove la "buona morte" è finalizzata all'utilità sociale. Nell'antichità o durante il nazismo ad esempio si dava la morte o si effettuavano sterilizzazioni affinché persone con menomazioni fisiche o con tare non si riproducessero in modo da favorire i più idonei per migliorare la razza. È proprio il criterio di utilità sociale in uso fino al parossismo ad esercitare talvolta atti pseudo-morali che si vogliono perfino legalizzare. Un paziente in coma infatti, rappresenta un posto letto occupato permanentemente ed è strettamente identificato con il costo dei

macchinari sempre funzionanti e quindi non disponibili per altre eventuali esigenze. L'eutanasia, mascherata come forma di aiuto solidale verso i casi di sofferenza più acuta, nasce dalla profonda incompatibilità che da sempre è instaurata tra l'essere umano e la sofferenza. Il paziente infatti è colui che soffre (so-offrire). È l'offerta del suo corpo alle condizioni che l'esistenza umana impone a ricordarci che l'assolutezza non appartiene alla nostra essenza. È dunque la visione di impotenza che si cerca di cancellare ed eliminare in fretta non appena il responso scientifico appare irrimediabile, le condizioni insanabili o proiettate in un'attesa incerta. E questo perché è luogo comune, proprio di una società spersonalizzata, attribuire la dignità di vivere la vita solo a chi possiede la piena efficienza e denigrare ogni esistenza al di fuori del criterio di utilità sociale. Chi non accetta che la vita intera ha pieno significato e dignità anche nei suoi stadi finali nega che la sofferenza è parte della sua vita, nega parte di se stesso e affermando l'utilità sociale relativizza la sua assolutezza.

VINCENZO MARINELLI

Tema: IL RAZZISMO

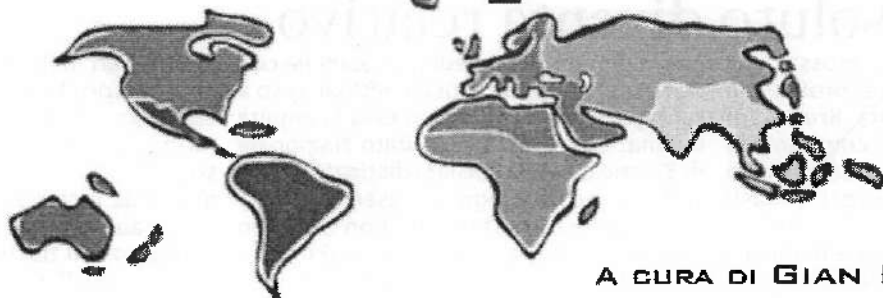
Quando si parla di razzismo si può pensare ad uno di quegli argomenti per i compiti in classe, quelle tracce classiche che si ripetono negli anni e sulle quali, più o meno si è sempre preparati. In realtà non sono pochi gli avvenimenti che ci ripropongono questo tema e la cosa più grave è che spesso ci ritroviamo senza parole, senza delle valide tesi da sostenere, per dirla come gli studenti: "stiamo piombati". Se ci pensiamo, il fatto che alcuni tifosi di una squadra di calcio abbiano esposto tra i classici striscioni anche delle svastiche e delle croci celtiche, ha suscitato scandalo sì, ma al di là della "sensibilità emotiva" dei giornalisti, non ha portato ad un vero messaggio. Si è parlato di squalifiche per il campo, pene più severe, qualcuno della società interessata ha anche detto che forse sarebbe stato meglio se le telecamere non avessero inquadrato e avessero così trattato con indifferenza umana, prima ancora che mediatica, un problema quanto mai serio. La situazione se un po' di beffa, se pensiamo che pochi giorni prima avevamo celebrato la Giornata della Memoria, con tanto di iniziative, incontri, documentari che puntualmente ci ripropongono le scene e i fatti di un periodo atroce della storia dell'uomo, fortunatamente riuscendo sempre

nell'intento di suscitare la riflessione e non risultando mai scontati e passati di moda. Tutto questo però non basta. E ce ne accorgiamo puntualmente, anche nella vita di ogni giorno: dalle scritte sui muri della stazione alle maglie dei più famosi dittatori indossate con una certa dose di orgoglio, dai "ban" che accompagnano un giocatore di colore quando tocca il pallone a tutta la gamma di appellativi che i "discriminati" si ritrovano affibbiati. Provate a parlare con dei bambini degli uomini di colore o degli immigrati... constaterete che spesso l'educazione familiare è precaria su questo tema. La scuola dal canto suo non aiuta molto. La pesantezza dei programmi non permette di studiare bene la storia del secolo passato e tanto meno di approfondire quelle tematiche inerenti a certi argomenti. I ragazzi crescono senza una vera conoscenza del problema che spesso considerano di secondaria importanza oppure, ancora peggio, elaborano delle personali teorie che portano gli stessi ad assumere degli atteggiamenti discriminatori. Allora come affrontare il problema atavico e sempre moderno del razzismo? C'è stato qualcuno che ha provato a dire che l'uomo, per sua natura, è razzista, poiché ha paura del diverso. Da quanto detto finora è evidente come sia di

fondamentale importanza l'educazione, la formazione, l'informazione su avvenimenti che non sembrano appresi fino in fondo. Si dovrebbe agire cercando di mettere a nudo la paura antica dell'uomo di trovarsi con le spalle scoperte, senza la protezione del suo ambiente e della sua gente. Si dovrebbe cercare di dare meno visibilità anche a quei politici che trattano il tema dell'immigrazione in maniera non proprio elegante, cercando di strappare applausi e consensi con delle frasi che possono favorire un atteggiamento razzista. Oltre alla prevenzione sarebbe giusto anche rendere più pesanti le pene e le sanzioni nei confronti di queste persone che hanno avuto la sfortuna di essere impauriti. Spesso le parole contano meno dei fatti e soprattutto sono niente in confronto agli esempi. Non sono pochi gli esempi che la storia ci ha proposto, ma è necessario che noi ci facciamo esempi nella storia. È necessario che venga fuori il nostro coraggio, che ci facciamo protagonisti di una storia, mai descritta, di una favola mai raccontata, di un tema mai scritto, ma che sia almeno sufficiente tanto da poter tornare a casa e poter dire che finalmente il piombo è rimasto lì, fermo, nella tavola periodica

FEDELE MARRANO

cosmopolis



A CURA DI GIAN PAOLO DE PINTO

I DEVOTI DI SAN PRECARIO

Questo mese Cosmopolis si occupa di lavoro. A qualche giorno dalle elezioni politiche quello del lavoro dovrebbe essere uno dei temi più spinosi di questa campagna elettorale che, ahinoi continua a

mostrarci un pietoso teatrino di burattini a caccia di comunisti e dittatori immaginari! Abbiamo pensato di denunciare quella che oggi si presenta come la giungla contrattuale che attende noi

giovani alla ricerca di un lavoro. A presentarcela è Pino Daconto, dottore in Economia e commercio e specializzando in Economia del mercato del lavoro presso l'Università Roma Tre.

Se ne parla sempre più: per alcuni è un fenomeno che diventa sempre più un dramma sociale quasi tutto italiano, per altri è il minimo che si possa avere, mentre per molti è una condizione di vita. Di cosa si parla? di flessibilità? di nuovi lavori? di precarietà? Nell'indicare la luna c'è chi si ferma a guardare il dito però, se si provasse a guardar in lontananza, non sarebbe la parola a preoccupare, ma la sostanza: per la stragrande maggioranza delle persone affacciate negli ultimi dieci anni nel mondo del lavoro e per quelli che lo fanno oggi, l'assunzione attraverso contratti di lavoro non stabili e non standard sembra essere una condizione piuttosto che un passaggio. Ossia terminati gli studi, universitari e non, per i ragazzi e le ragazze fino ai trentenni il proprio lavoro difficilmente presenta le caratteristiche della stabilità: un contratto duraturo nel tempo con gli stessi diritti, la stessa retribuzione e le stesse garanzie di chi ti lavora accanto, ma fortunatamente da "tempo prima". Il processo di *flessibilizzazione* del rapporto di lavoro nasce da lontano, nel momento in cui le imprese hanno iniziato a chiedere ai vari legislatori norme che da un lato incentivassero l'assunzione di soggetti deboli, dall'altro

andassero incontro alle richieste di minor costo del lavoro, per competere meglio così nei mercati nazionali e internazionali. Così sono nati i contratti di formazione lavoro, oggi applicabili solo nella PPAA, ora sostituiti dai contratti di reinserimento, i contratti di apprendistato, tipologia oggi disciplinata dettagliatamente, i contratti a tempo determinato, quelli a tempo parziale (*part-time*), i lavoratori interinali ora somministrati (come le penicilline!!) a tempo indeterminato o a tempo determinato (*staff leasing*), gli associati in partecipazione, il lavoro ripartito (*job sharing*), i lavoratori a chiamata (*job on call*), i collaboratori coordinati e continuativi (*co.co.co.*) oggi sostituiti, per il settore privato dai lavoratori a progetto, ecc. Mentre ci si divide tra chi, da una parte, parla di shopping contrattuale e mercificazione e chi, dall'altra, parla di norme che finalmente permettono l'occupazione e l'accesso al mercato del lavoro da parte dei soggetti svantaggiati (giovani e donne *in primis*), è innegabile che a lungo andare questo trattamento di sfavore, perché un contratto flessibile è sicuramente sfavorevole o dal punto di vista della retribuzione (si parla in media tra i 300 agli 800-1000 euro al mese), o dal punto

di vista delle garanzie (alta licenziabilità o comunque scadenza del rapporto predeterminata), o dal punto di vista dei diritti (i contributi da versare sono minori, il che significa che sono minori le prospettive previdenziali future, per non parlare di diritti di maternità, congedi parentali, malattia, straordinari o delle ferie...), oppure da tutti i punti di vista, risulta essere poco sostenibile nella società. È vero che i giovani mettono sempre più difficilmente e raramente su famiglia e casa? È vero che si consuma sempre più difficilmente? È vero che ci si indebita di più per consumare? È vero che la percezione che il lavoro sia precario spaventa i giovani e scoraggia la ricerca del lavoro e la chiusura in tempi utili degli studi, tanto con la pensione di mamma e papà posso "tirare avanti"? È vero che negli ultimi anni il lavoro nero è aumentato, soprattutto nel nostro Sud? È vero che i giovani difficilmente sono soddisfatti dal loro lavoro nei primi anni? (ma quanti sono primi? quanto dura "la gavetta della flessibilità"? due anni? cinque? è permanente?). Bene, perché non possono partire da qui le politiche per la famiglia?

GIUSEPPE DACONTO

Islam e Occidente

Il prezzo più alto

Cristiani uccisi e perseguitati nel totale disinteresse della comunità internazionale

a cura di Maria Chiara Biagioni

Da Bengasi, in Libia, dove è stato colpito il consolato italiano a Islamabad e Giacarta. Da Istanbul a Lucknow in India, fino alla Nigeria dove è proseguito l'assalto già in atto da settimane alle chiese e ai fedeli cattolici. È stata una domenica esplosiva quella del 19 febbraio, giorno di festività cristiana ma anche apice di una escalation di violenza che sta dilagando in Medio Oriente e nei paesi islamici dopo la pubblicazione in Danimarca delle vignette satiriche sul profeta Maometto. Ne parliamo con **Stefano Allievi**, sociologo e uno dei massimi esperti di Islam in Italia e con **Mario Giro**, uno dei responsabili della Comunità di Sant'Egidio.

Prof. Allievi, cosa sta succedendo?

Credo che a questo punto

ci sia un problema di diritti *tout-court* e soprattutto di tutela delle minoranze che se vale per le comunità musulmane in Europa, deve valere anche per i cristiani nei paesi musulmani. Certamente c'è una identificazione molto forte dell'Occidente con il mondo cristiano. Nessuno ha notato, per esempio, che quando si bruciava la bandiera danese si bruciava, dopo tutto, anche una croce.

Detto questo, continuo a pensare che la guerra delle vignette sia la guerra più stupida tra quelle lanciate a memoria d'uomo. E questo vale anche dal lato musulmano dove i grandi proclami roboanti e retorici servono solo a chi li pronuncia per guadagnarsi una visibilità a poco prezzo di fronte a masse obiettivamente strumentalizzate.

tutto mettersi in salvo spostandosi sulla sommità delle dune. Le costruzioni danneggiate, data anche la loro precarietà, sono almeno la metà del totale, nei quattro campi. Anche gli edifici adibiti a scuole e a ospedali hanno subito ingenti danni.

Si aggrava così la già compromessa situazione della

popolazione locale che da oltre trent'anni vive in condizioni estreme, a causa del clima e dei terreni improduttivi, e dipende quasi completamente dagli aiuti internazionali. Sono necessarie medicine, viveri, tende. Il governo spagnolo ha già ef-

fettuato le prime due spedizioni.

Anche la rete internazionale Caritas si sta mobilitando e Caritas Spagna sta coordinando la distribuzione di beni di prima necessità per alleviare «l'emergenza nell'emergenza» di questo piccolo popolo dimenticato. □

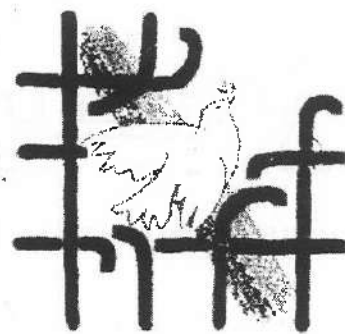


Ma perché prendersela con il mondo cristiano?

In anni recenti, il mondo cattolico ha vissuto momenti di grandissima legittimazione e sostegno da parte del mondo islamico e non credo che questo patrimonio possa essere buttato via in poco tempo. Mi riferisco ai viaggi di Giovanni Paolo II nel mondo islamico, in particolare quello in Siria, a Damasco. Ma anche agli incontri più lontani nel tempo come quello con i giovani a Casablanca. Mi riferisco poi soprattutto ad un fatto che ha segnato nella storia un punto di non ritorno importantissimo, e cioè la posizione della Santa Sede in merito alla guerra contro l'Iraq dove la Chiesa cattolica ha ottenuto, e non in maniera tattica perché si trattava di una scelta ben precisa di tipo spirituale e religioso, una popolarità enorme nei paesi musulmani sia nelle popolazioni sia nei governi. Penso ancora alla posizione che la Chiesa ha sempre avuto nei confronti della popolazione palestinese. Si tratta di una eredità duratura che è rimasta a livello simbolico nell'immaginario dei musulmani. Certo, è facile che qualcuno sull'onda dell'emotività strumentalizza le persone spingendole contro anche obiettivi cristiani. Ma come don Andrea Santoro, quei cristiani sono non solo degli innocenti ma spesso coloro che più si prodigano per il dialogo tra le culture e le religioni. In un certo senso le minoranze hanno nel loro dna la pace sociale perché in caso di guerra sociale pagano il prezzo più alto. Vale per gli ebrei e i musulmani in Europa. Vale per i cristiani nei paesi a maggioranza islamica.

Mario Giro, perché non intervengono le istituzioni internazionali?

Richiedere all'Onu di dire qualcosa? Ma già lo ha fatto e lo fa continuamente. Non è questo il punto. Ora vediamo se piano piano si calmano le acque. Certo continuare a



provocare, bene non fa. Non è che deve intervenire qualcuno. Deve cambiare il clima, ma il clima si è creato in anni. C'è qualcuno che chiaramente vuole lo scontro. Ci vorranno anni ma bisogna creare una inversione di tendenza. C'è una alternativa? No, non esiste alternativa alla inversione di tendenza.

Perché prendere di mira le comunità cristiane?

Anche questo purtroppo succede da sempre. Non è una novità. Quello che potrebbe succedere è che a questo punto diventi chiaro che anche in Occidente c'è una doppia strumentalizzazione. Non si può cioè pretendere di difendere l'Occidente e poi lasciar perire le comunità cristiane in Medio Oriente e nei paesi islamici. Ad un certo punto questa cosa non va più bene. Quello che assistiamo è un totale disinteresse per le comunità cristiane nei paesi musulmani. Si parla come se non esistessero ma poi sono loro che subiscono le conseguenze.

Totale disinteresse da parte di chi?

Da parte di tutti. In occidente bisogna rendersi conto che quando si fanno polemiche inutili e si lanciano provocazioni, i primi a soccombere sono i cristiani in Medio Oriente e nei paesi musulmani. Lo abbiamo detto anche quando sono state attaccate recentemente in Iraq le comunità cristiane. Anche in quella occasione abbiamo richiamato con forza l'attenzione della comunità internazionale sul prezzo pagato dai cristiani nel conflitto che dilania l'Iraq. Tale prezzo, dicevamo, non è stato ancora compreso appieno. □

Vita delle Città

LUCE E VITA

PARROCCHIA S. PIO X DI MOLFETTA

Intitolata la Biblioteca a Don Mario Favuzzi

di Michele Carlucci

Nel quinto anniversario della morte di Don Mario Favuzzi, primo parroco di S. Pio X, l'attuale parroco don Pinuccio Magarelli, don Ignazio de Gioia, il Consiglio Pastorale e i parenti hanno voluto onorare degnamente la ricorrenza.

Il 29 gennaio, in notturna sul «Benedetto Petrone», con un triangolare di calcio tra i giovani delle parrocchie S. Corrado, Sacro Cuore e S. Pio X, in cui a vario titolo don Mario aveva operato, è stato reso omaggio al suo amore per il calcio che fu passione sportiva ma soprattutto mezzo di evangelizzazione. Il mini-torneo è stato vinto dalla parrocchia S. Pio X davanti al S. Cuore. Sono stati gradatamente presenti il Sindaco Tommaso Minervini, l'assessore allo sport Mario Cantatore (a cui i giovani sono particolarmente grati) e Stefano Ayroldi assistente arbitrale internazionale, gloria molfettese.

Quest'ultimo la sera del 1° febbraio ha presenziato alla cerimonia di premiazione per la quale meritano una particolare citazione il Consigliere provinciale dottor Domenico Cives e l'impagabile Franco Binetti, che non si risparmia in nessuna occasione.

La figura di don Mario è stata significativamente ricordata con la solenne Concelebrazione Eucaristica del 1° febbraio, presieduta dal Parroco alla nutrita presenza di familiari e fedeli.

Quindi, in Chiesa, la Dirigente scolastica in pensione Maria Germinario Calzi ha tratteggiato con maestria il profilo di don Mario evidenziando le doti di umiltà, servizio, dottrina, intelligenza, efficacia, essenzialità, generosità: «...spese tutto il suo patrimonio, derivatogli dalla famiglia, per la costruzione di S. Pio X e non se ne rammaricò mai». Queste parole sono state condivise con un assordante applauso.

La Germinario ha definito don Mario «Uomo delle radici», rispettoso della sacralità della vita, degli anziani, dei genitori, della famiglia.

Il Dirigente scolastico dottor Luigi Palombella ha tenuto la prolusione per l'inaugurazione della Biblioteca di circa 4.000 volumi intitolata a Don Mario Favuzzi, i cui libri ne costituiscono il primo nucleo. Tema: *Biblioteca e Territorio*.

Nella parte iniziale del dotto intervento il Dirigente Palombella ha definito il territorio «lo spazio in cui l'individuo sviluppa il proprio concetto di identità, il luogo e il simbolo delle sicurezze».

La Biblioteca è il luogo dove un popolo raccoglie le proprie memorie in maniera organizzata.

In passato le invasioni straniere più crudeli sono state quelle in cui è avvenuta la distruzione dei centri culturali che davano l'identità a un popolo.

Distuggere la biblioteca

del nemico significava strapparla dalle sue radici».

Dopo aver illustrato le locuzioni «sistema formale», «sistema non formale» e «sistema informale» in relazione all'istruzione, all'educazione, all'apprendimento, l'oratore ha lodato le iniziative politico-culturali (compresa la legge 17/2003 della Regione Puglia) che vanno nella direzione dell'educazione-apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

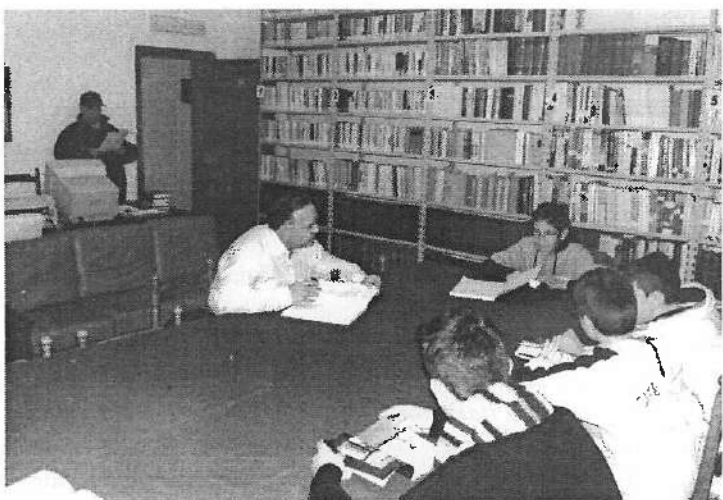
Ha sottolineato che in questa cornice c'è spazio anche per una piccola biblioteca che può diventare grande punto di riferimento per il territorio immediatamente circostante.

Ai due brillanti interventi hanno fatto corona brevissimi contributi del Vicario Vescovile don Tommaso Iridente, del Parroco, per il quale «la Biblioteca deve diventare strumento di dialogo e comunione», del Sindaco Tommaso Minervini, del Consigliere provinciale Dottor Domenico Cives, dell'onorevole Senatore Enzo De Cosmo, di Giuseppe

Camporeale, catalogatore dei volumi con Sabino Gadaleta e Girolamo De Pinto e dello scrivente, primo coordinatore. È intervenuto anche l'assessore all'Annona Gen. Dante Angrisani, parrochiano di S. Pio X.

Dopo questi momenti, dal Sindaco è stata scoperta la targa con l'intitolazione, sull'ingresso della sala adibita a biblioteca. Quindi, nel salone parrocchiale, la premiazione per il torneo di calcio, alla quale si è accennato sopra.

Tanti hanno inciso nel cuore queste belle righe del discorso del Sindaco: «Don Mario ha seminato bene come tanti altri sacerdoti della nostra cara Città e intorno a loro si devono ancora scrivere tante belle pagine della nostra storia, partendo dagli affetti». I Volontari della Biblioteca saranno a disposizione dal lunedì al sabato, dalle ore 17.00 alle 20.00; inoltre attiveranno iniziative culturali e contatti con le agenzie promotrici di lettura e cultura.



L'Azione Cattolica della Parrocchia Cattedrale annunzia agli amici della Diocesi che il 13 febbraio 2006, è morta presso la Casa di Riposo «don Ambrogio Grittani»,
GIACOMINA ALBANESE
di anni 99 splendido esempio di saggia e fraterna capacità di relazione, ma più ancora di innamorata fedeltà al Vangelo e alla Chiesa.

Concorso «la luce di Betlemme: un impegno di pace»

Premiati i bambini delle 5^e elementari di Molfetta

I MASCI — Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani — Comunità «Duomo» di Molfetta, ha portato a termine la sua «impresa» cioè il Concorso «la luce di Betlemme: un impegno di pace» rivolto agli Alunni delle classi 5^e delle Scuole Elementari di Molfetta.

L'attesa premiazione è avvenuta sabato 18 febbraio presso la Sala «Turtur» del Comune di Molfetta. Erano presenti numerosi Alunni accompagnati dai genitori e da alcuni dei loro insegnanti, la Vice Sindaco, ins. Marta Pisani che fungeva anche da Presidente della giuria che aveva esaminato gli elaborati, composta dalle prof.sse Maria Addamiano e Isabellangela De Marco, dal dr. Pietro Centrone e dall'avv. Felice De Sanctis in rappresentanza della Stampa. A rappresentare la locale Comunità «Duomo» del MASCI c'era la Magister, d.ssa Giovanna Del Rosso e il prof. Luigi Cioffi, segretario regionale del MASCI.

La Magister, d.ssa Giovanna Del Rosso, nella sua relazione, ha ricordato che la Luce di Betlemme, fu distribuita, dalla sua Comunità, il 18 dicembre 2005, presso la Parrocchia San Corrado: numerosi furono i ceri consegnati a quanti desideravano portare a casa la Luce di Betlemme: «questa non ha solo un significato religioso, ma traduce in sé molti valori civili, etici, morali accettati anche da chi non pensa di condividere una fede, purché condividano i valori di Pace e Fratellanza che la luce porta con sé».

«Duc in altum» MASCI — ebbe a dire S.S. Papa Giovanni Paolo II, quando accolse gli scout italiani in udienza — non abbiate paura di avanzare con fantasia, sapienza e coraggio

sulle strade dell'educazione delle giovani generazioni. Il futuro del mondo e della Chiesa, dipende anche dalla vostra passione educativa».

«L'impresa» poteva finire con la distribuzione della fiammella, ma non eravamo soddisfatti per cui, accogliendo l'invito della Presidenza Nazionale del MASCI, abbiamo organizzato il concorso «la luce di Betlemme: un impegno di pace» — confesso che lo slogan fu concepito durante il percorso. Il concorso consisteva nel riportare su una cartolina, all'uopo predisposta, un pensiero di o sulla pace, che, una volta raccolte, saranno inviate, per il tramite della segreteria nazionale del MASCI, al Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan. Ne sono state distribuite circa 700 e raccolte 370».

Ha rivolto infine un augurio ai bambini perché possano diventare costruttori di pace, cultori di pace sottolineando che, già oggi, inconsapevolmente, «siete diventati veicoli di pace avendo portato nelle vostre famiglie un messaggio di pace».

Il segretario regionale del MASCI, prof. Luigi Cioffi, intervenuto subito dopo, ha illustrato i valori dello scoutismo che si può praticare a qualsiasi età, essendo, da piccoli, un metodo educativo e da grandi un impegno di servizio, facendo in modo che i rapporti interpersonali si traducano in valori di amicizia e fratellanza.

La d.ssa Giovanna Del Rosso, magister della Comunità, ha poi consegnato il pacco contenente tutte le cartoline raccolte, al prof. Luigi Cioffi invitandolo a consegnarle alla Segreteria Nazionale del MASCI per il successivo inoltro a Kofi Annan.

La Vice Sindaco, ins. Marta Pisani, ha portato il saluto del Sindaco, prof. Tommaso Minervini e della Amministrazione Comunale e, nella sua qualità di presidente della giuria esaminatrice, nel confessare le difficoltà incontrate nella scelta dei pensieri «in quanto erano tutti belli perché esprimevano la genuinità propria dei bambini», ha dato lettura dei vincitori: Angelica Bartoli, Linda Andriani e Gloria Rana, classificate 1^a, 2^a e 3^a, mentre, al 4^o posto, ex equo, Caterina Aruta, Paolo Azzollini, Antonio Campanale, Antonia Del Vescovo, Ignazio Gadaleta, Leo Mininni e Luca Mininni; a tutti i bambini sono stati assegnati attestati,

diplomi, coppe e medaglie: applausi calorosi si sono sentiti quando i bambini hanno letto, con molta emozione, i loro elaborati. Una targa ricordo della manifestazione, è stata consegnata a tutti i Circoli Didattici di Molfetta per la loro fattiva collaborazione. La Vice Sindaco, a nome della Amministrazione ha anche assegnato alla Comunità «Duomo» di Molfetta, una coppa in considerazione dell'impegno profuso a favore dei bambini e della Pace.

Un ringraziamento infine è andato alla piccola Claudia Trentadue avendo svolto durante la serata, la funzione di «valletta».

RUVO

L'Università della Terza Età

Da oltre vent'anni operano in Italia le Università della Terza Età. Il «Gruppo Cultura» della Parrocchia di San Domenico in Ruvo, comprendendo l'importanza e l'utilità di tale istituzione, si è impegnato a creare i presupposti per una sua realizzazione nel nostro territorio. La cerimonia di inaugurazione ha avuto luogo mercoledì 22 febbraio 2006 presso l'Auditorium «Mons. F. Lorusso».

I cambiamenti socio-culturali sono in continuo divenire e coinvolgono in modo diverso tutte le fasce d'età. Anche le persone mature possono esserne protagoniste. Chiunque deve sentire il dovere di sostenerle, perché possano contribuire ancora per molto tempo ad essere una risorsa di riferimento per la società. È questo un modo di sensibilizzare e far partecipare a momenti culturali, artistici e musicali tutti coloro che si pongono come obiettivo «il miglioramento della qualità della vita».

La vita media dell'uomo ha

subito un notevole allungamento ed è opportuno che le Istituzioni, siano esse religiose, culturali o politiche, si preoccupino di elaborare progetti per gli anziani, tali da offrire loro altre possibilità di arricchimento personale.

In tal maniera si realizza una formazione permanente, l'interazione fra generazioni ed una più agevole socializzazione: l'Università della terza età costituisce un valido strumento.

Anche i Vescovi italiani nel messaggio per la vita di quest'anno hanno scritto che «occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare a comprendere meglio il valore della vita, la potenzialità e i limiti della Scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento al suo termine naturale».

Alla luce di queste indicazioni sarà più facile capire e accettare l'uomo maturo, ma soprattutto accoglierlo per la sua ricchezza di sapienza e di saggezza.



La pastorale della salute

di Giuseppe Pischetti

Rivolta a tutti i sofferenti, la sollecitudine pastorale della comunità cristiana si dirige con particolare attenzione verso i più poveri, gli ultimi, per farsi loro voce e difenderne la dignità e i diritti. La comunità cristiana, luogo di questo incontro, spazio accogliente alla reciprocità, si presenta oggi molto articolata nella sua azione pastorale.

Molteplici sono, infatti, i problemi che deve affrontare nei vari settori, come la scuola, la sanità, il lavoro, la famiglia, la catechesi... Vi sono inoltre difficoltà nel riscontrare la disponibilità di persone competenti, pronte ad un impegno di collaborazione. Resta come problema più urgente, quello di operare il coordinamento delle varie attività pastorali, attuando la collaborazione tra quanti già operano in specifici settori.

In tale moltitudine di ruoli, il magistero richiama l'importanza di cogliere primariamente, come soggetto principe nella pastorale della salute, la stessa comunità cristiana. Pertanto è compito di quest'ultima, in tutte le sue dimensioni «universale e particolari» prendere coscienza dei problemi della salute, della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore nei riguardi degli ammalati e della loro assistenza, offrendo loro ogni aiuto e conforto — dalla Parola di Dio, ai sacramenti e all'interessamento fraterno.

L'assistenza amorevole dei malati è chiamata, secondo queste logiche di partecipazione a conseguire più efficacemente il suo scopo. È, necessario, al riguardo, evitare facili deleghe a pochi indivi-

dui o gruppi e di conseguenza organizzare sapientemente gli interventi complessivi della comunità nelle sue plurime articolazioni.

Vi sono pertanto alcuni punti emergenti cui porre attenzione, per attuare efficacemente una pastorale della salute che, di fatto, colga, nella promozione integrale di tutti i soggetti agenti compresi gli stessi ammalati l'esito qualificante del proprio operare.

Occorre prima di tutto rin-

novare la pastorale della salute nel suo aspetto di evangelizzazione. In passato il cammino pastorale della comunità cristiana è stato fortemente segnato dalla frequenza ai sacramenti, intesi come «pratica» di vita cristiana. Spesso si è voluto dare per scontata la fede, il legame alla Chiesa e la coerenza morale, amministrando i sacramenti con attitudine quasi magica. Il clima attuale è mutato e di conseguenza sorgono esigenze nuove nell'accompagnamento: attraverso il dialogo, la preevangelizzazione, l'evangelizzazione, la catechesi.

Come attenzione efficace per una spiritualità matura nei contenuti, va valorizzato il momento del dolore, credendo al mistero della Croce che si prolunga e si completa in chi soffre e unisce la propria sofferenza a quella del Signo-

re. È una delle consapevolezza che fondano la comprensione del malato non solo come termine dell'amore e del servizio alla Chiesa, ma pienamente soggetto dell'opera di evangelizzazione e di salvezza.

Un altro motivo per costruire momenti di collaborazione è la sfida dell'umanizzazione. Il degrado dell'aspetto umanitario nel mondo della salute è oggi molto diffuso e discusso. A monte di tale situazione una pluralità di cause: la degenerazione della politica, eccessiva burocratizzazione dei servizi, la mancanza di una efficienza amministrativa, la non centralità del malato nel sistema sanitario, il deterioramento della scala dei valori. Di fronte a tutto questo urge un lavoro continuo e costante sul versante dell'umanizzazione. □

CENNI STORICI

Beato Nicola Paglia O.P.

di p. Gerardo Cappelluti O.P.

Il Beato Nicola Paglia, di nobile famiglia, nacque a Giovinazzo verso la fine del secolo XII. Educato piamente nel sano ambiente familiare, da giovane fu avviato agli studi giuridici lontano dalla casa paterna.

A Bologna nella prima metà del secolo XIII risuonavano veementi le parole del celebre santo spagnolo Domenico di Guzmán. Questi, infatti, fin dal 1216 aveva ottenuto dal Papa Onorio III l'approvazione di un Ordine religioso che avesse per fine specifico la predicazione delle verità evangeliche.

In tempi di lotte religiose e politiche tanto accese fra Impero e Chiesa era necessario ristabilire l'equilibrio spirituale, col suscitare nelle anime le più autentiche virtù cristiane.

Fra i giovani studenti che, accorsi dalla regione pugliese ai centri di studio di Padova e di Bologna, furono affascinati dalla vibrante parola di Dome-

nico e dall'ideale di vita da Lui proposto e vissuto si distinse il nostro Beato Nicola.

Egli rivestito dell'abito bianco e nero dalle stesse mani del S. Patriarca lavorò alacramente per incarnare in se stesso le qualità del suo Padre e Maestro, tanto da essere eletto a capo della Provincia Romana dell'Ordine che all'epoca aveva giurisdizione sull'Italia centro-meridionale, dalla Toscana alla Sicilia. Lo zelo nella predicazione, nell'incrementare le fila del nuovo Ordine con la fondazione di Conventi — in Trani, Brindisi, Perugia, Orvieto e altrove —, nell'esplicazione di delicatissimi incarichi ricevuti direttamente dal Papa Gregorio IX, fu tale da essere collocato realmente, secondo l'espressione evangelica, sul candelabro per illuminare i popoli: perciò fu detto «Apostolo delle Puglie», «famosissimo predicatore d'Italia».

La sua parola, le sue fatiche apostoliche insieme ad una vita

austera e di studio intenso — per cui fu promotore delle «Concordanze bibliche» — furono fecondate dalla grazia di Dio ed accompagnate da segni prodigiosi guarigioni e penetrazione di cuori.

Nel 1233 partecipando al Capitolo generale svoltosi a Bologna, in attesa della traslazione del corpo di S. Domenico, meritò di pregustarne per intervento celeste la somma glorificazione. Dopo un lungo intervallo di tempo, speso nel ministero della parola e nella formazione dei giovani frati predicatori, eletto una seconda volta Provinciale romano la sua forte fibra venne meno e spirò a Perugia l'anno 1255, confortato dalla dolce presenza della Madre di Dio, della quale era stato sempre devotissimo figlio.

Il culto al Beato Nicola sviluppatosi subito dopo la sua piissima morte a Perugia, nell'Ordine e a Giovinazzo ebbe il pieno riconoscimento nel 1827.

Insigne reliquia furono trasferite da Perugia a Giovinazzo nel 1959 presso la Chiesa di S. Domenico e dello Spirito Santo, dove tutt'ora sono tenute in sommo onore e venerazione. □

Il canto del lager

di Gianni Antonio Palumbo

«**M**editate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore» (Primo Levi). La parete nera, un tempo scenario delle fucilazioni degli *Haftlinge* (i deportati nei lager nazisti), diviene testimone silenzioso delle loro accuse ai carnefici di Auschwitz nella messa in scena dell'*Istruttoria* di Peter Weiss allestita dal Teatrermitage e rappresentata con successo per le scuole medie inferiori e superiori di Molfetta.

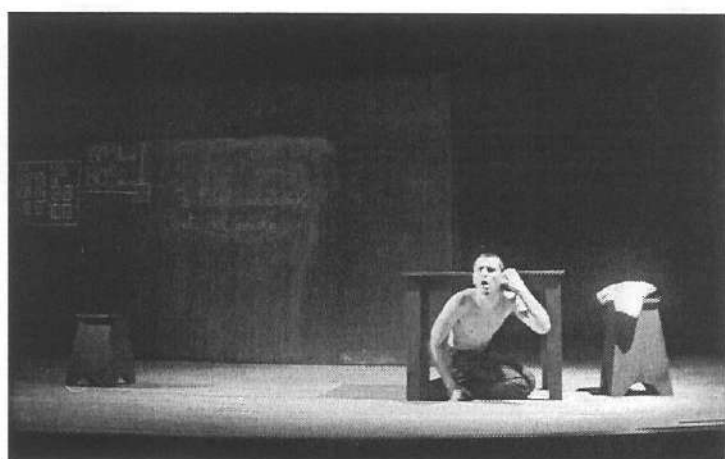
L'opera fu composta dall'autore in seguito alla partecipazione al processo di Francoforte sul Meno, consumatosi tra il 10 dicembre 1963 e il 20 agosto 1965. Quelle sedute videro gli aguzzini figurare come «testimoni» accanto alle loro vittime: tale kafkiana situazione è riflessa nelle pagine dell'oratorio in 11 canti composto dal Weiss.

L'allestimento del regista Vito d'Ingeo, lucido, essenziale ed efficace nelle scene (curate da Angelantonia Soriano) e nei costumi (Eugenia Spaccavento), ci proietta in un'istantanea processuale. Da un lato il giudice/Super-Io, incarnazione di una giustizia

impersonale, ispirata ad un'istanza di obiettività che si traduce nella voluta affettazione di una parlata priva di inflessioni regionali. Dall'altro il dolore, graffito sulla parete ad ogni nuova stazione di un'umana Via Crucis, sussurrato al cospetto del cinismo di carnefici senza pietà, urlato con rabbia dai canili per *Haftlinge*, dove, per resistere alla sete, si arriva a bere la propria orina.

E poi le collusioni tra i fautori dell'*Entschluß* (la «Soluzione finale») e i magnati dell'industria tedesca, l'ipocrisia di un mito di eccellenza della razza a celare le ragioni, più meschine ancora, della cupidigia umana... Il coinvolgimento emotivo dello spettatore è notevole sin dalle prime battute dello spettacolo e cresce insieme alla tensione drammatica nel corso della messa in scena, sino all'estrema denuncia del «Canto dei forni».

Ottima la performance degli interpreti. Corrado La Grasta riesce convincente nell'incarnare il personaggio del giudice, dando voce con bravura alla sua imparzialità apparentemente asettica; Andrea La Forgia si evidenzia



per la notevole intensità e ci piace soprattutto nell'allucinato e allucinante canto dei Bunkerblock, a nostro avviso il momento più emozionante dell'allestimento. Espressiva Paola Brattoli, specie nel ruolo di una deportata della divisione politica che accusa il superiore-aguzzino («Canto dell'altalena»); brava e grintosa Silvia Mastropasqua nei suoi ritratti di deportate.

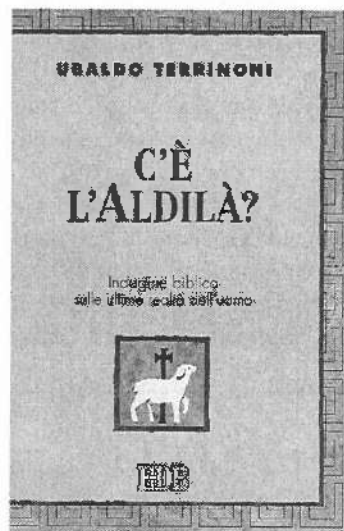
Segnaliamo la scena del «Canto del lager» in cui, con tono deliberatamente incolore, da resoconto burocratico,

descrive il rancio distribuito agli *Haftlinge*. Elio Colasanto si dimostra abile nel colorire variamente i personaggi più disparati, mentre Michele Ortiz tratteggia con maestria soprattutto il cinico Boger.

A distanza di quasi cinquant'anni dal processo di Francoforte, il Teatrermitage, con questo validissimo allestimento, ci aiuta a perpetrare il ricordo di una delle più grandi tragedie della storia. A rendere il suo retaggio di dolore parte di noi.

UBALDO TERRINONI, C'è l'Aldilà? Indagine biblica sulle ultime realtà dell'uomo, EDB Bologna, 2006, 200 p., 16,00 Euro.

non parlarne mai e di non pensarci. Ma è un rimedio ben misero, perché, invece di affrontare il male, si cerca di nascondere fino a quando si può».



La riflessione sui Novissimi — morte giudizio inferno paradiso — è poco frequentata anche da parte dei credenti, mentre risulta viceversa indispensabile per conferire un senso migliore alla vita presente. Domandarsi se il giorno della morte sarà anche «*dies natalis*», giorno della nascita al cielo, non è insignificante per l'oggi: «*non si vive infatti allo stesso modo se si attende o meno una vita nell'aldilà*» (J. Guittou).

Delle realtà ultime non si parla e non si scrive, malgrado riguardino la storia di ogni uomo. Già ai suoi tempi annotava Pascal: «*Gli uomini, non potendo ignorare la morte, nella speranza d'esser più felici si sono messi d'accordo di*

Nell'affrontare le cose ultime l'autore privilegia il taglio culturale: propone il dato essenziale della fede, indica alcuni tratti della cultura contemporanea che lo interrogano o lo negano, analizza ampiamente il messaggio proveniente dalle Sacre Scritture, Antico e Nuovo Testamento.





I CATTOLICI E LE «LISTE BLOCCATE»

Inedita difficoltà

di Stefano Fontana

Una legge elettorale, si dice, non è che una legge elettorale. Un fatto tecnico. In realtà tutti sappiamo che le leggi elettorali non solo modificano il quadro politico, ma producono anche costume politico e perfino incidono sulla cultura politica.

L'elettorato cattolico italiano si trova oggi di fronte ad una nuova problematica, dettata, da un lato, dagli inviti del Papa e dei vescovi a non mollare nell'impegno per il bene comune e, dall'altro, da una legge elettorale che, prevedendo le cosiddette «liste bloccate», li pone davanti ad una inedita difficoltà a trovare gli sbocchi politici di quel loro impegno.

Il 31 gennaio, nel suo Comunicato finale, il Consiglio permanente della Cei ha invitato i fedeli a un impegno teso a «non introdurre normative che non rispondono ad effettive esigenze sociali, e invece compromettono gravemente il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio e il rispetto che si deve alla vita umana dal concepimento al suo termine naturale». Il tema congiunto

della vita e della famiglia viene sempre maggiormente percepito come tema politico a tutto tondo, che non può essere relegato nella coscienza personale. Del resto, anche gli altri tre temi politici indicati dai vescovi come bisognosi di impegno, ossia la legalità, la salvaguardia del creato e lo sviluppo del Sud, altro non sono che espressioni del tema della vita. L'ondata lunga del referendum sta producendo una nuova sensibilità politica, che rifiuta la privatizzazione del tema della vita, che è, invece, un tema pubblico, davanti a cui l'intera società democratica deve ripensare se stessa.

A questa nuova sensibilità fa però da riscontro una legge elettorale che, «bloccando le liste», di fatto non permette più di scegliere i candidati, nel mentre i partiti glissano sul tema della vita per paura di spaccarsi e tendono così a non assumerlo come orizzonte politico e a delegare alle coscienze.

Con il sistema elettorale con cui si è votato fino al 2001 — il cosiddetto Mattarellum — la possibilità di scegliere il candidato era già molto ridot-

ta, comunque sia, non completamente eliminata. I collegi erano uninominali, i candidati venivano decisi dalle segreterie dei partiti e spesso catapultati da Roma nei vari collegi sparsi per la penisola. Tuttavia, almeno la possibilità di scegliere o l'uno o l'altro dei candidati dei due poli, a seconda della sua sensibilità politica verso le tematiche care ai cattolici, ancora c'era.

Con le «liste bloccate» si vota la lista, ossia il partito. È vero che sotto la lista c'è l'elenco dei candidati, ma questi vengono eletti a partire dal n. 1 per poi passare al n. 2 e così via. I voti dati alla lista fanno passare i candidati in ordine numerico. Si può, certo, votare il partito. Ma tutti i partiti tendono a stemperare il loro riferimento ai temi della vita e della famiglia, perché sanno che alla conta su questi argomenti, si dividerebbero.

Questo sistema pone in difficoltà l'elettorato cosiddetto di opinione, come è appunto quello cattolico; chi non è organicamente legato ad un partito, ma è attento a dei valori e vorrebbe scegliere i candidati che meglio li incarnassero. Ora questo non è più possibile.

Rimane, però, il dovere indicato dai vescovi. Si tratta, naturalmente, non di un dovere di generica partecipazione, ma anche del dovere di incidere laddove si prendono decisioni. Lo sbocco politico tramite le elezioni dà concretezza a quel dovere. Ma come realizzarlo, in questa situazione? Non sembra che il mon-



do cattolico si sia interrogato a sufficienza su questo fatto.

Su un piano di cultura politica si possono prevedere due strade. La prima strada è di accettare questa situazione, assieme all'inevitabile conseguente ulteriore secolarizzazione della politica, alla rinuncia a fare della vita e della famiglia dei temi «propriamente politici a 360°», considerandoli invece come temi per «delle politiche» o per forme di impegno personale. Il pericolo è di scivolare verso l'assunzione di posizioni forti su temi di forma (la democrazia, le regole, la partecipazione) e di posizioni deboli su questioni di sostanza (la vita, la famiglia, i diritti della persona dal concepimento alla morte naturale). L'altra strada è di dare vita a nuovi partiti che assumano programmaticamente questi temi, sicché sia possibile votare partiti non renitenti su temi tanto importanti. Ambedue le strade contengono pericoli. Per questo sarebbe ora di parlarne. □



Giornate raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di marzo presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Domenica 5 - ore 8-12
Giovedì 9 - ore 16-19
Giovedì 23 - ore 16-19

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michela Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
 € 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



10

ANNO 82

5 MARZO 2006

Spedizione in abb. postale
Legg. 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 4

**La settimana
sociale
a Ruvo
e Giovinazzo**

A pagina 5

**No more gaps
a Molfetta**

A pagina 6

**Quale futuro
per il lavoro**

Con la compassione di Gesù

di Enzo Bianchi, Priore di Bose

Incomincia la quaresima, il tempo di quaranta giorni voluto dalla Chiesa come «tempo favorevole» (2Cor 6, 2) affinché i cristiani rinnovino il cammino di sequela del Signore e riprendano il movimento della conversione, del ritorno a Dio, allontanandosi risolutamente dagli idoli. La conversione non è infatti un evento avvenuto una volta per tutte e sancito dall'economia sacramentale, ma è un dinamismo sempre da rinnovare perché i credenti, sedotti dalla mondanità, talvolta si stancano di vivere il Vangelo e finiscono per smarrire il senso della loro vocazione; altre volte contraddicono gravemente — e con più facilità di quanto si possa pensare — la loro qualità di figli di Dio...

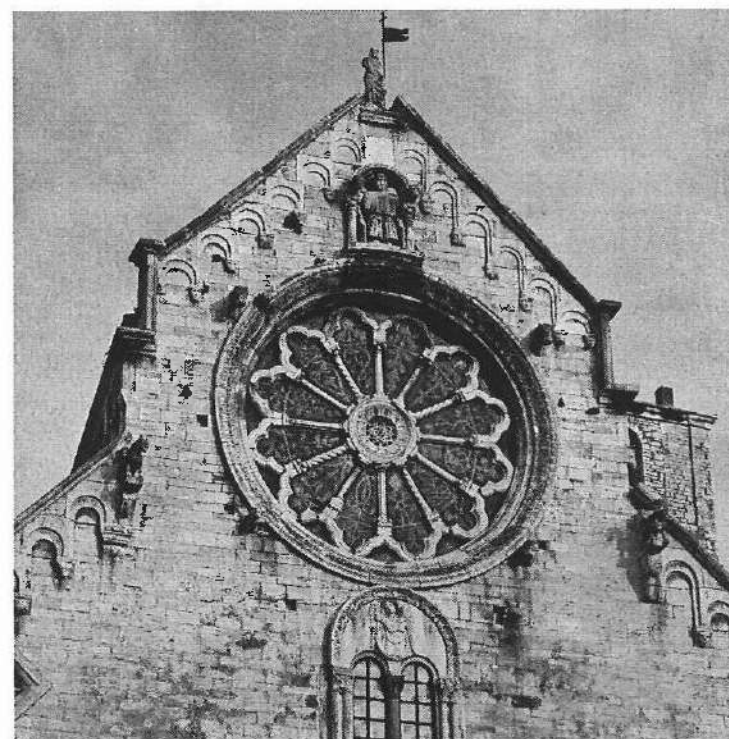
Ecco allora la quaresima come tempo di rinnovamento spirituale, tempo per ritrovare

e confermare la propria verità e la propria identità. In questo tempo la Chiesa ci invita sì al digiuno, alla preghiera più intensa, alla condivisione, ben sapendo che noi uomini abbiamo bisogno di impegnarci interamente — corpo e spirito — in questo cammino di cambiamento dei comportamenti e dei sentimenti; ma non dobbiamo dimenticare che Gesù ci ha messo in guardia dal vivere in modo errato tali pratiche: «Anche gli ipocriti digiunano, pregano, fanno l'elemosina...» (cfr Mt 6, 1-6.16-18).

Il primo impegno cui noi cristiani siamo chiamati è dunque di natura spirituale: esso dipende essenzialmente dalla nostra capacità di ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Sante Scritture e offertaci nella liturgia della Chiesa. Anche Gesù, che «è rimasto quaranta giorni nel deserto, tentato da

(continua a pag. 2)

LeV



DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

La comunità diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi saluta esultante Sua Eminenza il Card. ANGELO SO-
DANO, Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI,
gli Arcivescovi e i Vescovi presenti per l'Ordinazione Epi-
scopale di S.E. Mons. Nicola Girasoli, Nunzio Apostolico
in Zambia e Malawi.

Alla commossa gratitudine per questo felice evento, che
grandemente ci onora, si accompagna l'unanime preghie-
ra affinché lo Spirito del Signore continui a sostenere l'azio-
ne della Chiesa tra i popoli in ogni parte della terra.

* * *

**La solenne Concelebrazione per l'Ordinazione Epi-
scopale avrà luogo l'11 marzo, alle ore 17.00, nella Con-
cattedrale di Ruvo.**

Il sacro rito può essere seguito anche attraverso maxi-
schermi collocati sul piazzale antistante l'antico tempio.

Le comunità parrocchiali dell'intera Diocesi sono invita-
te a parteciparvi.

✠ Luigi Martella
Vescovo

(da pag. 1)

CON LA COMPASSIONE DI GESÙ

Satana» (Mc 1, 13), ha vinto l'Avversario attraverso una lotta condotta innanzitutto con lo strumento della Parola di Dio (cfr Mt 4, 1-11; Lc 4, 13), Parola viva ed efficace (cfr Eb 4, 12), capace di illuminare il cammino del credente e di condurlo alla comunione con Dio.

È in quest'ottica che Benedetto XVI, nel messaggio per questa quaresima, vede in essa «il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia» e chiede a ogni cristiano un impegno nella lotta contro il male, al quale Dio ha posto un limite attraverso la misericordia. Il cristiano deve soprattutto esercitarsi a vivere «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2, 5), ad assumere la compassione come capacità di sentire e di condividere la sofferenza dei fratelli e delle sorelle che sono nella prova o nel bisogno.

Avere in sé i sentimenti di compassione di Gesù: ecco un impegno per questa quaresima. Ciò significa guardare all'uomo con lo sguardo di Cristo, il quale «vedendo le folle, le sentì compassione

perché erano come pecore senza pastore» (cfr Mt 9, 36), incapaci di trovare il cibo nella sua pienezza, cibo per il corpo ma anche per la vita spirituale...

In questo senso, il Papa ci ammonisce a non cadere nell'errore «compiuto nel corso della storia da molti che si professavano discepoli di Gesù»: pensare che l'uomo abbia bisogno solo di pane oppure solo di una «scienza del buon vivere». No, «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4; Lc 4, 4; cfr Dt 8, 3); l'uomo non è semplicemente alla ricerca di una vita buona, ma anche di una vita piena di senso, che possa essere vittoriosa sul male e sulla morte.

L'umanesimo cristiano consiste in verità nel guardare a tutto l'uomo e a tutta l'umanità con lo sguardo di Dio e di Cristo, comprendendo il bisogno di salvezza e di beatitudine, che trova la sua piena realizzazione solo in Cristo: lui solo, infatti, è «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 9).

Il 5 marzo 2006, alle ore 19.00, nella Concattedrale di Ruvo di Puglia incontro con S.E. Mons. Nicola Girasoli, Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula e Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi, in vista della sua ordinazione episcopale dell'11 marzo.

Mons. Nicola Girasoli, nominato da Papa Benedetto XVI Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula e Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi, in vista della sua ordinazione episcopale dell'11 marzo prossimo, che sarà celebrata dal Cardinale Angelo Sodano e dai Vescovi consacranti Mons. Robert Sarah e Mons. Luigi Martella, il 5 marzo incontrerà, alle ore 19.00, la comunità dei fedeli nella Concattedrale di Ruvo di Puglia.

L'intento di Don Salvatore Summo, parroco della Concattedrale, è quello di favorire una maggiore e più approfondita conoscenza del nuovo Nunzio Apostolico ruvese, il quale, pur intrattenendo rapporti continui con la sua città natale e ritornandoci spesso, ha vissuto ed operato prevalentemente all'estero sin dal 1985, quando, entrato nella diplomazia vaticana, appena ventottenne fu destinato alla Rappresentanza Pontificia di Jakarta.

L'invito a conoscere meglio Mons. Girasoli è quindi rivolto in particolare ai più giovani e a quanti vogliano riaffermare, con la loro presenza, i sentimenti di affetto, simpatia ed amicizia nei confronti di Don Nicola.

Fervono intanto i preparativi per l'ordinazione episcopale dell'11 marzo, che vedono impegnati su più fronti i componenti del Comitato organizzatore, sia di parte civile che ecclesiale.

Sulle Sue orme... per tutta la quaresima

di Pietro Rubini, Assistente unitario AC

È risaputo che quando gli antichi iconografi, dopo aver pregato e digiunato, dovevano raffigurare su tavola di legno l'immagine di un santo, cercavano di rendere il volto il più possibile simile a quello di Gesù, come per dire che la santità consiste nel passare tutta la vita a rivestirsi di Cristo, fino a trasformarsi nella Sua stessa immagine. Così è da intendere la quaresima: un tempo quanto mai opportuno per «rifarsi» il volto secondo i lineamenti di Cristo, lasciandosi conquistare dalla luce del suo sguardo, dalla passione delle sue parole, dalla libertà gioiosa dei suoi gesti e del suo cuore. È questa la vera conversione a cui siamo richiamati. Si tratta, come suggerisce la parola, di voltarsi quando Cristo, passando accanto a noi, ci sorprende dentro le nostre abituali occupazioni e porre tutta la nostra fiducia in Lui, pur sapendo che non ci promette nulla, se non che sarà sempre con noi. Ciò fa dire a Sant'Agostino che Cristo è Via qua imus et Patria quo imus: è la Via che percorriamo ed è la Patria verso cui siamo incamminati. La Via è il Vangelo. Attraverso la via del Vangelo — afferma San Benedetto —, calchiamo le orme di Cristo. Cosa aspettiamo, allora? Proviamo anche noi nelle prossime 5 settimane a seguire le Sue orme. Avremo l'occasione di conformarci alla storia di Gesù, diventandone testimoni, capaci — come si augurano i nostri Vescovi nella traccia in preparazione al Convegno di Verona — di essere, sentire e fare come Lui, nella Chiesa e nel mondo.

Abitati dal Suo Sguardo di Verità

Sembrerebbe impossibile trovare un riferimento allo sguardo di Gesù nel Vangelo delle tentazioni (cf Mc 1, 12-15). Eppure il coraggio della verità che Gesù ha mostrato anche nel confronto con Satana è riconducibile proprio al suo sguardo semplice e disarmante, capace di vedere tutto con grande lucidità e tenerezza ma anche di chiamare il male con il suo vero nome.

Essere abitati dallo sguardo di Gesù vuol dire fare la verità sulla nostra vita: vedere e denunciare — soprattutto dentro di noi — ogni forma di ipocrisia, di menzogna, di opportunismo, di malaffare, senza viltà e paure. Sant'Agostino dice che per essere

riempiti dal Bene bisogna prima liberarsi dal male. Purtroppo non sempre il male si presenta con i contorni ben definiti. Non bisogna dimenticare che alcune situazioni che noi viviamo sono ambigue e confuse. A volte abbiamo l'impressione di aver scelto la via giusta ma succede che dentro questa via veicoliamo motivazioni che appartengono ad un'altra logica. Cosa ci spinge, per esempio, a pregare o a fare la carità? È il desiderio di consegnare la propria vita a Dio e ai fratelli o la preoccupazione di tranquillizzare la nostra coscienza? Anche le situazioni apparentemente esemplari possono non essere del tutto limpide per un intrecciarsi di mo-

tivazioni contraddittorie. È importante perciò guardare con verità le nostre situazioni di vita e saper discernere per uscire dalle ambiguità. Questo non significa che riusciremo a vincere tutte le nostre contraddizioni. Inseguire l'aspirazione al perfezionismo potrebbe essere una forma di orgoglio diabolico. A noi è chiesto di procedere a piccoli passi, con tante piccole correzioni o aggiustamenti. Andando avanti facendo un passo dopo l'altro. Su questo cammino ci può essere d'aiuto l'esperienza passata. Anche il ricordo degli errori compiuti può aiutarci a crescere e a

maturare. Soprattutto il bel ricordo di aver recuperato fiducia e speranza grazie al perdono di Dio e dei fratelli. Anzi, proprio perché il cristiano è sempre perdonato, è anche l'uomo mai scoraggiato.

Trasportati dallo Spirito nel deserto interiore, al largo da tutte le distrazioni, tentazioni di fuga e di tradimento, sarà più semplice accorgerci delle nostre debolezze, pentirci e ritrovare nel perdono di Dio la novità della vita e la forza della fedeltà a Lui a tutta prova.

• *Vivi la settimana della Conversione lasciando giudicare la tua vita dalla Parola di Dio.* □

Quaresima: tempo di conversione a Dio e all'uomo

di Mimmo Pisani

Chi ama Dio, non può non amare l'uomo. «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt 9, 36). La Chiesa ci propone in questo tempo di Quaresima un cammino fatto di digiuno, elemosina, preghiera.

Come Caritas Diocesana, rassicurati dalla parola del Vangelo e del Papa Benedetto XVI, proponiamo che in questo tempo vengano raccolti nelle singole comunità fondi da destinare al completamento della ristrutturazione del Centro di Accoglienza «Don Tonino Bello», già iniziata per volontà del nostro Vescovo don Luigi.

Raccogliere fondi non per acquietare la nostra coscienza, ma per sentirci compartecipati dello sforzo che la Diocesi fa nell'essere attenta ai bisogni di chi è nel disagio.

Per sentire propria una struttura della Chiesa locale che vuole essere segno del Padre misericordioso, che ha dato suo figlio Gesù per amore nostro.

Per sentirci impegnati a proporre ai giovani, alle nostre comunità parrocchiali, un'esperienza di preghiera e servizio agli altri, che vagli e rafforzi nel silenzio la nostra fede.

Per annunciare che è tempo di Risurrezione anche per chi fa fatica a vivere; perché Cristo è morto per tutti per liberarci dalle schiavitù del peccato.

Perché «Il Risorto ci metta in cuore una gran voglia di testimoniare, cercando il suo volto nelle sembianze del povero» (don Tonino Bello).

Perché sul modello di Maria, umile serva del Signore, possiamo misurare nel servizio ai poveri la bellezza delle nostre liturgie, la potenza della Parola di Dio.

Perché in forza della nostra fede possiamo testimoniare «La persona è valore; accogliere il prossimo, specie quello in difficoltà, è rinnovare continuamente la nostra alleanza con Dio, che ci ha accolti nel segno della dignità e della gratuità totale» (dal Progetto del Centro).



La settimana sociale promossa dall'AC a Ruvo

di Vito Lamona

Al via lunedì 20 febbraio a Ruvo la settimana sociale dal tema «Cittadini degni del Vangelo» che ha visto al centro del dibattito la necessità di coniugare la politica con una vita vissuta all'insegna del messaggio evangelico. Il coordinatore cittadino di Ruvo, **Gino Sparapano**, nel presentare il tema ha subito richiamato il rischio di basso investimento, nelle parrocchie, per suscitare vocazioni laicali alla politica. Da qui, dunque, la necessità di luoghi neutri per la formazione alla politica ove maturare la sensibilità necessa-

ria per gettare semi di speranza. Neutralità nella formazione, perché come associazione siamo neutri nelle scelte partitiche, ma non davanti alle scelte che riguardano i valori fondamentali quali la famiglia, la vita, la giustizia. E se intonata è stata la melodia di *What a wonderful world* dalle note del violino di **Annalisa Pansini**, al vescovo **don Gino Martella** il compito di dover coniugare un binomio apparentemente dissonante quale quello della politica e della speranza.

La politica a servizio della speranza, dunque, il tema della prima serata, sviluppato

a partire dai sentimenti con cui i cittadini non impegnati si pongono nei confronti di quella politica che sembra appartenere solo ad alcuni personaggi, intrisa ormai di sospetto e di disaffezione. Sentimenti legittimati dai comportamenti poco autentici, dall'exasperato frammentarismo sfociato poi nella personizzazione dei partiti, dalla coesistenza delle idee più divergenti all'interno della stessa corrente politica o addirittura dello stesso partito.

La politica intesa come ideologia, come dottrina, ha ceduto il passo alle leggi dell'economia, della tecnologia, della globalizzazione. Ma della politica, che Paolo VI ebbe a definire come una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri non si può fare a meno. Ecco dunque il cristiano che non si rassegna e va alla ricerca del proprio ruolo perché la religione cristiana non predica un Dio astratto ma un Dio che si è fatto uomo, assumendo la storia nella sua persona. Un

cristiano che non rimane inerte e passivo perché vive una storia che ha una meta, la pienezza del tempo. Per questo non può ritirarsi ma starci dentro.

Quali allora gli ingredienti per una buona amministrazione: essenzialmente il Vescovo ha individuato quattro soli di pilastri, mutuati dalla Pacem in terris: la verità, la giustizia, la solidarietà, la libertà.

La verità, il che significa innanzitutto riconoscere la dignità di ogni persona umana. Significa cercare la verità mediante un dialogo paziente con l'altro, persino con l'avversario, nella convinzione che tutti sono portatori di un frammento, piccolo o grande che sia, di verità.

Essa, la verità, è sinonimo di lealtà nelle parole e nei comportamenti, sempre. Di conseguenza, con i cittadini va evitata ogni menzogna.

Ai cittadini è incomprendibile come gli «amici» divengano improvvisamente «nemici» e viceversa. Non è ammissibile che si passi indifferentemente da uno schieramento ad un altro o da una maggioranza a un'altra, chiedendo sempre per sé uno spazio e un ruolo eminenti.

La verità domanda, inoltre, che ci sia piena coerenza tra le promesse elettorali e i progetti attuati o messi in cantiere, tra i propri principi ispiratori e la concreta azione amministrativa e, ancora più radicalmente, tra la propria vita privata e la vita pubblica.

La giustizia di chi osserva le regole oltre che farle osservare, la giustizia nel porre particolare attenzione agli ultimi, la giustizia nel perseguire non solo il benessere materiale ma soprattutto quello spirituale perché il bene comune è il bene integrale della persona affinché possa pienamente svilupparsi. E poi la solidarietà perché ogni cittadino si senta a casa sua, integrato in un contesto sociale che gli permetta di essere parte attiva. Libertà. Vivere il proprio impegno amministrativo «nella li-

Dibattito a Giovinazzo

«Cittadini degni del Vangelo»

di Manuela Barbolla

Martedì 21 febbraio c.m. si è svolto a Giovinazzo, presso l'auditorium «don Tonino Bello», un incontro nell'ambito della settimana sociale dal tema «Cittadini degni del Vangelo».

La settimana sociale è una delle settimane che da qualche anno caratterizzano il cammino dell'Azione Cattolica; esse si innestano, o almeno così dovrebbe essere, sul percorso spirituale dell'anno vissuto attraverso la rilettura nel contesto ecclesiale e socio culturale del Vangelo dell'anno. Le settimane dunque non sono un «di più», ma sono parte del cammino annuale degli aderenti di AC. A nessuno può però sfuggire che a

Giovinazzo c'è stato un solo appuntamento che è ben poca cosa rispetto ad una settimana.

L'idea era però quella di «rivitalizzarci» rispetto ad alcune tematiche che talvolta ci scivolano addosso senza che neanche ce ne accorgiamo. E pare che l'obiettivo sia stato raggiunto: numero discreto di partecipanti, età eterogenea, assemblea attenta e partecipe anche in fase di dibattito. Utilissimi in ciò sono stati i contributi offerti da **Tommaso Amato**, che ha proposto una lettura della possibilità di far incontrare il Vangelo con la vita quotidiana più «sbilanciata» sull'esperienzialità, e da **don Raffaele Gramagna**

che ha invece delineato la strada tracciata in tal senso dalla dottrina sociale.

Una cosa era decisamente chiara a tutti, o quantomeno a molti, alla fine di questo incontro: essere «cittadini degni del Vangelo» significa appassionarsi alla vita del proprio territorio, della propria città, della propria nazione denunciandone i mali, ma anche rilevandone le bellezze, le positività; essere «cittadini degni del Vangelo» significa partecipare alla vita delle proprie città senza «tradire» le proprie radici cristiane, ma non per questo essendo integralisti; essere «cittadini degni del Vangelo» significa impegnarsi con umiltà e pazienza nella vita di ogni giorno. Solo belle parole che lasciano il tempo che trovano? Speriamo davvero di no altrimenti come faremmo ad essere «degni del Vangelo»? □

Siate sentinelle del mattino

di Margherita de Pinto

«**N**O MORE GAPS»... abbiamo visto forse con la coda dell'occhio questa scritta, sui cartelloni affissi nella città, senza ben comprendere di cosa si tratti... per i giovani, ma cosa esattamente?

È un progetto patrocinato da José Manuel Barroco, presidente della Commissione Europea, dalla Regione Puglia, dalla Provincia di Bari e dal Comune di Molfetta che ha visto la presenza, nella nostra città, della seconda edizione dell'«*International Youth Parliament*». Vi hanno partecipato delegazioni di giovani dai 16 ai 18 anni provenienti da diverse nazioni europee.

Presso la Fabbrica di San Domenico, lo scorso venerdì 17 febbraio, questi giovani

hanno incontrato le associazioni religiose giovanili presenti nel nostro territorio partecipando ad un incontro interreligioso. È stato organizzato per rispondere all'esigenza di tanti giovani, di fedi diverse, di poter dialogare e riflettere insieme sul tema della pace.

Un centinaio di giovani ha respirato un momento iniziale di festa, di gioia, di divertimento... grazie all'animazione musicale dei Focolarini e alla presenza del cantante senegalese Buba. L'accoglienza è stata fatta con la musica, il linguaggio più diretto e più adatto a metterci in contatto con noi stessi e con gli altri, e il mezzo di comunicazione che più d'ogni altro è in grado di coinvolgere la totalità della persona. Il fenomeno

bertà» significa assumersi la responsabilità di fare quelle scelte che appaiono più coerenti con il bene comune, avendo il coraggio e la libertà, appunto, di saper accettare anche la critica dura e spiettata, quando è necessario, e persino l'impopolarità.

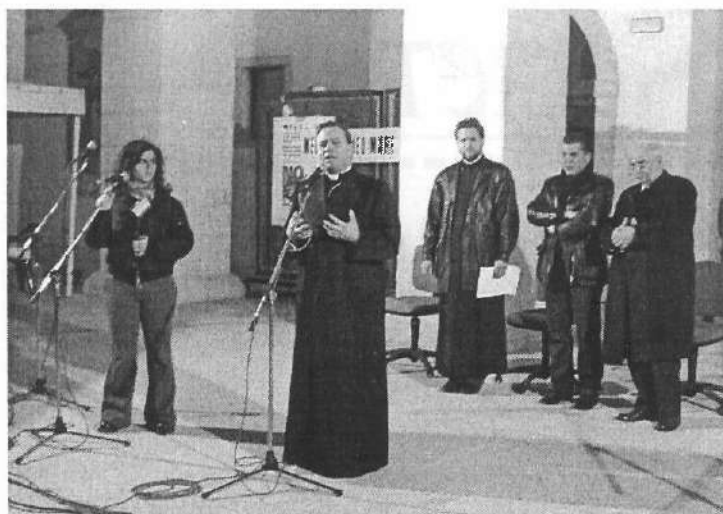
Nella seconda serata, il presidente diocesano Enzo Zanzarella ha discusso di bilanci sociali, delineando i criteri etici che sono alla base di questa nuova impostazione che diversi Comuni vanno sperimentando. Si tratta di attivare alcune strategie di coinvolgimento dei cittadini nella definizione degli obiettivi che si intende perseguire, delle risorse a disposizione e degli investimenti da prevedere. Il tutto garantendo massima trasparenza e accessibilità agli atti così come previsto anche dalla legislazione.

Questo aspetto di partecipazione dei cittadini ha in realtà introdotto un discorso più generale fatto nella terza serata dal dott. Mario Volpe,

Commissario Prefettizio, il quale ha individuato nelle Consulte delle associazioni uno strumento utile alla promozione di un'amministrazione partecipata della città. Ben venga dunque la collaborazione della città in antitesi a quella patologia delle dipendenze dove ci si aspetta che qualcuno prima o poi prenda delle decisioni. Una partecipazione dei cittadini che agisca preventivamente sui processi decisionali e non all'insorgere di eventi negativi.

Il dibattito che ne è scaturito è stato intenso anche per il clima preelettorale che Ruvo si appresta a vivere e l'apprezzamento per questa proposta di animazione, purtroppo poco valorizzata e partecipata dai contesti parrocchiali, è stato unanime.

Rimane da promuovere la quarta serata prevista e non svolta in attesa di poter dialogare con tutti i candidati sindaci sul Codice di comportamento etico degli amministratori locali. □



musicale è il più globalizzato e quindi quello che più facilmente crea interculturalità, soprattutto fra i giovani. Quindi... **La Pace è Musica.**

Il nostro Vescovo, don Gino, ha introdotto il momento di riflessione con un pensiero sulla speranza e sulla pace, richiamando le note e struggenti parole di don Tonino rivoltate ai giovani: «Siate — ha detto — sentinelle del mattino, persone capaci cioè di svegliare il mondo e di portare ovunque una nuova luce, la luce della pace e dell'amore vero». Il Vescovo ha poi ricordato il grande Giovanni Paolo II, la sua formidabile testimonianza di vita e il suo speciale rapporto con tutti i giovani del mondo. Non ha potuto fare a meno a questo punto di ricordare le Giornate Mondiali della Gioventù fortemente volute dallo stesso Papa per offrire ai giovani di ogni cultura e religione occasioni di incontro, momenti di festa, tempi di interiorità, esperienze di fratellanza.

Alla riflessione hanno partecipato esponenti di diverse fedi religiose: per gli Ortodossi-Rumeni Padre Claudio Porneala, per la Chiesa Battista il dottor Leonardo Nicoletti, per i Musulmani Izmir Jarjawi.

Padre Claudio Porneala ha sottolineato l'importanza del sacrificio per la costruzione del grande edificio della Pace. Pace è «andare incontro all'altro, senza mai smarrire la consapevolezza profonda dei propri limiti».

Il dottor Leonardo Nicolet-

ti, attraverso un percorso originale e appassionante, ci ha presentato la parola pace partendo dai vari idiomi in cui viene pronunciata. La sua riflessione si è fatta poi sempre più concreta, fino a toccare le molteplici situazioni quotidiane della vita, illuminandole continuamente con la luce della Parola.

Infine Izmir Jarjawi ha concluso con parole che sono arrivate dritte al cuore di ciascuno: «Crediamo nello STES- SO Dio — ha detto con forza —, e quindi dobbiamo lavorare e impegnarci per abbattere insieme le frontiere che ci dividono; per amarci, per creare un mondo migliore, quello stesso che l'unico Dio ha voluto e vuole per noi. **La Pace è Condivisione.**

Gli interventi sono stati intervallati dall'accensione di alcune lampade da parte dei giovani delle diverse nazionalità. Commovente è stato il momento in cui è toccato ai giovani palestinesi.

In quell'istante **La Pace si è fatta Luce che rischiarà il cammino dell'umanità.**

La riflessione è terminata con la firma, da parte dei quattro rappresentanti delle diverse fedi religiose, di una pergamena, quale impegno ad assumersi a nome di tutti l'edificazione della Pace.

La Pace è Impegno.

La conclusione dell'incontro è consistita nella consegna di bulbi di giacinto: per ricordare a tutti che **La Pace è anche Cura.**



Convegno Regionale dell'Azione Cattolica pugliese

Quale futuro per il lavoro in una società che cambia continuamente?

di Anna Vacca

Il lavoro, è parola da declinare solo con attese, speranze e preoccupazioni? È possibile coniugarlo oggi anche con il bene comune?

Una forte preoccupazione deriva dalle innovazioni dei processi e modelli di sviluppo e dalle mutazioni intervenute nel mercato del lavoro che oggi mettono seriamente in crisi tale prezioso bene.

E tutto questo accentua sempre più sempre più le disuguaglianze sociali, gli squilibri nella ricerca di affermazione, la difficoltà di inserimento lavorativo che soddisfi il bisogno principale della persona che è quello di esprimere le proprie capacità, le proprie risorse. E sono le migliori intelligenze con capacità scientifiche, culturali e creative a venire soffocate, a venire intrappolate in circuiti di precarizzazione che condizionano tutta la vita delle persone.

Ciò mortifica e rende fragili le giovani generazioni e talvolta anche quelle più mature che hanno già una famiglia, mettendole a dura prova.

Si allargano a dismisura le sacche dell'indigenza, ne deriva una pluralità di situazioni che si scontrano con la vita, che confondono, che distorcendo il senso della dignità dell'uomo, il senso del lavoro, della giustizia, della pace.

Queste motivazioni sollecitano i laici di Azione Cattolica ad essere consapevoli che il mondo è il luogo in cui avere lo sguardo attento ad intercettare i bisogni e le domande che attanagliano la vita delle persone, spendersi in approfon-

dita analisi della realtà per recuperare ciò che è importante, riuscire ad incidere significativamente su di essa per modificarla, attraverso il dialogo e il confronto di idee con la cultura di oggi.

È compito da cui non si può prescindere: ce lo insegna la Chiesa con i suoi documenti magistrali; siamo sollecitati dai vescovi che indicano la necessità di riappropriarsi di strumenti partecipativi per affrontare temi sociali a livello locale con lo stile di cittadini cristiani visibili che stanno dentro la società e qui vivono la propria fede cristiana, **corresponsabili** nella costruzione della città dell'uomo, **critici** per fare in modo che non tutto sia sempre scontato, **consapevoli** che la denuncia di ciò che non va sia frutto di studio e formazione di pensiero.

La delegazione Regionale Pugliese di Azione Cattolica, consapevole di riaffermare il valore di una presenza laica forte e convinta nella società civile, si è fatta promotrice di un confronto aperto con referenti politico-istituzionali, sindacali, di confindustria e associativi per orientare lo sguardo al cambiamento e «per ridare ragioni di speranza» qui, in questa nostra terra, dove il lavoro rimane ancora precario e fa ancora fatica a venire riconosciuto come fondamentale nella vita dell'uomo. L'Azione Cattolica questo ha messo a disposizione: una tavola rotonda per un costruttivo dialogo nella prospettiva della «missione» e del proprio impegno per dire la vo-

glia di esserci perché cresca il bene comune.

Quale futuro per il lavoro in una società che cambia continuamente è stato il tema della tavola rotonda che si è svolta presso il Nuovo Cinema Palazzo a Bari, domenica 19 febbraio 2006.

Presenti per il saluto istituzionale: Prof. Pietro Pepe, Presidente del Consiglio Regione Puglia; Dott. Vincenzo Divella, Presidente Provincia Bari; Dott. Aldo Lobello, Responsabile Pastorale Lavoro della C.E.P.; Dott. Cristiano Nervegna, Segretario Movimento Lavoratori di Azione Cattolica.

Per La Tavola Rotonda: Prof. Marco Barbieri, Assessore regionale Assessorato Lavoro; Ing. Gianni Monelli, Presidente Confindustria Puglia; Dott. Domenico Liantonio, Segretario Regionale CISL Puglia; Dott. Vincenzo Di Maglie, Delegato Regionale di Azione Cattolica.

Moderatore: Dott. Senatore Giuseppe Giacobuzzo.

Un confronto ad ampio raggio sulla precarizzazione del mercato del lavoro, sulla flessibilità, sull'orientamento professionale, sulla creazione di impresa.

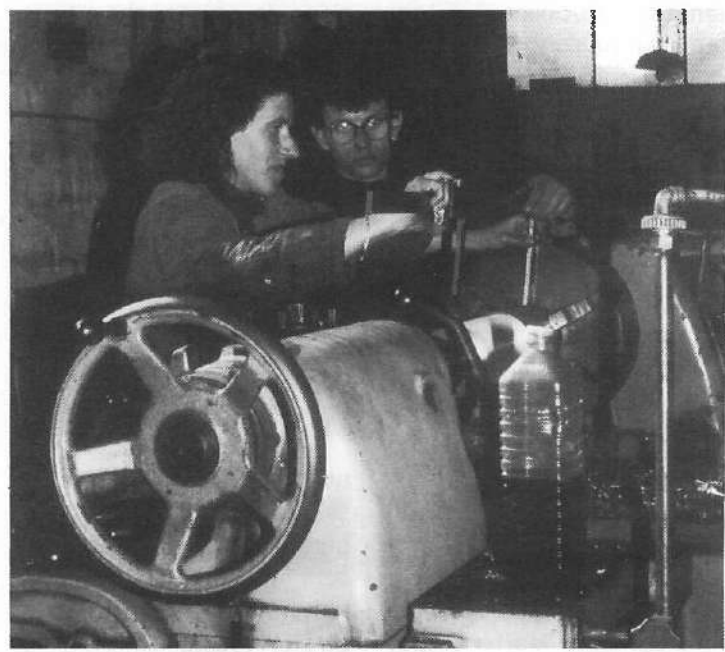
Insieme a prospettive interessanti e attenzioni nuove di una politica del lavoro, sia a livello centrale quanto a livello locale, di scottante attualità è emerso anche allarme sociale per la difficoltà concreta di

quanto sia difficile oggi cercare un lavoro, viverlo, mantenerlo, aspetti che hanno attratto l'attenzione dei partecipanti alla tavola rotonda. E i giovani presenti hanno fatto sentire la loro voce.

Un dibattito a più voci che, pur partendo da posizioni e chiavi di lettura diverse, è però arrivato a definire una sorprendente convergenza su questo problema scottante e complesso che richiede un impegno sociale e politico per penetrare i grandi sistemi e poter intervenire per la costruzione del bene comune.

Impegno sociale e politico che sappia riconoscere e garantire la centralità della persona per ripartire dalle sue aspirazioni più profonde. *Il lavoro è per l'uomo* afferma l'enciclica *Rerum Novarum* e la nostra Costituzione ha riservato al lavoro centralità fondamentale nella vita dell'uomo affermandone diritti e doveri.

Diviene allora compito di tutti evidenziare aspetti e condizioni negative che ostacolano l'innovazione, lo sviluppo progettuale del lavoro e dell'occupazione; ma diviene anche impegno di tutti riprogettare, riconiugare abilità e competenze, valorizzare servizi, risorse e nuove opportunità di crescita aperte a un significato alto di vita e recuperare motivazioni a beneficio delle reali necessità della vita della gente. □



La via di Gerusalemme

**Suoni Immagini Installazioni
per riscoprire il fascino della Terra Santa**

Dal 4 al 12 marzo prossimi dalle 18.30 alle 21, l'Ospedale di Santa Maria dei Martiri (Ospedale dei Crociati) a Molfetta ospita «La Via di Gerusalemme», rassegna-evento che raggruppa proiezioni, concerti, una mostra fotografica, una conferenza.

Tre artisti Gaetano Armenio, Paolo De Santoli e Giovannangelo De Gennaro raccontano la Terra Santa utilizzando fotogrammi, sculture, suoni.

L'iniziativa è organizzata dalle associazioni culturali Opera e Calixtinus. Si avvale della collaborazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro. Ha come Media partner Antenna Sud.

Il programma proposto mette a confronto le culture del mediterraneo rievocando la figura del viandante e del pellegrino.

Gaetano Armenio presenta un reportage realizzato in occasione di un viaggio in Terra Santa organizzato dai frati francescani di Molfetta ad ottobre del 2005. Fotografie montate in videoproiezione per «visitare» i luoghi sacri in cui cristiani, musulmani ed ebrei non riescono a trovare pace. Il reportage ha dato vita ad un volume d'arte i cui testi storici sono stati forniti dai Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'installazione, realizzata con l'impiego di cinque proiettori, utilizza come fondo la pietra viva delle pareti, del soffitto, del pavimento dell'Ospedale.

Paolo De Santoli racconta la sua Terra Santa proponendo una serie di Totem che ricordano per certi versi i Cavalieri della Bruna, quelli della festa patronale di Matera. E ad un certo punto l'artista

trasforma quei cavalieri, quei totem, in oggetti luminosi, lampade d'arte tutte da ammirare e da studiare.

Giovannangelo De Gennaro, direttore dell'Ensemble Calixtinus, si propone con un ciclo di concerti che ripropongono i canti dei pellegrini nel medioevo: «Canto in punta di pietra. Suoni, immagini e suggestioni», «Meusidi Ibrahim. Il giardino musicale di Federico II», «Rosas das Rosas. Miracoli e leggende di viandanti e pellegrini nel medioevo». Sempre De Gennaro, martedì 7 marzo nel teatro Odeon, con Mizan Orchestra presenta un concerto di musiche cristiane, arabe e giudaiche, e venerdì 10 nell'Ospedaletto dei Crociati tiene una conferenza proprio sulla musica e i canti dei pellegrini.

L'ingresso all'Ospedaletto sarà libero ad eccezione del sabato e della domenica quando sono previste anche le esibizioni di gruppi musicali ed artisti con concerti in cui le musiche occidentali e arabe entrano in dialogo e si accede solo per invito.

Maggiori informazioni sul progetto e sui programmi si possono attingere consultando il sito

www.laviadigerusalemme.it



UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Quaresima 2006

L'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia, in questa Quaresima 2006, a partire dalla lettura della Prima Lettera di Pietro, propone a tutte le coppie di sposi di contemplare il volto di Gesù, morto e risorto, sorgente della speranza. Per questo motivo organizza un

INCONTRO CITTADINO DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

«La famiglia, chiamata a seguire le orme di Cristo»

PROGRAMMA

- Preghiera iniziale
- Meditazione proposta dal Vescovo
- Riflessione in coppia
- Celebrazione eucaristica

**25 marzo 2006, sabato, Terlizzi,
Casa di Preghiera, ore 16.30 - 20**

**26 marzo 2006, domenica, Giovinazzo,
Convento Cappuccini, ore 9.30 - 13**

**1 aprile 2006, sabato, Ruvo,
Parrocchia Immacolata, ore 16.30 - 20**

**2 aprile 2006, domenica, Molfetta,
Opera «Don Grittani», ore 16.30 - 20**



V INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Valencia (Spagna), 4-9 luglio 2006

L'Ufficio Diocesano per la pastorale della Famiglia sta valutando la possibilità di far partecipare un gruppo di coppie di sposi all'incontro mondiale delle famiglie, a cui sarà presente il Santo Padre Benedetto XVI.

Chi fosse Interessato ad aderire all'iniziativa è pregato di contattare urgentemente il direttore dell'Ufficio, don Vito Bufi (c/o Cattedrale, tel.: 080.3971820).

UFFICIO CARITAS

Incontro quaresimale degli operatori Caritas con il Vescovo **Don Gino Martella** per approfondire alcuni aspetti della prima Enciclica del Papa Benedetto XVI:

«DEUS CARITAS EST»

interamente dedicata al concetto dell'amore cristiano e della carità

**Mercoledì 15 marzo 2006 - ore 17
Aula Magna del Seminario Vescovile - Molfetta**

Agenda del Vescovo - Marzo 2006

- 1** Ore 19: Presiede l'eucaristia con l'imposizione delle Sacre Ceneri in Cattedrale;
- 2** Ore 16: Partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Pugliese a Bari;
Ore 19,30: Incontra i genitori e i padrini dei cresimandi della parrocchia S. Achille in Molfetta;
- 5** Ore 16,30: Presiede l'Assemblea della Comunità C.A.S.A. in Ruvo;
- 7** Ore 19,15: Incontra il "Gruppo del Vangelo" della parrocchia S. Famiglia in Ruvo;
- 8** Ore 19: Incontra le giovani famiglie della comunità Immacolata in Giovinazzo;
- 9** Ore 19: Presiede l'eucaristia presso il Seminario Diocesano;
Ore 21: Presiede l'incontro di preghiera della "Quaresima-Giovani" con i giovani di tutta la diocesi in Cattedrale;
- 10** Ore 9,30: Partecipa al ritiro spirituale del clero diocesano presso la Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta;
- 11** Ore 17: Partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. Em.za Angelo Card. Sodano, Segretario di Stato, durante la quale è ordinato vescovo S. Ecc.za Mons. Nicola Girasoli, Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi;
- 14** Ore 19,30: Partecipa alla cerimonia di inaugurazione delle tele restaurate della parrocchia Immacolata in Terlizzi;
- 15** Ore 17: Incontra i sacerdoti giovani;
Incontra gli operatori diocesani della Caritas presso il Seminario Vescovile;
- 16** Ore 11: Presiede l'eucaristia con i corpi delle Forze Armate di Molfetta presso la Basilica Madonna dei Martiri;
Ore 19,30: Incontra i fidanzati del corso prematrimoniale della parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 18** Partecipa alla beatificazione di Suor Elia di San Clemente presso la Cattedrale di Bari;
- 19** Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
Ore 18,30: Presiede l'eucaristia presso la Chiesa di Santo Stefano in Molfetta;
- dal 21 al 23** Visita il Seminario di Fermo;
- 25** Ore 16,30: Tiene il ritiro spirituale alle famiglie di Terlizzi presso la Casa di Preghiera;
- 26** Ore 9,30: Tiene il ritiro spirituale alle famiglie di Giovinazzo presso il convento dei P.P. Cappuccini;
Ore 18,30: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 31** Tiene il ritiro spirituale alle Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre, presso l'opera "Don Grittani" in Molfetta.

EDIZIONI LA MERIDIANA

Presentazione dei volumi

«Senti che Urla!» e «Ci separiamo»

edizioni la meridiana

Saranno presenti

ANNA COPPOLA DE VANNA e ILARIA DE VANNA

autrici dei volumi

Martedì 7 marzo 2006 - ore 18.30

Sala incontri la meridiana - via G. Di Vittorio, 7 - Molfetta

Per informazioni: info@lameridiana.it - tel. 080.3971945

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna,
Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Loitto, Gianni Palumbo,
Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

